OSSERVAZIONI
DEL
CINONIO
PARTE PRIMA.

Di quest' opera postuma del P. Marco Antonio Mambelli veggasi il giudizio che, essendo tuttora inedita, ne diè il Bartoli nel suo libro *Il torto e il diritto del Non si può* §. 105.

DELLE OSSERVAZIONI DELLA LINGUA ITALIANA

DEL

Cinonio Accademico Filergita.

PARTE PRIMA.

Contenente il Trattato

DE' VERBI

Con l'aggiunta delle Añotazioni del Sig.r Caualier Aleſſandro Baldraccani.

A GL' ILLVSTRISSIMI SIGNORI

ACCADEMICI

FILERGITI DI FORLI'

IN FORLI'

Per Gioſeffo Selua MDCLXXXV.

Con licenza de' Superiori.

Illuſtrisſimi Signori ACCADEMICI

Cconi finalmente, Illuſtriſſimi Filergiti, la cotanto ſoſpirata Opera da gli Amatori della buona e purgata fauella del voſtro Cinonio, cioè del dottiſſimo Padre Marc'Antonio Mambelli della Compagnia di

Giesù . Eccovi quell' ammirabile Trattato de' Verbi, che primogenito di quello così applaudito delle Particelle : esce nondimeno postumo alla luce ; ma per non perdere mai piu lo splendore de' suoi pregi. Eccovi nel compimento delle Osservazioni della nostra lingua la vera calamita, con cui gl' Imitatori del buon secolo potranno sicuramente condursi al Porto del bel dire. L'immatura morte dell' Autore fece quasi morire al Mondo questo bel Parto, perche lasciato in un solo manoscritto nel trapassar dall' una all' altra mano di meno accurato conoscitore del medesimo ; se ne sarebbe smarrita in un con la Vita la memoria ; se il Padre Daniello Bartoli della Compagnia di Giesù, celeber-

leberimo frà i Letterati del nostro secolo geloso della Gloria d' vn suo sì gran Collega, non l'hauesse rapito a i pericoli d' vna infelice giattura, e consignato alla benignità di Carlo Dati, vno de' piu eruditi e versati Soggetti in ogni genere di Virtù, che già vantasse la famosa e nobile Accademia della Crusca. Assunse Questi in se il peso di farlo publicare alle stampe; ma interrotto dalle Istanze delle Signorie Vostre Illustrissime, che tollerar non vollero, che altri s' onorasse d' vna simile prerogatiua, ne riportarono dalla Dillui cortesia in vn con l' opera l' assenso. Appoggiatone la cura al Caualiere Aleßandro Baldraccani, la di cui ingegnosa applicazione sarà sempre memorabile a co-

testa vostra Illustriss. Accademia, tutto si died' egli all' esecuzione di sì lodeuole incarico. Quindi nel rileggere le fatiche del Cinonio, inuogliatosi di accrescerle con alcune sue proprie Annotazioni, come quegli che della vaghezza del nostro Idioma era grand' estimatore; scielse questo per vno de' maggiori suoi trattenimenti che hauer si potesse nella Patria: Ma diuertitone da gli affari Pubblici, per li quali fù spedito in Roma, & obbligato poi a seguire il Sig. Contestabil Colonna nella V. Regenza di Aragona, doue da feruente febre assalito, sen volò al Cielo; non potè sì preziosa Impresa perfezionare. Io però per la stretta Amicizia professata al Caualiere, desideroso egualmente di trarre dalle

le tenebre dell'obliuione; e le Oßeruazioni del Cinonio, e le dillui Annotazioni; chiedei, & ottenni dagli Eredi dell'Amico gli Originali di amendue. Quanto sia da prezzarsi il Cinonio; l'Opera il dimostra; e quanto il Caualiere; argomentar si puo da quel poco, come dall' Vnghia la grandezza del Lione, che da molte informi cartuccie, non senza lungo stento, mi è sortito di ritrarre. Douendo dunque esporsi dopo tanto trascorrimento di tempo alla luce questo Letterario Tesoro; mi ritrouo in precisa obbligazione di presentarlo come cosa propria per duplicati rispetti alle Signorie Vostre Illustrissime. Ne sò dubitare che non siate per pienamente gradirlo, mentre si tratta di eternar' il nome

di due Vostri Allieui, e di due Vostri Concittadini, e di riceuere vn tributo d' ossequio da me, che eziandio affatto Ignoto al sodalizio della Virtù, hebbi fortuna d' essere arrolato alla sapientissima Adunanza delle Signorie Vostre Illustrissime, alle quali con sentimenti di perpetua gratitudine riuerentemente m' inchino.

Delle SS. VV. Illustriss.

Diuotiss. & Obligatiss. Seru.
Giacomo Giandemaria l'Ignoto tra' Filergiti.

Edi-

Editæ in Lucem

Per Illuſtriſſimũ, ac Reuerendiſſimũ Dñm

IACOBVM ZANDEMARIAM

ASCVLI PRÆSIDEM

Nouæ Verborum Syntaxi

Gratulabunda enarratio.

HActenus Academiæ Philergitarum fama
Centeno elinguis ore
Sonos tantũ frãgere viſa eſt conciſim in Particulas,
Penè muta, quia in ſuo Cinonio mutila.
Nimirum Verborum vſum, & linguæ magiſteria
In Magiſtro ſemiuerbio amiſerat,
Cuius lucubrationum Partem
Cinis, & Sepulcrum condidit,
Superſtitibus ſolum Verborum fragmentis.
Ad vocalis tantum operis indagationem,
Apum fuit venaticũ exercere quibus *Nuſquã mora*!
Euolarunt properè, proſperè deprehenderunt.
Felices ſemper Verborum aucupes
Siuè in cunis inter ora infantium
Siuè in tumulis inter morticina cadauerum.
Hinc vocalior fama gratulanti Academiæ,
Quibus debeat inuentæ ad ſapientiæ lucernam
Huius Drachmæ pretium
Talibus edocet.
Huc Apes Philergitæ
Apem veſtram laruato in Nomine

 Tam-

Tamquam electrino in tumulo
Consepultam agnoscite.
Supposito Cinonij sub titulo,
Et latet, & lucet
Marcus Antonius Mambellus Foroliuiensis
Societatis Iesu,
Mellificio vocum, aculeo mentis, opificio calami,
Ad Italici sermonis purgatiora mella
Viuum Apiarium.
Quidquid purius meliora sæcula sunt elocuta;
Vno protulit Volumine; sed bipartito.
Ianum dixeris litterarium,
Senili ore diù in Particulis viuum:
Iuuenili fronte nunc in Verborum syntaxi editum,
In sua posthac integritate perennaturum:
Magna tamen sui parte perijsset, antequã prodiret;
Nisi erudito sinu longum fouisset
Eques Alexander Baldracanus Conciuis,
Calamo nobilis, & Gladio.
Scilicet maiorum Fluminum est, aliqua sui parte,
Per longa stadia interdum latere:
Et iterum è terræ sinu feliciori puerperio exoriri,
Latuit splendidè: illustrius prodijt:
Adnotationum clariori additamento.
Obstetricesque manus porrexit,
Nobilioris Lucinæ ministerio,
Illustrissimus, ac Reuerendissimus Præsul
Iacobus Zandemaria Parmensis,
Domesticis Lilijs, & Ecclesiastica clamyde
Exoptatum amplexus Partum.
Poteratne auspicatiùs in lucem edi,
Quam in gremio sapientis?
Cunis excipiendus
De ligno scientiæ, & de ligno Vitæ
Æternitati consignandus.
Non erit Poeticum quærere

Quibus

Quibus in terris Inſcripti Nomina Regum
Naſcuntur Flores?
E' Foroliuienſi ſolo
Conſtructione Nominum Inſcripta prodeunt
Liliorum Folia;
Regali olim oſtro purpuranda.
Siquidem tanto quondam Præſide dignata Ciuitas,
Ad accepti Regiminis fęnus,
Dum Illum Patria donauit,
Suos fecit Zandemariorum flores.
Floſque vnus, Ver Vrbi fecit perpætuum,
Amænitate Virtutum fragrantia morum.
Integritatis, & Iuſtitiæ opobalſamis,
Et publica ædificiorum mole,
Vrbem non ex lutea in marmoream
Ambitione Cæſaris;
Sed ex ſaxea in Florem Vrbium,
Auguſta planè munificentia, conuertit.
Quid poſtea mirum?
Si certantibus vndique ſtudijs,
Quem Foroliuienſis Senatus in Ciuem,
Ciuitas in Patrem, Academia ſibi adoptauit
In Principem?
Vernare, & regnare Vni Lilio conceditur:
Cuius regimen quid aliud ſperet,
Niſi odoramenta Virtutum?
Flaminiam, Picenum, Felſineumque ſolum,
Sapientia, liberalitate, vigilantia, æquitate,
Suauiſſimè afflauit.
Sceptrum Floribus, Virgam ſpinis
Totum Se exhibens,
Aſculanum agrum à Graſſatorum latrocinijs,
Quà conſilijs, quà ferro, quà face
Expurgatū, ad omnem adhuc excolit amænitatem,
Terror hoſtium, Amor Ciuium, Apum delicium,
Politioris litteraturæ ornamento florens.

Ad

Ad condenda eloquij mella
Docto Mambelli in opere,
Cęlestes vocum succos
Academiæ Philergitarum propinat;
Bibe gratulabunda amorem Liliati Præsulis
Obsequium Ceris, stylo, cordibus redditura.

Gaddus de Gaddis Academiæ
Philergitarum à Secretis, de
ordine eiusdem Academiæ.

TRAT-

TRATTATO

DEL VERBO

DEL CINONIO.

CAPITOLO PRIMO

Della prima voce dell' Indicatiuo presente.

A prima voce dell' Indicatiuo presente finisce in O: io Amo, Temo, Credo, Sento. *Contentissimo muoio, percioche, &c. mi veggio morire nelle braccia di quelle persone, le quali io piu Amo che alcun' altre, che al mondo ne sieno. Io Temo, che costui non m' habbia voluto dare vna notte, chente io diedi a lui.* E questa è sua terminazione in qualunque verbo si sia; percioche l' O finale di questa voce dinanzi a consonante mai non si sperde, fuoriche nella

G. 2. n. 7.

G. 8. n. 7.

nella prima del verbo Essere, il quale puo troncarla in questa maniera. *Quantunque voi quì scolar mi veggiate assai humile; io non Son nato della feccia del popolazzo di Roma.*

G. 10. n. 9.

Io son si stanco sotto il fascio antico
De le mie colpe, &c.

Petr. p. 1. 61.

Io Son cantaua, io Son dolce Sirena,
Ch'è nauigãti in mezzo il mar dismago,
Tanto son di piacer a sentir piena,

Purg. 19.

Ora quantunque simile perdimento non possa farsi per occulta proprietà di tal voce; si è pur trouato nondimeno chì 'l fece; Poiche Guittone di Arezzo disse. Io sospir, per, Io sospiro.

Tuttor languisco pene e stò in pauento,
Piango e Sospir di quel c' hò desiato.

Guitt. d'Ar. s. 10.

Ma fù vizio in alcuni di quei piu antichi l' essere troppo arditi nel troncar delle voci. Pur; che dirai del Tasso? che dalla strettezza del verso quasiche astretto anch' egli; si è lasciato tirar a troncare, io Perdono, dou' egli dice.

Amico hai vinto, io ti perdon, perdona
Tu ancora: al corpo nò, che nulla pave.

Gerus. lib. c. 12. 66.

Leggilo quando fatto Mastro mi-

migliore, com'egli disse correggendo se stesso, ci lasciò scritto.

Amico hai vinto, e Perdono io, perdona
Tu ancora.

Gerus. c. 19. 15. *80.*

E ne hauerai disciolta cotal questione: Benche degli scrittori moderni non è questo il suo luogo. E perche nella variazione di alcuni verbi, trouerai lettere varie da quelle, che questa prima voce ti hauea mostrato; sicche ti recheranno in dubbio non poche volte, come t'habbia da scriuere; parmi, oltre a quello che del cambio delle lettere altroue ti dissi; quì necessario auuertirti; che i due verbi Esco, & Odo in tante voci si ritengono l'E, e l'O, prime lettere loro vocali; in quante sopra vi ritengono l'Accento. Onde io Esco, tu Esci, egli Esce: io Odo, tu Odi, egli Ode, noi diciamo con le altre sì fatte, per cagion dell'Accento, che sopra tali lettere si ritroua. Et io Vsciua, tu Vsciui, egli Vsciua: io Vdiua, tu Vdiui, egli Vdiua, e le simili per cagion dell'accento che si trasporta. Il quale trasportamento hebbe

hebbe dall' vſo piuche dalla ragione di traſmutare l' E, e l' O nell' V ſopradetto; e di formarne regola, che da' buoni s' è quaſi inuiolabilmente poi oſſeruata. Due altri Verbi Sono, e Vado portano mutazion grande nelle loro voci; percioche Sono, non ſi parte meno dalla norma degli altri Verbi nella lingua volgare; di quel ch'ei ſi faceſſe nella latina, dalla quale vien pigliato quaſi di peſo, o di poco alterato: ſiche alcune ſue voci cominciano per S, io Sono, tu Se', noi Siamo: altre per E, io Era, tu Eri, egli Era: & alcune altre per F, io Fui, tu Foſti, egli Fù, come interuiene ancora preſſo i latini. E queſte voci cominciate da F, ſe ſono ſemplici hanno O comunemente dauanti a S, tu Foſti, voi Foſte, s'io Foſſi, s' egli Foſſe. E auanti all' altre lettere conſonanti, o vocali che ſiano, le ſcriuerai con V, io Fui, noi Fummo, eſſi Furono. Le compoſte hanno O dinanzi a R, io Fora, egli Fora, eſſi Forano, quaſi io Foria, eſſi Foriano. Vado, e Vò

rinchiude in sè due Verbi di cōgiugazioni distinte; percioche Vadere è della terza, Andare è della prima. Il primo hà quelle voci, che se le hauesse il secōdo; hauerebbono l'accento sopra la prima sillaba, e si direbbe io Ando, tu Andi, egli Anda, essi Andano, come disser gli Antichi. *Messere Azzolino era nella Sala, e disse: chi è costui? vno rispose. Messere è vno Olaro. Andalo ad impendere.* Nou. Ant. 83.

Lo buon Maestro a me, tu non dimandi
Che spiriti son questi che tu vedi?
Hor vò che sappi innanzi, che piu Andi,
Ch' ei non peccaro. Inf. 4.

Cioè, Vallo ad impendere, Innanzi che tu Vada piu oltre. Et al presente tutte le somiglianti così le diciamo, io Vò, tu Vai, egli Và, essi Vanno. Il secondo hà le voci, le quali hanno l'accento fuor della prima sillaba, noi Andiamo, voi Andate, io Andaua, tu Andaui, egli Andaua, e simili. E in quanti luoghi prende voci del verbo Andare; in tanti ne puo prendere del verbo Ire, o Gire, ch'è verbo del-

la quarta coniugazione, il quale quando con G, quando con I, come detta il giudicio di buona orecchia, dà le ſue voci alla pronunzia volgare. E queſti ſono i verbi che noi habbiamo con mutamento delle prime loro lettere; e de' quali ſe ne puo formar regola per ragion dell'Accento.

Ce ne ſono alcuni altri che nel mezzo delle parole mutano lettere, chì piu: e chì meno, de' quali per la medeſima ragion dell'Accento tì potrai formar queſte regole; che nella prima ſillaba del verbo Debbo; tu vì ritenga l'E mentr' ella vì ritiene l'accento: io Debbo, eſſi Debbono: E la traſmuti in O, ſe l'accento ſe ne parte, noi Dobbiamo, voi Douete. Il qual verbo inſieme col verbo Habbo ſi ritennero il loro BB dupplicato, nelle quali l' accento si alluoga loro dinanzi, Io Habbo, tu Habbi, egli Habbe, eſſi Habbono, diſſer gli antichi. *Dapoi che tu deſideri mio nome, hor ſappi, che io Habbo nome Lãcilotto. Quaſi dica, ſe io ſono alcuna*

Nouell. Ant. 42

Paſſan. a 214.

co-

tosa, o Habbo niẽte di bene, hò per la gratia di Dio: e nõ per li miei meriti.

M' insegnauate come l' vom s' eterna,
E quãto l'Habbo in grado mentr' io viuo,
Conuien, che ne la mia lingua si scerna. Inf. 15.

Et insino al presente vel ritengono in alcune o vel possono ritenere; poiche diciamo ancora io Debbo, tu Debbi, egli Debbe, essi Debbono. *Non debbi adunque, o huomo, amare te medesimo per te: ma per Dio. Con forte e diritto animo portar si Debbono i biasimi e gli scherni degli stolti.* Passau. Dist. 5. c. 7. Dist. 3. c. 1.

Spinse Amore, e dolore ou' ir non Debbe
La mia lingua auuiata à lamentarsi. Petr. p. 1. 74.

E' vero che alle voci predette l' vso tolse i due BB, amandole meglio senz' essi. Io Hao, che in Hò si contrasse dappoi, tu Hai, egli Hae, essi Haono; ch' egli Hà, essi Hanno s' è poscia detto. Io Deo che poi tornò com' era, e sinora diciamo, io Debbo, tu Dei, egli Dee, essi Deono, e Debbono. Anzi'l medesimo vso in qualchuna delle voci poste di sopra, tentò presso agli antichi di mutare essi BB, in

GG parimẽte doppio, ſicome appo i moderni mutarlo in V ſemplice conſonãte: onde diſſero quegli, io Haggio, per io Habbo, ne l'abborrì il Petrarca fuori eziãdio delle rime.

Petr. p. 1. Cãz. 4.

Il tempo paſſa, e l'ore ſon sì pronte
A fornir' il viaggio,
Ch' aſſai ſpatio non Haggio
Pur a penſar com' io corro a la morte.

p. 1. 76.

Io Haggio in odio la ſpeme, e i deſiri
Et ogni laccio ond' è 'l mio cor' auuinto,

Io Deggio, eſſi Deggiono, per io Debbo, eſſi Debbono.

Inf. 15.

Gente vien con la quale eſſer non Deggio.

E queſti, egli Haue, io Deuo, tu Deui, egli Deue, eſſi Deuono, per egli Habbe, io Debbo, tu Debbi, egli Debbe, eſſi Debbono, cõ la ſcorta del lor Poeta, il quale già diſſe.

Petr. p. 1. Can. 11.

Benedetta la chiaue, che s' accolſe
Il cor, e ſciolſe l' alma, e ſcoſſa l' Haue
Da catena sì graue,

p. 2. 57.

Qual' hà già i nerui, i polſi, e i pẽſier' egri,
Cui domeſtica febre aſſalir deue.

Scriſſero ancora quelli, che io Haggia, tu Haggia, o Haggi, egli Haggia; ch' eſſi Haggiano; in cambio di io Habbia, tu Habbia, o Habbi, egli Habbia, eſſi Habbiano: E che io Deggia, tu Deggia,

o Deg-

o Deggi, egli Deggia, essi Deggiano: in vece di io Debbia, o Debba, tu Debbia, Debba, o Debbi, egli Debbia, o Debba: essi Debbiano, o Debbano. *A cui Filocopo disse. Ne creder ch'io lungamente Haggia affannato per acquistare amica; mà per acquistare inseparabile sposa, la quale tu mi sarai.* Filoc. l. 6.

Che pēsi? homai cōuiē, che piu cura Haggi. Petr. p. 1. 11.

In somma i due GG. o l'V. sopradetto si sostituirono in luogo de' due BB, e vi posero solo, se talor vi si posero quando l'accento vi si pose dinanzi. Sicome auuenne quando in luogo del D, sottentrarono i due GG, ne' verbi Caggio, Seggio o Seggo, Veggio o Veggo, Creggio, per Cado, Siedo, Vedo, Credo; e Feggio, e Reggio presso a' piu Antichi per Fiedo, Riedo, e simili, che li riceuettero solo quando dopo vi s'allogarono. *E conuien pur ch'io Vegga, se io vi douessi tutto dì stare, che mercantia debba esser questa, ch'egli hoggi vuol fare.* G. 9. n. 7.

Hor mel par ritrouare, & hor m'accorgo Petr. p.

Ch'io

I. 192. p. 1. Canz. 14.

Ch'io ne sō lūge, or mi solleuo: or Caggio;
S'io dormo, vado: o Seggio;
Altro giammai non Cheggio.

Filoc. l. 5.

O quando lor si pose I A dopo. *Giouane, cominciarete a proporre la vostra questione, acciocheʼ altri ordinatamente, sicome noi qui Seggiamo; più sicuramente dopo voi proponga. Vedendogli, gli chiamò, e disse; io voglio che voi Veggiate, che massaio io sono.*

G. 8. n. 6.

Inf. 10.

Noi Veggiam come quei c'hà mala luce
Le cose, disse, che ne son lontano;
Cotanto ancor ne splende il sommo Duce.

Perciocche i due BB pur si ritengono, se lor seguita I A; ancorche l'accento sia dopo i due BB, noi Habbiamo, che voi Habbiate: noi Dobbiamo, che voi Dobbiate. *Io vi prego per solo Iddio, che voi di ciò il Dobbiate riprendere e pregare, che piu questi modi non tenga.* E medesimamente i due GG.

G. 3. n. 3.

Petr. p. 1. 83. Dante d. Mai. son.

Però Signor mio caro Haggiate cura,
Che similmente non auuenga a voi.
-- A voi chero mercede
Che la mia vita Deggiate allegrare.

Quindi vscirono Habbiendo Dob-

Dobbiendo, per la forza di IE, come Habbiamo, e Dobbiamo per quella di IA: ma queste in uso, e belle; quelle da schiuar come uecchie e di suono infelice. Altramente se l'accento dopo i sopradetti due BB vi posa, ne ui seguita IA; se ne fà d'amendue un solo V consonante, uoi Hauete, uoi Douete Hauendo, Douendo, &c.

Ora siccome i Verbi Habbo, e Debbo sincopando le loro due Voci, seconda, e terza singolare dell'indicatiuo presente dissero tu Hai, quello Ha: tu Dei, egli Dee, per tu Habbi, egli Habbe; tu Debbi, egli Debbe; ancora il Verbo Posso in luogo di, tu Posi, egli Pose, disse tu Puoi, egli Puoe; e con miglior ragione; perciocchè col dittongo, rega la pronunzia piu' dolce; diedero amendue queste uoci licenza ai due SS che seguitauano l'accento, non sollerando egli, che consonante doppia gli uenga appresso. E così come ancora Hauere, e Douere nel rimanente delle loro uoci si riten

Se loro voci si ritennero i BB, i quali seguitavan dopo l'accento; così Potere vi ritenne i suoi SS: io Posso, essi Possono; che io Possa tu Possa, o Possi, egli Possa, essi Possano. Et eziandio, che l'accento dopo le SS si posasse; perchè dopo di loro seguissi IA, noi Possiamo, che voi Possiate.

G. 4 Proem.

Ma tuttavia, nè noi Possiamo dimorare con le Muse, nè esse con esso noi. Io intendo di tor moglie; e perciò pensare come la festa delle nozze sia bella, e come voi honorevolmente ricever la Possiate.

G. 10. n. 10.

Anzi potiamo, e potiate, per Possiamo, e Possiate è vizioso, e da fuggirsi, et è contrario all'uso degli Scrittori. Ma se l'accento se ne passava dopo le SS alle quali non venga dietro IA, cambiansi amendue in un T, io Poteva tu Potevi, e simili. Si è detto alcuna volta Possendo, e Possente, et eziamdio Possuto, ma quest'ultimo fuor d'ogni autorità, e buon uso. I due SS in luogo di Potendo, e Potente furono sempre giudicati di sregolata formazione; ancorchè usati

IA si stia fermo dopo il GL, noi Vogli-
amo, che uoi Vogliate. Senz'altro G, con
E sola si leggono le altre uoci di questi
uerbi se l'accento si ferma dopo la detta
L; onde uoi ui Dolete, Solete, Volete,
e simili. Benche Dogliendo, Vogliendo,
e Dogliente e Vogliente, per Dolendo,
Volendo, Dolente, e Volente qualche uolta
si leggano come a suo luogo uedremo. E
così il G accidentale, o sopravuenga
alle L, come in Dolgo, o Doglio, Soglio,
Salgo, o Saglio, Vaglio, e in simili;
o alla N, come in Rimango, o Rimagno,
Vengo, o Vegno, Tengo, o Tegno, Pongo,
o Pogno, e negli altri siffatti, sem-
pre colla medesima scorta dell'ac-
cento, egli si parte: o ui rimane
secondo che, o si parte l'accento del
luogo, ch'egli si era posto di prima:
o ui resta come s'è ueduto ne' Verbi Do-
glio, Soglio, Voglio.

Onde all'istessa maniera dirò
io Saglio, così Sagliono: che io Vaglio, così
Vagliono, e per la forza d'IA, noi Sagliamo, Vagliamo:

che

che uoi Sagliate, uoi Vogliate: pur non
altrimenti, uoi Salite, uoi Volete, se io
Salissi, se io Volessi, e le siffatte si
dicono. Quantunque ancora si sia detto
Sagliendo, Vagliendo, e Sagliente, Vagliente,
in luogo di Salendo, Valendo, Salente,
Valente, come si è detto dappoi.

Io Rimango, essi Rimangono, che io
Rimanga, altri Rimangano o Rimanghi
ch'egli Rimanga, ch'essi Rimangano.
E io Tengo, Pongo, Vengo; essi Tengono,
Pongono, Vengono; come anche uoi Ri-
manete, Tenete, Ponete, Venite; anzi
ancora noi Rimaniamo, noi Teniamo
noi Poniamo, noi Veniamo: che uoi
Rimaniate, Teniate, Poniate, Veni-
ate douerai tu scriuere, e proffe-
rire. Perciò che Rimagniamo,
Tegniamo, Pogniamo, Vegniamo;
Rimagniate, Tegniate, Pogniate
Vegniate con altre di questa fatta sono
oramai poco usate; tutto che NI precedente
uocale auendo in questa lingua suono quasi
di GNI fosse cagione, che gli antichi così scriuessero

E stimo che honesta cosa sia, che domani
G. 7 l'altro di dal nostro dilettevole novella-
fin. re ci Astegniamo. Vi priego per
quell'amore, e per quella amistà,
la quale è tra noi, che di me vi
ricordi, e che una volta almeno a
G. 10. veder mi Vegniate. Voi combat-
n. 9. tete, accioch' soli qui Rimagniate.
Filoc.
l. 3. Noi Rimanghiamo, voi Rimanghiate
Tenghiamo, Tenghiate, Ponghiamo Pon-
ghiate, Venghiamo, Venghiate; son for-
mazioni di voci de verbi della prima coniu-
gazione. Onde da Arringare, Annegare,
se ne formò Arringhiamo, Arringhiate,
Anneghiamo, Anneghiate, e simili: e il
pronunziar in questa maniera oggi
quella delle tre altre coniugazioni
certo riuscirebbe con poca lode, e ne fu-
ron parcissimi gli antichi medesimi. O
materia forse n'è stata da ridere; ma da
stomacarsene ancora, per ciò che chi ora
dicesse Rimagnendo, Tegnendo, Pognendo,
Vegnendo; per Rimanendo, Te-
nendo Ponendo, Venendo, e
simile all'istesso modo
occorre

occorrendo seruirsi del participio presente de' uerbi detti di sopra, seruerai la medesima norma in formarlo, dell'escludere il G, e dirai Rimanente, Tenente, Ponente, e non mai Rimagnente, Tegnente, Pognente, che nemmen si leggono negli antichi.

Messer Ansaldo nelle sue mani
Tenente la preda tanto seguita. — G. 10. n. 5.

Et appena le lagrime Ritenente,
messemi le mani nel petto disse. — Fiam. l. 6.

Con nero nastro, Ponente agli uni,
et agli altri douuto confine. — Amet.

Vegnente nondimeno più uolontieri, che Venente, o Veniente parue usato più spesso

Et ogni cosa di fiori piena la
Vegnente brigata trouò con suo — Introd.
non poco piacere. Sopravegnente — G. 5. n. 1.
la notte.

Tutte le uoci del uerbo trarre le quali hanno l'accento su la sillaba Tra, possono hauere due GG in luogo dell'H, che dal latino cotal uerbo ci porta. Io traggo, essi Traggono Traggerò della quali se ne formò Traue, e simili: Ma

tuttauia nelle voci doue la pronunzia
dourebbe uscire in AO, o in AA fa che
sempre ui siano i due GG: e non ritene-
re mai l'H, per isdifare il suono d'AO
e di AE, che è molto strano sotto l'accento
acuto massimamente: non dire io Trago,
o che io Traga: ma io Traggo, che io Trag-
ga, e simili. All'incontro per lo soaue suo-
no di AI e di AE, douresti dire tu Trahi,
egli Trahe, ancorche tu potessi dire tu
Traggi, egli Tragge. Che se l'accento
se ne passerà dopo l'H, ue la riterrai
sempre: e non ui riporrai i due GG per
nessuna maniera giammai, noi Trahi-
amo, uoi Trahete, io Traheua, tu Trahe-
ui, egli Traheua, noi Traheuamo, uoi
Traheuate, essi Traheuano con le si-
mili a queste

Delle altre mutazioni di
lettere, e de cambiamenti tra
loro, ne hò detto altroue, e
all'occasione ancora ne dirò
quanto sarà di mestieri.

Della

Della seconda, e terza voce dell'Indicativo presente.

Cap. II.

La seconda voce dell'Indicativo presente finisce in I, tu Ami, Temi, Credi, Senti.

La qual cosa quanto si debba dolere, se così ami, come io uedo; per me lo conosco. Maluagio huom, che tu se? Hor con cui ti credi tu essere stato? — G. 5. n. 1. — G. 3 n. 6.

Se non quando i Poeti ne' Verbi della prima Coniugazione la fanno terminare in E qualche uolta.

...Ma tu allor più m'Informe
A seguir d'una fera che mi strugge
la uoce, i passi, e l'orme. — Petr p. i. c. 5.

Indarno hor sopra me tua forza adopre,
Mentre il mio primo Amor terra ricopre. — p. 2. c. 2.

Che questa bestia, per la qual tu Gride — Inf. i.
Spirto diss'io, che per salir ti Dome. — Purg. 13.

Par che ne' uerbi delle tre altre Coniugazioni ce ne sia stato ancora qualcheuno, che habbia terminata questa sua uoce insimiglian-

migliante maniera

E se tu mai nel dolce mondo Regge,
Dimmi perche quel popolo è si empio
Incontro a' miei in ciascuna sua legge.

Inf. 10.

Ciòè se tu mai Riedi al mondo.

Poi con atto di spirito cocente
Creasti speme, che 'n parte m'è sana
La doue tu mi Ride.

Dant. Ball.

Cioè Ridi, mi fai buon viso, e mi mostri lieta cera.

I Verbi, che in questa voce hanno il ristrin gimento delle vocali IE, ouero VO in una sillaba; l'hanno ancora nella terza di questo numero. E nella prima, pur singolare l'aueranno, come nella terza plurale, se la consonante raddoppiata nol vieta. Perche ristringimento si fatto, oltre che sempre ha sourapposto l'accento, la consonante, che siegue de' essere scempia. tu Siedi, egli Siede, io Siedo, essi Siedono: tu Suoni, egli Suona, io Suono, essi Suonano. Che se la consonante che gli vien presso gli si raddoppia con pigliare altra consonante in sua compagnia, sempre si perde l'I dal-

saluo gli eccettuati, che al loro luogo uedesti, tu Vieni, egli Viene, io Vengo, essi Vengono, Tu Suoli, egli Suole, io Soglio, essi Sogliono. Onde tu Suogli tu Vuogli, per tu Sogli, e Vogli, benche si ritrouino nel Boccaccio; sono fuori di regola, e medesimamente fuori d'ogni uso, il quale ch'e' ricusò per auuentura in quel tempo, già ch'egli se ne seruì così spesso.

Giosefo udendo questo disse: Donna amor se' tu quelche Suogli: ma credimi che io ti farò mutar modo. (G. 9. n. 9.) Tu hai fatto male, il quale se tu Vuogli, che io ti perdoni, pensa di fare compiutamente quello, ch'io t'imporrò. (G. 8. n. 8.)

Il medesimo perdimento dell'V, e dell'I interuiene se l'accento innanzi si posa. tu Siedi, uoi Sedete: tu Suoni uoi Sonate, e simili.

Che se tre sono le uocali, che in una sillaba si ristringono, come I.V.O. leuandosi uia l'accento, si perde l'V. tu Giuochi egli Giuoca, tu Giocaui egli Giocaua. E' nel Boccaccio qualche uolta Giuocaua

che tanto dolce le proffferisce, che l'una ne rimane inghiottita: come anche in Suo, e To; per Tuoi, e Suoi, cioè Sogli, e Togli.

Petr. p. 2. 69 Già suo tu far il mio sonno almen degno Della tua vista.

Ma per questi ultimi due sono troncamenti che per necessità, e per forza si fanno, siche dourebbe solo accadere nel uerso; non auendo la prosa necessità di sottoporsi ad angustie sì fatte; percioche Suo, e Tuo o sono gli accorciati di Suoli, o Sogli, e di Toli, o Togli, et in questa maniera non accorciati saranno, ma sincopati più tosto: o sono gli accorciati di Suoi, e Tuoi, come tu Puo, tu Vuo, di Puoi, e Vuoi, e in questo modo ancora ui è differenza; conciosiacosache Puoi, e Vuoi sono di quelle uoci, che si usano in luogo delle intere loro, tu Possi, tu Vogli, in guisa, che per intere sono riceuute da tutti, e per tali già credute, e stimate, la doue Suoi, e Toi non si riconoscono per le intere loro Suoli, e Togli; ma per istranamente strop=

storpiate, non meno: anzi per auuentura piu che non sono Cre', Ve', o Crei, Vei per Credi, Vedi; troncamenti tutti sforzati che non si deono usare per se; ma quando seguita consonante, è necessitato dal uerso.

Come Cre', che Fabrizio
Si faccia lieto udendo la nouella Petr. p. i. c. i.

L'alto disio, che mo t'infiamma, & urge Par. 30.
D'hauer notitia di ciò, che tu Vei,
Tanto mi piace più, quanto più turge.

Tu Dì, per tu Dici, dourebbe essere tra le uoci, che per men necessità si troncano Ma percioche il Boccaccio usò questa accorciata uoce sempre in luogo della sua intiera; per poco fu, che non si desse di bando a Dici: E pure il Dì de uolgari risponde propriamente solo al Dic de Latini, senza che dal latino Dicis, come alcuni osseruarono non men dolce al uolgare, ne uenne tu Dici, che da Dico, Dicit, io Dico, egli Dice.

Tu Dici io ueggio l'aere, io ueggio 'l foco Par. 7.
L'acqua, la terra, e tutte lor misture
Venire a corruttione, e durar poco.

E per necessità della rima disse

Dic

Die per Dì, pure in luogo del Dici.

Purg. 25.
Poi cominciò, se le parole mie
Figlio la mente tua guarda e riceue;
Lume ti fieno al come, che tu Die.

Che poi anche il Boccaccio l'usò per giuoco in bocca di quella femina, doue disse

G. 7. n. 1.
La donna, che molto meglio di lui udito l'auea; fece uista di suegliarsi, e disse. Come Die? Dico, disse Gianni, ch'e' pare, che l'uscio sia tocco.

Nè solamente si troncò questa uoce ne' modi detti di sopra, ma sincoporsi ancora con perdita delle consonanti, che sono innanzi all'ultima sua uocale terminatiua. E i uerbi, che la sincoparono in questa forma, furono parte della seconda, e parte della terza Coniugazione, e le consonanti, ch'ella perdette furono BB. tu Hai, tu Dei, ora in uso, per tu Habbi, tu Debbi già disusate. C. tu Fai, usato communem.te per tu Facci, che ci rimase ne' uersi

Inf. 14.
In tutte tue quistion certo mi piaci,
Rispose: ma 'l bollor dell'acqua rossa
Douea ben soluer l'una, che tu Faci.

Tu Ridui, che Dante disse ancora.

cora per Riduci.

Ma riuolgiti omai inuer' alcuni: Par.
Ch'assai illustri spiriti uedrai, 22.
Se come io dico la uista Ridui.

D. tu Vai, per tu Vadi c'è poi rimaso: tu Crei, tu Vei; che per tu Credi, tu Vedi si formarono alcuni, come per l'essempio di Dante portato poco di sopra. GG. tu Dai, tu Stai; per tu Daggi, tu Staggi uoci inusitate de Verbi Daggo, Staggo, de' quali ancora se ne ritrouano i uestigi in molte principali Città d'Italia. tu Trahi, per chi massimamente scriue tu Trai senza H; per tu Traggi GL, L, o LL, tu Suoi, tu Toi, per tu Suoli, o Sogli, Toli, o Tolli, o Togli; benche di rado, e solo innanzi a consonante.

Mà ben ti uegna, disse. Dunque Toi tu ricordanza al sere? G. 8. n. 2.

All'istessa maniera Vuoi, che succedette in luogo di Vuoli, o Vogli. P. tu Sai, per tu Sapi. SS. o T tu Puoi, per tu Possi, o tu Puoti. V. tu Bei per tu Beui, tu Dei, per Deui

La terza uoce dell'Indicatiuo

Pre

Presente, ne' uerbi della prima coniugazione termina in A egli Ama, e nelle uoci delle altre tre in E, egli Teme, Crede, Sente.

G. 7. n. 9. Io non credo, che niuna cosa sia, quantunque graue, e dubbiosa, che a far non ardisca chi feruentem.te ama.

Petr. p. i. c. 35. E come augello in ramo Oue non Teme, ivi più presto è colto.

P. i. sest. 4. Però sarebbe da ritirarsi in porto, Mentre al gouerno ancor crede la uela.

Ne uersi parimente si è terminata in E qualche uolta la terza de Verbi della prima coniugazione

Petr. p. i. 95. I miei sospiri più benigno calle Hauriano per gire oue lor speme è uiua; Hor uanno sparsi: e pur ciascuno arriua Là doue io 'l mando, che sol un non falle. -

La detta uoce delle tre ultime coniugazioni può rimaner tronca nelle tre liquide L N R, perdendo l'E terminatiua, perciocchè della prima coniugazione non se ne tronca.

G. 4. n. 5. Trouò due suoi compagni, e disse loro, se ui cal di me, uenite meco insino al Palagio.

G. 5. n. 7. Come manderò io o andrò a domandargli questo Gabbione che è per quel, che io odo,

il

tuttauia nelle voci doue la pronunzia douerebbe uscire in AO, o in AA fa che sempre vi siano i due GG: e non ritenere mai l'H, per ischifare il suono d'AO e di AE, che è molto strano sotto l'accento acuto massimamente: non dire io Traho, o che io Traha: ma io Traggo, che io Tragga, e simili. All'incontro per lo soaue suono di AI e di AE, dourai dire tu Trahi, egli Trahe, ancorche tu potessi dire tu Traggi, egli Tragge. Che se l'accento se ne passerà dopo l'H, ne la ritenerai sempre: e non vi riporrai i due GG per nessuna maniera giammai, noi Trahiamo, voi Trahete, io Traheua, tu Traheui, egli Traheua, noi Traheuamo, voi Traheuate, essi Traheuano con le simili a queste

Delle altre mutazioni di lettere, e de cambiamenti tra loro, ne hò detto altroue, e all'occasione ancora ne dirò quanto sarà di mestieri.

Della seconda, e terza voce dell'Indicativo presente.

Cap. II.

La seconda voce dell'Indicativo presente finisce in I, tu Ami, Temi, Credi, Senti.

> La qual cosa quanto ti debba dolere, se così ami, come io vedo; per me lo conosco. Malvagio huom, che tu se'. Hor con cui ti credi tu essere stato? — G. 5. n. 1. — G. 3 n. 6.

Se non quando i Poeti ne' verbi della prima Coniugazione la fanno terminare in E qualche volta.

> ...Ma tu allor più mi 'nforme
> A seguir d'una fera che mi strugge
> la voce, i passi, e l'orme. — Petr p. 1. c. 5.
> Indarno hor sopra me tua forza adopre, — p. 2.
> Mentre il mio primo Amor terra ricopre. — c. 2.
> Che questa bestia, per la qual tu gride — Inf. 1.
> Spirto diss'io, che per salir ti dome. — Purg. 13.

Par che ne' verbi delle tre altre Coniugazioni ce ne sia stato ancora qualchuno, che habbia terminata questa sua voce insi-

 miglian-

migliante maniera

Inf. 10. E se tu mai nel dolce Mondo Regge,
Dimmi perche qui 'l popolo è si empio
Incontro a' miei in ciascuna sua legge.

Cioè se tu mai Riedi al mondo.

Dant. Ball. Poi con atto di spirito corente
Criasti speme, che 'n parte m'è vana
La doue tu mi Ride.

Cioè Ridi, mi fai buon uiso, e mi mostri lieta cera.

I Verbi che in questa uoce hanno il ristringimento delle uocali IE, ouero VO in una sillaba; l'hanno ancora nella terza di questo numero. E nella prima, par singolare l'auranno, come nella terza plurale, se la consonante raddoppiata nol uieta. Perche ristringimento si fatto, oltre che sempre ha souraposto l'accento, la consonante, che siegue de' essere scempia. tu Siedi, egli Siede, io Siedo, essi Siedono: tu Suoni, egli Suona, io Suono essi Suonano. Che se la consonante che gli uien presso gli si raddoppia con pigliare altra consonante in sua compagnia, sempre si perde IO

sal-

saluo gli eccettuati, che al loro luogo uedesti, tu Vieni, egli Viene, io Vengo, essi Vengono, Tu Suoli, egli Suole, io Soglio, essi Sogliono. Onde tu Suogli tu Vuogli, per tu Sogli, e Vogli, benche si ritrouino nel Boccaccio; sono fuori di regola, e medesimamente fuori d'ogni uso, il quale egli le ricusò per auuentura in quel tempo, già ch'egli se ne seruì così spesso.

Giosefo udendo questo disse: Donna amor se' tu quelli che Suogli: ma credimi che io ti farò mutar modo. Tu hai fatto male, il quale se tu Vuogli, che io ti perdoni, pensa di fare compiutamente quello, ch'io t'imporrò.

G. 9. n. 9.

G. 8. n. 8.

Il medesimo scadimento dell'V, e dell'I interuiene se l'accento innanzi si porta. tu Siedi, uoi Sedete: tu Suoni, uoi Sonate, e simili.

Che se tre sono le uocali, che in una sillaba si ristringono, come I. V. O. leuandosi uia l'accento, si perde l'V. tu Giuochi, egli Giuoca, tu Giocaui egli Giocaua. E' nel Boccaccio qualche uolta Giuocaua

Giucane, e simili, amando meglio in esse di perder l'O, che l'V: Manifestamente nondimeno il contrario ci dimostrò nelle altre simili uoci, onde Figlioletto, Figlioletta, e simili scrisse Egli sempre: e non Figliuletto, Figliuletta.

Tu Poni, Tieni, Vieni, i Pari co' loro composti dinanzi a consonante; possono rimaner troncati in N, e in R conforme al troncamento proprio di questa lingua.

G. 10 n. 8. Ahi misera la uita tua Tito, doue, e in che Pon tu l'animo, e l'amore, e la Speranza tua? Perche Appon

Lab. tu ad alcuno quello, che tu medesimo hai fatto, e ti fai?

Petr. p. i. 22 Perche Tien uerso me la man si stretta Contra sua usanza?

G. 5. n. 4. Disse messer Lizio, tu il uedrai se tu Vien tosto.

Purg. 7. S'io son d'udir le tue parole degno: Dimmi se Vien d'inferno, o di qual chiostra?

A cui Calandrino disse; Che guati tu? E Nello disse a lui. Hai tu sentita sta notte cosa niuna? Tu non mi Par desso

Altra sorte di Verbi, che io sappia non

non ammetterà troncamento di questa maniera, ch'è di troncare ogni voce che in alcuna lettera liquida a terminar se ne venga; se chi le tronca però con giudicio, le tronchi, nè se le allontani dall'uso: ne ammette nondimeno due altri; l'uno, che si fa per vaghezza, che per uso ne riceue la lingua; l'altro per forza, alla quale qualche durezza l'astringe. Per una cotal grazia dunque, e vaghezza seriumsi tronche Ha. Sa', De', Se', Puo', Vuo', per tu Hai, Sai, Dei, Sei, Puoi, Vuoi, e simili.

Perche tu Se' mio amico, et Hami onorato molto, doue io credessi, che tu a niuna persona del mondo l'appalesassi; io la t'insegnerei. Quanto ti Puo' tu conoscere alla fortuna obbligato, pensando, ch'ella t'abbia parato dinanzi cosi fatta cosa e poi a lei riuolto le disse: Griselda Vuomi tu per tuo Marito? — G. 3. n. 4; G. 7. n. 6.; G. 10. n. 10.

Iui mi lega, e Puomi far contento. — Petr. p. 2 c. 2

e simili troncamenti non sono per errore, come si crederebbero alcuni; ma per proprietà della lingua la quale quando più uocali insieme sono terminatiue d'alcuna uoce;

ella

alla tanto dolce la profferisce, che l'una ne rimane inghiottita: come anche in Suo, e To; per Tuoi, e Suoi, cioè Sogli, e Togli.

Petr. Già suo tu far il mio sonno almen degno
p. 2. 69 Della tua vista.

Ma pur questi ultimi due sono troncamenti che per necessità, e per forza si fanno, sicche dourebbe solo accadere nel uerso; non auendo la prosa necessità di sottoporsi ad angustie sì fatte; perciocche Suo, e Tuo o sono gli accorciati di Suoli, o Sogli, e di Toli, o Togli, et in questa maniera non accorciati saranno, ma sincopati più tosto: o sono gli accorciati di Suoi, e Tuoi, come tu Puo, tu Vuo, di Puoi, e Vuoi, e in questo modo ancora ui è differenza; conciosiacosache Puoi, e Vuoi sono di quelle uoci, che si usano in luogo delle intere loro, tu Poni, tu Vogli, in guisa, che per intere sono ricevute da tutti, e per tali già credute, e stimate, la doue Suoi, e Toi non si riconoscono per le intere loro Suoli, e Togli; ma per istranamente sincop=

stroppiate, non meno: anzi per auuentura piacche non sono Cre', Ve', o Crei, Vei per Credi, Vedi; troncamenti tutti sforzati che non si deono usare per se; ma quando seguita consonante, è necessitato dal uerso.

Come Cre', che Fabritio
Si faccia lieto udendo la nouella — Petr. p. i. c. i.

L'alto disio, che mo t'infiamma et urge
D'hauer notitia di ciò, che tu Vei,
Tanto mi piace più, quanto più turge — Par. 30.

Tu Dì, per tu Dici, dourebbe essere tra le uoci, che per mera necessità si troncano. Ma percioche il Boccaccio usò questa accorciata uoce sempre in luogo della sua intiera; per poco fu, che non si desse di bando a Dici: e pure il Dì de uolgari risponde propriamente solo al Dic de latini, senza che dal latino Dicis, come alcuni osseruarono non men dolce al uolgare, ne uenne tu Dici, che da Dico, Dicit, io Dico, egli Dice.

Tu Dici io ueggio l'aere, io ueggio 'l fuoco
L'acqua la terra, e tutte lor misture
Venire a corruttione, e durar poco. — Par. 7.

E per necessità della rima disse

Dic

Die per Dì, pure in luogo del Dici.

Purg. 25.
Poi cominciò, se le parole mie
Figlio la mente tua guarda e riceue;
Lume ti fieno al come, che tu Die.

Che poi ancole il Boccaccio l'usò per giuoco in bocca di quella femina, doue dice

G. 7. n. 1.
La donna, che molto meglio di lui
udito l'auea; fece uista di suegliarsi,
e disse. Come Die? Dico, disse Gianni,
ch'e' pare, che l'uscio sia tocco.

Ne solamente si troncò queste uoce ne modi detti di sopra; ma sincoporsi ancora con perdita delle consonanti che sono innanzi all'ultima sua uocale terminatiua. e i uerbi, che la sincoparono in questa forma, furono parte della seconda, e parte della terza Coniugazione, e le consonanti, che ella perdette furono BB. tu Hai, tu Dei, ora in uso, per tu Habbi, tu Debbi già disusate. C. tu Fai, usato communemente per tu Faci, che ci rimase ne' uersi

Inf. 14.
In tutte tue quistion certo mi piaci,
Rispose: ma 'l bollor dell'acqua rossa
Douea ben soluer l'una, che tu Faci.

Tu Ridui, che Dante disse ancora.

cosa per Riduci.

> Ma rivolgiti omai inverso altrui:
> Ch'assai illustri spiriti vedrai,
> Se come io dico la vista Ridui.

Par. 22.

D. tu Vai, per tu Vadi c'è poi rimaso: tu Crei, tu Vei; che per tu Credi, tu Vedi si formarono alcuni, come per lo essempio di Dante portato poco di sopra. GG. tu Dai, tu Stai; per tu Daggi, tu Staggi voci inusitate de' Verbi Daggio Staggio, de' quali ancora se ne ritengono i vestigi in molte principali città d'Italia. tu Trahi, per cui massimamente si scrive tu Trai senza H; per tu Traggi GL, L, o LL, tu Suoi, tu Toi, per tu Suoli, o Sogli, Toli, o Tolli, o Togli; benche di rado, e solo innanzi a consonante.

> Mà Bentivegna disse. Dunque Toi tu ricordanza al Sere?

G. 8. n. 2.

All'istessa maniera Vuoi, che succedette in luogo di Vuoli, o Vogli. P. tu Sai, per tu Sapi. SS. o T tu Puoi, per tu Possi, o tu Puoti. V. tu Bei per tu Bevi, tu Dei, per Devi

La terza voce dell'Indicativo

Pre

il migliore, che mai uolasse, et oltre a ciò

il Mantino nel mondo? Qual ti
Par maggiore? O il suo senno: o l'
amore, che io gli porto — G. 5. n. 7.

Morte ha spento quel Sol, ch'abbagliar suolmi
Misero mondo istabile, e proteruo
Del tutto è cieco chi'n te pon sua spene
Che ben muor, chi morendo esce di doglia — Petr. p. 2. 84. P. 2. 51. p. 1 c. 2.

Egli Siè, egli Vè, per egli Siede, egli Vede, osseruati da alcuno, uariamente si leggono: Percioche il primo

E quella, cui il Sauio bagna il fianco
Così com'ella Siè tra'l piano, e'l monte
Tra tirannia si uiue, e stato franco — Inf. 27.

Cioè così com'ella Siede, com'ella è situata tra'l monte, e'l piano; leggono alcuni testi

Così com'ella Si è tra'l monte, e'l piano

Ciò è così com'è tra'l monte, e'l piano. E quest'altro pur del medesimo autore nelle sue Rime:

Ogni persona che la Vè s'inchina
A ueder lei, e mai altro non brama. — Dant. Soni.

Cioè ogni persona, che la uede. Ma quiui ancora uariamente si legge secondo i testi uarii, hauendo alcuni.

Ogni

Ogni persona, che là v'è, s'inchina.
Cioè ogni persona, la quale è là, doue
è questa donna, la riuerisce in uederla

Delle Voci Plurali Prima,
e seconda dell'indicatiuo presente.

Cap. III.

Nella prima uoce plurale dell'indicatiuo presente usano i più degli Italiani, mutato il RE dell'infinito di ciascun uerbo in MO, da Amare farne Amamo, da Temere, Tememo, da Credere, Credemo, da Sentire, Sentimo. Onde Hauemo, e Semo, che nel Petrarca, e nel Boccaccio si leggono, e cotante siffatte, che sì frequentemente in Dante si trouano, e ch'entrano nel parlar commune di tutta Italia; non si douranno cacciare come straniere; ma come parcamente usate dagli Scrittori, parcamente usarle ancor noi.

G. 2. Essendo ella di persona bellissima,
n. 7 sicome già più uolte detto Hauemo.
Conu. Noi non douemo uituperare

sperare=

sperare l'Uomo, perchè sia del corpo da sua natività laido, perocchè non fu in sua podestà farsi bello. Sempre saremo tuoi; e se 'l proferire altrui le sue cose non fosse arroganza, ci proferemo — Filoc. l. 7.

Mà del misero stato, oue noi Semo — Petr. p. i. 8.
Condotte dalla uita altra serena
Vn sol conforto, e della morte Hauemo.

Perchè 'l ben nostro in questo ben s'affina, — Par. 20.
E quel che uuole Dio, e noi Volemo

E delle due coniugazioni di mezzo, se ne cauarono eziandio questa uoce.

E come hoggi Hauem fatto; così — Introd.
all'hora debita torneremo a mangiare.

Così cinger la figlia di Latona — Par. 10.
Vedem talvolta quando l'aer è pregno.

Noi Sem uenuti al luogo ou'io t'ho detto, — Inf. 3
Che uederai le genti dolorose

Ma comunque si sia l'usare oggi Amamo, Tememo, Credemo, Sentimo, e le siffatte, sarebbe uizio, se non fosse di rado ad imitazione degli Scrittori, i quali dalla seconda uoce del meno formarono questa uoce con aggiungerui AMO, e da tu Ami, Temi, Credi, e Senti, fecero noi Amiamo, Temiamo, Crediamo, Sentiamo: e queste ne' Presen-

stenniero poscia. Io conosco, che altra cosa

G. 4. Inn. Dir non potrà alcuno con ragione
se non che gli altri, et io, che ui Ami=
amo; naturalmente Operiamo

Inn. Noi Erriamo, noi siamo ingannate;
che bestialità è la nostra se così
Crediamo.

Onde manifesto fallo sarebbe lo scri=
ver qui, noi Dediamo, noi Fuggiamo;
percioche da tu Dici, noi Diciamo,
e da tu Fuggi, noi Fuggiamo regolata=
mente si forma: siccome da tu Fughi
noi Fughiamo, e da tu Dedichi noi De=
dichiamo; conciossiacosache Dedicare, e
Fugare sieno della prima coniugazione
e Dicere sia della terza, e Fuggire della
quarta. E perciocchè della prima coniu=
gazione in Co, o in Go, ouero in CCO,
o in GGO terminati, e quei delle tre
altre vi ha questa differenza; che i
uerbi della prima prendon l'H dopo G,
o C nella seconda voce, e quei delle altre
non la prendono; e così Predicare farà
io Predico, tu Predichi; e Predire, io Pre=
dico, tu Predici; Legare, io Lego, tu Leghi;
Leggere, io Leggo, tu Leggi; e da

e da

e da queste voci tu Predichi, tu Legghi, ne sieguono queste prime voci plurali noi Predichiamo, noi Legghiamo. Da tu Predici, tu Leggi, noi Prediciamo, noi Leggiamo, e simili così sempre. E ancora che il C, o il G si truovino congiunti con altra consonante, che gli accompagni; avverrà quello stesso, che qui si dice; perchè da Allungare io Allungo, tu Allunghi, noi Allunghiamo, si dice. Come da Aggiugnere, io Aggiungo, tu Aggiungi, noi Aggiungiamo: e da Pescare, io Pesco, tu Peschi, noi Peschiamo: da Pascere, io Pasco, tu Pasci, noi Pasciamo. Ma i terminati in SCO della quarta coniugazione perdon l'ultima sillaba in quella voce che è formatrice di questa: onde io Fiorisco, tu Fiorisci, noi Fioriamo: io Languisco, tu Languisci, noi Languiamo, si dice e simili. Gli altri verbi, che per le ragioni altrove accennate non ritengono il C. o il G. nella seconda del meno, neanch'essi il ritengono nella prima del più; onde io Rimango, siccome tu Rimani;

mani, così dei regolatamente dire, noi Rimaniamo: io Tengo, tu Tieni, noi Teniamo, io Vengo, tu Vieni, noi Veniamo, io Pongo, tu Poni, noi Poniamo, lasciando il rimanghiamo, Tegniamo, Vegniamo, e Pogniamo, e le siffatte su le carte degli antichi scrittori. I Verbi, che antepongono all'N il G in questa seconda voce, possono in questa prima ancora serbar la medesima maniera, e dire io Piango, tu Piangi, noi Piangiamo: io Stringo tu Stringi, noi Stringiamo: io Giungo, tu Giungi, noi Giungiamo. E chi vorrà ritenere tu Piagni, tu Strigni, tu Giugni, e simili; può dire ancora noi Piagniamo, noi Strigniamo, noi Giugniamo, e siffatte a giudicio di chi le amasse come il medesimo Boccaccio, che egualmente le pose nell'una, e nell'altra maniera. Chiaro, che la terminazione di GNI di questa voce, è di quei Verbi della prima Coniugazione, che loro prima terminano in GNO, come Pugnare, io Pugno,

tu

tu Pugni, noi Pugniamo: che se dal verbo Pungere, tu vorrai dire ancora, io Pugno, tu Pugni, noi Pugniamo: in luogo di dire, io Pungo, tu Pungi, noi Pungiamo, e simili; sia pur tuo gusto che io per me serberei questa voce all'origine loro, e col latino *Plangere* direi piu tosto, Piangere, e con *Plango Plangis*, io Piango, tu Piangi: che Piagnere, Piagno, Piagni, e altre simili a queste.

Paiono eccettuati dalla formazione sudetta Dò, Fò, Hò, Sò, Stò, e 'l sustantiuo Sono: ma se riguardiamo alle voci che questi verbi già hebbero; essi hauranno con gli altri vna formazione medesima. Onde io Daggo, tu Daggi, noi Daggiamo: io Staggo, tu Staggi, noi Staggiamo, con la perdita di Agg, che comunemente in questi verbi si fece; formarono noi Diamo, noi Stiamo: io Faccio, tu Faci, noi Facciamo: io Habbo, tu Habbi, noi Habbiamo: io Sappio, tu Sappi, noi Sappiamo; io Sono; tu Sei, noi Seiamo, che

poi dissero Siamo.

L'vltima consonante di questa prima voce plurale e l'M, non solo nell'indicatiuo presente; ma in tutti i tempi, e modi di qualunque verbo si sia: ancorche già dalla penna di alcuni si vsasse: Noi non inganniamo il compratore: Noi la Partiano, e Ripartiano, e simili; in vso fino al presente in alcuna delle migliori Città d'Italia nel fauellar comune.

Troncasi questa voce ageuolmẽte, ne senza leggiadria di pronunzia. *E se così è [ch'esser manifestamente si vede] che facciam noi quì?* e poco appresso. *Reputianci noi men care, che tutte le altre? O Crediam la nostra vita con piu forte catena esser legata al corpo nostro; che quella degli altri sia?*

Introd.

Onde Poniam, che di necessitate
Surga ogni amor, che dẽtro a voi s'accẽde:
Di ritinerlo è in voi la potestate.

Purg. 18.

La seconda voce plurale dell'indicatiuo presente finisce in TE; con questa differenza però, che ne' verbi della prima Coniugazione

vi

vi stà innanzi l'A; e in quei della quarta l'I; e in quei delle altre due l'E; regolandosi la penultima di ciascuna voce intera di qualsiuoglia verbo dalla penultima del suo proprio infinito, come altroue già ti accennai; Onde in questa mutato R E, in T E, da Amare Amate, da Temere Temete, da Credere Credete, da Sentire se ne forma Sentite. Questa seconda voce del piu, non meno che la prima del primo numero è sede della consonante verbale, che i Greci nominaron Caratteristica; la onde io Debbo, e voi Douete; io Posso, e voi Potete, hauranno consonante verbale amendue: e tali saranno BB, & V nel verbo Douere: SS, e T, nel verbo Potere. E tutte le seconde persone del secondo numero de' verbi hanno il T, per propria lor consonante dinanzi all'vltima vocale.

Di queste voci prima, e seconda dicono alcuni che se le medesime siano nel soggiuntiuo; quì saranno d'vna sillaba meno; onde noi Lasciamo, voi Lasciate, son di tre sil-

labe nell' indicatiuo, e di quattro nel soggiuntiuo : noi Cominciamo, voi Cominciate: quì di quattro : & iui di cinque, e le altre in somigliante maniera : e soggiungono che così profferendole, alcuni fauellano. Forse gli haueranno vditi essi; pure altro è che qualcuno così le profferisca; altro che le dobbiamo così profferire.

Trouasi appo gli Antichi ridotta alla norma de' verbi della quarta Coniugazione questa voce di alcuni verbi della seconda, e della terza, onde leggiamo.

Guid. Cauelc Son.

Deh spiriti miei, quando voi me Vedite
Con tante pene, come non mandate
Fuor de la mente parole adornate
Di pianti, dolorose e sbigottite?

Guit. di Ar. Son.

Gentil' & amorosa creatura
Soprana di valore, e di biltate
Voi, che Auite d' angel la figura.

Anzi la ci lasciarono accorciata all' vso di Lombardia, poiche il medesimo dice in vn' altro sonetto.

Noua ferita Haui data al mio core.

Tuttauia l' vna è peggiore dell' altra, e non si douranno imitare.

Della

Della Terza Voce plurale dell'Indicatiuo Presente.

CAP. IV.

LA terza voce plurale dell'indicatiuo presente, finisce in ANO breue ne' verbi della prima Coniugazione, essi Amano, e ne' verbi delle altre tre in ONO pur breue, essi Temono, Credono, Sentono. Auuegnache queste voci non serbino la vocale dell'infinito, come quelli che nella prima Coniugazione si formano dalla terza voce dell'indicatiuo presente, aggiunta solamēte la sillaba NO, egli Ama, essi Amano. E nelle tre altre della prima voce pur singolare del medesimo tempo, con la giunta anch' essa della sillaba NO: io Temo, Credo, Sēto; essi Temono, Credono, Sētono. *Molti a ciascun sogno tāta fede Prestano, quāta presterieno a quelle cose, le quali vegghiādo vedessero. ꝑ li lor sogni stessi s'Attristano, e s'Allegrano, secōdoche ꝑ quegli, o Te-* G. 4. n. 6.

 mono,

mono, o Sperano: Et in contrario sono di quegli, che niuno ne Credono; se non poiche nel premostrato pericolo caduti si Veggono. E questo è il modo regolato di formar cotal voce in ogni sorte di verbi; con questo che in alcuni si è formata con qualche perdimento e mutamẽto di lettere; Se pure dopo la loro regolata formazione non auuenne a cotali voci tal mutamento, come in altre siffatte sempre comunemente ne portò l'vso. E così i verbi Hò, Fò, Sò, Vò, Dò, Stò, dalla loro prima singolare hauranno anch'essi formata questa lor terza plurale; se alle lor voci antiche noi vorremo por mente; Perciocche noi sappiamo da io Habbo esserci stato, essi Habbono, non meno, che da io Debbo, essi Debbono. Le quali con la perdita de'due BB, ci rimasero sincopate in Haono, Deono: benche Haono per l'ingrato suono, dappoi cangiato l'O di mezo in N, se ne fece Hanno, e ne fu ritenuta per la migliore. Deono tentò il medesimo mutamento, facendosene Denno:

no: ma con inegual riuſcita; poiche ſe bene le piu antiche Proſe non ne vanno del tutto ſenza: il buon' vſo però nol riceuette, fuorche ne' verſi.

Ahi quanto cauti gli huomini eſſer Denno
Preſs' a color, che non veggon pur l'opra:
Ma per entro i penſier miran col ſenno Inf. 16.

ne' quali ſi legge anche tallora accorciato.

Se le parti di fuor ſon così belle;
L'altre che Den parer, che aſcõde, e copre! Cãz. d' Incert. 1. 123.

All' iſteſſa maniera da io Faccio, io Saccio, ſi formarono eſſi Facciono, eſſi Sacciono, come da io Taccio, eſſi Tacciono: Da io Vado, eſſi Vadono, come da io Rado, eſſi Radono: Da io Daggo, io Staggo; eſſi Daggono, eſſi Staggono, come da io Traggo, eſſi Traggono: Ma poi mutato CCIO, DO, GGO, in N, Facciono, Sacciono ſi rimaſero ſincopate in Fanno, Sanno: Vadono in Vanno: Daggono, Staggono; in Danno, Stanno: come Habbono, in Hanno col medeſimo perdimento, di BBO, in N; ſiccome in altri verbi parimente è auuenuto; Poiche da io Poſ-

so, se ne formò regolatamente essi Possono, e mutato SSO in N, essi Ponno, voce tanto frequēte ne' migliori Poeti:

Pet. p. 1. Can. 7.

Poiche suo fui, non hebbi hora trāquilla,
Ne spero hauer', e le mie notti il sonno
Sbandiro, e piu non Ponno
Per herbe, o per incanti a se ritrarlo.

Petr. p. 1. 58.

L' opra fù ben di quelle, che nel Cielo
Si ponno immaginar: non quì fra noi,
Oue le membra fanno a l'alma velo.

E tutto dì nelle lingue de' Siciliani sentiamo essi Vonno fare: essi nō Vonno credere, sincopando Vogliono in Vonno, col mutamento di G L I O in N; differente dal Vōno di Dante che per comun' esposizione è il Vont, o Von de' Francesi, che vuol dir essi Vanno.

Par. 28.

Quegli altri amor, che d'intorno gli vōno;
Si chiaman throni del diuino aspetto,
Perche 'l primo ternaro terminonno.

Or benche tutti i verbi, fuorche quei della prima Coniugazione formino questa terza voce del piu dalla lor prima del meno; Sono però tra se qualche volta queste due voci non del tutto conformi; perciocche in queste terze è rifiutato alcun'

alcun' ordine di consonanti che nelle prime vien riceuuto; come nelle prime voci de' verbi che hanno G accidentale, o N naturale, nelle quali sì ammette vn'ordine doppio, posponendosi G ad N: o anteponendoglisi, come altrui meglio piace, e si dice io Rimango, e io Rimagno: io Vengo, e io Vegno; che in queste terze si ritien solamente l'ordine che pospone G ad N, e si dice essi Rimangono, essi Vengono. *Vengon mi ancora nella mente taluolta le pietose lagrime di Licurgo, e della sua Casa &c.* *Fiam. l. 7.*

Scriuono molti sin'oggi, essi Amono, Ascoltono, Vsono con le altre simili, quasiche nella prima Coniugazione si formasse tal voce dalla prima persona io Amo, Ascolto, Vso: e com' essi scriuono; così parlano. All'incontro alcuni terminare la fanno con la terminazione della prima Coniugazione, allogando l'A nella penultima sillaba di tutte queste voci, essi Amano, Temano, Credano, Sentano; orribili barbarismi di que-

sta lingua e fuori d'ogni vso suo e degli scrittori di essa. Si sono certi poi, che la formano nelle vltime tre Coniugazioni dalla terza persona del minor numero, perciocche, essi Temeno, Credeno, Senteno profferiscono, e scriuono; vizio radicato in alcuna delle prime Città d'Italia, e che fosse già negli antichi; ce ne rimasero le vestigia. *Sono molti tanto di suo ingegno presontuosi, che Credeno col suo intelletto poter misurare tutte le cose. Disseno essere domandati, & innanzi la domandatione fornita; male Rispondeno. Ciascuna forma sustantiale procede dalla sua prima cagione, cioè Iddio, e non Riceueno diuersitate per quella ch'è semplicissima; ma per le secõdarie cagioni, e per la materia in che discende.*

D. C. 99. f. Trat. 4. cap. 15.

Conu. 3. c. 2.

In breue adunque queste cose vane
Dispareno qual vento, e douereste
Perciò tener le vostre menti sane.

Boc. Vis. Cat. 33.

Però Madonna non mi iudicate,
Se la gente Villana, e sconoscente
Faceno quel che chiede lor' vsanza.

Guit. di Ar. Son.

Intesi, ch' a così fatto tormento
Enno dannati i Peccator carnali,
Che a la ragion sommettono il talento.

Inf. 5.

Doue

Doue Difpareno, Faceno, & Enno, vediamo noi formate dalla terza voce del meno, egli difpare, egli Face, egli E'.

Non folamente quefte; ma tutte le terze voci plurali de'verbi hanno l'N per propria loro confonante innanzi all'vltima vocale: fuor quelle de'perfetti preteriti, i quali hebbero la loro prima voce terminata in pura vocale, effi Temettero, Leffero, e fiffatti. E quelle del prefente ottatiuo, e del foggiuntiuo imperfetto di tutti i verbi, effi Amaffero, Temeffero, Credeffero, Sentiffero; ancorche tutte quefte poffano hauerui l'N, come ti moftrerò a fuo luogo.

Troncafi con miglioramento di fuono, quando a fuo tempo con giudicio fi tronchi. *Le cofe, che fono fenza modo; non Poffon lungamente durare.* *Introd.*

Figliuol mio; diffe il maeftro cortefe, *Inf. 3.*
Quelli, che Muoion nell'ira di Dio;
Tutti Conuengon quì d'ogni paefe.

E per cagione di ageuolar la pronunzia, l'N termine di quefta voce

troncata; si cangia in M, quando M I gli s'affigge. *Mostrammisi ancora le lunghe fatiche d'Vlisse, e i mortali pericoli, e gli strabocchevoli fatti esser a lui, non senza grandissime angoscie d'animo interuenuti.* Cioè Mostranomisi, per, mi si Mostrano.

Fiam. l. 7.

Piouommi amare lagrime dal viso,
Con vn vento angosciose di sospiri.
Donammi angoscia li sospiri forti.

Pet. p. 1. 15. Dant. Canz.

Cioè Piouonomi, Donanomi, per, mi Piouono, mi Donano. Et ancorache termini questa in NNO, con due NN; pur si tronca al medesimo modo.

Ne sì alto pon gir mie stanche rime,
Ch'aggiũgan lei ch'è fuor d'ira, e di piãto.
Turgido Fansi: e poi si rinnouella
Di suo color ciascuna, prìa che 'l Sole
Giunga li suoi corsier sott'altra stella.

Petr p. 2. Sest. 1. Purg. 32.

Cioe Ponno gire, Fannosi, o si Fanno. Tra le due prime voci, e la terza di questo numero; è differenza perpetua in ogni Tempo, e Coniugazione, che le due, cioe la prima, e seconda hanno l'accento sù la penultima, da noi Amassimo, Temes-

Temeſſimo, Credeſſimo, Sentiſſimo in fuori, che ſono voci dell'ottatiuo preſente, e del ſoggiuntiuo imperfetto: la terza sù l'antepēultima, trattene quelle voci che vi raddoppiano l'vltima conſonante, come quella dell'indicatiuo preſente de' verbi Dò, Fò, Hò, Sò, Stò, Vò, eſſi Danno, Fanno, Hanno, Sanno, Stanno, Vanno, e ſimili; e quelle de' futuri Ameranno, Temeranno, Crederanno, Sentiranno.

Delle tre voci ſingulari dell' Indicatiuo Imperfetto.

CAP. V.

L'Imperfetto dell'indicatiuo nella prima voce del meno termina in VA con la penultima innanzi del ſuo Infinito, dal quale ſi forma, mutato RE, in VA, io Amaua, Temeua, Credeua, Sentiua. *Egli è vero che Sofronia è mia Spoſa, e che io l'Amaua molto, e cō gran feſta le ſue nozze Aſpettaua. Il mio Padre diſſe, Giañotto, potrò io homai ſicu-*

G. 10. n. 8.

G. 2. n. 6.

ſicuramente manifeſtare, poi nel pericolo mi veggio, il quale io Temeua ſcoprendolo. Io mi Credeua ſtamane trouarla nel letto, doue hierſera mel' era paruta vedere andare: ma io non la trouai, ne quiui, ne altroue. (G. 8. n. 7.)

E cominciò gran tempo è ch'io Penſaua
Vederti quì, fra noi; che da' prim' anni,
Tal preſagio di te tua viſta Daua. (Pet. p. 3. 1.)
L'atto d'ogni gentil pietate adorno,
E 'l dolce amaro lagrimar ch' i Vdiua ſ'
Facean dubbiar, ſe mortal dõna, o Diua
Foſſe, che 'l Ciel Raſſerenaua interno. (Pet. p. 1. 126.)
Penſa lettor s' i' mi Marauigliaua. (Purg. 31.)

La qual maniera di terminare, non pur'è del Boccaccio, del Petrarca, e di Dante; ma di tutti gli altri antichi: contr'alcuni moderni che finiſcono in O queſta prima voce, per variarla, com'eſſi dicono, dalla terza. Ma ſi potrebbe queſto comportare a lor voglia quando non foſſe vna tal voce tãto all'accorciamento di mezo ſoggetta, o al ſincoparſi che vogliam dire; ch'ella è in vſo piu frequente oramai ſincopata, che intiera, dileguandoſi in eſſa l'vltima conſonante, sì nelle Proſe, come nel Verſo in tutte le

Coniu-

Coniugazioni: dalla prima in fuori, per isfuggire in questa l'incontro de'due A A, che però non diciamo io Amaa; ma sibbene io Temea, io Credea, io Sentia.

Vn dì cacciando, sì com'io Solea; Pet.p.1.
Io non Credea per forza di sua lima, Cãz.1.
Che punto di fermezza, o di valore p.1.50.
Mancasse mai nell'indurato core.
Questa speranza, ardire p.1.Cã.
Mi porse a ragionar quel ch'io Sentia. 10.
Io sentia d'ogni parte traher guai;
E non Vedea persona che'l facesse.

Ora se noi diciamo io Temeuo, io Sentiuo, siccome l'vso di oggi hà quasi ottenuto che si dica; si conuerrebbe poi dire io Temeo, io Sentio, voci che mai non s'intesero in questo significato. Senzache in tutti i testi, o siano del Boccaccio, o del Petrarca, o di Dante, che si sono veduti a pēna, o si veggono a stampa; non si troua giammai questa prima voce, se non in A terminata: ne pur forzati dalle rime, nelle quali v'introdusser taluolta voci più trasformate assai; si hanno omai lasciato tirare ad introdurui, io Amauo, io Temeuo e siffatte; onde pare,

re,

re, che oltre alla ragione questi sia l'vso degli Scrittori,

Io Hauìa, Solìa, Credìa, Viuìa; per Hauea, Solea, Credea, Viuea, e simili; sono rime taluolta eziādio de' migliori, onde il Petrarca.

Pet. p. 1. 152.

E s'a morte pietà non tragge il freno,
Lasso, ben veggio in che stato son queste
Vane speranze, ond'io viuer Solìa.

p. 1. Cā. 10.

Nel cominciar Credìa
Trouar parlando al mio ardente desire
Qualche breue riposo, e qualche tregua.

Seguendo in questo l'vso de'tempi suoi, o perauuentura imitando gli antichi, i quali tirarono molti di questi verbi della seconda, e della terza, alla variazione della quarta maniera, come souente appo loro haurai letto.

Rim. A. Inc. Cā.

E non saprei io dir, qual io diuegno,
Ch'io mi ricordo all'hor quand'io Vidìa
Tal'hor la donna mia.

Dan. son.

Io mi sentì suegliar dentro dal core
Vn spirito amoroso, che Dormìa;
E poi vidi venir da lungi Amore
Allegro sì, ch'appena il Conoscìa.

La seconda voce termina in VI, pur con la penultima innanzi dell' Infinito che la forma al solito modo; Tu Amaui, Temeui,

ui, Credeui, Sentiui.

La bella donna, che cotanto Amaui Pet. p.
Nouellamente s'è da noi partita. 1. 71.
O somma luce, che tanto ti lieui Parad.
Da' concetti mortali, alla mia mente; 32.
Ripresta vn poco di quel, che Pareui.
Vn tempo fù che 'n te stesso il Sentiui, Pet. p.
Volgar essempio a l'amoroso choro. 173.

Della quale puranche sì è gettata via l' vltima consonante ne' verbi delle Coniugazioni, seconda e terza, & èssi detto da' Poeti massimamente, benche da questi ancora molto di rado, tu Temi, tu Credi; per tu Temeui, tu Credeui, sincopãdo in E I cotal voce, siccome in E A sì era sincopata la prima.

S' al mondo tu piacesti agli occhi miei, Pet. p.
Questo mi taccio; pur quel dolce nodo 3. 7.
Mi piacq; assai ch'intorno al core Haueì.
Agli atti, a le parole, al viso, ai panni, p. 2. 46.
A la noua pietà con dolor mista;
Potei ben dir, se del tutt'eri auuista;
Quest' è l'vltimo dì de' miei verd'anni.
E mentre in atti tristi p. 3. 7.
Volei mostrarmi quel ch' i' vedea sempre;
Il tuo cor chiuso: a tutto il mondo apristi.
Che se'l Conte Vgolino haueua voce Inf. 33.
D'hauer tradita te de le castella;
Non douei tu i figliuoi porre a tal croce.
Come degnasti d'accedere al monte? Purg.
Non Sapei tu, che quì è l'huom' felice? 31.

Spirto

Petr. p. 2. 88. Par. 19.

Spirto felice, che sì dolcemente
Volgei quegli occhi piu chiari, che 'l Sole.
Assai t'è mò apperta la latebra
Che t'ascondeua la giustitia viua,
Diche Facei question cotanto crebra.

Il che non così ben nelle prose fu riceuuto, ancorche nelle antiche Nouelle si legga. *Tu dicesti che Hauei piu senno che huomo del mondo; hor ou'è tuo senno? Percioche tu se' quello che non Volei che dopo i tuoi anni, niuno hauesse bene.*

N. Ant. 19. N Ant. 29.

La terminazione della terza è in V A, nel quale si muta il R E dell' infinito; egli Amaua, Temeua, Credeua, Sentiua. O sincopata nelle tre vltime Coniugazioni, egli Temea, Credea, Sentìa, come della prima tì hò già mostrato. *Hauendo Pietro piu volte cautamente guatatola; si era di lei innamorato, che ben'alcun non sentìua, se non quanto la Vedea: ma forte Temea non forse di questo alcun s'accorgesse. Donna zucca al vento la qual'era, anzichenò, vn poco dolce di Sale, Godeua tutta vdendo queste parole, e verissime le credea. E piu volte con pietosi*

G. 5. n. 7. G. 4. n. 2.

tosi preghi il domandauano della cagione del suo male. A' quali o sospiri per risposta Daua, o che tutto si Sentìa consumare. G. 2. n. 8.

E qui non solamente si disse, egli Hauià, Solìa, Credìa, Viuìa; sìccome io Hauia, Solìa, Credia, Viuìa, e sìffatte.

Non era lungi ancor la nostra vìa
Di quà dal sonno; quando io vidi vn foco
C' Hemisfpero di tenebre Vincìa. Inf. 4.

Ma ancora egli Hauìe, Solìe, Credie, Viuìe, le quali voci leggerai spesse volte ne' versi di Gio: Boccacci, dou'egli sempre, o quasi sempre in somigliante forma le lasciò scritte. E se tu mi volessi dire essere stato vezzo de' trascrittori piu tosto, o di chi gli stampò; la prima nondimeno te le accusa per sue, dou'egli scrisse.

Dietro a costui ancor' iui Vedièsi
Sesto, & Abido picciole isolette,
E il mar che le diuide iui compresi. Vis. 6. 24.
Mirando quelle vidi le sculture
Di diuersi color, come compresi,
Qual belle, qual lucenti, e qual'oscure.
Vedèasi vn bel marmo, e quel Sedièsi
Soura la verd' erbetta, di colore
Purpureo tutto, e'n su quella stendièsi. Can. 38.

Cioe

Cioe si Vediè, si Sediè, si Stendiè; in luogo di si vedìa, si Sedìa, si Stendìa, doue l'accento in quelle si ristringe su l'vltima: Onde ne venner le voci Vedièsi, Sedièsi, Stendièsi; e ne verranno appresso Vedièno, Sedièno, Stendièno, e le siffatte.

Delle Voci Plurali dell' Indicatiuo Imperfetto.

CAP VI.

LA prima voce plurale dell'indicatiuo imperfetto termina in VAMO, pur formato dall'infinito con mutar RE, in VAMO con l'accento su la penultima: onde mal regolata pronunzia e fuor dell'vso degli Scrittori è quella che proffferisce questa voce cõ l'accento sopra l'antepenultima; douendosi dire, noi Amauàmo, Temeuàmo, Credeuàmo, Sentiuàmo, come ne rende il verso fede all' orecchie.

Ecco dolenti lo tuo Padre, & Io
Ti Cercauamo, e come quì si tacque, Purg. 15.

Cio-

Ciube pareua prima: disparìo.
Così di ponte in ponte altro parlando, Inf. 21.
Che la mia Comedìa cantar non cura
Venimmo, e Teneuamo il colmo quando
Ristemmo per veder l'alta fessura.
E già venuti all' vltima tortura Purg.
S'era per voi, e volto alla man destra, 25.
Et erauamo attenti ad altra cura.
Era quel luogo, oue ci Trouauamo Vis. Cã.
Soletto tutto, ne persona appresso 49.
Da quella parte a noi ci Sentiuamo.

E così sempre trouerai appo lo-
o: ne giammai altrimente. E que-
o con buona ragione; perciocche
: l'accento fosse dinanzi all' V;
otrebbe l'V dileguarsi da queste
oci, e rimanersene esse, come quel-
: del primo numero, e la terza di
uesto ancora sincopate in questa
ianiera, noi Temèamo, Credèamo,
entìamo, in luogo di Temèuamo,
Credèuamo, sẽtìuamo: auuegnache
vltimo V di queste voci si possa di-
guar solamente quando l' accẽto il
recede: onde non si facendo o
on si essendo fatto giammai da-
li autori di questa lingua, ne
a regolato scrittore di essa tal
erdimento, e dileguamento; è
anifesto, che vi sia chi'l ripugni,
ilche

ilche non è altro che l'accento non allogato sopra E'uamo, I'uamo: ma sopra Euàmo, Iuàmo. Oltreche le prime voci plurali de'Verbi hanno l'accento tutte su la penultima: fuor solamente quelle dell'ottatiuo presente, e del soggiuntiuo imperfetto, come ti dissi pur dianzi; laonde sincopando Dante Erauàmo in Erâmo con perdita di vna sillaba intera; ritirò pur l'accento su la penultima, e disse.

Forsi in tre voli tanto spazio prese
Di sfrenata saetta, quanto Erâmo
Rimossi, quando Beatrice scese.

Purg. 32.

La vocale distintiua dell'infinito che in questa voce, come haurai potuto vedere, stà innanzi all' vltimo V, vi fù cambiata dagli antichi tal uolta; ma con pochissima grazia, deu' essi dissero, noi Temauamo, Credauamo, Sentauamo. Onde siccome le due voci prima, e terza singolare della secōda, e della terza Coniugazione, diuentarono quì della quarta talora; così la prima, & anche, come appresso vedrai, la seconda plurale delle tre Coniugazioni

zioni ſeconda, terza, e quarta, furono della prima alle volte, riponendo A in luogo di E, e d' I.

Quãd'io, che mecò hauea di quel d'Adamo, *Purg. 9.*
Vinto dal ſonno in ſu l'herba inchinai
La ve già tutti, e cinque Sedauamo.
Noi Leggiauamo vn giorno per diletto *Inf. 5.*
Di Lancilotto, come amor lo ſtrinſe,
Soli Erauamo ſenza alcun ſoſpetto.

Come s'egli appunto ſi fuſſe detto io Sedaua, tu Sedaui, egli Sedaua: io Leggiaua, tu Leggiaui, egli Leggiaua: onde ſe ne foſſe hauuto a formare, noi Sedauamo, noi Leggiauamo. Ne ſolo in Dante trouerai ſimil voce diſtolta dalla vera ſua formazione: ma nel Boccaccio ancora che in queſto eſſattamente, come in ogni altra coſa lo ſeguitò: onde leggiamo in Maeſtro Simone. *Noi ſiamo ſtati a pericolo d'eſſere ſtati cacciati dalla Compagnia, nella quale noi Hauauamo ordinato di farui riceuere.* E in Tebaldo: *Ma le dishoneſte parole dette ne' dì, che noi piangemmo colui, che noi Credauam Tebaldo; me ne fanno ſtare.* Ma pure all'vſo di que' tempi, fù

G. 8. n. 9.

G. 3. n. 7.

la-

lasciata da'meno antichi.

La seconda voce plurale dell'in dicatiuo imperfetto termina in VATE, con la vocale innanz del suo infinito, mutato RE i VATE, con l'accento su la pe nultima, voi Amauàte, Temeuàte Credeuàte, Sentiuàte. *Quellochè hauete mangiato, è stato veramen te il cuore di Messer Guardastagno, quale voi, come disleal femmina, tan to Amauate. Queste cose si vole uan pensare innanzi tratto, e se Credeuate doueruene, come di ma far pentere; non farle.*

G. 4. n. 9.

G. 3. n. 7.

Allhor m'accorsi, che voi Pensauate
La qualità della mia vita oscura.
Lei mirando le dissi; o quanto vale
Hauer vedute queste varie cose,
Che Diceuate piene di gran male.

Dant. Son. Vision. Cã. 30.

Questa voce ancora, come ti dis si, cangiò taluolta in A la vocale di stintiua dell'infinito ne' verbi dell tre maniere seconda, terza, e quar ta, e disse voi Tremauate, Creda uate, Santauate. Onde in Tito legge. *Gisippo colei ne hà data pe moglie col suo consiglio, che voi a*

G. 10. n. 8.

lui

lui col vostro Hauauate data. E nella Lidia disse Pirro a Nicostrato. *Hora veramente confesso io, che come voi Diciauate dauanti, che io falsamente vedessi, mentre fui sopra 'l pero*. E quegli ancora dell' Elitropia a' suoi compagni: *Quando voi primieramente di me domandaste l' vn l' altro; io v' era presso a men di dieci braccia, e veggendo che voi ve ne Venauate, e non mi Vedauate; n'entrai innanzi*. Ma nello spacciar di tal voce, furono i loro formatori poco felici, e veramente ingratissimo suono ne porta seco.

G. 7. n. 6.

G. 8. n. 3.

Oggi in alcuni corre vn' abuso di terminar cotal voce appunto, come la seconda del meno. voi Amaui, Temeui, Credeui, Sentiui: e forse fin negli antichi cominciò a serpere, perciocche Dante ci lasciò, voi Soleui, per voi Soleuate, doue nella Vita nuoua egli dice, *Piu volte bestemiaua la vanità degli occhi miei, e dicea loro nel mio pensiero. Hor voi Soleui far piangere, chi vedea la vostra dolorosa conditione: &*

Vit. N.

 hora

hora pare, che vogliate dimenticarlo. E Frate Gittone di Arezzo disse in vn suo sonetto.

Sospira il cuore quando mi souenne
Che voi m'Amaui: ed hora non m'amate.

Ma oggi manifesto errore sarebbe contra la terminazione riceuuta vniuersalmente da' regolati Scrittori.

L'vltima voce di questo tempo termina in VANO, pur con la distintiua innanzi al suo infinito che muta RE in VANO, con ritirar l'accento sopra l'antepenultima; Essi Amàuano, Temèuano, Credèuano, Sentìuano. *Haueua la gentildonna, con la quale la Giannetta dimoraua, vn solo figliuolo del suo marito, il quale, & essa, e'l padre sommamente Amauano.* *E con dolci parole il pregarono, che all'ingiuria riceuuta dal poco senno de' giouani non riguardasse tanto, quanto all'amore, & alla beninolenza, la qual Credeuano, ch'egli a loro, che il Pregauano portasse. E non essendo ne seruiti, ne aiutati di alcuna cosa; quasi senza alcuna redem-*

G. 2. n. 8.

G. 5. n. 5.

Introd.

demtione tutti moriuano: & assai n'erano, che nella pubblica strada, o di dì, o di notte Finiuano.

E delle voci che ageuolmente si troncano quando, e come piace a chì scriue. *Trouarono chì per vaghezza di così ampia eredità gli vccise, li quali auantiche arricchiti fossero; Amauan la vita loro. Ogni cosa era riceuuta: ma indietro non Tornauan risposte.*

G. 2. n. 7.

G. 8. n. 7.

Sì suole dileguar l'V della penultima sillaba, fuorche ne'verbi della prima Coniugazione: essi Temèano, Credèano, Sentìano, o veramente tronche, essi Temean, Credean, Sentian. *E dettolo l'vn vicino all'altro, e l'vna comare all' altra, come destinato hebbero; tanti huomini, e tante femine comparsono nel Castello, che appena vì Capeano.*

G. 6. n. 10.

Venere, e'l Padre con benigni aspetti
Tenean le parti signorili, e belle. Pet. p.
Che fanno meco homai questi sospiri, Cãz. 4.
Che Nascean di dolore P. 1.
E mostrauan di fuore Ball. 6.
La mia angosciosa, e disperata vita?
In vn boschetto nouo i rami santi
Fiorian d'vn lauro giouenetto, e schietto, P. 2. Cãz 3.

Ch'un degli arbor parea del Paradiso;
E di sua ombra Vscian sì dolci canti
Di vari augelli, e tanto alto diletto,
Che dal mondo m'Hauean tutto diuiso.

Nella qual voce hebbero in vso gli antichi di cangiare in E l'vltima A ne'verbi della quarta Coniugazione, e dire essi Sentièno, per Sentìano; anzi com'essi dissero egli Hauiè, Soliè, Crediè, Viuiè con le altre siffatte delle Coniugazioni seconda, e terza, alla variazion della quarta tirandole; così dissero ancora, essi Hauièno, Solièno, Credièno, Viuièno, cō mãtener l'accento su la penultima in queste ch'è l'vltima, su la quale in quelle egli staua, come nelle rime ci si fà manifesto.

Purg. 10.
D'intorno a lui parea calcato, e pieno
Di Caualieri, e l'aguglie nell'oro
Sour'esso in vistà al vento si Mouièno.

Vis. c. 13.
Ridendo pò frà lor se ne Facièno
Beffe, & ischerni di quei cattiuelli,
Ch'à cauar quel fatica hauuto Hauièno.

Thes. l. 10.
E ben l'occulta morte Conoscièno
Nel viso a lui, che già venina meno.

E non isdegnò cotal voce il Petrarca, introducendola ne'suoi versi,

eziandio

eziandio fuor di rima, doue niuna necessità l'astringeua; mentr' egli disse.

Che pur' il rimembrar par mi consumi — Pet. p. 1. 221.
Qual'hor a quel dì torno ripensando,
Come Veniêno i miei spirti mancando
Al variar de' suoi duri costumi.
Che nō pur ponte, o guado, o remi, o vela: — P. 1. 185.
Ma scampar non Potiènmi ale, ne piume.

Cioe non Potiènomi, in vece di, non Poteanomi, o non mi Poteuano; Perciocche in queste terze voci fatta la mutazione, che finora hai veduto, e toltone l'O terminatiuo, con affigerui il pronome Mi in suo luogo; se ne forma Potiènmi, e simili; poi mutata l'N, in M, per cagione di ageuolar la pronunzia alla seguente lettera M; se ne fece Potièmmi. Et il Boccaccio nelle Prose sue piu leggiadre, anch'egli a schifo non la hebbe, colpa del tempo che così vsaua. *Et al Palagio giunte ad assai buon'hora, ancora quiui trouarono i giouani giucando, doue lasciati gli Hauieno.* (G. 6. Fin.) *Li quali quasi di niuna cosa Seruieno, che di porgere alcune cose dagl' infermi addomanda-* (Introd.)

te, o di guardare, quando Morieno. E così per tutto quel libro molto frequentemente. Vso perauuentura che non sarebbe al presente lodato: ma ben ripreso, e fuggito: e molto piu ancora, essi Hauiàno, Soliàno, Viuiàno, e simili: ancorache dalla penna del Boccaccio ne scorresse alcuna nelle sue Rime.

Thes. l. 7.

Leuossi all'hor Theseo, e con la mano
Silentio pose al molto mormorare,
Che nel Theatro i popoli Faciàno.

Trasmutò Dante l'N in R in queste voci siffatte, trasformandole ancora piucche non erano.

Purg. 2.

Da poppa staua il celestial nocchiero,
Tal che parea beato per iscritto,
E piu di cento spirti iui Sedièro.

Cioe Sedièno, o Sedeuano entro la piccola Barca, e nella sua Teseida fu dal Boccaccio imitato che disse.

Thes. l. 11.

E fà adornarla de' seguenti versi
In guisa tal, che ben leggier Potiersi.

In luogo di Potiènsi, o Potèansi, cioe si Poteuano leggere, E somiglianti voci doue l'N si mutaua in R, haurai tu letto spesse volte appresso gli antichi, come Fiero, per

Fieno,

Pieno, cioe saranno, e delle altre siffatte, seppellite già nelle carte de'loro Scrittori.

Dell' Indicatiuo Preterito Terminato in AI, e in II.

CAP. VII.

OGni Verbo di qualunque ordine e genere sia, hà nel preterito dell'Indicatiuo in ciascuna persona d'amendue i numeri due voci, io Amai, & hò Amato, tu Temesti, & hai Temuto, egli Credette, & ha Creduto: Noi Sentimmo, voi Sentiste, essi Sentirono, & hanno Sentito. La prima mostra tempo di gran lunga passato, e quasi come indeterminato, io Amai, tu Temesti, egli Sentì. La seconda tempo vicino e passato di poco; io hò Amato, tu hai Temuto, egli hà Sentito. Il che sperimenterai se tu leggi.

D' all'hora innanzi un dì non Vissi mai. Pet. p.
Seco Fù in via, e seco al fin son Giunto, 2. 81.
E mia giornata Hò co' suoi piè fornita.

Ma pure dando a quelle non so che di presente, & a queste vn certoche di lontano; si puo ancora quelle che di lor natura lontane sono: vicine fare, e queste vicine: farsi lontane, come prouerai tu stesso leggendo.

La prima voce adunque di questo tempo ne'verbi della prima Coniugazione finisce in A I. In qualchuno delle Coniugazioni seconda, e terza in E I, & in quelli della quarta in II, come quelle che son formate dall'infinito loro, mutato RE in I puro: Amare Amai: Temere Temei: Perdere Perdei: Sentire Sentij.

Ne' verbi della prima termina in A I senza eccettuarne veruno: perciocche Dò, Stò, già riposti da alcuni trà'verbi irregolari della prima Coniugazione, o son della terza da Daggo, Traggo, Verbi che rimangono ancora, benche l'infinito loro Daggere, Staggere non ci sia peruenuto: o sono puramente latini, da essi niente o poco alterati. Fò da Faggo antico, o da Faccio

cioch'hebbe nel ſuo infinito Facere; è della terza ancor'egli: e quantunque oggi Fare, come Amare ſi dica; non ſi formano però da Fare; ma da Facere le altre voci di lui. Sicche la prima Coniugazione non haurà verbi irregolari quanto alla formazion delle voci di queſto preterito.

Ne meno la quarta; perciocche Venni è del verbo antico Venère, o Vènere come ſin'oggi ſi pronunzia in Sicilia: doue ancora Tenère dicono Tènere, Mantènere con l'accento ſopra l'antepenultima: onde ſiccome, io Tenni è del verbo Tenere; così io Venni fu del verbo Venère, che poi ſe lo ritenne Venire per preterito proprio. Io Apparſi, Sparſi, o Apparui, Sparui; Aperſi, Offerſi, Sofferſi non ſono preteriti di Apparire, Aprire, Offerire, Sofferire, i quali come verbi della quarta Coniugazione fanno, io Apparij, Aprij, Offerij, Soffrij, & in cotal maniera termina ogni altro ſuo verbo.

Apparire adunque fà io Apparij,

Filoc. l. 2. Pass. dist. 5. c. 4. Vill. 9. 22.

egli Apparì, essi Apparirono. *Così parlaua il Rè hora vegghiando, & hora fermamente dormendo, & in tal maniera passò tutta quella notte: Ma poiche il giorno Apparì; subito si leuò. Compiuto l'anno, Apparì il nipote al zio suo, &c. Nel detto anno Apparì vna grande marauiglia, che si cominciò in Piemonte, e venne per la riuiera di Genoua, &c.*

Purg. 3.

Da man sinistra m' Apparì vna gente
D' Anime, che moueano i piè ver noi,
E non pareuan; sì veniuan lente.

E così Sparire, Comparire e simili fanno, io Sparij, egli Sparì, essi Sparirono: io Comparij, egli Comparì, essi Comparirono. *E ciò fatto si mosse il Rè d'Inghilterra, e il Duca di Brabante da Borsella con loro hoste, & andarne a Valenzina in Analdo, & iui come Vicario d'Imperio fece richiedere il Vescouo di Cambrai, ch'era dello Imperio, il quale non vi Comparì. Al suo tempo si richiamò vn villano d'vn suo vicino, che gli haueа imbolato ciriege. Compario l'accusato, e disse. E così gridando Sparì dagli occhi degli huomini, e andò*

Vill. 11. 84.

N. Ant. 83.

Passau.

e andò ad essere senza fine nello Inferno co' demoni. Dist. 2. c. 6.

> *Così sparì, & io su mi leuai* Purg. 1.
> *Senza parlare, e tutte mi ritrassi*
> *Al Duca mio, e gli occhi a lui drizzai.*

Aprire, fa io Aprij, egli Aprì, essi Aprirono. *La donna, come Arriguccio Aprì la camera, suegliatasi, e trouatosi tagliato lo spago dal dito; incontanente s'accorse, che il suo inganno era scoperto.* G. 7. n. 8. *E così partendosi con tutta la compagnia innanzi che molto fossero dilungati; s'Aprì la terra di subito, e inghiottì l'albergo, e l'albergatore, &c.* Passau. Dist. 3. Cap. 4.

> *Allor sicuramente Aprij la bocca,* Purg. 25.
> *E cominciai, come si può far magro*
> *La doue l'vopo di nudrir non tocca?*
> *Non la bella Romana che col ferro* Pet. p. 1. 223.
> *Aprì il suo casto è disdegnoso petto.*
> *Quiui è la Sapienza, e la Possanza* Par. 23.
> *Ch' Aprì le strade tra 'l Cielo, e la terra,*
> *Onde fu già sì lunga desianza.*

Coprire ha, io Coprij, egli Coprì, essi Coprirono: e così Scoprire, io Scoprij, egli Scoprì, essi Scoprirono. *Assai Coprì lo Rè con queste parole lo suo maluagio volere, ignorando quello che i Fati gli apparecchia-* Filoc. l. 2. M.Vill. 8. 1.

chiauano. Serse volendo occupare la Grecia; Coprì il Mare di naui, e il piano, e le montagne d'innumerabili popoli.

Pet. p. 1. 80.

Con quanti lueghi sua bella persona
Coprì mai d'ombra, o disegnò col piede.

Fiam. l. 4. c. 6. n. 10.

Non altrimenti fremendo, che il Leone Libico, posciache nelle loro insidie Scoprì i cacciatori. E poi che partito si fù il volgo, a lui andatisene con la maggior festa del mondo; cioche fatto hauean gli Discoprirono, e a lui renderono la sua penna.

Offerire, Profferire, Sofferire, hanno io Offerij, Profferij; Sofferij, o Soffrij: egli Offerì, Profferì, Sofferì; essi Offerirono, Profferirono, Sofferirono.

Par. 16.

Da voi, che prima Roma Sofferire,
In che la sua famiglia men perseura,
Ricominciaron le parole mie.

Dittam l. 3. 13.

Qui ti potrebbi dir di molti danni
I diuersi tormenti, e le prigioni
Che qui Soffrio la gente per piu anni,
Ouero sfauillar del santo spiro

Par. 14.

Come si fece subito, e cadente
A gli occhi miei, che vinti nol Soffriro.

Assalire, Salire, e gli altri suoi hanno

hanno io Assalij, egli Assalì: essi Assalirono: io Salij, egli Salì, essi Salirono, e simili. *E similmente M. Marcello, che Assalì i Galli con minor popolo che voi non siete. Tano da Reggio Capitano della gente della Chiesa li Assalì con sua gente, e miseli in isconfitta.* Filoc. l. 1. Vill. 10. 57.

I' parlo de l'imperio alto di Roma,
Che con armi Assalio: bench'a l'estremo
Fosse al nostro trionfo ricca soma. Petr. p. 3. 9.

Allora abbandonato del tutto il vinto sonno, pauroso mi leuai, e Salij negli alti luoghi della mia casa. E per quella assai leggiermente sene Salì. Lo Rè Calido sentendo ciò, Salì a cauallo disarmato con due suoi fratelli. Filoc. l. 1. G. 51. n. 6. Vill. 12. 101.

-- perc'habito sì adorno,
Dal mõdo errante a questo alto soggiorno
Non Salì mai in tutta questa etate, Pet. p. 2. 75.
Perche nel suo venir li raggi suoi,
Con li quai mi risplende
Saliron tutti sù negli occhi suoi. Dant. Canz.

Dell'

Dell' Indicatiuo Preterito terminato in E I.

CAP. VIII.

TVtti i Preteriti, trattone i termininati in A I, o in I I, sono de' verbi delle due Coniugazioni seconda, e terza: e non possono essere, ne di quei della prima, ne di quei della quarta giammai; se tali verbi non fossero della prima, o della quarta, e insieme della seconda, o della terza, come furono già, e tuttauia sono alcuni, che militando sotto varie Coniugazioni; hanno pur vari ancora i preteriti loro.

Alcuni verbi adunque della seconda Coniugazione hanno la prima voce dell' indicatiuo preterito terminata in E I, come Cadere, il quale mostra che appo gli antichi habbia fatto io Cadei. *Se li prese vna febbre continua, onde Cadè forte malato.*

Vill. lo. 57.

Ambedue co' caualli rinculare
Et ambedue Cader senza riparo.

Thes. L. 8.

Cioe

Cioe Caderono, da io Cadei, egli Cadè, non l'aſtringendo il verſo a queſta piucche all'altra ſua vera terminazione, io Caddi, egli Cadde, eſſi Caddero; perciocche ſenza giungerui, ne leuarui, haureb' egli potuto dire.

E Cader ambedue ſenza riparo.

Concepère ha io Concepei, egli Concepè, eſſi Conceperono. *Laonde Ionia lieta Concepeo i deſiati frutti.* Amet.

Douere ha io Douei, egli Douè, eſſi Douerono. *Eſſer ti douè Tancredi manifeſto, eſſendo tu di carne; hauer generato figliuola di carne.* G. 4. n. 1.

Ma penſi, chi ben vede, ſe penoſo
Eſſer Douei, e con amaro core
Quel luogo abbandonando gratioſo. Amet.

Il preterito indicatiuo di queſto verbo, che che ſi foſſe la cagione, venne vſato di rado dagli Scrittori, i quali volẽtieri in ſua vece vſarono l'imperfetto, io Doueua, tu Doueui, &c. Alcuni ſi ſon creduti che io Debbi, egli Debbe ſian le voci preterite del verbo Douere; ma ſi ſono

ſono ingannati nell'autorità ch'eſſi adducono.

Empière, Adempière con gli altri ſuoi deriuatiui che quì pongono come verbi della ſeconda Cõiugazione, perciocche gli Scrittori taluolta leuandoli dalla noſtra quarta; gli reſtituirono a quella ch' ebbero appo i latini, ſe a' loro ſcritti crediamo, ne' quali tu leggerai.

Pet. p. 2. Can. 4. *I' era in terra, e'l cor in Paradiſo*
Dolcemente obliando ogni altra cura,
E mia viua figura (*niglia.*
Purg. 20. *Far sẽtia vn marmo, e Empièr di mara-*
Non ſia ſenza mercè la tua parola,
S'io ritorno a Compièr lo cammin corto
Di quella vita ch'al termine vola.
Dan. Maian. Canz. *Souente n'è cordoglio*
Non ſperando potere
Lo mio deſio Compière.

Hor queſti verbi, come verbi della ſeconda hanno la prima voce dell'indicatiuo preterito in EI. Vit. Dan. *Oltre a queſto gli pareua ancora domandare, s' egli hauea ancora compita la ſua opera &c. A queſto gli pareua la ſeconda volta vdire per riſpoſta; Sì io la Compiei.* Conuin. *Io dice*

dice Martia, feci, & Alempiè tutti i tuoi comandamenti. Ma il Caualiere parlando loro, come a Nastasio haueua parlato, non solamente gli fece indietro tirare; ma tutti gli spauentò, e Riempiè di marauiglia. G. 5. n. 8.

Io son colei, che ti diè tanta guerra, Pet. p. 2. 34.
E compiè mia giornata innanzi sera.
Hier piu oltre cinquehore, che quest hotta Inf. 21.
Mille dugento con sessantasei
Anni Compier, che questa via fu rotta.

Godere ha, io Godei, egli Godè, essi Goderono. *Con forte petto vietando il profondo; Godè della sua rapina.* Fiam. l. 1. *Quiui Martuccio la Sposò, & grandi, e belle nozze fece, e poi appresso cō lei insieme in pace, & in riposo lungamēte Goderono del loro amore.* G. 5. n. 2. Hauere hebbe ancora io Hauei, egli Hauè, essi Hauerono; e cene rimase Hei sincopato per segno.

Poi c'Hei posato vn poco il corpo lasso; Inf. 1.
Ripresi via per la piaggia deserta,
Si che 'l piè fermo sempre era il piu basso.

Cioe, poiche io Hauei posato, per io Hebbi posato.

Pentère che dagli antichi ci fu lasciato della seconda Coniugazione,

zione, qualor nol fecero della quarta; onde haurai per te stesso letto piu volte.

Purg. 17.
Se lento amore in lui veder vi tira,
O a lui acquistar, questa cornice
Dopo giusto Pentèr ve ne martira.

Amet.
E legittimi, e giusti ancor gli amori
Del matrimonio tengo, & il Pentère
Col confessar rimedio a' peccatori.

Ora Pentère in quanto della seconda ha io Pentei, egli Pentè, essi Penterono. *Gli parue d'hauer mal fatto, e Pentèrsi d'hauer lasciato il tabarro. Medea, non sauia, della sua prodigalità assai in breue tempo senza sua vtilità, si Pentè. Il Rè d'Vngheria vedendo l'hoste sua sconcia per la sfrenata baldanza della moltitudine de' suoi Vngheri, e che i diffetti della vittouaglia erano senza rimedio; si Pentè di non hauer presa la concordia, che potuta hauea prendere con suo honore co' Viniziani.*

G. 8. n. 2. — Filoc. l. 5. — M. Vill. 6. 66.

Purg. 22.
Allhor m'accorsi, che troppo aprir l'ali
Potean le mani a spender', e Pentèmi
Così di quel, come degli altri mali.

Cioe io mi Pentei di quel male, &

Inf. 31.
E s'ella d'elefanti, e di balene
Non si Pentè, chi guarda sottilmente

Piu

Più giusta, e più discreta la ne tiene.

Piacere, e Dispiacere, e gli altri hebbero ancora, io Piacei, egli Piace', essi Piacerono.

O fronda mia, in che io Compiacemmi Par.
Pur aspettando, i' fui la tua radice: 15.
Cotal principio rispondendo femmi.

Cioe nella quale io mi Compiacè, per io mi Compiacei.

Possedere, ha io Possedei, egli Possedè, essi Possederono. *Queste cose certo continuamente magnanima possedei, e come mutabili le trattai, & oltre alla natura delle femine liberalissimamente le hò vsate.* Fiam. l. 4.

Potere, ha io Potei, egli Potè, essi Poterono. *Quello che io semplicemente hauer non Potei.* G. 3. n. 6. *Ma con tutto il mio argomentare mai non mi Potei dell'animo cacciare la miserabile gelosia entrataui per giunta degli altri miei danni.* Fiam. l. 3.

Così disse, e com' huom, che voler mute Petr. p.
Col fin delle parole i passi volse, 3. 2.
Ch' a pena gli Potei render salute.
Venite benediti Patris mei.
Sonò dentr' ad vn lume, che lì era, Purg.
Talche mi vince, e guardar nol Potei. 27.

E que-

E questa è la sua vera terminazione contra la pronunzia di alcuni che ce la fanno sentire in questa maniera. io Potti, egli Potte, essi Pottero; come vdiamo in Sicilia; o col dittongo, e con semplice T. io Puoti, egli Puote, essi Puotero; com'essersi pronunziato appresso agli antichi ce ne da segno nell' Amorosa visione il Boccaccio, dou' egli disse.

Vis. Cant. 11.

Trà quali era chì gesti lor cotanti
Scriffe, e molt'altri ancor v'eran, li quali
Conoscere non Puoti ne' sembianti.

Il che molto strano riesce, e contro all'vso comune, il quale pronunziò sempre e pronunzia, io Potei, egli Potè, essi Poterono. *Come chi la sua vita scelerata fosse, e maluagia; egli Potè in su l'estremo hauer sì fatta contrizione &c. Ma chì con lusinghe, e lunghi pensieri il nudricò, tardi Potè poi ricusare il suo giogo, al quale volontario si sottomise. La qual cosa costoro vedendo, da subita paura presi, senza altro dire, lasciarono la fune, e cominciarono quanto piu Poterono a fuggire.*

G. 1. n. 1.

Fiam. l. 1.

G. 2. n. 5.

Vn

Un gran folgor parea tutto di foco,
Eschine il dica, che'l Potè sentire, Petr. p. 3. 10.
Quando presso al suo ton parea già roco.
Molti volendo dir, che fusse Amore: Dant. Son.
Disser parole assai: ma non Potero
Dir di lui in parte ch'assembrasse il vero,
Ne difinir qual fusse il suo valore.

Tacere appo gli antichi hebbe ancora, io Tacei, egli Tacè, essi Tacerono. *Li Principi de' Romani si Tacerono grande pezza, habbiendo nta ciascuno di rifiutare la battalia, e dottando d'imprender primo vltimo pericolo.* N. Ant. 92.

Quì si Faceo. & io a nodo, a nodo Dit. l. 3. c. 15.
Legato haueua nel cor le sue parole,
E dissi quel che dici intendo, & odo. l. 15. c. 4.
poi ch'io vidi ch'al tutto Taceo:
Io cominciai; assai hò ben compreso
Quanto m'hai detto, e scritto nel cor meo.

Temere ha io Temei, egli Temè, essi Temerono. *E se non fosse, che il drudo nouello Temeo, che troppo scriuere si potesse convertire in altro &c.* Lab. 46. *E confidandosi nella reuelazione a lui fatta; in nullo modo Temeo di morire. I gran Borgesi di Brugia veggēdo così operare, e crescere la forza del minuto popolo; Temerono di loro, e della terra, e* Vill. 4. 18. Vill. 8. 54.

incon-

incontanente mandarono in Francia per soccorso.

Tenere co' suoi deriuati par che appresso agli antichi habbia hauuto ancora, io Tenei, egli Tenè, essi Tenerono: poiche nella Teseida leggiamo.

Thes. l. 8.

E mantenersi per ispazio molto.
Sempre volgendo l'vno all'altro il volto:

Cioe si Mantenèro, per si Mantenerono.

Vedere parimente hebbe dagli antichi io Vedei, egli Vedè, essi Vederono. *Ricorse a Dio con singolare oratione comandata per tutta la Christianità, e la misericordia di Dio tosto vi Prouedè di saluteuole consiglio.*

M Vill. 10. 90.

Dico, che si Vederono apparire
Nel ciel trè lumi, e dentro a la mia riua
Aprir la terra, e l'huom viuo inghiottire.

Ditt. l. 1. 24.

De' verbi della terza Coniugazione Battere, e suoi deriuati; hanno io Battei, egli Battè, essi Batterono. *Se dice che Battè altrui; domanda se fù piano, o forte; se fu a mano vota, o come. E caualcando verso Verona; s'Abbattè in alcuni,* li

Passau. Dist. 5. Cap. 4. G. 2. n. 2.

li quali mercatanti pareuano. E tornando si posono a campo a Siena, e per forza Combatterono le antiporte, e ruppero i serragli, & entrarono nelle borgora della Città. Vill. 6. 6.

Ed io la proua, che 'l ver mi dischiude
Son l'opere seguite, a che natura
Non scaldò ferro mai, ne Batte incude. Parad. 24.
Ma quell'anime, ch'eran lasse, e nude
Cangiar colore, e Dibattero i denti
Tosto, ch' atteser le parole crude. Inf. 3.

Chiudere appo gli antichi hebbe, io Chiudei, egli Chiudè, essi Chiuderono. *E dalla detta porta insino a S. Pietro Maggiore era vn borgo di case al modo di Roma, e da questa porta si Chiuderono le mura verso al Duomo* Vill. 3. 2.

Con Palemon piangendo il tristo vfficio
Fecione; e gli trauolti occhi al transunto
Chiuderon per supremo beneficio. Thes. l. 11.

Conoscere hebbe ancor egli, io Conoscei, egli Conoscè, o essi Conoscerono. *Quegli quando il vide il Conosceo.* N. Ant. 35.

Tra l'altre, che io prima Conoscei
Fù quella Ninfa Sicula, per cui,
Già si marauigliaron gli occhi miei. Vis. 43.
E fra se stesso si fù ricordato,
Che fusse Arcita, & vdi, che Penteo Thes. l. 4.

Nel

Nel suo rammaricare era chiamato,
Perche tantosto lo Riconosceo.

Dare, o Daggere, ha io Diedi, egli Diè, essi Dierono. *La quale, essa senza altramenti consigliarsi; vna sera a Restagnon riscaldato, e che di ciò con si guardaua, Diè bere. Ma in breue, dopo lunga deliberatione; l'honestà Diè luogo ad Amore. Fatto vn grandissimo romore nella fine del suo parlare, che così fosse, le trombe sonarono: e prese le armi, Dierono de'remi in acqua, & alla naue peruennero.*

G. 4. n. 3. — G. 5. n. 1. — G. 5. n. 4.

Pet. p. 2. c. 7.

Hor m'ha posto in oblio con quella donna
Ch'i'li Diè per colonna
De la sua frale vita. A questo vn strido
Lagrimoso alzo, e grido.
Ben me la Diè: ma tosto la ritolse.

Inf. 12.

Io vidi gente sotto insino al ciglio,
E'l gran Centauro disse, ei son tiranni,
Che Dier nel sangue, e nell'auer di piglio.

Discernere ha io Discernei, egli Discernè, essi Discernerono.

Vision. Can. 27. Can. 19.

Ou'io Discernei l'inclita figura
Di quel piaceuol bel pastor Troiano,
Per cui Troia sentì l'estrema arsura.
Innanzi ancor mirando Discerneo
Mia vista questo &c.

Fare, o Facere, ha io Fei, egli Fè,

Fè, essi Ferono. *Il prego tuo mi strigne a dirti quello, che io fuori che ad vn suo fidato compagno non dissi, e a lei sola per alcuna mia lettera Fei palese.* Laber.

S'io 'l dissi, co' sospir quant' io mai Fei: Pet. p. 1. Cāz. 19.
Sia pietà per me morta, e cortesia.
Qual si Fè Glauco nel gustar de l'herba, Parad. 1.
Che 'l fè consorte in mar degli altri Dei.
Così Beatrice, e quell'anime liete Parad. 24.
Si Fero spere sopra fissi poli,
Fiammando forte a guisa di comete.

Fendere ha io Fendei, egli Fendè, essi Fenderono. *Vn Caualiere il quale si chiamaua Fauentio si parò dinanzi al colpo, il quale disteso sopra il chiaro cappello d'acciaio, tagliando il Fendè quasi infino a'denti.* Filoc. l. 1.

Fornère come verbo della seconda Coniugazione hebbe ancora, io Fornei, egli Fornè, essi Fornerono. *Gli fratelli teneri di tanto buomo, e vbbidienti a lui con li sudditi loro, facieno consiglio, li quali loro offersono quarantamila fiorini, gli quali di presente impuosono tra loro, e Fornersi di gente d'arme, e intesero buona guardia.* M. Vill. 9. 25.

Nascere hebbe dagli antichi, io

Nascei, egli Nascè, essi Nascerono. *E se'l cielo di questo, e de' parti strani fè segno; ristorò ne' Leoni, che tre maschi ne Nascerono la vilia di Santo Zanobi.*

M. Vill. 9. 25.

Il manco lato vno scudo l'armaua,
Nel qual vedeasi il Regno di Nereo:
E come Gioue, il qual toro notaua
Carco sen gia d'Europa, onde Nasceo.
Quiui Nascenno, e funno nutricati
Hercules, & Apollo, e ciò par degno,
S'al ben far loro, & all'vsanza guati.

Thes. l. 6.

Ditt. l. 3. c. 20.

Pascere ha io Pascei, egli Pascè, essi Pascerono. *Egli Pascè di cinque pani, e di due pesci cinque mila huomini, e femine, e fanciulli senza fine, & auuanzonne dodici sporte.*

Filoc. l. 7.

Pendere ha io Pendei, egli Pendè, essi Penderono. *I quali tanto così legati Penderono, quanto nel duro petto dell'Ammiraglio Pendè qual pena a tale offesa volesse dare.*

Filoc. l. 6.

Perdere, ha io Perdei, egli Perdè, essi Perderono. *Seco stesso cominciò a dire: Forse che la malattia & il lungo dolore, che io ho hauuto, posciache io la Perdei; m'ha sì trasfigurato ch'ella non mi conosce. Auuegnache*

G. 2. n. 10.

guache il Diauolo peccando, e ruinando di Cielo perdesse la gratia, e la gloria: non Perdè la naturale scientia, la quale Iddio Creatore pose nell'Angelica natura. Ma poiche in piu anni neuno effetto seguire si vide alla speranza hauuta; gli trè fratelli non solamente la credenza Perderono; ma volendo coloro che hauer doueano esser pagati; furono subitamente presi.

Passau. d' humil. Cap. 5. G. 3. n. 2.

Ne diuent' altra: ma pur qual solia
Quando piu non Potei,
Che me stesso Perdei.
Fede portai al glorioso vffizio,
Tanto ch'i' ne Perdei le vene, e i polsi.

Pet. p. 1. Can. 19.

Inf. 13.

Piouere hebbe ancora io Pioue, egli Piouè, essi Piouerono. *Nel detto anno 1330. del mese di Nouembre nell'Isola di Cipri Piouè quasi al continuo ventiotto dì, e le notti. Innanzi che la battaglia si cominciasse; apparuono sopra le dette hosti due grandi corbi, gridando e gracchiando, e poi Piouè vna piccola acqua: e ristata si cominciò la battaglia.*

Vill. 10. 171.

Vill. 12. 66.

Quiui tre dì Piouè sangue di Cielo,
Che molti fen digiuni, e penitenza.

Ditt. l. 2. cap. 21.

Premere ha io Premei &c.

Thes. l. 5. *Sotto del quale cadde il già contento;*
E l'forte Arcita, e li Premè sul petto.

Cioe il suo destriero gli Premè sul petto, gli cadde addosso.

Prendere hebbe ancora, io Prendei &c. M. vill. 5. 44. *I Terrazzani co'lor Signori proueduti di buona gente d'arme; ordinatamente Prenderono vantaggio, e ributtarono i Senesi a dietro con danno, e con vergogna.*

Filoc. l. 4. *Quando Apollo hebbe i suoi raggi nascosi, e l'ottaua sfera fù d'infiniti lumi ripiena; Fileno con solecito passo Prendè la sconsolata fuga.*

Procedere ha io Procedei, egli Procedè, essi Procederono. Amet. *Bacco veggendosi il tempo opportuno; Procedeo ne' suoi desij.*

Rendere ha io Rendei &c. G. 8. n. 10. *Di quinci venne, e non da altro difetto, ch'io i tuoi denari non ti Rendei.* Amet. *Io li Rendei di rozzo satiro: dotto giouane.* G. 2. n. 2. *Quelle gratie, le quali seppe maggiori, del beneficio fattogli le rendè.* vill. 7. 82. *Per la qual cosa per trattato, & accordo s'Arenderono quelli di Forlì alla Chiesa del mese di Maggio 1283. a' patti, sal-*

no

uo l'hauere, e le persone.

S'il dissi, il dir s'inaspri, che s'vdía
Sì dolce all'hor, che vento mi Rendei. Petr. p. 1. Cãn. 19.
Poscia ch'i' hebbi rotta la persona
Di due punte mortali; i' mi Rendei
Piangendo a que', che volentier perdona. Purg. 3.

Riceuere ha io Riceuei, egli Riceuè, essi Riceuerono. *Per sua legittima, e cara sposa lei già Imperadrice diuenuta Riceuè.* Vrban.

Ma sento si rinfresca, e si rinoua
Quella ferita, che già Ricèuei. Cin. St.
Ben ventimila, e più ne fè morire;
Geruasio, e Protasio entro Milano
Santificando Riceuè martire. Ditt. l. 1. Cap. 11.

Rompere hebbe dagli antichi io Rompei &c.

E come questa imagine Rompeo
Se per se stessa a guisa d'vna bulla
Cui manca l'acqua, sotto qual si feo. Purg. 17.

Sentère, o Sèntere, come in Sicilia pronunziano hebbe io Sentei, egli Sentè, essi Senterono. *E ciò fù per procaccio, & opera del Cardinale di Peragorga suo Zio, onde fù ripreso da tutti i Cristiani, che'l Sentèro, e ciascuno che'l seppe ne scificò, e disse, che sarebbe con mala vscita sì abomineuole peccato.* Vill. 12. 98.

Soluere ha io Soluei &c. *Ma poiche* Amet.

per alcuno spatio m'hebbe tenuta, a me già fatta calda co'raggi suoi; i mormorij in voce spedita Risolueo in queste parole.

Cioe essa Dea Risoluè i mormorij in voce spedita.

Splendere, o Risplendere ha io Risplendei &c.

Ditt. l. 1. c. 15. *Al tempo suo la chiara luce, e degna D'Omero Risplendeo poetando.*

Stendere, o Distendere hebbe dagli antichi io Stendei &c. *Il Prenze, e'Fiorentini, e loro hoste veggendo ciò in su lo giorno si leuarono di campo, e Stendero loro padiglioni, & arnesi.* Vill. 9. 70.

Succedere ha io Succedei, egli Succedè &c. *Contato hauemo a dietro le prodezze e grandi valenterie del Duca di Gaules primogenito del famoso Rè Adoardo d'Inghilterra, a cui viuendo la corona Succedè.* M. Vill. 10. 70.

Tondere ha io Tondei, egli Tondè, essi Tonderono. *Niuna altra cosa egli fece; se nõ che cõ vn paio di forficette, le quali seco portate hauea; gli Tondè al quanto dall'vna delle parti i capelli.* G. 3. n. 2.

Ven-

Vendere ha io Vendei &c. *A cui il legnaiuolo disse; essi mentono, percioche mai io non la Vende' loro: ma essi questa notte passata me l'hauranno imbolata. E caduta nell'ira di Lucio Silla, disperso il suo pieno popolo in molte parti; lei sotto l'hasta Vendeo. Andarono a vna isoletta ch'era iui presso, doue haueano posto piu di diecimila Turchi per metterli in su l'isola di Rodi, e tutti lì presero i Christiani, & vccisero i vecchi, e i giouani Vendero per ischiaui.*

G. 4. n. 10.

Amet.

Vill. 9. 118.

Come si troncò la predetta Voce terminata in pura vocale.

CAP. IX.

INdifferentemente gli antichi scrittori, e nelle Prose, e ne'versi troncaron questa terminazione della pura vocale con gittarne la vltima I che dee stare di necessità in Temei, Perdei, Sentij, non meno che in Amai. Perciocche di natura è che si dica, io Amai, io Temei, io Perdei, io Sentij; e di vso fù

che si diceſſe, io Ama', io Teme', io Perde', io Senti', e ſiſfatti: perche da *Amaui* dileguandone; ſen'alterò Amai, da *Audiui* Vdij, & in ſomigliante maniera per analogia gli altri di ſimil fatta parimente poi ſi formarono: le quali terminate in piu vocali, come tu vedi, ſe ne portano dalla formazion loro proprietà di troncarſi; poiche le piu vocali inſieme terminatiue ſono da queſta noſtra lingua Italiana profferite sì dolcemente, che l'vna molte volte non ſi laſcia ſentire, maſſimamente ſe precedono voce, che da vocale cominci.

Pet. p. 1. 39. — *Larga' il deſio ch'i tẽgo hor molto a freni*
E miſil per la via quaſi ſmarrita.

p. 1. Mad. 2 — *E rimirando intorno*
Vidi aſſai periglioſo il mio viaggio
E torna'indietro quaſi a mezzo il giorno:
Poi mi riuolſi a lor' e Parla' io;

Inf. 5. — *E cominciai: Franceſca i tuoi martirì*
A lagrimar mi fanno triſto, e pio.
La ve 'l vocabol ſuo diuenta vano

Purg. 6. — *Arriua' io forato nella gola*
Fuggendo a piede, e ſanguinãdo il piano.

Pet p. 1 Can. 11 — *I Die'in guardia a S. Pietro, hor nõ piu nò.*

Purg. 24. — *Ma come fa chi guarda, e poi fa prezza*
Piu d'vn, che d'altro, Fe'io a quel da Lu
Che piu parea di me hauer cõtezza. (ca

Le

Le sopradette voci, e le altre di formazione simile a questa, quando così tronche si scrissero; si profferirono senza accento: e se consonante seguì; fecesi ch'ella risonasse semplice e dolce.

Ond'io non Pote'mai formar parola,	Pet. p.
Ch'altro, che da me stesso fosse intesa.	1. 138.
Hor mi ritrouo pien di sì diuersi	Pet. p.
Piaceri, in quel saluto ripensando,	1. 89.
Che duol non sento, ne Senti'mai poi.	
Io venni sol per isuegliare altrui,	p. 1.
Se chi m'impose questo;	Canz.
Nõ m'ingannò, quand'io Parti'da lui.	12.

Et in somigliante maniera se si affisse loro voce disaccentata:

A le lagrime triste allarga'il freno	Pet. p. 1.
E Lasciàle cader come a lor piacque.	Cãz. 1.
Le tenebre fuggian da tutti i lati	Purg.
E'l sonno mio con esse, ond io Leuàmi,	24.
Veggendo i gran maestri già leuati.	
-- ond'io hò ben tal parte	Pet. p. 1.
Che zoppo n'esco, e Intràui a sì grã corso.	Sest. 6.
All'hor m'accorsi, che troppo aprir l'ali	Purg.
Potèn le mani a spendere, e Pentèmi,	22.
Così di quel, come degli altri mali.	
Poiche la carità del natio loco	Inf. 14.
Mi strinse; raunai le fronde sparte	Dant.
E Rendèle a colui, ch'era già roco	Mai.
Ogni altra gioia adesso n'obliai	Son.
E Dèmi tutto in vostra canoscenza.	Par. 3.
Dal mondo per seguir la giouinetta	

Fuggimi, e nel su'habito mi chiusi,
E promisi la via della sua setta.

E non solamente presso i Poeti; ma ne'Prosatori ancora. *Ecco, se tu fossi crucciato meco perch'io non ti Rende' così al termine i tuoi denari? Secondoche io Udi' già dire vicino di San Brancatio stette vn buon'huomo, e ricco, il quale fu chiamato Puccio di Rinieri. Laonde io vdendolo &c. corsi, e Serràgli la finestra nel viso.* E quiui poco prima haueua detto, *Acciòche male, e scandalo non ne nascesse me ne son taciuta, e Deliberami di darlo più tosto a voi, che ad altrui.* Ma sono tutti quanti modi siffatti, e da non molto spesso imitarli; perciocche qual'orecchia sarà che non giudichi miglior suono in sentir profferire, io le Lasciai cadere, io mi Leuai, io le Rendei, io mi Fuggij, io gli Serrai la finestra, io mi Deliberai: che nelle sopradette languide e trasformate, le quali non si scuserebbono oggi in tutto da errore? E se mi dirai che siano forzati a cio fare

G. 8.
n. 10.
G. 3.
n. 4.
G. 3.
n. 3.

per

per isfuggire l'asprezza della pronunzia, e la bassezza del dire che seguirebbe; se là doue essi scrissero io non Pote' mai, ne Senti' mai; poi hauessero scritto; io non Potei mai, ne Sentij mai poi, quand' io Partij dallui, e le altre simili a queste, per lo concorso delle voci terminate in pure vocali che ne rappresentano vna strana armonia all'orecchie, ti risponderanno alcuni per me; che il parlare dee ordinarsi in tal modo che non siamo ridotti ad angustie tali che ci sforzino a' troncamenti siffatti nelle Prose massimamente, nelle quali la necessità non ci astrigne.

La terminazione in EO nelle prime voci de' Verbi delle Coniugazioni seconda, e terza, e in IO, di que' della quarta; non fu in vso mai nelle Prose, e nel verso quasiche mai. E quantunque nelle Antiche Nouelle si legga. *Io poiche mi Partio habbo hauuto moglie, e figliuoli; c'hanno quarant' anni*. E Guido Caualcanti.

N. Ant. 20.

Menommi sotto vna fiorita foglia,

G. Canale. Ballat.

La doue vidi fior d'ogni colore,
E tanto vi sentio gioia, e dolzore;
Che Dio d'amor mi parue iui vedere.

Potrebbono scusarsi per error di testi poco fedeli. Onde l'Autore solo del Dittamondo resta il mantenitore di simili voci, e tali sempre le vsa indifferentemente prime, o terze che siano in tutte le opere sue.

Faz. Vb Canz. Ditt. l. 2. c. 7. l. 6. c. 8.

Come del corpo di mia Madre Vsciò;
Così la pouertà mi fù da lato.
Ben puoi saper ch'all'hora ch'io il Perdìo
Assai fui trista.
E perche sappia il ver di me com'io
D'Italia sol per saper nouitade,
Come costui t'hà detto mi Partìo.

Tirato in questo errore per auuentura dall'error di troncarla; poiche trouando egli cotal voce troncata; si giudicò poterle aggiungere quella voce che si suole aggiungere all'Accento, e da Io Perde', Io Parti' e simili, dire: Io Perdeo, io Partio: come da egli Perdè, egli Partì, egli Perdeo, egli Partio communemente si disse da chi fuggiua l'accento di cui questo Scrittore mostra che inimicissimo fosse.

Dell'

Dell'Indicatiuo Preterito terminato in ETTI.

CAP. X.

LA prima voce dell'indicatiuo Preterito della terza Coniugazione termina in ETTI come vogliono alcuni: tuttauia perche molti verbi della seconda hanno la terminazione medesima; te ne porterò qui gli essempi, che o dell'vna, o dell'altra Coniugazione si siano, escono in ETTI.

Cadere adunque ha io Cadetti, egli Cadette, essi Cadettero presso agli Antichi.

Souuennem' iui quando li Cadette
Dall'aurato Monton' Helle, e'l fratello,
La quale al stretto mare il nome dette. Vision. c. 24.

Concopère, se pur Concèpere non fece, hebbe io Concepetti, egli Concepette, essi Concepettero. *Non solamente io hò bisogno d'esser lauato dal peccato originale, col quale mi concepette la madre mia: ma più d'esser lauato dalla* Passau. tratt. sup. c. 7.

nita

Vill. l. 25. *mia iniquità, e mondato dal mio peccato. Essendo Rea al seruizio del tempio della Vergine Vesta; concepette occultamente a vn portato duo' figliuoli Romulo, e Remulo.*

M. Vill. 6. 2. *E trattando lo'mperadore co' Signori di Milano di volere prendere la corona a Montia; sentirono i Visconti, che s'è non s'accordauano con lui, che quelli da Beccheria erano acconci a riceuerlo in Pauia. Ond'e' Signori Concepettero contro a loro.*

Douere ha io Douetti, egli Douette, essi Douettero. *Hieremia, e'l Battista furono mondati dal peccato originale, e santificati nel ventre della lor Madre; quanto maggiormente la Vergine Maria Douette hauere il dono della santificatione, e più perfettamente, e più eccellentemente?*

Pass. Disc. 5. Cap. 6.

Persuadere hà, io Persuadetti, egli Persuadette &c. *E fatto sonare a Capitolo; alli Frati ragunati in quello Persuadette, che quello corpo si douesse riceuere.*

C. 1. N. 1.

Possedere ha, io Possedetti, egli &c. *E tra gli altri sia tuo pensiero*

Filoc. l. 7.

fiero questo, che queste cose, le quali tu possederai, e che io Possedetti non ne sono date per le nostre singolari virtù. La quale non solamẽte hebbe; ma ancora con tanta gratia Possedette, che a niuno &c. E *per hauere poi sua pace col Papa, e con la Chiesa, & essere ricommunicato; priuilegiò la Contea di Romagna, come potea di ragione alla Chiesa di Roma; e da indi innanzi la Possedette la Chiesa per sua.*

Fiam. l. 1.

Vill. 7. 44.

Potere ha io Potetti, egli Potette &c. *Così Potette, se volle, e in infiniti modi sopra ogni nostro intendimento preseruare la Vergine Maria dal peccato originale.* E poco appresso. *In altre cose maggiori Potette Iddio, e fecelo de fatto, far vantaggio, e gratiosi doni alla Madre sua sopra tutti gli altri Santi.*

Passau. Dist. 5. Cap. 7.

Sedere ha, io Sedetti, egli Sedette &c. *Giouanni 22. nato in Caorsa di basso affare; Sedette Papa anni 18. e mesi 2. e dì 26. in Vignone. Venuta l'hora del desinare, il Rè, e la Marchesana ad vna tauola Sedettero, e gli altri secondo la*

Vill. 9. 79.

G. 1. n. 5.

lor

lor qualità ; ad altre mense furono honorati.

Par. 8.

Ma Dione honorauano, e Cupido;
Questa per madre sua ; questo per figlia,
E dicean ch' ei sedette in grembo à Dido.

Seguère, se pur non dissero Sèguere, tratto fuor della quarta Coniugazione hebbe io Seguetti, egli Seguette, essi Seguettero. *Et auuenne, che io quella notte ci venni, la quale Seguette al dì che tu la prima lettera scriuesti.* E *nota lettore, che le parole del Sauio, che dicono, li estremi dell'allegrezza sono occupati dal pianto; si verificano nel Rè d'Inghilterra, a cui la moria, che poco appresso Seguette; tolse i figliuoli con molto dolore, e tristitia.*

Laber.

M. Vill. 8. 47.

Par. 9.

Onde la luce, che m'era ancor nuoua
Del suo profondo, ond'ella ancor cãtaua,
Seguette, com'a cui di ben far gioua.

Purg. 22.

Vennermi poi parendo tanto santi,
Che quando Domitiàn li Perseguette,
Senza mio lagrimar non fur lor pianti.

Solère hebbe forse io Seletti, egli Solette, essi Solettero: o pur' io Solei, egli Solè, essi Solerono; poiche si troua, che io Solessi, tu Solessi, egli Solesse. E

però

però che queste due sette sono molto grandi, ciascuna vuole tenere il principato: ma non potendosi fare, oue signoreggia l'vna, & oue l'altra; quanto che tutte si Solessono reggere in libertà di communi, e di popoli. M.Vill. 4. 78.

Tacère dagli antichi hebbe ancora io Tacetti, egli Tacette, essi Tacettero. *E domandato dal Giudice, di che conditione fosse; rispose, ch'era Christiano. Tu ne menti, disse il Giudice, che tu non se' Cristiano: anzi se' Ciceroniano, che doue è il tesoro tuo, iui e il cuor tuo. Tacette, non sappiendo che rispondere.* Passau. trat. d. Vanagl. c. 7.

La fè piegar, & appresso cadere, e cadendo fece vn gran romore, per lo quale le femmine, che iui a lato dormiuano, si destarono, & hebber paura, e per paura Tacettono. G. 4. n. 10.

Domandommi consiglio, & io Tacetti,
Perche le sue parole paruer ebbre. Inf. 27.

Qui si Tacette, e fecemi sembiante,
Che fosse ad altro volta per la rota,
In che si mise com'era dauante. Par. 9.

Temère ha io Temetti, egli Temette &c. *Deh pietosa Dea, quando io altra volta Temetti di morire;* Filoc. l. 4.

vire; tu quel pericolo mi campasti: hor che più graue t'è in questo bisogno aiutarmi? La fante presigli e riconosciutigli, vdendo ciò che detto l'era; Temette forte non l'hauessero vccisa, & a pena di gridar si rittenne. Il che veggendo i due giouani, se essi furon dolenti e Temettero della lor vita e piansero e rammaricaronsi; assai può esser manifesto.

G. 8. n. 7.

G. 5. n. 6.

> *Perch'io mi mossi, & a lui venni ratto,*
> *E i diauoli si fecer tutti auanti.*
> *Si ch'io Temetti non temesser patto.*

Inf. 21.

Vedère, e suoi composti hebbero già Io Vedetti, egli Vedette, essi Vedettero. *Subito [qual che la cagione fusse] da ciò si ritrasse, & in parte Prouedette coloro, che venuti v'erano, e licenziolli.*

G. 1. n. 7.

> *La giouinetta ancor non si ristette;*
> *Ma quanto più potè similemente,*
> *Bella tenuta da chi la Vedette.*

Thes. l. 6.

Venère, se pur non pronunziarono Vènere, come oggi si pronunzia in Sicilia.

> *Io non gli conoscea; ma è seguette,*
> *Come suol seguitar per alcun caso,*

Inf. 25.

Che

Che l'vn nomare all'altro Conuenette.

Vscère, se pur Escere non fu da lor pronunziato, come da qualchuno sin'oggi, & in Sicilia dicono Nèscere; hebbe io Vscetti, egli Vscette, essi Vscettero.

Dunque contento il giouinetto stette — Thes. l. 7.
Con isperanza di vittoria hauere;
Ne quella notte di quel Tempio Vscette.

Da altrettanti Verbi saraño que' della terza Coniugazione, che finiscono in ETTI, poiche Bàttere ha io Battetti, egli Battette &c. *Questo modo tenne il Maestro dell'humana ragione Aristotele, che sempre prima Combattette con gli auuersari della verità.* — Conuin.

Cèdere ha io Cedetti, egli Cedette &c. *Della quale tradigione appellò, e vollesi combattere in campo contra vno Signore Tedesco, che l'hauea accusato: ma lo Rè sauiamente però Cedette di non volere loro questioni.* — Vill. 12. 112.

Concèdere ha io Concedetti, egli Concedette &c. *E mentre seco ad vna ad vna repetendo l'andaua esaminando, se possibile fosse così* — Lab.

sì essere il vero, come mi pareua haucre vdito assai, ne concedetti verissime. Non imaginandosi, che per questo addomãdata fosse tal sicurtà; liberamente la Concedette. Et alla fine non potendo Carlo i Normandi di Francia cacciare; Concedette loro ragione di là dalla Secana &c. I giouani, i quali più forza, che liberalità costrignea, piangendo, Efigenia a Cimon Concedettero.

G. 4. n. 4.

Vill. 4. 18.

G. 5. n. 1.

Crèdere ha io Credetti, egli Credette &c. *Delle virtù, e del valore di Guiscardo, io non Credetti al giudicio d'alcuna altra persona, che a quello delle tue parole. I giouani si Credettero primieramente esser beffati.*

G. 4. n. 1.

Introd.

Pensa letor s'io mi disconfortai
Nel suon delle parole maladette;
Ch'io non Credetti riternarsi mai.

Inf. 8.

E i piu antichi dissero ancora, io Cretti, egli Crette, essi Crettero, leuandone di mezo vna Sillaba.

Dare, o Dàggere dal verbo Daggo ha io Detti, egli Dette, essi dettero fin'oggi nelle lingue di molti: ancorche negli scritti di

pochi:

pochi: anzi fù giudicato per error di pronunzia che poi s'introducesse nelle scritture: ma egli è voce sincopata da io Daggetti, egli Daggette, essi Daggettero che oggi ancora si odono per la Lombardia. *Dico adunque Messer lo Leggista, che quelli consigli, che non hanno rispetto alla tua arte, e che procedono solo da quello buon senno, che Iddio ti Dette; tu non li debbi vendere a' figliuoli di colui, che te l'hà dato. Non volendo il Romito acconsentire; il malfattore fortemente adirato; Dette di mano al coltello, e sì l'vccise.* Cènin. Passau. Dist. 5. Cap. 4.

Souuennem' iui quando si cadette
Da l'aurato Manton' Helle, e'l fratello,
La quale al stretto mare il nome Dette. Vis. E. 24.

Descèndere ha io Descendetti, egli Descēdette, essi Discendettero. *Per vno huomo, cioè per Adamo, che fù principio dell'humana natura, la quale da lui per seminare la generatione; Descendette il peccato, cioè originale, e entrò nel mondo,* Passau. Dist. 5. Cap. 7.

Pèrdere ha io Perdei, egli Perdette, essi Perdettero.

Tu

Purg. 28. *Tu me fai rimembrar doue, e qual'era*
Proserpina nel tempo che Perdette
La Madre lei, & ella Primauera.

La quarta giunge, mentre, che'l si troua
Ditt. l. 6. c. 8. *La trasmigration di Babilonia,*
Quãdo il Giudeo Perdette ogni sua proua.

Precèdere ha io Precedetti, egli Precedette &c.

Cõuiu. *La sapienza di Dio Precedette tutte quelle cose, che cercaua.*

Inf. 19. *Di sotto il capo mio son gli altri trattî,*
Che Precedetter me Simoneggiando,
Per la fessura della pietra piatti:

Prèmere co'suoi composti ha io Premetti, egli Premette, essi &c.

M.Vill. 3. 65. *La quale* [*cioè grandine*] *cui trouò alla campagna huomini, e femmine, percotendo vccise; e la Città Premette si forte, che tutte le coprīture de'tetti ruppe. E nel* 1350. *Oppremette gli Alamanni, e Vngheri, Frigia, Danesmarche &c;*

M.Vill. 1. 2.

Presùmere ha io Presumetti, egli Presumette, essi Presumettero. *Come io vidi la sua statura &c. io Presumetti: ma falsamente, non solamente, che colui, al quale di lei hauea vdito parlare douesse hauer detto il vero; ma troppo più ch'egli*

Lab. 141

detto

detto non hauca, ne douesse essere di bene.

Procèdere ha io Procedetti, egli Procedette &c. *Diuotamente prego colui, dal quale, e quel di ch'io debbo dire, & ogni altro fine Procedette, e procede. E ancor manifesto esser debbe questi eccellentissimi essere stati strumenti, con li quali Procedette la Diuina prouidentia nel Romano imperio. Il Prete &c. Procedette innanzi con l'vfficio infino alla fine della Messa.* Lab. Cõuiu. Passau. Dist. 5. Cap 4.

Poi Procedetter le parole sue.
Con voce tanto da se trasmutata,
Che la sembianza non si mutò piue. Parad. 27.

Rèndere ha io Rendetti, egli Rendette &c. *Onde picciolo guiderdone gli Rendetti di così ricco insegnamento.* N. Ant. 7.

Resistere ha io Resistetti, egli Resistette &c. *E benche io molte volte fossi tentato; con forte animo resistetti.* Filoc. l. 5.

Ricèuere ha io Riceuetti, egli Riceuette &c. *Per non parere ingrato, io ho meco stesso proposto di volere in quel poco, che per me si* Proem.

può,

può in cambio di ciò ch'io Riceuetti; hora che libero dir mi posso, a quelli a' quali fù luogo, alcuno alleggiamento prestare. Venne fitto, cioè à dire, che non hebbe quella dispositione dentro, che si richiedeua alla confessione, e però non Riceuette il frutto della confessione. Essi vedendola; si leuarono in piè, e con reuerentia la Riceuettono.

Passau. Dist. 5. Cap. 6.

G. 10. n. 9.

D.Ball. Parad. 2.

Però ch'io Riceuetti tal ferita.
Per entro se l'eterna Margherita
Ne Riceuette com'acqua recepe
Raggio di sole penetrando vnita.

Sòluere e suoi composti ha io Soluetti, egli Soluette &c. *Quando dice che con eterna notte Soluette il suo dannato pudore; In Francia fece il detto Papa vn Concilio generale alla Città di Torsi in Torena, nel quale scommunciò il detto Federigo, e deposelo d'imperio: & Assoluette tutti i suoi baroni di Fio, e sacramento. Onde a cotal ragionamẽto l'anima spesse volte conoscitrice de' suoi futuri mali, presa da non sò che paura; tremaua forte, la qual paura più volte in cotal pensiero*

Conuiu.

Vill. 5. 1.

Fiam. 1. l. 5.

ſtero ſi Riſoluette.

Stare, o Stàggere da Staggo ha io Stetti, egli Stette, eſſi Stettero, Sincopato da io Staggetti, egli Stagette, eſſi Stagettero, voci che per ancora ſi odono per la Lombardia. *Egli portò ſubitamente l'anima mia tra tanti fiori, e tra tante roſe, che mai non ſent videro di qua tante, e Stettimi in vno de' più dilettcuoli luoghi, che foſſe mai infino a ſtamane. E in cotal guiſa, quaſi ripreſa ogni allegrezza laſciata; Stetti ſperando: e diſperandomi molto ſpeſſo più giorni. Stette la conuertita peccatrice tre anni continui così rinchiuſa. Stettero adunque, e malueſtiti, e peggio calzati, ad ogni vil ſeruigio adoperati con la balia inſieme patientemente piu anni i due garzoni in caſa Meſer Guaſparino. Mitridanes ſopraſtette alquanto a riſpondere.*

G. 4. n. 2.

Fiam. l. 3.

Paſſau. Diſt. 4. Cap. 1.

G. 2. n. 6.

G. 10. n. 3.

Io perche d'altra viſta non m'appago;
Stetti a mirarla; ond'ella hebbe vergogna.
Riſtetti, e vidi due moſtrar gran fretta
Dell'animo, col viſo, d'eſſer meco
Ma tardauagli il carco, e la via ſtretta.

Petr. p. 1. Cãz. 1.

Inf. 23.

Succedere ha io Succedetti, egli

Introd. Succedette &c. *Il che in quelle, che ne guarirono fù forse di minore honestà, nel tempo che Succedette cagione.* Filoc. l. 2. *Gran danno Succedette a' Greci, per la poca altezza, che i Troiani haueuan vantaggio al cominciar la battaglia.* Passau. Tr. sup. c. 7. *Seguitaronla gli Apostoli Santi, che all'hora Succedettono come mostra la Scrittura Santa.*

Inf. 5. *Ell' è Semiramis di cui si legge*
Che Succedette a Nino, e fù sua Sposa.

Viuere, hebbe ancora io Viuetti, egli Viuette, essi Viuettero. Passau. Dist. 3. Cap. 2. *Ehimè lasso, che hora intendo quello, che occupato nel piacer del peccato, & inteso a' sottili sofismi della Loica; non intesi mentre che Viuetti nella carne.* Conuiu. *Onde habbiamo di Platone, del quale ottimamente si può dire che fosse naturato, e per la sua perfettione, e per la fisonomia che di lui prese Socrate, quando prima lo vide, che Viuette ottantuno anno.* Vill. 7. 105. *Poi la Domenica appresso a di primo d'Aprile li anni di Christo 1286. fù eletto, e fatto Papa Honorio quarto, della Casa de' Sauelli di Roma gentilhuomini, e Viuette nel Papato due*

anni

anni, e due dì. E però il crudele Ammiraglio li fece mettere in sulle croci, e ordinogli in suso i cammelli, che gli conducessono per la terra. E in questo tormento Viuettono trè dì. M. Vill. 2. 55.

Non ti marauigliar, s'io piango, Tosco,
Quando rimembro con Guido da Prata,
Vgolin d'Azzo, che Viuette vosco.

Dell'Indicatiuo Preterito terminato in SI, senz' altra consonante dinanzi all' S, in que' Verbi che nell' Indicatiuo presente tarminato in DO, senz'altra consonante dinanzi al DO.

CAP. XI.

SE la prima voce dell' indicatiuo Preterito termina in SI, non accompagnato da consonante, o ella vien da verbo che nell' indicatiuo hebbe parimente l'vltima consonante sola senza compagnia di altra, o l'hebbe acompagnata. Se l'hebbe sola questa fu sempre il D, come io Chiedo: e quella del

preterito sarà l'S, come io Chiesi. Adunque.

Chiedo ha io Chiesi, egli Chiese, essi Chiesero. *Compagno mio perche non mi parli tu? E perche se' tu crucciato meco? egli rispose. Perche io ti chiesi lo palafreno tuo: e tu lo mi negasti. Io dirò prima la mia, & esso, che di gratia il Chiese, l'vltimo sia che dirà. E con gran fidanza della grazia, e della guardia di Dio, prese habito di mercatante, e posesi allato borsa con danari. E venendo alla Città doue Tais era, e richiedendola di peccato; diedele il prezzo ch'ella Chiese. Quelli accorgendosi, che se per iscritto mostrassero, che lo Re fauorasse i rubelli della Chiesa, cadea in indignatione di quella; incontanente negaro, che di ciò che haueano detto: non haueano mandato dal lor Signore, e Chiesero perdono al legato, e partirsi.*

N. Ant. 33. — G. 2. n. 9. — Passau. Dist. 4. Cap. 1. — Vill. 9. 195.

Deuoto mi gittai a' santi piedi,
Misericordia chiesi, che m' aprisse:
Ma pria nel petto tre fiate mi diedi.

Purg. 9.

Ma di nostro paese, e della via
C'Inchiese, e 'l dolce Duca incominciaua.

Purg. 6.

Cre-

Credo, hebbe dagli Antichi, io Cresi, egli Crese, essi Cresero.

Colpa di quella ch' al serpente Crese. Purg.
Crese che l' Aura forse all' hor venisse. 32. Vis. 22.

Assido ha io Assisi, egli Assise, essi Assisero.

Iui m' Assisi, e quando
Più dolcezza prendea di tal concento.

La Lena m'era del palmon sì munta,
Quand' io fui sù, ch' io non potea più oltre: Inf. 24.
Anzi m' Assisi nella prima giunta.

Così pensosa in atto humile, e saggio
S' Assise, e seder femi in vna riua, Petr. p. 3. 7.
La quale ombraua vn bel lauro, & vn faggio.

Poi si riuolse a me con miglior labbia,
Dicendo, quel fu l'vn de' sette Regi (habbia Inf. 14.
Ch' Assiser Thebe, & hebbe, e par ch' egli
Dio in dispregio, e poco par che 'l pregi.

Conquido ha io Conquisi, egli Conquise &c. *E con la forza de' suoi 12. Baroni, e Pari di Francia, chiamati Paladini; tutti li Conquise, e distrusse.* Vill. 2. 11. *Andò in Calauria contro a' Saracini, ch' erano venuti per guastare il paese, e con loro con potente mano, con grande spargimento di sangue de' Cristiani, combatteo, e vinse, e Conquise.* Vill. 4. 8.

Poi che mi vider così sbigottito;
Disse l' vna che rise: Guid. Cav.

Ball. *Guarda come Conquise*
Gioia d' Amor costui?

Diuido ha io Diuisi, egli Diuise &c. *Nacque in Inghilterra vna guerra tra'l Rè, & vn suo figliolo, per la quale tutta l'Isola si diuise, e chi tenea con l'vno, e chi con l' altro.* G. 2. n. 3. *Gli diè sì gran colpo sopra la testa, che in due parti gliele Diuise.* Filoc. l. 1. *La prima generale partigione fu, che in tre parti si diuise il Mondo, per le schiatte de' primi tre figliuoli di Noè.* Vill. 1. 3. *Le quali quando a loro parue tempo, essendo già buona pezza di notte, in due si Diuisero.* G. 9. n. 2.

Par. 6. *Nrn le dispiacque: ma si se ne rise,*
Che lo splendor degli occhi suoi ridenti
Mia mente vnita in più cose Diuise.

Recido ha io Recisi, egli Recise &c. così Decido. Incido, e gli altri. *Procedendo con sauia condotta, e buona e sollecita guardia, per modo che in pochi giorni Ricise il pensiero dell' offesa de' nemici.* M. Vill. 9. 31.

Purg. 12. *E con le dita della destra scempie*
Trouai pur le sei lettere, ch'Incise
Quel de le chiaui a me soura le tempie.

Rido ha io Risi, egli Rise, essi Ri-

Risero. *Hora risi io perche egli mi ricorda della sciocchezza di Bernabò. I fanciulli cominciarono a piangere, e dire ch'essi voleano stare appresso a quel prode huomo, il quale più che il lor Maestro gli amaua; di che, e la donna, e'l Conte si Rise. Degli accidenti di Martellino, da Neifile raccontati, senza modo Risero le donne, e massimamente tra' giouani Filostrato. La qual dubitatione, o per presuntione, o per alcuno atto che Alessandro facesse; subitamente il Caualiere conobbe, e Sorrise.*

G. 2. n. 9. G. 2. n. 8.

G. 2. n. 2.

G. 2. n. 3.

Et Annibal, quand' a l'imperio afflitto
Vide farsi fortuna sì molesta
Rise fra gente lagrimosa, e mesta.
Col viso ritornai per tutte quante
Le sette spere, e vidi questo globo
Tal ch'io Sorrisi del suo vil sembiante.

Pet. p. 1. 82.

Par. 22.

Vccido ha io Vccisi, egli Vecise &c. *E per la fierezza, e crudeltà andò sì la mia sciagura, che io vn dì con questo stocco, il quale tu mi vedi in mano, come disperato m'Vccisi, e sono alle pene eternali dannato. Ne però Hisifile, ed Enone, ed Arianna s'Vccisero.*

G. 5. n. 8.

Fiam. l. 5.

Pet. p. 3. 1.

Ma quella intention casta, e benigna
L'uccise, sì l'amor in odio torse
Fedra amante terribile, e maligna.

Rodo ha io Rosi, egli Rose, essi Rosero. *In questo anno abbondarono in Barberia, e in Tunisi, & nelle contrade vicine tanta moltitudine di grilli, che copersono tutto il paese, e Rosono, e consumarono tutte l'herbe viue, che trouarono sopra la terra.*

M. Vill. 4. 6.

Ei sa', che 'l vero parlo;
Che legno vecchio mai non Rose tarlo
Come questo il mio cör' in che s'annida.

Pet. p. 2. Cãz. 7.

Non altrimenti Tideo si Rose
Le tempie a Menalippo per disdegno,
Che quegli facea il teschio, e l'altre cose.

Inf. 32.

Chiudo ha io Chiusi, egli Chiuse &c. *E poi mi giunse vn sì forte smarrimento; che io Chiusi gli occhi, e cominciai a trauagliare, come farnetica persona.* *Senza aspettare altro dimostramento, con le braccia aperte gli corse al collo: ne la soprabbondante pietà, & allegrezza materna le permisero di potere alcuna parola dire: anzi sì ogni virtù sensitiua le Chiusero, che quasi morta nelle braccia del figliuolo cadde.*

Vit. Nou.

G. 2. n. 6.

Che-

Chetamente andatosene alla camera; quella aprì, & entrò dentro, e l'vscio Richiuse. Fatta generale confessione di tutti i suoi peccati; la Rinchiuse in vna piccola cella, serrandola di fuori &c. Quelli di Genoua armarono 27. galee, e seguirono quelle delli vsciti, e in le riue le Rinchiusero.

G. I. n. 4.

Passau. Dist. 4. cap. I.

Vill. 9. 106.

Io presi tanto smarrimento all'hora,
Ch'io Chiusi gli occhi humilmẽte grauati.
Quel sol che mi mostraua il camin destro
Di gire al Ciel con gloriosi passi,
Tornando al sommo Sole; in pochi sassi
Chiuse il mio lume, e'l suo carcer terrestro.
Chiuser le porte que' nostri auuersari
Nel petto al mio Signor, che fuor rimase
E riuolsesi a me con passi rari,

Dant. Canz. Pet. p. 2. 58. Inf. 8.

Arrogere verbo antico sarebbe della sopradetta regola eccettuato, se in vso fosse, hauendo io Arrosi, egli Arrose, essi Arrosero, quantunque Arrogo: e non Arrodo habbia nell' indicatiuo presente. *Procedendo a voto il primo fallo; vn' altro sen' Arrose per l'auuocato già detto contro al beneficio ricorso a vtilità della patria. E in quella notte fortificarono il bat-*

M. Vill. 3. 60.

M. Vill. 8. 34.

battifolle di mezza costa, & Arrosonui gente alla guardia.

Dell'Indicatiuo Preterito terminato in S I, senz'altra consonante dinanzi all'S, in quei Verbi, che nell'Indicatiuo Presente hebbero accompagnata l'vltima consonante.

CAP. XII.

SE la prima voce dell'Indicatiuo Preterito terminato in SI, senz'altra consonante dinanzi all'S, viene da verbo che nell' indicatiuo presente habbia piu consonanti nel fine; queste saranno N D, o N G, o T T doppio. N D, come

Filoc. l. 4. Accendo, il quale ha io Accesi, egli Accese, essi Accesero. *Io medesimo Accesi il fuoco in ch'io credo, io medesimo ho tesi i lacci* G. 3. n. 2. *ne' quali sono caduto. Fatto con la pietra, e con l'acciaio che seco portato hauea vn poco di fuoco; il suo* Vill. 9. 126. *torchietto Accese. La notte vegnente*

te a diotto di Giugno Accesero molti fuochi, e faccelline, facendo sembiante di volere assalire i nemici. E *con queste parole mi Raccesi nell'ira, e rinforzai il pianto.* Fiam. l. 4.

E di nouella vista mi Raccesi
Tale, che nulla luce è tanto mera
Che gli occhi miei non si fosser difesi. Par. 30.

Amor nell' alma ou' ella signoreggia
Raccese il foco: e spense la paura. Pet. p. 1. 91.

Apprendo ha io Appresi, egli Apprese &c. E *ciò piacendomi molto con cauto auuedimento Appresi, che ne egli a me, ne io a lui significar voleua alcuna cosa, che assai conueneuolmente l' vno l'altro non intendesse.* Fiam. l. 2. *A di 7. di Luglio vegnẽte s' apprese il fuoco in sul Ponte Vecchio, & arsero tutte le botteghe da mezzo il Ponte in quà con molte case di sotto le volte. In fra quattro settimane vegnenti s' appresero l'altre botteghe dall' altro lato, & arsero tutte.* Vill. 9. 157.

S' ei fur cacciati, e tornar d'ogni parte
Rispose lui l' vna, e l'altra fiata:
Ma i vostri non Appreser ben quell'arte. Inf. 10.

Ascendo ha io Ascesi, egli Ascese &c. Siccome Scendo, e Descen-

Filoc. l. 1. Vill. 9. 114. do. *Discese per lo comandamento del suo Padre l'vnico figliuolo della somma altezza in terra. E da quella parte co' loro Caualieri, e cõ la ciurma delle loro galee; Scesero in terra.*

Inf. 12. *Hor vò che sappi, che l'altra fiata,*
Che Discesi quaggiù nel basso inferno;
Questa roccia non era ancor cascata.

Petr. p. 1. Cãz. 1. *Canzon' i' non fù mai quel nuol d'oro,*
Che poi Discese in presiosa pioggia.

Inf. 22. *Quattro ne fè volar dall' altra costa*
Con tutti i raffi; & assai prestamente
Di quà di là Discesero a la posta.

Attendo ha io Attesi, egli Attese,

Filoc. l. 7. essi &c. *Per le quali donne, e garzoni facendo festa; Attesero il lor Signore.*

Inf. 22. *I' sapea già di tutti quanti il nome,*
Sì li notai quando furono eletti,
E poiche si chiamaro; Attesi come.

Comprendo ha io Cõpresi, egli Comprese &c.

Lett. *E se io quanto credo ben Compresi del vostro ingegno; non dubito punto &c.*

Fiam. l. 4. *Egli si come io alla sua fauella Compresi, e si come egli medesimo &c.*

Par. 30. *Non fur sì tosto dietro a me venute*
Queste parole breui, ch' io Compresi
Me formontar di sopra mia virtute.

Vis. 18. *Secondo che Compreson gli occhi miei.*

Con-

Contendo ha io Contesi, egli Cõtese &c. *E perche quelli della terra di Camaiore si Contesero; furo arsi, e rubati. Salirono in sul Palagio de' Priori, e quasi per forza feciono sonare a stormo la campana del popolo, che alcuno de' Priori amici de' Bardi la Contesono assai.*

Vill. 10. 131.

Vill. 11. 117.

Hor cominciò a suegliarmi; e veggio ch'ella,
Per lo migliore al mio desir Contese.

Petr. p. 2. 249.

Difendo ha io Difesi, egli Difese &c. *Così si Difese la Città di tanta pestilenza. Ha egli dimenticati gl'Indij, da cui in prima risponsi hebbe della perduta Biancofiore? O quelli, che lui nell'acceso fuoco Difesero?*

Vill. 1. 30.

Filoc. 7.

Ma fui io sol colà doue sofferto
Fu per Ciascun di torre via Fiorenza
Colui, che la Difesi a viso aperto.

Inf. 10.

Intendo ha io Intesi, egli Intese &c. *Fu secondo che io già Intesi vn giouane, il cui nome era Andreuccio di Pietro, Cozzone di Caualli. Al qual trattato Messer Guidetto Intese fidandosi dell'antico suo nemico, per volontà di ricouerare suo stato, e Signoria.*

G. 2. n. 5.

Vill. 9. 11.

Io non l'Intesi all'hor: ma hor si fisse
Sue parole mi trouo nella testa,
Che mai più saldo in marmo non si scrisse.
Così gridai con la faccia leuata,
E i trè, che ciò Intéser per risposta,
Guardar l'vn l'altro com'al ver si guata.

Petr. p. 3. 1. Inf. 16.

Offendo ha io Offesi, egli Offese &c. *Io mai ne con parole, ne con operazioni Offesi la Real Maestà, e la Regina mia cara Donna sempre honorai. Mai io non t'Offesi, non ti disdissi mai cosa, che tu volessi. Il Sole s'incomincia a riscaldar troppo, e come il troppo freddo questa notte m'Offese; così il caldo mi comincia a far grandissima noia.*

Filoc. l. 2. Bassan. Dist. 3. c. 4. G. 8. n. 7.

Et io del dolor mio ministra fui;
Che 'l pregatore, e i preghi fur sì ardenti,
Ch'Offesi me: per non offender lui.
La gente che non vien con noi Offese
Di ciò perche già Cesar trionfando
Regina contra te chiamar s'intese.

Petr. p. 2. Purg. 26.

Prendo ha io Presi, egli Prese, essi Presero, e così Imprendo &c. *I denari, cioè i dugento fiorini d'oro, che tu mi prestasti, non m'hebber luogo, perciochè io non potè mai fornir la bisogna, per la quale gli Presi. Et hora a questo, & hora a quell' altro*

G. 8. n. 1.

altro appressandosi, quasi giugnere gli douessero, facendogli correre, e saltare per alcuno spatio sollazzo Presero. Il valente Adoardo però non isbigotì: ma francamẽte Imprese sua difesa. La notte il Sopraprese di lungi dal castello presso ad vn miglio: per la qual cosa sì tardi vi giunse, che essendo la porta serrata, e i ponti leuati, entrare non vi potè dentro. G. 9. Proem. Vill. 11. 54. G. 2. n. 2.

Cantai: hor piango, e nõ men di dolcezza
Del pianger prendo, che del canto Presi. Petr. p. 1. 194.
Lo Duca mio di subito mi Prese
Come la madre ch'al rumor' è desta. Inf. 23.
E l'Arabica lingua quiui Impresi. Dit. 5. 9.
Quindi Ripreser gli occhi miei virtute. Par. 14.

Riprendo ha io Ripresi, egli Riprese &c. *Io a questo punto più volte lasciai la penna, e più volte da lui infestata la Ripresi.* Fiam. l. 1.

Celatamente Amor l'arco Riprese. Pet. 1. 2.

Io il Ripresi l'altr'hieri, & egli m'hà male attenuto, quello, che mi promise. E fattoselo chiamare; grauissimamente, e con mal viso il Riprese. Sentendo le nouelle di Francia di concordia; sen' andarono al Re, e Ripresolo duramente &c. G. 3. n. 3. G. 1. n. 4.

Sospen-

G. Vill. 12. 57. Sospendo ha io Sospesi, egli Sospese &c. E così Impendo. *Onde a sorte dinanzi al Papa, e Cardinali in piuuico consistoro; il detto Inquisitore fu riprouato &c. e Sospese alquanto tempo le sue scomuniche.*

M. Vill. 5. 13. *Imprima Impesero quattro de' caporali alle colonne del palagio del Doge.*

D. Par. 32. *Che quantunqu' io haueа visto dauãti*
Di tanta ammiration non mi Sospese,
Ne mi mostrò di Dio tanto sembiante.

Stendo, o Distendo ha io Stesi, egli Stese &c. *Perche in queste cose,* Fiam. 4. *o con fuoco, o con acqua, o con rapina, o con morte non si Distese la tua ira? la quale fame gettò gran* M. Vill. 2. 67. *carestia in Granata, e nella Spagna, e Stesesi per la Nauarra, e appresso in Francia, insino a Parigi.*

Inf. 15. *Et io quand' il suo braccio a me Distese.*
Par. 23. *Ciascun di quei candori in su si Stese.*

Tendo ha io Tesi, egli Tese, essi &c. *Se io mi fossi di ciò accorto, quãdo le cortine si Tesero; io hauerei fatto dormire sopra i granai i valletti suoi.* G. 2. n. 3.

Ascondo, o Nascondo ha io Ascosi, egli Ascose, essi Ascosero. Filoc. l. 7. *E quelli sotto la mia balia Ascosi,*

canan-

cauando loro poi dal sinistro lato i sanguinosi cuori; gli lasciai senza vita. E poco prima haueua detto. *Ne similmente mai al viso d'alcun riguardante mi Nascosi, ne mi nasconderei.*

E'l giouene Toscan, che non Ascose — Petr.
Le belle piaghe, che 'l fer non sospetto. — p. 3. 5.
Ne per elezion mi si nascose: — Par. 15.
Ma per necessità: che 'l suo contetto
Al segno de' mortai si soprappose.

Fondo ha io Fusi, egli Fuse, essi Fusero. Ma si troua piu ne' composti, Confondo, Infondo, i quali tutti mutano O in V; fanno Io Confusi, Infusi, e simili. *Ma quello che più Confuse i Franceschi fù, che moltitudine della loro gente &c.* — Vill. 12. 56.

Al tornar de la mente, che si chiuse — Inf. 6.
Dinanzi alla pietà de' due cognati,
Che di tristitia tutto mi Confuse.
Quanto primo splendor quel che Risuse. — Par. 12.

Rispondo ha io Risposi, egli Rispose &c. *E domandata &c. se in Cipri tornar me ne volessi; Risposi, che niuna cosa tanto desideraua.* — G. 2. n. 7.
Raccolte alquanto le forze dell'animo; con rotta voce, e non senza vergogna Risposi. — Lab.

L'esser

L'esser mio, gli Rispose, non sostiene
Tanto conoscitor, che così lunge
Di poca fiamma gran luce non viene.
Non ti marauigliar s'ancor t'abbaglia
La famiglia del Cielo, à me Rispose.

Petr. p. 3. 2. Purg. 15.

O le consonanti dell'indicatiuo presente saranno NG, come Rimango, il quale ha io Rimasi, egli Rimase, essi Rimasero. *Tacque allora quella, & io sconsolata piangendo mi Rimasi. Nelli anni di Christo 1212. Morìo il Conte Guido vecchio, del quale Rimasero cinque figliuoli. O quanti gran palagi &c. infino al menomo fante Rimasero voti.*

Fiam. l. 2. Vill. 5. 37. Introd.

Poco mancò ch'io non Rimasi in Cielo.

Petr. p. 1. 34.

Pongo ha io Posi, egli Pose, essi Posero. Co' suoi cõposti, Dispõgo, espongo, e altri. *Queste parole dette, odorosi incensi, e degne offerte &c. Posi sopra gli altari. E certo in questo Opposi ogni mia virtù,* e verso il fine. *E con la coppia in mano se ne salì sopra il letto, e quanto più honestamente seppe Compose il corpo suo sopra quello. Per colpa della dishonesta madre Spose il corpo suo a peccato. E la mattina*

Fiam. l. 4. G. 4. n. 1. Pass. Dist. 4. c. 5. G. 1. n. 1.

per

per lo corpo ogni cosa a ciò opportuna Disposero.

I' vò piangendo i miei passati tempi,
I quai Posi in amar cosa mortale. Petr. p. 2. 86.
I' son la vita di Bonauentura
Da Bagnoregio, che ne' grandi offici
Sempre Posposi la sinistra cura. Par. 12.

O pure sarà TT doppio, come Metto co'suoi composti, che ha, io Misi, egli Mise, essi Misero. *Io imbiancai miei veli col solfo, e poi la teggbiuzza, sopra la quale sparto l'hauea, perche il fumo riceuesero; io la Misi sotto quella scala.* G. 5. n. 10. *E benche assai mi fosse stata dura la morte, perche più presso era a' miei desiri; l'harei più tosto voluta quando nelle tue mani mi Rimisi.* Filoc. l. 6. *E'l Comune di Firenze perdonoe loro, e Rimise ogni misfatto, & accettogli per Cittadini.* G. Vill. 8. 100. *A Niccoluccio Caccianimico; perciocche bello e ornato fauellatore era; commisero la risposta.* G. 10. n. 4.

Vago d'vdir nouelle oltra mi Misi. Petr. p. 3. 1.

Prometto ha io Promisi, egli Promise &c. *Si dispose a far quello che Messer Gentile domandaua, e così sopra la sua fede gli Promise.* G. 10. n. 4. *I Baroni veggendo la sua humiltà; si rinol-* Vill. 5. 34.

rinol-

riuolsono, e Promiserli d'essere leali e fedeli alla detta battaglia.

Dell' Indicatiuo Preterito terminato in SI, con L dinanzi all'S.

Cap. XIII.

SE l'indicatiuo preterito terminato in SI haurà lettera consonante dinanzi all'S; si trouerà con la medesima lettera insieme congiunta l'vltima consonante dell' indicatiuo presente; di manierache sottentrandoui l'S in cambio del G come quì, o d'altra consonante ch'ella sia che nell'indicatiuo tenga l'vltimo luogo, e mutato O in I conforme alla terminazion commune di cotali Preteriti, da io Scelgo, io Colgo; se ne formerà io Scelsi, io Colsi, e simili.

Algo adunque Verbo che noi non habbiamo; hebbe nel suo Preterito Io Alsi, quasi da io Algo, egli Alse, essi Alsero.

Petr. p. 2. 62.

L'alma ch'arse per lei sì spesso, & Alse,
Vaga d'ir seco, aperse ambedue l'ali.

Sal-

Salgo ha io Salsi, egli Salse, essi Salsero, e così Assalgo.

Era il trionfo doue l'onde salse — Petr. p. 3. 5.
Percuoton Baia ch'al tepido verno
Giũse a mã destra, e'n terra ferma Salse.
Ella con Cristo Salse in su la Croce. — Par. 11.
Ch' amorosa paura il cor n' Assalse. — Petr. p. 2. 62.

Scelgo ha io Scelsi, egli Scelse &c. *Si come già fece Perseo, lo quale Scelse tra le nere Indiane Andromeda.* — Filoc. l. 2.

Così del Mondo il più bel fiore Scelse. — Petr. p. 3. 6.
Rhea la Scelse già per cuna fida — Inf. 14.
Del suo figliuolo.

Suelgo, o Diuuelgo ha io Suelsi, egli Suelse &c. & alcuni de' suoi cõposti in Vlse, come Auulse. *E simigliante fue in terra, che in più parti Diuelse grandissimi alberi. Ruppono, e Suelsono i grandi palizzati, che v'erano per difesa del castello.* — Vill. 9. 178. M. Vill. 6. 41.

All'hor di quella bionda testa Suelse — Petr. p. 3. 6.
Morte con la sua mano vn'aureo crine.

E prestamente lui per vn piccolo lucignoletto preso della sua barba, e ridendo, sì forte il tirò, che tutto del mento gliele Diuelse. — G. 7. n. 9.

Fior di virtù, fontana di beltate, — Pet. p. 2. 87.
Ch' ogni basso penser dal cor m' Auulse.

Colgo ha io Colsi egli Colse &c.

e così

e così Accolgo, Rauuolgo, e gli altri. *Con tanta affetione i modi del parlar di lui Accolsi; che in breue spazio &c. Quindi toltami, si come più acconciamente potei nella mia camera mia Raccolsi, acciochè di ciò niuno s'accorgesse. E tutta la gente del paese d'intorno vi Raccolse, e fece habitare.*

Fiam. l. 1.

Fiam. l. 5.

Vill. 1. 13.

Petr. p. 3. 4.

Con costor Colsi il glorioso ramo,
Onde forse anzi tempo ornai le tempie.

Par. 22.

Così mi disse, e indi si Ricolse.
Al suo collegio, e'l collegio si strinse:
Poi come turbo tutto in se s'Accolse.

Inf. 20.

Gli vomini poi, ch'intorno erano sparsi
S'Accolsero a quel luogo ch'era forte,
Per lo pantan ch'hauea da tutte parti.

Dolgo ha io Dolsi, egli Dolse &c. *Più giorni con lagrime di tal partenza mi Dolsi. Alle quali par duro di lui vdire quel ch'a te Dolse.*

Fiam. l. 3. l. 4

Inf. 26.

All'hor mi Dolsi, & hora mi ridolgo.

Petr. p. 3. 7.

Nessun di Seruitù giammai si Dolse,
Ne di morte quant'io di libertate.

Sciolgo ha io Sciolsi, egli Sciolse &c. *Ahi maladetta sia la mia pietà, la quale quella vita da morte Sciolse, che di se &c.*

Fiam. l. 5.

Petr. 1. 31.

E'l cor, che di paura tanta Sciolsi.

Lo Nauarrese ben suo tempo colse — Inf. 22.
Fermò le piante a terra. e in vn punto
Saltò, e dal proposto lor si Sciolse.
Che'l mio cor dal suo dir ne si Disciolse.

Tolgo ha io Tolsi, egli Tolse &c. *Intendo di rendere a te ad vn'hora cioche in molte ti Tolsi. E corsono le sue terre, e Tolsongli più di sue Castella.* — Petr. p. 3. 2. G. 10. n. 10. Vill. 8. 88.

S'el meglio, e'l più ti diedi e'l mē ti Dolsi — Petr. p. 3. 8.
Dinanzi a quella fiera ti leuai,
Che del bel monte il corto andar ti Tolse. — Inf. 2.
Dio che sì tosto al mondo ti Ritolse. — Petr. p. 2. cap. 1.

Volgo ha io Volsi, egli Volse &c. *A queste voci io le lagrime ristringendo, alzai la testa, la quale già in giro non Volsi, si come io soleua.* — Fiam. l. 4. *Fu rapito dinanzi al giudicio di Dio, doue con gran paura e tremore, aspettando esser giudicato; Volse l'occhio, e vide la madre sua.* — Pass D. 3. c. 1. *E con diuersi motti sopra così fatta materia, essendo già la donna in camera ritornata; in Riso Riuolsero il cruccio di Nicostrato.* — G. 7. n. 9.

Vedi la bestia per cui io mi Volsi. — Inf. 1.
Piangendo dissi le presenti cose — Pur. 31.
Col falso lor piacer Volser mie passi,
Tosto che'l vostro viso si nascose.

Petr. p. 3. 7. *Questo fù quel, che ti Riuolse, e strinse*
Spesso come caual fren, che vaneggia.
Forse per forza già di parlasia
Inf. 20. *Si trauolse così alcun del tutto.*

Rifulgo, voce latina ha io Rifulsi, egli Rifulse &c. e così Circonfulgo, e simili.

Petr. p. 2. 82. *Gentil parlare in cui chiaro Rifulse*
Con somma cortesia somma honestate.
Par. 30. *Così mi Circonfulse luce viua,*
E lasciommi fasciato di tal velo
Del suo fulgor, che nulla m'appariua.

Alla stessa maniera. Indulgo verbo, che pur non habbiamo; ha io Indulsi, egli indulse &c.

E la virtù, che lo sguardo m'Indulse
Par. 27. *Del bel nido di Leda mi diuelse.*

Caglio, Vaglio, e Voglio benche habbiano L dopo il G: e non dinanzi come i predetti verbi che regolatamente formano la predetta terminazione col solo cambio del G in S; pur' ancor' essi terminano in SI, con L dinanzi all' S. Ond' egli Cale, hebbe egli Calse.

Petr. p. 2. 62. *Niente in lei terreno era, o mortale,*
Sicome a cui del ciel non d'altro Calse.
Purg. 30. *Ne l'impetrare spiration mi valse,*
Con le quali, ed in sogno, e altrimenti
La riuocai, sì poco a lui ne Calse.

Va-

Vaglio ha io Valsi, egli Valse, &c. *Che se mai alcuna cosa Valsi, per lo vostro valore, e per l'amore, che portato vi hò auuenne.* G. 5. n. 9. *Ne Valse a farmi ritornare la vita errante ne' suoi luoghi di Fisico alcuno argomento.* Fiam. l. 5. *E di quegli, che domandaua indugio insino alla mattina seguente, e ne gli Valse, secondo che scriue S. Gregorio.* Passau. Dist. 3. cap. 3. *Nel detto anno 1320. si cominciò, e fue due anni seguenti grande caro di grano, e di vettouaglia in Firenze, che di soldi 17. lo staio ch'era valuto di ricolta; il detto anno valse soldi 34.* Vill. 10. 122.

E quel frustato celar si credette,
Bassando il viso: ma poco li valse. Inf. 18.

Voglio hebbe ancora taluolta io Volsi, egli Volse &c. *E ciò fare non Volse, perche quasi &c.* M. Vill. 9. 44. *Vndie v'andò Messer Paolo con bella compagnia, e quando egli Volse entrare nel castello; quelli leuaro il ponte.* N. Ant. 38. *E necessità fù a mercatanti Fiorentini, a cui era staggiata la loro mercatantia, di pagare il datio, e rompere la franchigia, se Riuolsono la loro mercatantia.* M. Vill. 6. 47.

 Tal

Tal che temendo de l'ardente lume,
Petr. p. 1. sest. 5. *Non volsi al mio rifugio ombra di poggi;*
Mà de la pianta più gradita al cielo.
Purg. 8. *Vieni à veder che Dio per grazia volse.*
Petr. p. 3. 8. *E quei che volse a'nemici armati*
Chiuder' il passo con le membra sue.

Egli impulse che Dante vsò quasi da Impello, come da Euello, Euulse, vno degli L mutato in S. sarà di questo luogo. E tolto la mutazione dell'O in V. piu regolatamente si forma che Valsi da Vaglio, e Volsi da Voglio.

Par. 27. *Dal bel nido di Leda mi diuelse,*
E nel Ciel velocissimo m'impulse.

Dell' Indicatiuo Preterito terminato in SI con N dinanzi all'S.

Cap. XIV.

IL Preterito indicatiuo terminato in SI con N dinanzi all'S, ha nell'indicatiuo presente pure N dinanzi al G: trattone Vinco che l'hà dinanzi al C. il quale C, o G mutato poi nel preterito in S, & vltimo O in I, da io Vinco, io Piango; si forma io Vinsi, io Piansi, e simili.

Vinco ha io Vinsi, egli Vinse, essi

essi Vinsero. *Il che io feci, e Vinsi il pegno. Li quali in poco d'hora alcuni denari ch'egli hauea hauendogli vinti; similmente quanti panni egli haueua in dosso gli Vinsero.* G. 2. n. 9. G. 9. n. 4. Petr. p. 2. C. 2.

Et io giouane ancora
Vinsi il Mondo, e me stessa. p. 1. 197.
Vincitore Alessandro l'ira Vinse,
E fel minore in parte che Filippo. Purg. 27.

Frango ha io Fransi, egli Franse &c.

Ciascun di noi d'vn grado fece letto,
Che la natura del monte ci Affranse
La forza del salir più che 'l diletto.

Piango ha io Piansi, egli Pianse &c. *Mi comandò che io andassi in quel luogo, nel quale io Piansi in grandissima pena le colpe mie. Et alcuna volta mi ricorda ch'io Piansi, quasi come con ferma fede, in alcuno de' pensati mali il vedessi. Assai volte miseramente Pianse la sua ritrosia. Del quale si legge, che hauendo negato Christo, e vdendo cantare il gallo &c. Pianse amaramẽte il peccato suo.* G. 7. n. 10. Fiam. l. 3. G. 9. n. 4. Pass. D. 2. 7.

Piansi: e cantai, ne sò più mutar verso. Petr. p. 2. 73.
Cesare poi che 'l traditor d'Egitto
Li fece il don de l'onorata testa p. 1. 82.

Celando l'allegrezza manifesta;
Pianse per gli occhi fuor, si com' è scrito.
Par. 6. *Molte fiate già Pianser li figli*
Per la morte del padre.

G. 10. n. 4. Spengo ha io Spensi, egli Spense &c. *Auuenne che subitamente vn fiero accidente la soprapprese, il quale fu tale, e di tanta forza, che in lei Spense ogni segno di vita. Ma nella fine egli, & i figliuoli finirono male, e Spensesi la sua progenie.* *Vill. 6. 1.*

Petr. p. 1. 98. *Dicesset'anni ha già riuolto il cielo,*
Poich'in prima arsi, e giamai nō mi Spēsi.
Par. 4. *Com' Almeone, che di ciò pregato*
Dal Padre suo la propria madre Spēse.

Cingo ha io Cinsi, egli Cince &c. e così Scingo, e gli altri.
G. 8. n. 10. *Venuta la mattina, ella gli Cinse vna bella e leggiadra cinturetta d'argento.*

Petr. p. 3. 8. *Eraui quel che'l Re di Siria Cinse*
D'vn magnanimo cerchio, e con la fronte,
E con la lingua a suo voler lo strinse.
Inf. 8. *Lo collo poi con le braccia mi Cinse*
Petr. p. 1. 228. *Vn lauro verde, vna gentil colonna:*
Quindici l'vna, e l'altra diciott' anni
Portato ho in seno, e giammai nō mi Scinsi.

Filoc. l. 7. Dipingo, o Pingo ha io Dipinsi, egli Dipinse &c. *Egli in poco tempo*

po di tanta pietà lo suo viso Dipinse, ch'egli a compassion di se moueua i più ignoti.

Tal ch'io Dipinsi poi per mille valli Petr. p. 1. sest. 4.
L'ombre, ou'io fui, &c.
Più di mille fiate ira Dipinse p. 3. 7.
Il volto mio, ch'amor ardeua il core.

Fingo, o Infingo ha io Finsi, egli Finse &c. *Finsi dunque con riposo tacito il pensato inganno*, e poco appresso. *Io m' Infinsi d' hauere in queste mie auuersità [se Iddio mi trahesse di quelle] fatto alcun voto.* Fiam. l. 5.

E 'l peccator ch' intese oue s' infinse. Inf. 24.

Pingo, o Sospingo ha io Pinsi, egli Pinse &c. *Ma pure sforzandomi tremanti parole; Pinsi fuori della trista bocca in cotal forma.* Fiam. l. 2. *Giunse all' vscio, e quello, dall' altre aiutata; Pinse in terra.* G. 9. n. 2. *E il dolore, che tutto dentro stare non poteua; con rabbiosa voce in cotal guisa fuori del petto Sospinsi.* Fiam. l. 5.

Et io seguendo lei oltre mi Pinsi. Purg. 2.
Poi temo, che mi veggio in fragil legno, Petr. p. 1. sest. 4.
E più ch' i' non vorrei piena la vela
Del vento che mi Pinse in questi scogli.
Cui Studio d' honestate a morte spinse. p. 3. 5.
Allora in quella parte, onde l'huom veñe p. 3. 7.

Gli occhi languidi volgo, e veggio quella,
Ch' ambo noi, me Sospinse, e te ritenne.

Stringo ha io Strinsi, egli Strinse &c. O *Iddio veditore de' nostri cuori, le non vere parole dette da me non m'imputare in peccato; che (si come tu vedesti) non volontà d'ingannare; ma necessità di ricoprire le mie angoscie a quelle mi Strinse. La Maddalena ordì vna lunga fauola a volergliele mostrare, poco da lui che malitioso era creduta, il quale a douersi dire il vero la Costrinse.*

Fiam. l. 4.

G. 4. n. 3.

All hor mi Strinsi a l'ōbra d'vn bel faggio
Tutto pensoso, &c.
Mille disiri piu che fiamma caldi
Stringermi gli occhi, a gli occhi rilucenti.

Petr. p. 1. mad. 2.

Purg. 31.

Tingo ha io Tinsi, egli Tinse &c. *Tutta nel viso si Tinse, e la prōta parola le morì in bocca. Ne mai si Tinsero le mie mani, ne le altrui per me di alcun sangue.*

Fiam. l. 4.

Filoc. l. 2.

Distinguo ha io Distinsi, egli Distinse &c. e così Estinguo, quasi da Distingo, Estingo. *La virtù primieramente noi, che tutti nascēmo, e nasciamo vguali ne Distinse.*

G. 4. n. 1.

L'ira cieca del tutto, non pur lippo

Petr. p. 1. 197.

Fatto

Fatto hauea Silla a l'vltimo l'estinse.

Giungo ha io Giunsi, egli Giunse &c. *E come io Giunsi per mia disauentura, andai a vedere &c. La Reina Ingiunse a Filostrato che nouellasse. In tanto tumulto, e discorrimento di popolo, auuenne che in Treuigi Giunsero trè nostri Cittadini.* G. 2. n. 2. G. 6. n. 7. G. 2. n. 2.

In vna valle chiusa d'ogn'intorno,
Ch'è refrigerio de' sospir miei lassi:
Giunsi sol con amor pensoso, e tardo.
Ma già ti Raggiuns' io mentre fuggiui. Petr. p. 1. 94. e 73.

Poi fiammeggiaua a guisa d'vn piropo
Colui che col consiglio, e con la mano
A tutta Italia Giunse al maggior vopo. Petr. p. 3. 8.

Mungo ha io Munsi, egli Munse &c.

Costui la Chiesa per tal modo punse,
Che dieci anni non fue senza sospiri:
Qui puoi pensar se la distrusse, e Munse. Dit. 2. 11.

Pungo ha io Punsi, egli Punse &c. *E perciò per proua pigliarne, in quanti modi tu sai ti Punsi, e trafissi.* E poco prima. *Entratogli vn nuouo pensiero nell' animo, cioè di volere con lunga esperientia, e con cose intollerabili prouare la patientia di lei; primieramente la Punse con parole. Queste parole amara-* G. 10. n. 10. G. 10. n. 6.

 mente

mente Punsero l'animo del Re, e tanto più l'afflissero; quanto più vere le conoscea. Par.32.

La piaga, che Maria richiuse, & Vnse,
Quella, ch'è tanto bella da'tuoi piedi,
E colei che l'aperse, e che la Punse.

E così, come vedi, Vngo ha io Vnsi &c. la medesima terminazion di Preterito ha Consumo, Presumo, e simili: benche non habbiamo nell'indicatiuo presente N dinanzi all'vltima consonante: onde saranno eccettuati dalla regola sopradetta. Consumo adunque, che Consummo scrissero alcuni, ha io Consunsi, egli Consunse &c. *Voglio che ti sia nota cosa di maggiore marauiglia. Io fui nata ne' primi secoli, e co' primi vomini la mia puerizia Consunsi.* Amet.

A guisa del parlar di quella vaga,
Ch'amor Consunse, come sol vapori. Par.12.

Presumo, che Presummo scrissero ancora, ha io Presunsi, egli Presunse &c. *E Presunsi colui essere venuto, che doueua piacere agli occhi miei.* Amet. *Il Re vdendo queste parole, subitamente Presunse la Reina* G. 3. n. 2.

da

da similitudine di costumi, e di persona essere stata ingannata.

> *O abbondante gratia ond' i' Presunsi*
> *Ficcar lo viso per la vista eterna;*
> *Tanto che la veduta vi Consunsi.* Par. 33.

Dell' Indicatiuo Preterito terminato in SI, con R dinanzi all' S.

Cap. XV.

IL Preterito indicatiuo terminato in SI, con R dinanzi all' S.; ha nell'indicatiuo presente pur R, dinanzi all' vltima consonante, la quale non è sempre vna: ma varia, come Torco, Ardo, Spargo, e simili. Il qual C. D. G. o altra consonante ch' ella sia mutata in S, e l' vltimo O in I; se ne formano io Torsi, io Arsi, io Sparsi. E per tanto.

Torco hà io Torsi, egli Torse, essi Torsero. *Mà poiche la nobiltà del ingegno, del qual natura mi dotò, veñe crescendo; Torsi i piè dal basso calle &c. Martellino si Storse in guisa le mani, le dita, e le brac-* Filoc. l. 7.

cia, e le gambe, & oltre à questo la bocca, e gli occhi, e tutto il viso; che fiera cosa pareua à vedere.

Petr. p. 1. C. 12. *E se mai da la via dritta mi Torsi*
Duolmene forte, assai più ch'i nō mostro.
Par. 3. *Quelle stimando specchiati sembianti,*
Per veder di cui fosser gli occhi Torsi:
E non li vidi, e Ritorsili auanti.
Inf. 27. *A Minos mi portò, e quegli Attorse*
Otto volte la coda al dosso duro.
Petr. p. 1. C. 3. *L'aurata spada in se stessa Contorse.*

Ardo ha iò Arsi, egli Arse &c.

Filoc. l. 7. *E come questo legno meglio arde che alcuno altro; così io &c. Arsi, e per ogni picciolo fuoco si mi raccendo, come non mai acceso fossi.* G. 4. n. 8. *Alla qual botta non hauendo alcuno ardir di appressarsi, fattale d'intorno vna stipa grandissima; quiui insieme con la sauia l'Arsero.*

Pet. p. 2. 52. *Arsi quando il mio foco hebbi dauanti.*

Perdo hebbe io Persi, egli Perse &c.

Dit. 1. 3. *Si Persi io il sangue per le membra.*
Par. 3. *La vista mia, che tanto la seguio,*
Quanto possibil fù, poiche la Perse;
Volsesi al segno di maggior desio.
Par. 8. *Che volando per l'aere il figlio Perse.*

Mordo ha io Morsi, egli Morse &c. *Il quale M. Cane della Sca-*

la Magnifico Signore, di vna subita, e disusata auaritia in lui apparita; Morse con vna leggiadra nouella. G. 1. n. 7.

Ambo le mani per dolor mi Morsi. Inf 33.
Tal si fè quella fera, e poiche 'n forse Petr.
Fu stata vn poco ben le riconosco; p. 3. 6.
Disse, e sò quando 'l mio dente le Morse
Qual cagion disse in giù così ti torse? Pur. 15.
Et io à lui per vostra dignitate
Mai conscienza dritta mi Rimorse.

Pargo, o Appargo non vsato: ma in sua vece Paio, Appaio; ha io Parsi, egli Parse &c. *D'vna Cometa ch' Apparse in Cielo sopra la Città di Firenze. D'vna Cometa che Apparse di Marzo nel segno del Pesce.* M Vill. 10. 31. t. e 93. tit.

All' hor mi Parse di seguir la morte, G Can.
Seth fue il terzo de' fratelli, e Parse Son.
Al Padre, che per cambio Dio gliel desse Dit. 6.
D'Abel, di cui il cor gli cosse, & arse. 8.

Spargo ha io Sparsi, egli Sparse &c. *E questo detto non potendo le lagrime ritenere; chiusa sotto il mio mantello; copiosamente le Sparsi, e meco con tali parole mi dolsi. Sparsesi fuor della Chiesa tra gli vomini la nouella, la quale &c. La quale heresia per lo suo nome si chiamò Arriana, e molto errore Sparse per tutto il Mōdo.* Fiam. l. 4. G. 4. n. 8. Vill. 1. 59.

Vis. 6, 45. — *Granoso mi parea l'esser ferito,*
E molte finte lagrime ne Sparsi.

Purg. 27. — *Si come quando i primi raggi vibra,*
La doue il suo fatore il sangue Sparse.

Apergo, voce Lombarda, come ancora Copergo, e Scopergo da' verbi Apergere, o Auergere, Couergere, Scouergere, de' quali ce ne rimasero i preteriti io Apersi, egli Aperse, essi &c. *Hauea detto, & io ancora tremante di paura, non prima la bocca Apersi; consentendo a' detti tuoi; che io nel Tempio orãte mi vidi a' suoi altari.* *E non altrimenti che vn vetro percosso ad vn muro; tutta si Aperse, e si stritolò.* *E Apersono la porta verso il campo, e misono nella Città Messer Pietro, e Messer Marsilio Rosso con tutta la caualleria,*

Amet. — G. 2. n. 4. — Vill. 11. 64.

Petr. p. 2. 11. — *Di me non pianger tu, ch' è miei dì fersi*
Morendo eterni, e ne l'eterno lume,
Quãdo mostrai di chiuder gli occhi Apersi.

Par. 3. — *Per lei tremò la terra, e 'l ciel s' Aperse.*

Copergo ha io Copersi, egli Coperse &c. *Per la qual cosa il giouedì a nona adì quattro del detto mese di Nouembre, l' Arno giunse sì grosso alla Città di Firenze, ch' egli Coperse*

Vill. 11. 2.

perse tutto il piano di San Salui. E ciò veduto, chetamente la Ricoperse. G. 2. n. 9.

Ond' io l'orecchie con la man Copersi, Inf. 29.
E tanto d' vno in altro vaneggiai; Purg.
Che gli occhi per vaghezza Riccopersi. 18.
I dico che pur dianzi, Petr. p.
Qual'io non l'haueа vista infin' all' hora: 1. C. 12.
Mi si Scouerse &c.

Aspergo ha io Aspersi, egli Asperse &c. e così Conspergo, Dispergo, Spergo. *E tutti quelli, che li erano stati incontro vccise, e Disperse crudelmente. Alla fine si come piacque a Dio vilmẽte da men possente gente che la sua, fu sconfitto, e morto, e tutta la sua gẽte si Sperse: che Sperse: non Sparse leggono alcuni.* Vill. 5. 17. Vill. 6. 74.

Si che per due fiate li dispersi. Inf. 10.

Emergo ha io Emersi, egli Emerse &c. E così Sommergo. *E Faraone collo popolo, e caualleria sua in quel mare si Sõmerse.* Vill. 1. 2.

Si ch' i' approuo ciò che fuori Emerse. Par. 24.
Così giustizia qui a terra il Merse. Purg.
Questi scacciato il dubitar Sommerse. 19.

Offergo fa io Offersi, egli Offerse &c. E così Profergo, Soffergo. *Onde io continuamente Soffersi per molti dì amarissima pena. E se ad* Inf. 28. Vit. n.

G. 1. n. 3. Vill. 9 91. *ogni suo seruigio, quantunque poco potesse, Offerse. E lo Re Luis di Francia suo fratello li Proferse aiuto di gente, d'arme, e di tesoro; e simigliante tutti i Baroni li si Proferso-*
G. 1. Fin. *no loro medesimi. Et alla sua Signoria piaceuolmente si offersero. E benche così gratioso alcuna volta mi fosse il sonno: non Sofferse egli &c.*

Bur. 26. *Tutto m' Offersi pronto al tuo seruigio.*
Petr. 1. *E tanti, e sì diuersi*
2. C. 7. *Tormenti iui sofferssi &c.*
Bar. 28. *E se tanto segreto ver Profferse*
Mortale in terra &c.

Accorgo ha io mi Accorsi, egli si Accorse, essi si Accorsero. *Tima mio*
G. 3. n. 5. G. 4. m. 6. *senza dubbio gran tempo hà ch' io m' Accorsi &c. Ma poiche pur s' Accorse lui del tutto esser morto, hauendolo per ogni parte del corpo cercato, & in ciascuna trouandol freddo &c. Per la qual cosa ella, e molte altre s' Accorsero della cagione*
G. 1. n. 10. *del suo passare, e più volte insieme ne motteggiarono.*

Inf. 15. *Et egli a me, se tu segui tua stella,*
Non puoi salire a glorioso porto,
Petr. *Se ben m' Accorsi nella vita bella.*
1. 3. 7. *Riconosci colei, che prima torse.*

I pas-

I passi tuoi dal publico viaggio:
Come 'l cor giouenil di lei s' Accorse.

Porgo ha io Porsi, egli Porse &c. *A colui, che per la salute di tutti diede se medesimo; Porsi pietosi preghi per lo mio Panfilo. E non sono molti giorni passati che io soletto in vna camera dimorando &c. Sentì vn pietoso pianto, al quale perche vicino a me la stimatiua il giudicaua; Porsi intentiuamēte gli orecchi. Che non solamente festa, e riso Porse agli vditori; ma Sè de' lacci di vituperosa morte disuiluppò.*

Fiam. l. 4. Filoc. l. 5. G. 1. n. 7.

Poiche nel viso à certi gli occhi Porse, Inf. 17.
E quella man già tanto desiata, Petr. p. 3. 7.
A me parlando, e sospirando Porse.
Perche 'l lume del sol giù non si Porse. Par. 29.

Scorgo ha io Scorsi, egli Scorse &c.

Scolpito per le fronti era il valore Petr. p. 3. 8.
De l' honorata gente: doue io Scorsi
Molti di quei che legar vidi amore.
E la ou' ella mi Scorse; E. p. 1. Canz. 14.
Nel benedetto giorno,
Volga la vita desiosa, e lieta.

Sorgo, o Surgo ha io Surfi, egli Surse, essi Surfero, e così Risurgo. *Io Surfi, disse Biancofiore a quello che ciascuna in prima operare, e poi* Filoc. l. 7.

difen-

G. 5. n. 1. *difendere douria. Soprauegnente la notte, la quale Cimone più piaceuole che alcuna altra sentita già mai aspettaua; con essa insieme Surse vn* M. Vill. 1. 50. *tempo fierissimo. Della quale Surse, come di piccola fauilla, fuoco* Vill. 5. 18. *di smisurata grandezza. E per la nouità dell'vna; Risurse l'altra.*

Par. 10. *Entro v'è l'altra luce, e si profondo*
Sauer fù messo, che se'l vero, è vero;
A veder tanto non Surse il secondo.

Scerno ha io Scersi, egli Scerse &c.

Petr. p. 1. 99. *Conobbi all'hor si come in Paradiso*
Vede l'vn l'altro, in tal guisa s'aperse
Quel pietoso penser ch'altri non Scerse,
Ma vidil'io, ch'altroue non m'auniso.

Corro ha io Corsi, egli Corse, e così Ricorro. Fiam. l. 7. *Diche io sentiua sì gran dolore che 'l mio sonno si ruppe, e subitamente Corsi.* G. 1. n. 3. *Ma in la temo, e da doglia sforzata, alcuna volta non senza speranza di graue doglia; Corsi ver lei. Prestamente seco molte cose riuolse cercando se a lui alcuna salutifera trouar potesse, & occorseli vna* M. Vill. 3. 98. *nuoua malitia. E fu la cosa tanto innanzi, che pertutto Scorse la fama,*

fama, che la Pace era fatta.

Per far voi certo, che gli estremi morsi
Di quella ch'io con tutto il mondo aspetto
Mai non senti; ma pur senza sospetto
Infin' a l'vscio del suo albergo Corsi. — Petr. p. 1. 97.
Cotal vidi piu faccie a parlar pronte
Perch' i' dentro a l'error contrario Corsi
A quel ch'accese amor tra l'huom e'l fõte. — Par. 3.
Tacendo, amando quasi a morte Corse,
E' l'amar forza, e'l tacer fù virtute.
La mia vera pietà, ch' a lui soccorse, — Petr. p. 3. 2.
Che come al vento nebbia si dilegua;
Così sua vita subito trascorse. — Pet. p. 2. 48.

Conuerso ha io Conuersi, egli Conuerse, essi Conuersono. *Quella notte oscurissima diuenne chiara si come bel giorno, & vna fonte d'acqua viua in liquore d'Olio in questa Città si Conuerse, & Olio corse tutto quel gratioso giorno infino al Teuere.* — Filoc. l. 7.

Subito in allegrezza si Conuerse
La gelosia ch'in sù la prima vita, — Petr. p. 1. 95.
Per sì alto auuersario al cor mi nacque.
Sì ch'il pregno aer in acqua si Conuerse,
La Pioggia cadde, & a' fossetti venne
Di lei ciò che la terra non sofferse. — Purg. 5.
All'hor fidarsi ad ella,
E poi che furon stretti nel suo manto; — In Car. Canz.
La dolce pace si conuerse in pianto.
Quiui Protheo, cui Bacco hebbe a sdegno
Conuerse in porco: onde la madre afflitta
Fuggendo a lui, gli tolse ogni sostegno. — Ditam. 3. 20.

Dell'

Dell' Indicatiuo Preterito terminato in SSI, con SS doppio in que' Verbi che nell' Indicatiuo Presente non accõpagnarono l'vltima Consonante.

Cap. XVI.

L' Indicatiuo preterito terminato in SSI con SS doppio, s'egli viene dal Verbo che nell'indicatiuo presente hebbe l'vltima consonante sola; questa sarà o C, o D, o M, o T, o V, la quale poi mutata in due SS, o l'O che le segue mutato in I; se ne formano i Preteriti che qui presso vedrai. Verbi tutti della terza.

Dico ha io Dissi, egli Disse, essi Dissero; e così Disdico, Maledico &c. *Antigono all'hora al Soldano riuolto disse. Signor mio, sì com' Ella mi ha più volte detto, e come quegli gentili huomini, e Donne, con le quali venne mi dissero, vi ha raccontato: solamente vna parte vi ha lasciata a dire, la quale io stimo che perciochè bene non istà*

a voi

a voi di dirlo, l'habbia fatto. Mai non ti Offesi, non ti Disdissi mai cosa che tu volessi: anzi ti ho fatto vittorioso, e ricco, e nominato di gran valore. G. 1. n. 7. Passau. Dist. 3. Cap. 4.

Quando venia più glorioso, Disse
Liberamente nel Campo di Siena,
Ogni vergogna deposta s'affisse. Purg. 11.

O Federico mio quì dir non voglio
Quanto le ripe e 'l fondo Maledissi,
E quante fue l'angoscie, e 'l mio cordoglio. Ditan. 3. 3.

Cuoco hà io Cossi, egli Cosse essi Cossero &c. *Egli era già vn' altra volta il sole tornato nella parte del Cielo, che si Cosse all' hora, che mal le sue Carra guidò il prosontuoso Figliuolo.* Fiam. lib. 5.

Ma più e 'l tempo già ch'i piè mi Cossi,
E ch' io son stato così sottosopra,
Ch' ei non starà piantato co' piè possi. Inf. 19.

Maggior paura non credo che fosse,
Quando Fetonte abandonò li freni,
Perche 'l Ciel, come pare amor si Cosse. Inf. 17.

Conduco ha io Condussi, egli Condusse, essi Condussero, e così Induco, Introduco, Riduco, e simili: ancorche l' vno non composto dall'altro. *E quasi da diuino cibo pasciuto leuatomi, & ogni mia passata noia hauẽdo cacciata, e quasi*

di-

menticata: consolato, alla mia vsata camera mi Ridussi. Similmente il suo Precursore, il quale venne innanzi a lui ad apparecchiare la via, Santo Giouanni Battista, e con l'esemplo, e con la dottrina ci ammaestrò, e Indusse a Penitentia. Adunque a così fatto partito il folle amore di Pestagnone, e l'ira della Ninetta; se Condussero, & altrui.

Lab.

Passau. Dist. 2. Cap. 7. G. 4. n. 3.

Io fui colui che la Ghisola bella
Condussi a far la voglia del Marchese,
Come che suoni la sconcia nouella.
Carlo Martel, ch'io ti Ridussi a mente,
Scoperto l'Anel suo non fue veduto
Il corpo suo: ma viuo vn gran serpente.
Amor con sue promesse lusingando
Mi Ricondusse a la prigione antica.
Et io son quel che su vi portai prima
Lo nome di colui che a terra Addusse
La verità, che tanto si sublima.

Inf. 18.

Dit. 2. 19.

Petr. p. 1. 57.

Par. 22.

Riluco ha io Rilussi, egli Rilusse, essi Rilussero.

E tanta gratia soura me Rilusse,
Ch'i' ritrassi le ville circonstanti
Da l'empio colto, che 'l mondo sedusse.

Par. 22.

Concedo ha io Concessi, egli concesse, essi Cōcessero: e così Procedo, Succedo; *La qual cosa vedendo la Dea contenta si dirizzò in pie-*

de

de, e beneuola a' ſuoi falli promiſe ſuo perdono, il quale quando poi con più aperta voce il domandò; pietoſa Conceſſe ammonendolo, che più nell' vſato fallo non ricadeſſe. Amet. *Come Luis Figliuolo del Rè Carlo Magno ſucceſſe dopo lui nell'Imperio.* Vill. 2. 14. tit. *O giouane Donna trà le altre molto felice, quãto ti furono gratioſi gl'Idij che più toſto a me: che ad vno più giouane ti Conceſſero.* Amet.

Io non credo che mai ſcſſe veduto
Huom volontieri in nulla parte ſtrana,
Ne cotal modo a lui mai conceduto.
Simile a quello ch'io benigna humana
A te conceſſi, portando fidanza
A la tua fede, come 'l vento vana. Viſ. Cãt. 21

Da queſta ancora Proceſſe la lieta
Liberation d'Andromeda, la quale
Poi di Perſio fù Spoſa manſueta. Amet.

Opprimo ha io Oppreſſi, egli Oppreſſe, eſſi Oppreſſero; e così Imprimo, Reprimo, Eſprimo, e gli altri &c.

O che graue cordoglio
Breue hora Oppreſſe, e poco ſpatio aſcõde
L'altre richezze a null' altre ſeconde. Petr. p. 2. C. 3.

Eſſer può in prima ogn'impoſſibil coſa,
Ch'altri che morte, od ella ſani il colpo,
Ch'amor co'ſuoi begli occhi al cor m'Impreſſe. Petr. p. 1. 143.

Percuoto ha io Percoſſi, egli Percoſſe, eſſi Percoſſero. *Se n' andò*

alla

alla ſtanga, ſopra la quale lo **Spar-** *uiere era di Nicoſtrato cotanto tenuto caro, e ſcioltolo, quaſi in mano ſel voleſſe leuare, e preſolo per li geti al muro il Percoſſe, & vcciſelo.*

G. 7. n. 9.

Si che o colpa de' ſuoi vitij e difetti, o de' Rettori di Santa Chieſa, che con lui non s'appreſero, o non voleſſero pratticare, ne eſſere contenti che lì haueſſero le ragioni dell' Imperio, per la qual coſa Sottomiſe, e Percoſſe Santa Chieſa.

Vill. 6. 1.

Se voler fù, o deſtino, e fortuna,
Non sò; ma paſſeggiando per le terre
Forte Percoſſi il nel viſo aduna.

Inf. 28.

Così ſen giua, e non credo che foſſe
Lo decimo ſu' paſſo in terra poſto;
Quando con gli occhi gli occhi mi Percoſſe.

Purg. 33.

E l'O mutato in V per la Rima diſſe il Petrarca.

Petr. p. 3. 8.

Poi quel Torquato ch' l figliuol Percoſſe,
E viuer orbo per amor ſofferſe
De la militia, perch' orba non foſſe.

Scuoto ha io Scoſſi, egli Scoſſe, eſſi Scoſſero, e coſi Riſcuoto. *Quale coloro che ne' ſonni, o da cadute, o da beſtia crudele, o da altri ſpauentati ſubbitamente pauidi ſi riſcuotono, il ſogno, & il ſonno ad vn'*

hora

hora rompendo; cotale subita, e con voce pauida mi Riscossi. Lo scolare Scosse il dito della sua mano che ardeua in sù la palma della mano del Maestro doue cadde vna piccola gocciola di sudore, e forò la mano dall'vn lato all'altro con molto duolo e pena, come fosse stata vna saetta focosa, & aguta. *Fiam. l. 1.* *Passau. Dist. 3. cap. 2.*

I' mi Riscossi, & Ella oltre parlando
Passò, che la parola i non sofferse. Petr. p. 1. 89.
Ruppemi l' alto sonno nella testa
Vn' graue tono si che i' mi Riscossi, Inf. 4.
Come persona, che per forza è desta.
E l' occhio risoluto intorno scossi.
Non altrimenti Achille si Riscosse,
Gli occhi suegliati riuolgendo in giro,
E non sapendo la doue si fosse; Purg. 9.
Che mi Scoss' io.

Scriuo ha io Scrissi, egli Scrisse, essi Scrissero, e così Descriuo, e gli altri, *Proposi di fare un sonetto nel quale io salutassi tutti, e pregandogli che giudicassero la mia uisione; Scrissi loro che io hauea nel mio sonno ueduto.* *Vit. Nou.*

Sette che ne la fronte mi Descrisse
Col punto della Spada, e fa, che laui Purg. 11.
Quando se dentro, queste piaghe disse.

Viuo ha io Vissi, egli Visse,

essi Vissero. *E di ciò due cose mi sono cagioni, l'una è lo insatiabile ardore, il quale io hebbi de' danari, mentre che io Vissi; e l'altra è la scõueneuole patienza, con la quale io comportai le scelerate, e dishoneste maniere di colei, la quale tu vorresti d'hauere veduta essere digiuno. Vltimamente interponendosi, e nell'un luogo, e nell'altro gli amici, & i Parenti di costoro; trouaron modo, che dopo alcuno esilio Cimone con Efigenia lieto si tornò in Cipri, e Lisimaco similmente con Cassandra ritornò in Rodi, e ciascun lietamente con la sua Visse lungamente contento nella sua terra. Gisippo costrignendolo da vna parte l'esilio che haueua della sua Città, e d'altra l'amore, il quale portaua debitamente alla grata amistà di Tito; a diuenir Romano si accordò. Doue con la sua Fuluia, e Tito con la sua Sofronia sempre in vna Casa gran tempo, e lietamente Vissero. Per amaestramento di noi, e guardia di se, n'andò nel Deserto, oue quanto al luogo, e quanto al vestire, e quanto al cibo aspra-*

Lab.

G. 5. n. 1.

G. 10. n. 8.

aspramente Visse in gran penitentia, secondoche dice il Santo Euangelio. Questa fu la fine dell'Imperatore Arrigo, e non si marauigli chì legge, perche per noi è cõtinuata la sua historia senza raccontare altre storie &c. per le diuerse grandi, e varie fortune che li occorsono per così piccolo tẽpo ch'egli Visse.

Passau. D.st. 2. c. 7.

Vill. 9. 52.

Si che s'io Vissi in Guerra, & in tempesta
Mora in pace, & in porto, e se la stãza
Fù vana; almen sia la partita honesta.
Nacque sub Iulio ancor che fosse tardi,
E Visse a Roma sotto il buon' Augusto
Al tempo degli Dei falsi e bugiardi.
Ma questa pura, e candida colomba,
A cui non sò s'al mondo mai par Visse,
Nel mio stil frale essa poco rimbomba,
Così son le sue sorti a ciascun fisse.

Petr. p. 2. 86.

Petr. p. 1. 155.

Muouo ha io Mossi, egli Mosse, essi Mossero. E così Commuouo, Rimuouo, e gli altri. *La principale cagione per la quale mi Mossi, è tolta via: ma piacquemi di fornire il mio camino, per visitare i Santi luoghi e reuerendi, de' quali questa Città è piena. E parue che Amor mi parlasse nel cuore, e dicesse. Quella prima è nominata Primauera, solo per questa venuta d'hoggi, ch'io*

G. 2. n. 3.

Nou. G. 1. n. 7. *Mossi lo imponitore del nome, e chiamarla così Primauera, cioè Prima verrà. Mosse la piaceuolezza d'Emilia, e la sua Nouella la Reina, e ciascuno altro a ridere, & a comendare il nuouo auuiso del condennato:*

E se fù passion troppo possente,
E la fronte, e la voce a salutarsi
Mossi, hor timorosa, & hor dolente. (Petr. p. 3. 7.)
Ahi quanto ne la mente mi Comossi
Quando mi volsi per veder Beatrice. (Par. 25.)
Antandro. e Simoenta onde si Mosse
Riuide, e là dou' Hettore si cuba:
E mal per Tolomeo poi si riscosse. (Par. 6.)

Dell' Indicatiuo Preterito terminato in SSI, con SS doppio in que' Verbi che nell' Indicatiuo Presente hebbero doppia l'vltima Consonante.

Cap. XVII.

SE il Preterito terminato in SSI con SS. doppio viene da Verbo ch' hebbe dupplicata l'vltima consonante; questa sarà 'l SS doppio che nel preterito poi mutato in SS mede-

medesimamente doppio, e l'altro O in I, se ne formeranno i seguenti Preteriti.

Traggo ha io Trassi, egli Trasse, essi Trassero &c. e così Ritraggo, Sottraggo, e gli altri. *Signori questa donna è quello leale, e fedel seruo, del quale io poco fà vi fè la dimanda. La quale da' suoi poco hauuta cara, e così come vile, e più non vtile, nel modo della strada gittata da me fù ricolta, e con la mia sollitudine, & opera delle mani la Trassi alla morte. Perche cacciata d'ogni speranza rientrai ne' primi guai: e leuata quasi furiosa le liete robbe; mi Trassi, & i cari ornamenti riposi, e gli ordinati capelli con nemica mano Trassi dell' ordine loro, e senza alcun conforto a piangere cominciai duramente. Subitamente vdito questo, ben dodeci de' sergenti corsero la doue il misero Martellino era senza pettine carminato, & alle maggior fatiche del mondo rotta la calca; loro tutto rotto, e tutto pesto il Trassero delle mani.*

G. 10 n. 4.

Fiam. l. 6.

G. 2. n. 1.

Cesare fui, e son Giustiniano,

Che per voler del primo amor ch'i sento:
Par. 6. *Dentr a le leggi Traffi il troppo, e'l vano.*
Di vostra terra sono, e sempre mai
L'aura di voi, e gli honorati nomi
Inf. 16. *Con affettion Ritraffi, & ascoltai.*
In quanto amaro hà la mia vita auezza
Petr. p. *Con sua falza dolcezza,*
2. Cãz. *La qual m Attrasse a l'amorosa schiera.*
7. *Mi dipartì di Circe, che Sottrasse*
Inf. 26. *Me più d'vn'anno là presso a Gaeta:*
Prima che sì Enea la nominasse.

Eleggo ha io Elessi, egli Elesse, essi Elessero. *Queste parole sommamente piacquero, & ad vna voce lei prima del primo giorno Elessero.*
Introd.

Et a costui di mille
Donne elette eccellenti n'Elessi vna,
Petr. p. *Qual non si vedrà mai sotto la luna:*
2. C. 7. *Benche Lucretia ritornasse a Roma.*
Fer la Città soura quell' ossa morte,
E per colui, che 'l loco prima elesse
Inf. 20. *Mantoua l'appellar senz'altra sorte.*

Leggo ha io Lessi, egli Lesse, essi Lessero. *Veggendola il Priore, disse. Veramente Padre in questa carta erano scritti i peccati di questo Scolaio, ed io gli Lessi; mà per quello, ch'io veggo il misericordioso Iddio hà voluto dimostrare la virtù della Contritione, e com'egli habbia accettata quella di questo giouane, e però gli habbia dimessi i peccati suoi.*
Passau. Dist. 4. cap. 4.

Gli

Gli dissi assai m'è il tuo parlar'inteso
Però ch'io sò chi fue Apin, & io Dit. 5.
Come venne di quì già lessi il vero. 50.

Reggo ha io Ressi, egli Resse, essi Ressero. E così Correggo &c. *Nel quale abboccamento la Caualleria di Bologna non Resse: ma quasi senza darui colpo si misono in fuga.* Vill. 7. 48. *E da quell'hora appresso il detto Messer Luisi si Resse in tutto, e gouernò per le mani di Messer Nicola.* M. Vill. 3. 9. *E cõbattendo aspramente; morinne assai de' Tedeschi a Cauallo, e la maggior parte de' Pisani, che poco Ressero alla Battaglia, si fuggiro al Castello di Castro.* Vill. 9. 237. *La grande Città di Niniue era giudicata da Dio a pericolare per li loro peccati: e per li sermoni di Giona Profeta, mandato da Dio, si Corressono, e tornarono a penitentia, & hebbero gratia, e misericordia da Dio: onde si manifesta chiaramente che Iddio rimuoue per li prieghi, e penitentia li suoi giudicij.* Vill. 11. 2.

Affliggo ha io Afflissi, egli Afflisse, essi Afflissero. *E facendo allato a vn fiume vna picciola Cella; iui habitò infino alla morte: Doue s'Afflisse in penitentia in tal manie-* Passau. Dist. 2. c. 1.

ra, che vestito entraua nel Fiume insino a gola quando era il maggior freddo: e vscendone fuori, staua co' panni indosso così molli al vento, e al sereno, e faceuaglisi aggiaciare alle carni: E poi scaldaua vna grande caldaia d'acqua, nella quale bogliente entraua con le carni, e con quegli panni aggiacciati. Ma Vguccione co' Pisani essendo di presso a loro, com'i Fiorentini erano partiti li caualcauano, si che molto li Afflisse.

Vill. 9. 57.

Figgo ha io Fissi, egli Fisse, essi Fissero, e così Affiggo, Sconfiggo, Trafiggo, e gli altri &c. *Mà non bastandogli quello che fatto hauea; con maggior puntura Trafisse la Donna, e con sembiante turbato vn dì le disse. Capitano in Piemonte per lo Rè Ruberto ad assedio della Città d'Alessandria Messer Marco Visconti con seicento Caualieri, hauendolo messo à guato li vscì addosso, e lui sconfisse, & vccise. E come il Padre Adoardo fù Rè di grande senno, e prudenza, e temuto: così questo Adoardo suo figliuolo fue il contrario,*

G. 10. n. 10.

Vill. 9. 101.

rio, per la qual cosa Roberto di Bruno Caualiere di scudo, fattosi Rè delli Scoti, però ch'era nato d'vna delle figliuole del Rè di Scotia; con la sua gente à piè, e gente à Cauallo lo Sconfisse, e prese parte dell'Inghilterra. Vill. 9. 206.

Perciò à seguitarlo gli occhi affissi,
E'l dolce Duca meco si ristette,
Et assentì ch' alquanto indietro gissi.
Appresso i passi in quella terra Fissi,
Che sdegna come à morte ogni leproso
Dauano nome, & io così quel scrissi.

Inf. 18. Ditam. 3. 3.

Struggo, ò Distruggo ha io Strussi, egli Strusse, essi Strussero &c. *E parte di loro per la superbia, e ribellione gl'inghiottì la terra, e ciò fù Abiron, e Datan, e loro seguaci: E parte di loro per lo peccato d'vsare di Iure il Sacrificio indegnamente per fuoco gli punì, e Distrusse. Regnando nello imperio di Roma, e di Costantinopoli Arcadio, & Honorio figliuoli di Teodosio, vna gente Barbera trà'l Settentrione, e Leuante delle Prouincie, che si chiamano Gotia, e Suetia di là dal Fiume del Danubio; discese vn Signore, ch' hebbe nome Alberico Rè de' Gotti* Vill. 11. 2.

Vill. I. 61.

con grande seguito di genti di quelli paesi, e per la loro forza passarono in Africa, e Distrussorla in gran parte.

Dit. I. 26.

Più, e più volte Asdrubale compunse,
Prese Magon, di che fecigran festa,
Che la nona Cartago Strusse, e munse.

La terminazione in due TT nell'indicatiuo presente, hebbe presso agli Antichi i due SS. nell' indicatiuo preterito, o fosse vizio de' trascrittori che poi nelle Stampe si trasfondesse comunque sia talora; se ne leggono alcuni, e piu ne piu scorretti testi: anzi negli ottimi, o ne' migliori non ve se ne leggono essempi.

Metto adunque hebbe io Messi, egli Messe, essi Messero. E così Commetto, Permetto, e gli altri. *Appresso la mia tornata mi Messi à cercare di questa Donna, ch'il mio Signore m' hauea nominato nel camino de' sospiri*. E quiui poche righe più inanzi. *Poiche alquanto mi fù solleuato questo lagrimare; Messimi nella mia Camera, la doue io poteua lamentarmi senza essere vdito.*

Vit. Nou.

Hora

Hora volendo Iddio humiliare la sua superbia, acciò che non perisse, Permesse che fosse tentato, e dalla tentazione vinto. Nella sua visione Il Boccaccio la mise in Rima, segno sicuro, che qualche volta pur si dicesse eziandio con I, dinanzi alli SS.

Passau. trat. sup. c. 5.

Tutta l'herba si Mosse, e Cefal fissè
Gli occhi colà, credendo fosse fera.
E l'arco prese, e suso il stral vi Misse.

Vis. c. 22.

Ma in questa sua visione il Boccaccio fu assai mal auueduto quanto alla lingua: Oltreche via maggiori strabalzi di questo ha fatto pigliar la Rima a qualsiuoglia Scrittore; benche piu, a piu antichi &c.

Sicche Messi, Commessi, Permessi, Rimessi, o Missi, Commissi, Permissi, Rimissi, Ammissi, non si vogliono adoperare, come voci d'illegitima formazione, e gli essempi che se ne leggono, come di antichi abusi; non si debbono imitar da'Moderni che professano di scriuer'emmendato.

Dell'Indicatiuo Preterito che ſi rimaſe in terminazione latina.

Cap. XVIII.

GLi Oſſeruatori di queſta Lingua auuertirono eſſere tanti gl'irregolati Verbi della terza coniugazione, e parimente della ſeconda, che confeſſarono non ſaperli aſſegnare: Io nondimeno con la ſcorta di vn nobiliſſimo ingegno Lombardo, quaſiche ſotto Regola quanto poſſibil è ſtato, te gli ho ſinora riſtretti. E della minor parte di eſſi che quaſi vagabonda fuori ſe ne rimaſe, non potendoſi ridurre a norma, perche oramai ciaſcuno ha preterito proprio; te gli ho nominati Preteriti di terminazione Latina: non perche molti de' ſopradetti alla terminazion de' Latini non ſi poteſſer tirare: ma perche quelli hauendo hauuto inſieme con altri il nome, e'l luogo loro in iſchiere particolari, queſti che ſolitari ſi rimaneuano;

uano; fu bene lo schierargli sotto Insegna a lor propria. E nel vero io Apparui, io Feci, io Diedi, io Fui, e simili, chì non le dirà formazioni da' Latini puramente alterate? E tu stesso piu volte haurai letto di coloro che scriuono che da Iacui, Placui, Tacui, Nocui; se ne alterasse io Iacqui, io Piacqui, io Tacqui, io Nocqui. Da Cognoui, Creui; io Conobbi, io Crebbi: da Bibi, io Bebbi; e poscia Beuui: da Veni Venni: da Rupi Ruppi: da Pluit egli Pioué, & indi io Piouui: da Volui, Tenui; io Vollì, io Tenni &c.

Apparire dunque ha io Apparui, egli Apparue, essi Apparuero. E così Parare. *E la Città di Genoua fù presa, e distrutta da' Saracini d'Africa nelli anni di Christo 922. & vccisero, e presono tutti gli huomini, e tutto il tesoro di Genoua ne portarono in Africa, e l'anno dinanzi che i Saracini passassero; Apparue in Genoua vna fontana, che abondeuolmente gittò sangue, il quale fù segno della sua futura distrutione.* Vill. 3. 4.

Il misero combattuto dentro, e di fuori, intorno intorno assediato, non veggendo, ne ingegnandosi di vedere suo scampo; come già preso, e legato; s'arrendè, e consentendo di fare il peccato; stese le mani per abbracciare quella figura fantastica, la quale subito sparue, e più non la vide. Della qual conoscenza vna contritione sì grande, e pentimento mi venne delle non ben fatte cose; che non solamente mi Parue, che gli occhi di vere lagrime, & assai mi bagnassero; mà che il cuore non altrimenti, che faccia la neue al sole, in acqua si risoluesse. Nel cominciamento dell'errare, che fece la mia fantasia; Apparuero à me cento visi di Donne scapigliate, che mi diceuano: tu pur morrai, e poi dopo queste Donne mi Paruero cento visi diuersi, & horribili à vedere, li quali mi diceuano: tu sei morto.

Passau. erat. sup. c. 5.

Lab.

Vit. Nou.

E poi m' Apparue
Quel traditore in sì mentite larue;
Che più saggio di me ingañato haurebbe.
Mostrarsi dunque in cinque volte sette
Vocali, e Consonanti, & io notai
Le parti sì, come mi Paruer dette.

Petr. p. 1. 69.

Par. 18.

Bere,

Bere, o Beuere ha io Beuui, egli Beuue, essi Beuuero. *Ohime doue sono hora o Panfilo gli spergiurati Dij? Doue la promessa fede? Doue le infinite lagrime, delle quali io gran parte miseramente Beuui, pietose credendole, & esse erano piene del tuo inganno? Io sono di nobili Parenti discesa seruitrice di Pallade, a tutto il Mondo reuerenda Dea, e per li meriti di quella sono Ninfa nel monte Parnaso, e ne' miei teneri anni a' petti delle Muse in quello habitanti, Beuui il dolce latte. E senza alcuna paura postaui la bocca; tutta la Beuue, e beuutala con la coppa in mano se ne salì sopra il suo letto, e quãto più honestamente seppe; compose il corpo suo sopra quello, & al suo cuore accostò quello del morto amante, e senza dire alcuna cosa; aspettaua la morte. Adriano ridendo disse: Lasciali fare, che Iddio gli metta in malanno, essi Beuuer troppo hiersera &c.*

Fiam. l. 5.

Amet.

G. 4. n. 1.

G. 9. n. 6.

Al qual', come si legge,
Mario Aperse sì il fianco,
Che memoria de l'opera anco non langue,

Quan-

Petr. p. 1. C. 16. Par. 30.

Quando assetato, e stanco
Nõ piu Beuue del fiume acqua, che sãgue.
E si come di lei Beuue la gronda
De le palpebre mie; così mi parue
Di sua longhezza diuenuta tonda.

Cadere ha io Caddi, egli Cadde, essi Caddero. *E qual succisa rosa ne gli aperti campi frà le verdi frondi, sentendo i solari raggi; Cade perdendo il suo colore: cotal semiuiua Caddi nelle braccia della mia serua. In piccola hora appresso dopo alcuno auuolgimento, come se veleno hauesser preso; amenduni sopra li mal tirati stracci morti Caddero in terra.*

Fiam. l. 2.

Introd.

Et era il sol già volto à mezo il giorno,
Gli occhi miei stanchi: di mirar nõ satij:
Quãd'io Cadai ne l'acqua, & ella sparue.
Statio la gente ancor di la mi noma,
Cantai di Thebe e poi del grãde Achille:
Ma caddi in via con la seconda soma.
Ma l'altro fù ben Sparauier grifagno
Ad artigliar ben lui, & amendue
Cadder nel mezo del bollente stagno.

Petr. p. 1. 158. Purg. 21. Inf. 22.

Conoscere ha io Conobbi, egli Conobbe, essi Conobbero. *Signor mio io Conobbi sempre la mia bassa conditione alla vostra nobilta in alcun modo non conuenirsi.* Niuna ira *è sì*

G. 10. n. 10.

è sì focosa, che per passamento di tempo: freddissima non diuenga; Io alcuni giorni così dimorata, come io disegno mi Riconobbi, e manifestamẽte le parole della sauia balia vdì vere. E toccandolo con più forza, e sentendo ch'egli non si muoueua, dopo più ritoccarlo; Cognobbe ch'egli era morto: Si che oltre modo dolente, stette gran pezza senza saper che farsi. I Famigliari del Medico corson là, e Conobbero la voce di Ferondo, e viderlo già del monimento vscir fuori: di che spauentati tutti per la nouità del fatto; cominciarono à fuggire. Fiam. l. 5. G. 4. n. 8. G. 3. n. 8.

Con lui mirando quinci, e quindi fiso
Hieron Siracusan Conobbi, è 'l crudo
Amilcare da lor molto diuiso. Petr. p. 3. 9.

Quando l' anima mia tornò di fuori,
A le cose, che son fuor di lei vere;
I' riconobbi i miei non falsi errori. Purg. 15.

Crescere ha io Crebbi, egli Crebbe, essi Crebbero. *Come gli altri figliuoli di Messer Ancerigo Crebbono; così similmente Crebbe vna sua figliuola chiamata Violante. Si che in picciol tempo Troia multiplicò, e Crebbe, e diuenne delle maggiori, e* Vill. l. 1. 13.

più

più possenti Città del mondo, che secondo raccontano le historie ella giraua settanta delle nostre miglia, con popolo innumerabile. Le mie lagrime, quasi nel mio parlare allentate, altra risposta attendendo, vdendo questa; Crebbero in molti doppi.

Fiam. l. 2.

Ne' monti dou'io son' vso, i' apparai
Da quelle Muse, che già li guardaro,
E nelle braccia lor Crebbi, e latai. (Amet.)
Così hauend' io da lontano scorto
Vno, in cui speraua alcun Consiglio;
Accrebbi i passi con lieto conforto. (Ditam. l. 5.)
Nel poteo far che come Crebber l'arsi,
Crebbe l'inuidia, e col saper' insieme
Ne' così enfiati i suoi veneni sparsi. (Petr. p. 3. 10.)

Dare ha io Diedi, egli Diede, essi Diedero. *Leggesi nella vita de' Santi Padri, che vn Frate volendo che Iddio gli riuelasse alcun punto della Scrittura; Diedesi à digiunare, & orare. I Marinari come videro il tempo ben disposto; Diedero le vele a' venti, e del Porto d'Alessandria si partirono, e più giorni felicemente nauigarono.*

Passau. trat. Humil. cap. 3.

G. 2. n. 7.

Le braccia aperte dopo alcun Consiglio
Eletto seco, riguardando prima

Ben

Ben la ruina, e Diedemi di piglio. Inf. 24.

Fare ha io Feci, egli Fece, essi Fecero. *E li cari vestimenti, e li pretiosi ornamenti, non altrimenti che il Caualier per la futura battaglia risarcisce le sue forti armi, doue bisogna i' Feci belli, acciochè in quelli più ornata paressi nel suo tornare, il quale io inuano, & ingañata aspettaua.* Fiam. l. 3. *Mà poi ch'io col proprio caldo della mia mano il petto freddissimo Tepefeci; manifestamente sentì gli smarriti spiriti ritornare, & i morti risuscitare, & il cuore rendere à ciascuna vena il sangue suo.* Amet. *Et il Saladino poi interamẽte il sodisfece, & oltre à ciò gli donò grãdissimi doni, e sempre per suo amico l'hebbe, & in grãde, & honoreuole stato appresso di se il mantenne.* G. 1. n. 3. *I Marinari hauendo buon vento, e fresco; Fecer vela à lor viaggio.* G. 2. n. 7.

Però che dopo l'empia dipartita,
Che dal dolce mio bene
Feci, sol vna speme
E' stato insin à quì cagion ch'io viua. Petr. p. 1. Cã. 4.
Come già Fece all'hor, ch'è primi rami
Verdeggiar, che nel cor radice m'hanno,
Per cui sẽpre altrui più, che me stess'ami. Petr. p. 1. 208.

Gia-

Giacere ha io Giacqui, egli Giacque, essi Giacquero introdottoui il Q. in cambio di vn'altro C. per rendere la pronunzia piu piena. *Et in breue niuna graue sceleratezza fù senza essempio, il Fratello dal Fratello, il Padre dal Figliuolo, & il Figliuolo dal Padre furono vccisi. Il marito Giacque per il colpo della Moglie. L'empie madri hanno più volte i loro medesimi parti morti.*

Fiam. l. 4.

Fera stella, se 'l Cielo hà forza in noi
Quãt' alcun crede fu sotto ch'io nacqui,
E fera cuna doue nato Giacqui,
E fera terra, ou' i piè mossi poi.
Onde l' humana specie inferma Giacque
Già per secoli molti in grand' errore;
Fin ch'al Verbo di Dio discender piacque.

Petr. p. 1. 142. Par. 7.

Hauere ha io Hebbi, egli Hebbe, essi Hebbero, mutato l' A, siccome tu vedi in E dinanzi al B. *Certo io Hebbi forza di ritirare gli occhi da riguardarlo alquanto: mà il pensiero dell' altre cose già dette, & istimate, niuno altro accidente, ne io medesima sforzandomi; tor mi potè. Mà pur l'anima vincendo, e da me la fredda paura cacciando: tutta di focoso dolor m'accese, e Ribebbi le forze:*

Fiam. l. 1.

Fiam. l. 5.

ze: e già nel viso di color pallido della morte dipinta impetuosamente sù mi leuai. Et essi fattisi tirare a' paliscalmi, & aiutati dal mare; s'accostarono al picciol legno di Landolfo, e quello con picciola fatica in picciol spatio, con tutta la ciurma, senza perderne huomo; Hebbero à man salua. G. 2. n. 4.

I' hebbi vino assai di quel ch' i' volli:
Et hora lasso vn gocciol d' acqua bramo. Inf. 30.
Non la conobbe al mondo mentre l'hebbe:
Conobbil' io ch' à pianger quì rimasi. Petr. p. 2. 67.

Nascere ha io Nacqui, egli Nacque, essi Nacquero, dileguandosene l'S, e rimanendoui il C, ch'è la lettera verbale di Nasco. *Ignuda come io Nacqui corsi, e serragli la finestra nel viso.* G. 3. n. 3. *E tutte all' hora fiorite, si grande odore per lo giardin rendeuano, che mescolato insieme con quello di molte altre cose, che per lo giardino oliuano; pareua loro esser trà tutta la spetieria, che mai nacque in Oriente.* G. 3. Fin. *Dalle quali cose, e da assai altre à queste simiglianti, ò maggiori, Nacqero diuerse paure, & imaginationi in* Introd.

queglı

quegli, che rimaneuano viui.

Petr. p. 2. Cã. 8.

Da poi ch'io Nacqui in sù la riua d'Arno.
Cercãdo lor questa, & hor quell'altra par-
Nõ è stata mia vita altro ch'affano. (te;

Per non soffrir à la virtù che vuole

Par. 7.

Frẽ à suo prode, quell'Huom che nõ nacq;
Dannando se s dannò tutta sua prole.

Fiam. l. 5.

Nuocere ha io Nocqui, egli Nocque, essi Nocquero. *Ne è lecito le deliberate cose riuolgere in altro corso; l'hauer voluto l'immobile ordine temere: Nocque già à molti; & à molti ancora il non hauerlo temuto; percioche mentre ch'essi i loro fati temono; già à quelli sono peruenuti. O Idalugo, che colpa hanno le buone, o di chiara fede; se à te vna maluagia persona per tua semplicità Nocque: nõ osseruando la promessa?*

Filoc. l. 7.

Inf. 20.

E già hiernotte fù la Luna tonda,
Ben ten dee ricordar, che non ti Nocque
Alcuna volta per la selua fonda.

Piacere ha io Piacqui, egli Piacque, essi Piacquero. *E quantunque io crudelmente da te trattata sia; non posso perciò credere, che tu volessi vedermi fare così dishonesta morte, come sarebbe il gittarmi à guisa di disperata quinci giù dinanzi agli occhi tuoi. Questa deliberatione*

ne nell' animo mio hebbe luogo, e sommamente mi Piacque di seguitarla, pensando in me grandissima pietà vsare: se forte spietata contra di me diuenissi. I costumi del quale, e le maniere Piacquero sì al mercatante; che non solamente buon salario gli assegnò; mà il fece in parte suo Compagno, oltre à ciò gran parte de' suoi fatti metendogli trà le mani. Fiam. l. 5. G. 3. n. 7.

In tutte l'altre cose assai beata:
In vna sola à me stessa Dispiacqui;
Che 'n troppo humil terren mi trouai nata.
Duolmi ancor veramẽte ch'io non nacqui
Almen più presso al tuo fiorito nido;
Mà assai fù bel paese, ou'io ti Piacqui. Petr. p. 3. 7.
Ne il trionfo d'altrui seguire spiacque
A lui, che se credenza non è vana,
Sol per trionfi, e per imperi nacque. Petr. p. 3. 5.

Piouere ha io Piouui, egli Pioue, essi Piouuero. *La notte Pioue, e dinanzi hauea vna fossa. Empiesse d'acqua. Quando elli si leuò per prouedere le stelle. Caddeui dentro. E per lettere di nostri Cittadini degni di fede, ch' erano in que' paesi, si hebbe come à Sibatria. Piouuono grandissima quantità di vermini grandi con* N. Ant. 36. Vill. 12. 85.

som-

sommesso, con otto gambe, tutti neri, e condutti, e viui, e morti, che appuzzauano tutta la Contrada, e spauenteuoli à vedere, e iui pungeuano, attossicauano come veleno. Piouuono in quel paese bestie con sangue.

M Vill. 12.

Lo Duca il dimandò poi chi egli era;
Perche ei rispose, i' Piouui di Toscana
Poco tempo è in questa gola fera.

Inf. 24.

Voi con quel cor, che di sì chiaro ingegno
Di sì alta virtute il Cielo alluma
Quanto mai Piouue da benigna stella
Douete dir pietosa, e senza sdegno:
Che può questi altro?

Petr. f. 1. 103.

Rompere ha io Ruppi, egli Ruppe, essi Ruppero. *Mà lo sentir piãgere dell'intera fede, la quale mai non ti Ruppi, ne desiderai di Romperti, mi hà mossa à lagrimare, e stretta à scriuerti: desiderosa di farti certo, te mai da me non esser dimenticato, ne potere essere possibile mai diuenire, ch'io ti dimentichi. Questo Messer Pietro Leone spogliò tutte le Chiese di Roma d'ogni tesoro per farne moneta, il quale tesoro fù infinito, e con quello corruppe molti Romani contra Papa Innocenzo.*

Filoc. l. 3.

Vill. 4. 33.

Per

Per le noue radici d' esso legno
Vi giuro, che già mai non Ruppi fede
Al mio Signor, che fù d'onor sì degno. Inf. 13.
E chi in mar prima vincitore apparse
Contra Cartaginesi, e chi lor naui Petr. p.
Frà Sicilia, e Sardigna Ruppe, e Sparse. 3. 8.

Sapere mutato l' A, in E ha io Seppi, egli Seppe, essi Seppero. *Se i miei prieghi di quali io nel vero non Seppi bagnare di lagrime, ne fare melati, come tu hora sai porgere i tuoi, m' hauessero impetrato la notte, ch'io nella tua corte di neue piena moriua di freddo, di potere essere stato messo pur' vn poco sotto il coperto; leggier cosa mi sarebbe al presente i tuoi essaudire.* G. 8. n. 7. *Mosso il Padre Enea quando Ascanio Seppe oue Lauina sua matrigna era, e come hauea vno figliuolo, il quale era suo Fratello; mandò per lui, e per lo figliuolo che venisse senza alcuna dottanza.* Vill. 1. 24. *Et essi da parte d' Arrighetto, e salutarono, e ringratiarono, quanto il meglio Seppero, e più poterono, Curando, e la sua donna dell' honore fatto alla donna di lui, & al figliuolo.* G. 2. n. 6. c. 87.

Mà tal' hor humiltà Spegne di sdegno, Petr. p.
Tal' hor l' infiamma, e ciò Seppi io da poi 1. Cã. 1.

Lun-

Lunga stagion di tenebre vestito.
Lombardo fui, e fui chiamato Marco, Purg. 16.
Del mondo seppi, e quel valore amai,
Al qual hà hor ciascun disteso l'arco.
E fummi il nome detto
D'alcun di lor, come mia scorta seppe, Petr. p. 3. 5.
Ch'haueã fatto ad Amor chiaro disdetto,
Tra' quali vidi Hippolito, e Gioseppe.

Sono, o Essere ha io Fui, egli Fu, essi Furono. *All'hora mi parue, che questi procedesse troppo innanzi, e che più non fosse da sofferire, e di dirloui, accioche voi conosceste, che merito riceuea la vostra fede, per la quale io Fui già presso alla morte.* G. 3. n. 6. *Di che Andreuccio già certissimo de' suoi danni, quasi per doglia; Fù presso à conuertire in rabbia la sua grande ira, e per ingiuria propone di riuoler quello: che per parole ribauer non potea.* G. 2. n. 5. *Furono adunque dopo cena i ragionamenti molti, e lunghi, non senza cagione tenuti. Quiui poco prima bauea detto.*

E quel che 'n me non era:
Mi parcua vn miracolo in altrui. (Petr. p. 1. Cãz: 1.
Lasso che son? che Fui?
La vita il fin, e'l dì loda la sera.
Seco ha il Pastor che mal il suo bel volto Petr p. 3. 1.
Mirò sì fisso, onde vscir gran tempeste,

E Fun-

E Fumme il Mondo sottosopra volto.
Lo maggior don, che Dio p sua larghezza
Fesse creando, & à la sua bontate
Più cõformato, e quel che più s'apprezza
Fù de la volontà la libertate,
Di che le creature intelligenti
Tutte, e sole Furo, e son dotate. Purg. 5.

Tacere ha io Tacqui, egli Tacque, essi Tacquero. *Et haurei gridato, se non ch'egli, che ancor dentro non era &c. La onde io vedendolo, per amore di voi Tacqui. Si per questo, e sì ancora perche pouerissimo di gratie da rendere à tanti, e sì alti effetti mi sentiua; per lungo spatio mi Tacqui, parendomi bene che lo spirito la cagion conoscesse. Come Neifile Tacque, hauendo molte donne preso di piacere della risposta di Chichibio; così Panfilo per volere della Reina disse. L'altre vdendo costei così fattamente parlare, non solamente si Tacquero; mà con consentimento concorde tutte dissero, ch'essi fosser chiamati.* G. 3. n. 3. Lab. G. 6. n. 5. Introd.

Sì come io Tacqui, vn dolcissimo canto
Ritornò per lo Cielo, e la mia donna
Dicea con gli altri: Santo Santo Santo. Par. 26.
Questi poser silentio al Signor mio,
Che per me vi pregaua, ond'ei sì Tacque, Petr. p. 1. 38.

I Veg-

Veggendo in Voi finir vostro desio.

Tenere ha io Tenni, egli Tenne, essi Tennero. E così mantenere, Sostenere, e gli altri. *E molte volte fù ch' io la mia serua chiamata; vari parlamenti con lei Tenni di lui: hora dimandandola qual fosse la sua speranza della tornata di Panfilo: hora dimandandola quel che di lui le paresse: tal hora se di lui hauesse vdito alcuna cosa. Io mi parai sù l' vscio della camera, è volendo egli entrar dentro; il Ritenni. E quasi palpando, oppressa da non sò che tremito, mi volli leuare; mà le membra vinte da paure horribili, non mi sostennero: anzi ricaddi, e nõ sola vna; mà trè fiate sopra il mio viso.*

Fiam. l. 3.

G. 7. n. 6.

Fiam. l. 5.

All' hor Tenni io il viuer nostro à vile
Per la mirabil sua velocitate
Via più ch' innanzi nol tenea gentile.
E com' à i riui grandi si conuenne,
Ver lo fiume real tanto veloce
Si ruinò, che nulla la Ritenne.

Petr. p. 3. 11.

Purg. 5.

Vedere ha io Vidi, egli Vide, essi Videro. *La mia benignità verso te non haueа meritato l' oltraggio, e la vergogna, la quale nelle mie case fatta m' hai, si come io hoggi*

G. 4. n. 1.

Vidi

Vidi con gli occhi miei. Hò del cadere de' denti più volte sognato, ne non m' Auuidi mai che presso à quel cotale sogno morisse mio Parente, ò Amico: auuegna che prima, e poi molti miei Parenti, & Amici morissono. La onde dolente, & isconsolato, piangendo, guardaua d' intorno doue porre si potesse, che almeno addosso non gli neuicasse: e per auuentura Vide vna casa sopra le mura del Castello sportata alquanto infuori: sotto il quale sporto deliberò d'andarsi à stare insino al giorno. Entrati in vna sala terrena, quiui le tauole messe Videro con touaglie bianchissime, e con bicchieri, che d'ariento pareuano, & ogni cosa di fiori di genestra coperta.

Passau. trat. c. 5.

G. 2. n. 2.

Introd.

Inf. 4.

Poi che innalzai vn poco più le ciglia,
Vidi il Maestro di color che sanno
Seder trà filosofica famiglia.

A te conuien tener' altro viaggio;
Rispose; poi che lagrimar mi Vide;
Se vuoi campar d' esto luogo seluaggio.

Inf. 1.

E nel settimo pur della prima Cãtica, disse à forza di rima, Viddi, con doppio DD.

Ahi giustitia di Dio tanto chi stipa

Noue trauaglie e pene, quant'io Viddi?
Inf. 7. *E perche nostra colpa si ne stipa?*
Come fà l'onda là soura Cariddi,
Che si frange cõ quella, in cui s'intoppa;
Così conuien che quì la gente riddi:

Cioè conuien che balli e che salti, dal Verbo antico Riddare. Oue tu vedi com' egli si lasciò tirar dalla Rima ad aggiungere vn D alla formazion naturale, e comunemẽte accettata di questo Preterito. Benche nelle prose ancora in alcuni testi giudicati scorretti, vi scorresse perentro io Viddi, egli Vidde, essi Viddero. *Fiorino il quale era con la sua gente nell' aguato, come Vidde cominciata la battaglia; vscì francamente al didrieto addosso à Fiesolani. Totile hauea fatta armar la sua gente: e come s'auidde che la sua crudeltà era scoperta; comandò che corressero la Terra.*

G. V. l. 34.

G. V. l. 1. m.

Venère, o Vènere ha io Venni, egli Venne, essi Vennero. E così Diuènere, Peroènere, e gli altri. *Dormo io: ò son desto? Io pur mi ricordo, che questa sera io Venni nella camera: & hor mi pare essere in vn' arca. La fortuna mia adunque, me*

G. 4. n. 10.

vana

vana e non curante sospinse fuori, & accompagnata da molte con lēto passo; Peruenni al Sacro Tempio. All'hora sì gran dolore, e paura gli strinse il cuore, che per forza conuenne, che il sonno si rompesse, e quasi tutto spauentato si dirizzò in piè, remirando doue egli era, e con le mani cercando de' colpi, che gli pareua hauer riceuuti. Fiam. l. 1. Filoc. l. 3.

Poscia risposi lui: da me non Venni,
Donna scese dal Ciel, per li cui prieghi,
De la mia Compagnia costui souuenni. Purg. 1.
Mentre che si parlaua, & ei trascorse,
E trè spiriti Venner sotto noi,
De' quai ne io, ne il Duca mio s'accorse. Inf. 25.

Volere ha io Volli, egli Volle, essi Vollero. *Di che sì fatta paura m'entrò; ch'io del tutto mi disposi à non voler più la dimestichezza di lui, e per non hauerne cagione; sua lettera, ne sua ambasciata più Volli riceuere.* G. 3. n. 7. *E data vna volta assai lunga, cominciando il Sole già troppo à riscaldare il Palagio; si ritornarono: E quiui d'intorno alla chiara fonte fatti risciacquare i bicchieri, chi Volle alquanto beuere, e poi frà le piaceuoli ombre del giardino insino ad* G. 10. Proem.

hora di mangiare ; s'andarono sollazzando . E fù à tanto la cosa , perche io vi stessi, che Volloño lasciar' à me solo , che io leggessi à quanti scolari v'haueua le medicine : mà io non Volli .

c. 8. n. 9.

Perche dì, e notte gli occhi miei son molli ?
Misero me che volli .
Così Beatrice , & io che tutto à i piedi
De' suoi comandamenti era deuoto ,
La mente , e gli occhi au' ella Volle diedi .

Petr. p. 1.Cã.1. Purg. 2.

Della seconda Voce dell' Indicatiuo Preterito .

Cap. XIX.

LA seconda Voce del preterito indicatiuo nel minor numero termina in Sti , penultimata al modo dell' Infinito : Tù Amasti , Temesti , Credesti , Sentisti .

Che piacer ti deuria , se tu m'Amasti ,
Quãto in sembiãti, e nel tuo dir mostrasti.
Se cagion' altra al mio rider Credesti ;
Lasciala per non vera , & esser credi
Quelle parole , che di lui Dicesti .

Petr. p. 2.Cãz: 6. Purg. 21.

E di questa seconda persona se ne leuan taluolta le due vltime lettere , e si dice : Amastu , Temestu , Credestu , Sentistu , per Amasti tu ,

tu, Temesti tu, Credesti tu, Sentisti tu. *E quando Fostu questa notte più in questa casa, non che con meco? O quando mi battesti.* E soggiunge iui presso. *Me non Battestu mai, e quanti n'hà quì, e tu altresì mi ponete mente, se io hò segno alcuno per tutta la persona di battitura.* E nel Laberinto, secondo la lezion de' migliori. *Questo, secondo che le tue parole suonano; non Sapestu da singolare persona, che ciò ti narrasse; mà da congetture prese.* E poche righe più innanzi. *Qual piacere, qual'honore, qual' vtile mai Hauestu da lei, ò ti fù promesso, se non dalla tua sciocca, e bestiale speranza, il quale poi ti fosse tolto da lei? Non Vdistu mai dire, come miserabilmente Narciso per amore si consumò? E con questa afflittione Biblide per amor diuenne fontana? E che ancora gl'Iddij sostennero noia di tal passione?*

G. 7. n. 8.

Lab.

Filoc. l. 2.

Intelletto veloce più che Pardo:
Pigro in antiueder i dolor tuoi;
Come non Vedestu ne gli occhi suoi
Quel che Vedi hora?
Sour' essa Vedestu la scritta Morta,
E già di quà da lei discende l'erta,

Petr. p. 2. 59.

Inf. 7.

Passando per i cerchi senza scorta.

E fu general priuilegio in tutte le seconde persone che finiscono in Sti, o in SSi per due SS, che affiggendosi loro tu, Possa gittarsene via ti, o si, e congiungersi le predette Voci col Pronome tu, rimanendo l'Accento su l'vltima. E' però vero che somiglianti forme di ragionare, o di scriuere non vengono al Presente molto seguitate. Come pur' anco è vero che la voce di questi Preteriti non riserban nel variarsi la forma, che riserbano gli altri tempi, i quali in tutte le persone di ciascun numero seguon la consonante, o le consonanti Verbali. Io Rido, tu Ridi, egli Ride, noi Ridiamo, voi Ridete, essi Ridono. Io Piangeua, tu Piangeui, egli Piangeua: noi Piangeuamo, voi Piangeuate, essi Piangeuano. Io Scriuerò, tu Scriuerai, egli Scriuerà: noi Scriueremo, voi Scriuerete, essi Scriuerāno. Ma in questi lor preteriti dicono, io Rissi, tu Ridesti, Io Piansi, tu Piangesti, Io scrissi, tu Scriuesti. Pertanto è

rego-

regola che tutti que' preteriti indicatiui che in qualsiuoglia modo perdono, o mutan le penultime consonanti del loro Infinito; ch'è mutare le Caratteristiche; le ripiglia nella seconda Persona dell'vno, e dell'altro numero; e nella prima del piu. Tu Ridesti, voi Rideste, noi Ridemmo: tu Piangesti, voi Piangeste, noi Piangemmo: tu Scriuesti, voi Scriueste, noi Scriuemo. Le altre che sono anche le terze, e la prima del primo numero; hanno la formatiua di esso preterito, perciocche le due terze seguono la prima del singolare. Io Risi, egli Rise, essi Risero: io Piansi, egli Pianse, essi Piansero: Io Scrissi, egli Scrisse, essi Scrissero: delle quali fin quì ti hò ragionato souerchio: ma non inutilmente perauuentura, se all' importanza loro si haurà riguardo.

Della terza voce accentata del Preterito Indicatiuo.

Cap. XX.

LA terza Voce singolare del preterito indicatiuo terminerà con accento, s'ella è di preteriti che finirono in pura Vocale la prima. Io Amai, egli Amò: io Potei, egli Potè: io Perdei, egli Perdè: io Sentij, egli Sentì. *E di tanto l'Amò Dio; che niuno mal si fece nella caduta: quantũque alquãto cadesse da alto. Marchese quanto più tosto Potè, n'andò à colui, che in luogo del Podestà v'era, e disse. E per confessione da loro medesimi fatta, gli fù restituito il suo Cauallo, i panni, & i danari: ne ne Perdè altro che vn paio di Cintolini.*

G. 2. n. 5.
G. 2. n. 1.
G. 2. n. 2.

E se tu di questa terminazione ne volessi Regola certa; io non te ne saprei assignare la migliore, che dell'infinito di queste Voci; perche siccome mutato Re in I, se ne formò da Amare, io Amai, da Pote-

Potere, io Potei: da Perdere, io Perdei: da Sentire, io Sentij. così mutato Re in O, se ne fece da Amare, egli Amào: da Potere, egli Potèo; da Perdere, egli Perdèo: da Sentire, egli Sentìo. E' vero che Amao, e gli altri della prima coniugazione, per essere tal fine di suono spiaceuole in questa Lingua; ristrinsero Ao, in O con affiggerui, e per fuggire in ogni maniera l'accẽto, Auuersario capitale degli Antichi, e ne scrissero Amoe, lasciando Amào nelle scritture de' Siciliani, appresso i quali fiorì primieramẽte l'Italica Lingua: Ed in bocca di alcuni, che per lo medesimo Regno, e per la Lombardìa sinoggi fanno sentirsi ne' priuati ragionamenti. *La gentildonna leuatasi, disse, che apparecchiata era d'vdirla, & entratesene sole in vna camera, e postesi à sedere; cominciòe la Duchessa.* G. 3. n. 9.

E se 'n quel tempo tu fossi ancor vistò,
Veder poteui Emilio, & il suo amico,
Che se Amore d'vn' amor sì fissò. Ditam. 2. 19.

Peruenendo in Grecia al Porto, che si chiamò poi per lui Porto Gui-

 scardo

Vill. 4. 18. *ſcardo; cominciò aggrauare di malatia, e confidandoſi nella reuelatione à lui fatta; in nullo modo Temeo di morire. Era vna Guaſca in Cipri, alla* N. Ant. 48. *quale fù fatta vn dì molta Villanìa, & onta tale, che non la Poteo ſofferire.*

> *E già mai poi la mia lingua non tacque,*
> Petr. p. 1. Cã. 1. *Mentre Poteo del ſuo cader maligno;*
> *Ond' io preſi col ſuon color di vn Cigno.*

E non molto ſpatio dopo il mio naſcimento paſſò; ch' elli al Cielo, quello che quì n' hauea, Rendeo in- Amet. *tieramente. E combattea col Rè Arrigo di Cipri, e co' Baroni di Sorìa, e Sconfiſſeli à ſaetta: mà fù egli ſconfitto in Cipri, e Perdeo quaſi tutto il Reame di Ieruſalem' in poco tempo. E* Vill. 6. 19. *quinci hauuto il Conſiglio d' Apollo, ſeguìo la non domata giouenca tra' Monti Aonij, e doue ella mugghiando* Amet. *Finìo il corſo ſuo, inſieme co' figliuoli de' ſerpentini denti formò la terra nominata Boetia. E la moglie del detto Conte Carlo, ch' era figliuola del buon Conte Berlinghieri, del quale hebbe* Vill. 6. 19. *hereditaggio della detta Contea di Prouenza; come ella ſentìo la detta*

elet-

elettione del Conte Carlo suo marito, per essere Reina; impegnò tutti i suoi gioielli.

E presa l'alma che fuggìa di fuore,
Piangendo per dolor, che ne Sentìo. — Cin. Son.

Ma oggi Amoe, Temeo, Sentìo, e simili saprebbono nella prosa di licenzioso: quantunque alcuni si credano questa pronunzia essere propria della Lingua Italiana, la quale di sua natura dolcissima, fugge ogni asprezza quanto ella puote: che per questo non soleua ella terminare in Accento acuto Parola alcuna giàmai: se non molto per accidente. Ora però, che che già di questo si fosse; gli orecchi nostri sono auezzi agli Accenti, dimodoche l' vso di queste simili Voci par del tutto dismesso: Anzi come osseruarono alcuni, solo a certi tempi, e luoghi adoperate furono dagli Antichi migliori, siccome

Non d'atra tempestosa onda marina
Fuggìo in Porto già mai stanco Nocchiero, — Petr. pt. 1. 119.
Com'io dal fosco, e torbido pensiero
Fuggo; oue il grã desìo mi sprona, e inclina.

Non Ruggìo sì, ne si mostrò sì acra
Tarpea, come tolto le fu il buono — Purg. 9.
Metello; donde poi rimase macra.

Doue

Doue quegli con l' hauer detto Fuggìo in Porto; hà Fuggito egli vna bassezza di suono, ch'era in que' due. II, l'vno massimamente accentato, Fugì in. E questi col dire, non Ruggìo sì; scansò quell' asprezza che da due Accenti simili l'vn dopo l' altro ne risultaua, Non Ruggì sì: Altrimenti trouerai che o per far Rima se ne seruirono, o per addolcire l'Accento della quarta, o della sesta ne' Versi.

Purg. 28.

Et ecco più andar mi tolse vn Rìo,
Che 'n ver sinistra con sue picciol' onde
Piegaua l' herba che 'n sua ripa Vscìo.

Petr. p. 3. Cã. 3.

Come fior colto langue,
Lieta si Dipartìo, non che sicura.

In que' Preteriti la cui terza Voce termina in Ie, pare ad alcuni che nõ bene caggia la terminazione predetta, e che non si douesse dire peraunentura giamai, egli Empieo, egli Compieo, e simili. Ma gli Antichi, e dell' vna, e dell' altra fatta di Verbi se le formarono a gusto loro: onde disse il Villani. *Per lo Cõmune di Firenze si Compieo la detta Chiesa, e si fecero le scale di macigni giù per la costa. Fù fatto Papa*

Vill. 1. 67.

per

per lo più amico confidente che lo Imperadore haueſſe in Santa Chieſa, e fù chiamato Papa Innocentio quarto, e ciò fù li anni di Chriſto 1241. E regnò Papa XI anni, e Riempieo la Chieſa di Cardinali. Vill. 6. 24.

Ne' Verbi della quarta coniugazione in vece dell'O diſaccentato; vi ſottentrò taluolta l'E medeſimamente puro e diſaccentato: E come ſi diſſe, egli Amòe; ſi diſſe egli Sentìe e ſimili. *E ritrouato il tradimento; al Caualiere fù tagliato il capo, & al Monaco perpetuale carcere, e Tomaſo condannato come traditore, e disfatti i beni ſuoi, e Meſſer Guielmo di Nori ſi ſcusò, perch' era amalato, e diſſe, che non Sentie il trattato. Et vno Scudiere Proenzale fue il primo che ſalie in sù le mura con l'Inſegne, il qual dal Duca fù fatto Caualiere, e donògli rendita in ſuo paeſe. La volle pigliare, e miſe le mani nell'acqua: e l'acqua s'intorbidò, e l'ombra ſparie: ond'elli incominciò à piangere.* Vill. 9. 294. Vill. 10. 29. N. Ant. 43.

Gli accorgimenti, e le coperte vie
I' ſeppi tutte, e ſi menai lor arſi, Inf. 27

Ch'al

Ch'al fine de la terra il suono Vscìe.
I volsi il viso, e'l passo non me tosto
Appresso a i Saui, che parlauan Sìe,
Che l'andar mi facean di nullo costo;
Et ecco pianger, e cantar s' Vdìe
Purg. 23. *Labia mea Domine per modo*
Tal, che diletto, e doglia Parturìe.
Thes. Cãt. 10. *E quindi se ne Gìe*
Nel luogo oue Mercurio la sortìe.

Poteua anche dirsi all'istessa maniera, egli Temee, egli Perdee, e simili, essendoche l'E, si accosta facilmente a se stesso: nondimeno somiglianti Preteriti non si trouano vsati ne pur da piu Antichi, se ne trarremo egli Fue, che disse Dante dalla Rima portato.

Purg. 32. *La disposition ch' à veder ee*
Ne gli occhi pur testè dal sol percossi;
Senza la vista alquanto esser mi Fee.

Della terza Voce del meno terminata in pura Vocale disaccentata: e delle due, prima, e secõda del piu dell' Indicatiuo Preterito.

Cap. XXI.

LA terza Voce di que' Preteriti, i quali hãno la prima in pura Vocale:

cale disaccentata, ch'è l'I; terminerà nella E, tramutando la I, in E senza piu alterazione di questa. Io Temetti, egli Temette: io Credetti, egli Credette; *Fattasi adunque la via insegnare, non trouando alcun che v' andasse*; *Temette non per isciagura gli venisse smarrita*. *Alla Donna piacque questo, e più il Credette esser vero, e giurogli di mai nõ dirlo*. E così tutti gli altri che la prima persona loro terminano in I, sia qualunque si voglia la Consonante che gli sia preceduta, hanno questa lor terza in e: siccome io Risi, egli Rise: io Piansi, egli Pianse: io Scrissi, egli Scrisse: io Tacqui, egli Tacque, de' quali tutti al suo luogo n' hai veduti gli essempi. La prima Voce Plurale di questo tempo hà la terminazione sua in MMo, con doppio MM, dopo la Vocale penultima del suo Infinito: conciossiacosach' ella si forma dall'Infinito, mutato Re in mmo; onde da Amare, Amãmo: da Temere, Tememmo: da Credere, Credemmo: da Sentire, Sentimmo indubitatamẽte diciamo,

G. 1. n. 7.
G. 3. n 6.

ciamo, e simili, & è vna di quelle Voci che non si trouano mai. *Doue il Rè Carlo verso di noi Trouammo sì grato, che ristorato in parte gli danni, li quali per lui riceuuti haueuamo; e possessioni, e case ci hà date. Vedi, à te conuiene stà notte albergarci. Noi ci credemmo douer poter entrare in Firenze, e non ci siamo sì saputo studiare, che noi non siam quì pure à così fatta hora, come tu vedi giunti. Essendo noi già posti à tauola; Ercolano e la Moglie, & io, e noi Sentimmo presso di noi starnutire, di che noi, ne la prima volta, ne la seconda Curammo.*

G. 2. n. 5.

G. 9. n. 6.

G. 5. n. 10.

Noi Amassimo, Temessimo, Credessimo, Sentissimo: per noi Amammo, Tememmo, Credemmo, Sentimmo: non si troua in alcuno Autor buono, conciossiacosache queste sian Voci dell' Ottatiuo, e del Soggiontiuo Imperfetto, per volgare di Amaremus, Temeremus, e simili. Et è sogno quel di coloro che vogliono, che Amammo sia accorciato da Amassimo; perciocche hanno l' MM raddoppiato tutte le pri-

me

me Voci plurali in que' tempi che nel singolare dinanzi al T presero S, nella seconda loro in tal modo: tu Amasti, noi Amammo: tu Temesti, noi Tememmo: Tu Crederesti, tu Sentiresti, noi Crederemmo, noi Sentiremmo. E quindi ancora conoscerai per Voce non meno Barbara quella di coloro che dicono, noi Dissimo, noi Lessimo, noi Scrissimo e simili, seruendosi della formatiua di esso Preterito; in luogo della Verbale che si dee ripigliare nella seconda persona del meno, e nelle due, prima, e seconda del piu, come pur dinanzi toccammo; Io Dissi, tu Dicesti, egli Disse. noi Dicemmo, voi Diceste, essi Dissero. Io Lessi, essi Lessero: Io Scrissi, tu Scriuesti, egli Scrisse; noi Scriuemmo, voi scriueste, essi Scrissero; e così gli altri tutti, quanti essi sono. *Ella era, come già dicemmo, tanto costumata, che non figliuola di Giannucole e guardiana di pecore pareua stata: mà d' alcun nobile Signore.* G. 10. n. 10.

Quando leggemmo il desiato riso
Esser baciato da cotanto amante; Inf. 5.

Questi

Questi, che mai da me non fia diuiso;
La bocca mi baciò tutto tremante.

Come ancora Hauemo, Facemo, Vedemo, Demo, Stemo, che così si dicono: e nō Hebbìmo, Fecìmo, Vidìmo, Diedìmo, Stetìmo: da i preteriti loro, io Hebbi, tu Haueſti, egli Hebbe, noi Hauemo, voi Haueſte, eſſi Hebbero: io Feci, tu Faceſti, egli Fece, noi Facemo, voi Faceſte, eſſi Fecero. Et in queſto luogo oſſeruarono alcuni che tolti i Verbi della quarta coniugazione in Sco, nella formazione di queſta Voce ſia da tenerſi a mēte: che l'accēto sēpre ſi riposa ſopra la Sillaba proſſima ſeguente a quella doue ſi ripoſaua nella prima perſona del meno dell'indicatiuo preſente. Io Amo, noi Amamo: io Temo, noi Tememmo: io Faccio, noi Facemo. La onde in Demmo, e Stemo inferiſcono chiaramente vederſi, che vì ſi habbia diffetto della Sillaba Ag, e ſiano voci tronche da noi: Daggemo, noi Staggemo, come Dò, e Stò, da io Daggo, io Staggo. Siccome ancora ha diffetto della Sillaba Ac in Femo,

Fa-

Facemo, si dice senza diffetto. Il che s'intende ancora di tu Amasti, Temesti, Facesti, o Feste, Desti, Stesti. E di voi Amaste, Temeste, Faceste, o Feste, Deste, Steste. *E saliti sopra le notanti naui, & empiute le nostre vele da Euro; Cominciammo ad abbandonare i liti Thireni. E poi ch'i rapaci cani, stimolāti Scilla, Hauemmo passati; Vedemmo lo eterno tumulo dato da Enea à Palinuro. Domane è quel dì ch'alla Passione del nostro Signore è consecrato, il quale se bene vi ricorda, noi diuotamente celebramo, essendo Reina Neifle, & a' ragionamēti dilettevoli Demmo luogo, & il simigliante Facemo del Sabato susseguēte.* Amet. G. 7. Fin.

Però scendemmo alla destra mammella, Inf. 17.
E dieci passi Femmo in sù lo stremo;
Per non cessar la rena, e la fiammella.
Noi Demmo il dosso al misero vallone Inf. 31,
Sù per la ripa, che 'l cinge d' intorno:
Attrauersando senza alcun sermone.
Quietaimi all'hor per non farli più tristi
Lo dì, e l'altro Stemmo tutti muti.
Ahi dura terra perche non t'apristi? Inf. 33.

Questa seconda Voce plurale anch' ella si forma dall' Infinito, mutato Re, in Ste: voi Amaste, Temeste, Credeste, Sentiste, E quì molti errano

no per la somiglianza che questa seconda del piu ha con la seconda del meno tu Amasti, Temesti, Credesti, Sentisti, confondendo queste due terminazioni: o tirati perauuentura dall'autorità del Boccaccio, il quale secondo il Mannelli diuerse volte l'hà così terminata, come in Ricciardo di Chinzica: *Ben sapete, che io non sono sì smemorata, ch'io non conosca che voi siete Messer Ricciardo di Chinzica: mà voi mentre ch'io fui con voi; Mostrasti assai male di conoscer me. Appresso vi dico, che quanto in voi fù; voi l'Vccidesti, percioche per voi non rimase, ch'egli non s'vccidesse con le sue.* Che è in *Tedaldo Elisei*. Ma pur' i testi migliori leggono Mostraste, Prometteste, Vccideste, e le altre in somigliante maniera: e il terminarle in I, potè perauuentura essere vizio di chi le trascriueua: e sarebbe l' vsarle vn commettere sollecismo, & error da non tolerarsi: non che da imitarsi.

G. 2. n. 10.

G. 3. n. 7.

Della

Della terza Voce plurale dell'Indicatiuo Preterito, terminata in Rono.

Cap. XXII.

LA terza voce plurale del preterito indicatiuo termina in Rono, se la sua prima Voce del primo numero termina in pura Vocale, come quelli che tutto dal suo Infinito si forma: Onde mutato Re in Rono breue, da Amare diciamo, essi Amarono: da Potere, Perdere, Sentire: essi Poterono, Perderono, Sentirono. *Deh qual' anima è in Inferno con tanta pena, che queste cose veggendo nō douesse sentire allegrezza? Certo niuna credo? Esse prese dalla piaceuolezza della Cetera d'Orfeo; obliarono p alquāto spatio le pene loro. Poi il detto Messer Gianni che fù con le masnade della Chiesa, e con l'aiuto de' Bolognesi, e con ducento Caualieri, che vi mandarono i Fiorentini in seruigio della Chiesa, e con la forza de' Malatesti di Rimino, e di quel-*

Fiam. l. 4.

quelli da Polenta di Rauenna, Assediarono la Città di Forlì: mà non la poterono hauere. E facciasi con fede, e con isperanza d'hauer l'effetto, e'l frutto della Confessione, e la remissione, e la perdonanza del peccato; imperoche senza questa fede, e speranza, la Confessione è infruttuosa, come dice Sant' Ambrogio: E pone l'esemplo di Caino, e di Giuda, i quali confessarono il peccato loro: mà senza fidanza della misericordia d'Iddio, si Disperarono, e Perderono il frutto della Confessione. E fattala di vestimenti à lei conueneuoli riuestire, con grandissimo piacere di quanti ve n'erano, fece non solamente tutto quel dì; mà più altri grandissima festa.

Vill. 7. 80.

Passau. Dist. 5. cap. 6.

G. 3. n. 9.

Non è men bella questa voce troncata, che intiera, doue con giudizio si tronchi: ond'è ch'ella frequentemente appresso agli Scrittori raccorciata si truoui. *E senza più parole fare, essendo già meza notte; n'andarono alla Chiesa maggiore, & in quella assai leggiermente Entrarono, e furono all'arca, la*

quale

quale era di marmo e molto grande, e con lor ferri il coperchio, il quale era greuissimo, soleuaron tanto, quãto vn'huomo vi potesse entrare, e 'Pũtellaronlo. G. 2. n. 5.

Non credo ch' à veder maggior tristitia
Fosse in Egena il Popol tutto Infermo,
Quando fù l'aer sì pien di malitia:
Che gli animali infin' al picciol Vermo Inf. 29.
Cascaron tutti.
Poi verso me, quanto poteuan farsi,
Certi si Feron sempre con riguardo Purg.
Di non vscir, doue non fosser' arsi. 26.
Cortesia fè: ne la potea far poi
Che fù disceso à prouar caldo, e gelo, Petr. p.
E del mortal sentiron gli occhi suoi. 1. 58.
Però che tutte quelle viue luci
Viè più lucendo Cominciaron Canti Par. 20.
Da mia memoria labili, e caduci.

Oltre al troncamento predetto ch'è quegli, di che cõmunemente questa Lingua si serue; ha ella in vso raccorciar queste Voci, con toglier loro tutta l'vltima Sillaba, lasciandole terminate in O, come se intiere: e non raccorciate si fossero. E così non men ne' Versi, che nelle Prose leggiamo. *E dopo alquanto risentita, e leuatasi con la fante insieme preso il drappo, sopra il quale*

K *il*

G. 4. n. 6. *il corpo giaceua; con quello del giardino vscirono, e verso la Casa di lui si Dirizzaro. E venendo i detti Vscieri di Proenza per contrario tẽpo; non Potero porre i Caualieri in terra al Bingane: mà se ne vennero in Genoua. Poi fù Capitano Messer Frãcesco loro Fratello, il quale fù pessimo in tutte le cose, e per lo suo sopercbio, & oltraggio alla sua signoria; furon sconfitti, e Perdero loro stato.*

Vill. 9. 169.

Vill. 7. 52.

Lab. *Et hauendomi detto me essere libero, e potere di me fare à mio senno, tanta fù la letitia ch'io sentij, che voglien domegli a' piè gittare, e gratie rendergli di tanto, e tal benefitio; esso, e il mio sonno ad vn'hora si Dipartiro.*

Inf. 22. *Mà poco volse, che l'ale al sospetto*
Non Potero auanzar, quegli andò sotto:
E quei drizzò volendo suso il petto.

Petr. p. 3. 1. *Odi i pianti, e' sospiri, odi le strida*
De le misere accese, che gli spirti
Rendero à lui, ch' in tal modo le guida.

Purg. 1. *E quì Calïopè alquanto surga*
Seguitando 'l mio canto, con quel suono
Di cui le Piche misere sentiro
Lo colpo tal, che disperar perdono.

E da questo raccorciamento ne seguitò di leggieri, che toltone l'vltimo O, si rimanessero queste Voci vn'al-

vn' altra volta accorciate di troncamento proprio di questa lingua, ch'è lasciar le sue Voci troncate in liquida dinanzi a Voce che da consonante incominci. *Corsesi adunque à furore alle case del Conte per arrestarlo: mà non trouando lui prima; le Rubar tutte, & appresso insino a' fondamenti le Mandar giuso. Con le quali senza alcuno indugio sopra la Suetia montate; Dier de' remi in acqua, & Andar via.* G. 2. n. 8. G. 4. n. 3.

E se furon dinanzi al Christianesmo:
Non Adorar debitamente Dio,
E di questi cotai son io medesmo. Inf. 4.
Poi quando fur da noi tanto diuise
Quell' ombre che veder più non poterfi;
Nuouo pensier dentro da me si mise, Purg. 18.
E tornommi colà doue son vinto
Riconfortando gli occhi paurosi, Dant. Son.
Che sentir prima questo gran valore.
Quanto mar, quanti fiumi
M' ascondon que' due lumi,
Che quasi vn bel sereno à mezo 'l dio, Petr. p. 1. Cãz. 4.
Fer le tenebre mie.

Fu costume puranco de' Nostri Scrittori il sincopar questa voce, e di Amarono, Poterono, Perderono, Sentirono formare: Amarno, Poterno, Perderno, Sentirno. *Mà*

Vill. 11. 137. di ciò hauuti i nostri reggenti secreto Consiglio ; Consigliarono che non si seguisse il detto trattato per lo migliore. Et oltre à questo dierono opera à deificare li loro padri, i loro auoli, & i loro maggiori, acciòche fossero più tosto tenuti, & hauuti in reuerenza dal volgo: le quali cose non si Poterno comodamente fare senza l'vfficio de' Poeti. *Vit. Dant.* Però senza più perdersi in parole quanto più tosto Poterno cō sollecitı passi al Soldano n'andarono. *Vrb.* Tegnendosi i grandi forte grauati della Villana dispositione di loro Priori, e volentieri à loro potere n'haurebbono fatta vendetta, e minacciauano al continuo, e d'altra parte temieno della forza, e furia dell' arrabbiato, e commosso Popolo. *Vill.* 11. 19. Sì si Guernirno d'arme, e di Caualli, e Mandarno per gente, e loro amistà.

Inf. 13.

Que' Cittadin che poi la Rifondarno
Soura' l tener, che d' Attila rimase,
Haurebber fatto lauorare indarno
Nel cruao Sasso intrà Teuere, & Arno:

Par. 11.

Da Christo prese l'vltimo Sigillo,
Che le sue membra due anni Portarno.
Et io à lui, che son li due tapini,
Che forman come man bagnata il verno,

Gia-

Giacendo stretti a' tuoi destri confini?
Quì li trouai, e poi volta non Dierno. Inf. 30.
Rispose.
Di che gli Spiritelli Ferno corso
Ver Madonna à destrorso. Incer. Canz.

Potenno, Dienno, o Denno, Fenno, Apparinno, e simili furono in luogo di Poterno, Dierno, Ferno, Apparirno, mutato R in N, come souente interuiene nella formazion delle terze Voci plurali, ancorche questa molto di rado ne' Prosatori, e ne' Poeti non mai, fuorche costretti da necessità per la Rima. *Via più matto, e forsennato è Colui, che pena, e pensa di sapere il suo principio: e senza veruno senno chi vuole sapere li suoi profondissimi pensieri: quando quelli Saui non Potenno inuenire solamente, che hauesse sopra capo. Parla del Cielo Empireo.* N. Ant. 28. *Et acciòche questa parte più pienamẽte sia intesa, dico che generalmente si chiama in ciascuna Canzone Tornata, peròche li dicitori, che in prima Vsanno di farla, Fenno quella, perche cantata quella, la Canzone con certa parte del canto ad ella si ritornasse.* Conuin. t. 2. c. 12

Ou' è 'l bel viso, e l' vna, e l'altra Stella,
Ch' al corso del mio viuer lume Denno?
Pur. p. 2. 31. *Oue son le bellezze accolte in ella,*
Che gran tempo di me lor voglia Fenno?
Ello passò per l' Isola di Lenno
Poiche l' ardite femine spietate;
Inf. 18. *Tutti li maschi loro à morte Dienno.*
Et io riuolto al mar di tutto il senno,
Dissi questo che dice? e che risponde
Inf. 8. *Quell'altro foco? e chi son que'ch 'l Feño?*
Così da i lumi, che lì m' Apparinno
Par. 14. *S'accogliea per la Croce vna melode,*
Che mi rapiua senza intender l'hinno.

Ora di queste Voci molte ne trouerai ne' Libri del Ditamondo, fuori eziandio della Rima con la scorta di Dante, il quale ancora: ma non piu d'vna volta, disse.

Fenno i sospiri Amore vn poco tardo,
E poi con gli occhi molli,
Dant. Canz. *Che prima furon folli*
Salutò le germane sconsolate.

Et anche ci mostrò ch' ella potesse troncarsi, lasciandosela troncata, dou' egli disse.

E quinci puoi argomentar' ancora
Vostra resuretion, se tu ripensi,
Come l'humana carne fessi all'hora,
Par. 7. *Che li primi Parenti intrambo Fensi.*

Alcuni terminando in Orono la

Voce

Voce del preterito della prima Coniugazione, pronunziano essi Amorono , ch'è formazione contra l'vso di questi verbi, i quali inuiolabilmente nelle Voci di questo preterito serbano la penultima del loro Infinito . Et i medesimi Fiorentini Scrittori cì hanno ne' loro auertimenti lasciato, che l'vso d'Amorono, Cantorono , Sonorono, e di tutte le altre sissatte: quantunque in Firenze siasi frequente, e Vizio mostruoso e Barbarismo grauissimo; e che ciascuno che ami di fauellare, e di scriuere correttamente se ne dee astenere. Nel che mi par l'vbidirli piucche sano Consiglio: massimamente, che altri Osseruatori diligentissimi cì hanno renduti accorti, che per colpa di alcuni testi antichi si lesse già nel Boccaccio Cantarono, e Cantorono : Accostarono, & Accostorono: si Addormentarono, e si Addormentorono e simili indifferentemente: Et in particolare in alcuni Filosofi , per essere stato cotal libro sempre stampato pessimamente. Così hanno lasciato

ſcritto coſtoro. Inſomma queſta regola il Petrarca non la traſgredì mai, e credeſi che ne meno il Boccaccio la traſgrediſſe. e la ragione per noi ſcritta circa la terminazion della prima voce dell' imperfetto indicatiuo, vale a prouar che ſia quì altrettanto ſconcia la terminazione in Orono; quanto colà quella in Euo: poſciache eſſendo non men de' Proſatori, che de' Poeti, come dianzi moſtrammo l' vſar queſta Voce per ſecondo troncamẽto terminata in Aro, Amaro, Studiaro, quando poteſſe cadere in Orono; l' haureſſimo anche per lo ſteſſo troncamento terminata in Oro, Amoro, Studioro, ch'è Voce in tutto barbara, ne appena si ha, perche moſtruoſa: fuorche nell' Inferno di Dante, oue il Poeta tirato a viua forza dalla violenza della Rima, la riceuette ad albergo, così dicendo.

E qual colui, che ſi vengiò con gli Orſi
Vide 'l carro d' Helia al dipartire, Inf. 26.
Quando i Caualli al Cielo erti Leuorſi;
Tal ſi mouea ciaſcuna.

E qui-

E quiui nel trigesimo terzo Cāto replica la medesima Voce Leuorsi, cioe sì Leuoro, in iscambio di Leuaro. E nel Canto poi vigesimoottauo del Paradiso la medesima Rima gli fece la medesima forza a seruirsi di Terminonno: per Terminorno, in vece di Terminarno, o Terminarono.

Quegli altri Amori, ch' intorno li vonno
Si chiaman Troni del Diuino aspetto,
Perche 'l primo Ternaro Terminonno. Par. 28.

Fuori di Leuorsi adunque, e di Terminonno, altra non mi souuiene che Dāte ne habbia vsata contro di questa terminazione nel suo Poema: onde l'esserne egli stato così parco ne' suoi Versi: anzi non hauendo adoperate che due sole Voci in tal terminazione, e queste anche per sola necessità; mi fa molto ragioneuolmente credere che di cio per altrui colpa sia scorso qualch' errore nel suo Conuiuio, e che certi altri pochi essempi che si leggono di tal barbarismo o intiero: o tronco; nō facciano essempio: o il faccciano solo così segnati a dito per inse-

gnar a fugirne l'vſo. E moſtra bene come diſſe vn Perito di queſta Lingua, che coloro non habbiano orecchie di huomini, a' quali aggradano: Incontrorono, Intonorono, Scolororono: ouero Incõtroro, Intonoro, Scolororo: per Incontrarono, Intonarono, Scolorarono: o Incontraro, Intonaro, Scoloraro, e ſiffatte.

Della terza Voce plurale dell'Indicatiuo Preterito terminato in Ro, ò in No.

Cap. XXIII.

IL preterito indicatiuo che ha la prima Voce del primo numero terminata in pura Vocale; terminerà queſta terza Vocale in Ro, che altro non è, che aggiungere la Sillaba Ro, alla terza Voce del meno. Io Temetti, egli Temette, eſſi Temettero: Io Credetti, egli Credette, eſſi Credettero: Io Riſi, egli Riſe, eſſi Riſero: Io Pianſi, egli Pianſe, eſſi Pianſero: Io Scriſſi, egli

egli Scrisse, essi Scrissero: Io Tacqui, egli Tacque, essi Tacquero: e simili. *I Giouani si marauigliauan forte di questo addimandare, e perciò Vollero vedere, che dentro vi fosse: E versata la terra, Videro il drappo, & in quello la testa non ancor sì consumata, che essi alla Capellatura crespa non conoscessero lei essere quella di Lorenzo. Di che si marauigliaron forte, e Temettero non questa cosa si risapesse. Obimè, che quinci auuenne, ch' alcun me stimolata d'alcuna furia Credettero; e me quasi furiosa guardarono. Mà altri più pietosi la mia mansuetudine riguardando, dolore (si come era) stimādolo di ciò, che quelli diceuano; si fecero beffe portandoui compassione.* Et in questa maniera de gli altri tutti n' hai vedute le autorità a suo luogo.

G. 4. n. 5.

Fiam. l. 5.

Questa voce facilmente si troua, quādo vi si accorda l'orecchio, ottimo Giudice di ogni retta Pronunzia. *Mentre le cose erano in questi termini, Marchese, e Stecchi, li quali haueuan sentito, che il Giudice del Podestà fieramente contra à lui*

G. 2. n. 1.

procedeua, e già l'hauea collato, Temetter forte, seco dicendo. Male habbiam procacciato.

Quando si strinser tutti à i duri massi
Purg.3. *De l'alta ripa, e stetter fermi, e stretti,*
Com' à guardar, chì và dubbiãdo, stassi.

Mutato Ro in No; si è detto ancora essi Temetteno, Credetteno, Riseno, Pianseno, Scrisseno, Tacqueno, e simili. La qual terminazione vogliono alcuni che sia la vera di questa Voce, e che mutato N in R.; si dicesse dappoi, Temettero, Credettero, Risero, Piãsero, e le altre siffatte. Ma che che si fosse questa terminazione in No: poche volte si legge. *Furono Filosofi molto antichi, de' quali primo, e principale fù Zenone, che Videno, e Credetteno questo fine della vita humana essere la rigida honestà, cioè rigidamente senza dispetto alcuno, la verità, e la giustitia seguire, di alcuna cosa mostrare dolore, di alcun' altra mostrare allegrezza, di alcuna passione non hauerne sentore. E così com' essi stimauano questa eccedere ciascun' altra cosa di nobiltà; così*
Conuiu. t.4. c.6.

Vol-

Volleno, che da lungi ogni altro plebeo, e publico stile di parlare, si trouassino parole degne di ragionare dinãzi alla Diuinità, con le quali li porgesseno sacrate lusinghe. Anzi è vn dolor nuouo, e diuiso da gli altri più aspramente che alcuno tormentare il suo sostenitore, il quale ancora se per lo peccato cõmesso mel Desseno gl' Iddij; essi farieno contro al loro diritto giudicio, e vsato costume, ch' essi nõ cõpenseriano col peccato la pena. Ma in quel libro, e negli altri suoi il Boccaccio ha ne'testi migliori, Dessono, e simili, l' E mutato in O.

Vit. Dant.

Fiam. l. 7.

Quì non fue più parole ne dimoro
Le guide mie si miseno à salire
Sù per lo monte, & io appresso loro.
Tanto fù fiero, & aspro in arme chenne
Pianseno Fidenati alcuna volta
Che contra lui aperte haueano le penne.

Ditam. 4. 4.

Ditam. 1. 18.

E di simili Voci n' è sparso tutto quel libro. Il Petrarca, e gli altri par che ne' Versi loro la troncassero sempre.

Quelle pietose Rime in ch'io m'accorsi
Di vostro ingegno, e del cortese affeto;
Hebben tanto vigor nel mio cospetto;
Che ratto à questa penna la man porsi.
Altri più quiui, e più ne vidi, i quali

Petr. p. 1. 97.

Conob-

Vis. Cant. 6.

Conobbi, s'al parer non m' ingannaua,
Ond' al desio di mirar Creben l'ali.

Ma il Boccaccio, e gli altri migliori osseruando in tal caso quella vniuersal regola, che quando in somiglianti Voci, R si muta in N; la precedente Vocale si ha da mutare in O, per Temettero, Credettero, Risero, Piansero, e simili: nō disser Temetteno, Credetteno, Riseno, Pianseno; ma Temettono, Credettono, Risono, Piansono.

Passau. Dist. 2. c. 7.

De' Santi del nuouo testamento, i quali riceuettono la dottrina di Giesù Christo, e l' essemplo della vita sua; è manifesto, come ammaestrino con le parole, e con l'opere del far Penitentia. E

G. 3. n. 7.

questo detto con la donna, che forte di ciò si mostrò lieta, se ne scesono, & andarsi à dormire. Hora che mai non fossi nato, m'è tolta ogni sperāza che poco dināzi che voi entraste à me Vēnono due bellissimi giouani, e Posonsi l'vn da capo del letto: e l'altro da piè, e Dissono. Costui dee tosto morire, vediamo, se noi habbiamo veruna ragione in lui. E perche gli Antichi s' Accorsono, che quel Cielo era quà giù ca-

Passau. Dist. 2. cap. 4.

gione d'amore, Dissono Amore essere figliuolo di Venere. Per lo qual diffetto del Rè Roberto, Nacquono molte sconuenenze, e pericoli, e dãni cõ sua vergogna, e del nostro comune. Queste parole Feciono lo smarrito animo ritornare in Cimone, e senza troppo rispetto prẽdere alla risposta, disse. E sono cotali voci frequentissime nelle Prose: benche le terminate in Ro, siano molto piu belle.

Conuiu. Vill. 11. 137.

G. 5. n. 1.

Hanno voluto Alcuni che queste Voci non si tronchino mai, ne che mai siano del Verso: Ma possono troncarsi, e si sono vsate nel Verso. *I Famigliari del Medico Corson colà, e Conobbero la voce di Ferondo, e viderlo già del monimento vscir fuori: Di che spauentati tutti per la nouità del fatto; cominciarono à fuggire. Gli honori dal Medico fatti à costoro appresso questa promessa multiplicarono: la onde essi godendo, gli faceuan caualcar la Capra delle maggiori sciocchezze del mondo, & impromisongli di dargli per donna la Contessa di Ciuilleri. Ben vorrei, che miei figliuoli n'haueser seguito il mio consi-*

G. 3. n. 8.

G. 8. n. 9.

G. 7. *consiglio, che si poteuano così horreuolmente acconciare in casa i Conti Guidi con vn pezzo di pane, & Vollon pur darsi à questa bella gioia. Onde egli sdegnoso si partì, e andossene in campagna, e nel camino*
n. 8.

M. Vill. *morì di veleno con assai suoi famigliari. Dissesi ad Aquino era stato auuelenato vino nelle botti, del quale non hebbono guardia, e Beuuonsene: se per altro modo fù; non si potè sapere.*
1. 88.

Pur. p. 3. 1.
Le sue parole, e'l ragionar antico,
Scoperson quel, ch'l viso mi celaua:
E così n'ascendemmo in loco aprico.
Gli atti suoi pigri, e le corte parole

Purg. 4.
Mosson le labra mie vn poco à riso.
Nel luogo appresso si vedea colei,

Vis. Cāt. 18
Che partorì i due begli occhi del Cielo;
Secondo che compreson gli occhi miei.

Sono tuttavia piu frequenti ne' Prosatori, i quali ancora siccome Giouanni Villani, mutato l'N in R, di questa terminazione della quale parliamo; se ne formarono, Temettoro, Credettoro, Risoro, Piansoro, e siffatte Voci poco grate alle orecchie de' nostri tempi, e forse ancora de' tempi loro. *E ciò*

fatto

fatto si cominciò l'aspra, e dura battaglia trà le due prime schiere de' Tedeschi, e Franceschi, e fue sì duro, e forte l'assalto de' Tedeschi, che malamēte i Frāceschi, & assai li fecero rinculare à dietro, e Presoro del Campo. E 'l detto Arrigo col suo Antipapa per tema di Ruberto, si partì dall' assedio, guastaro, & Arsoro per battaglia la Città Leonina, cioè dal lato di S. Piero di quà del Teuero, e infino al Cāpidoglio. Da poi che Romulo, e Remulo furono cresciuti in loro età, per la loro forza, e virtù cominciaro à signoreggiare tutti gli altri Pastori, & à prendere, e signoreggiare, il regno del loro Zio Amulio, e lui presono per forza, e la Città d' Albana, & Vccisorlo, e restituiro la Signoria à Numitore loro Auolo. Nel detto anno 1252. i Fiorentini andarono per commune à hoste à Pistoia, e guastaronla intorno intorno, e posero assedio al Castello di Tizano, che era de' Pratesi, e Hebborlo a' patti. Li Spagnuoli veggendo, che più, e più delle bandiere di que' Signori, si metteano in volta con

Vill. 7. 9.

Vill. 4. 21.

Vill. 1. 26.

Vill. 6. 50.

vista di fuggire, con vana speranza cominciarono à gridare, son rotti, e cominciarono à partirsi, e Vollorli seguire.

Vill. 7. 27.

Dell' altra Voce del medesimo tempo in tutte le persone dell'vno, e l'altro numero, cioè Dell' Indicatiuo Preterito quando si compone da Hauere, e quando da Essere.

Cap. XXIV.

IL preterito indicatiuo oltre alla Voce predetta, Io Amai, Temei, Credetti, Sentij. Tu Amasti, Temesti, Credesti, Sentisti. Egli Amò, Temè, Credette, Sentì. Noi Amamo, Tememo, Credemmo, Sentimmo. Voi Amaste, Temeste, Credeste, Sentiste: essi Amarono, Temerono, Credettero, Sẽtirono; la quale propriamẽte si dà al passato di lungo tẽpo. ha medesimamente io Ho, tu hai, egli Ha Amato, Temuto, Creduto, Sentito. Noi Habbiamo, voi Hauete, essi Han-

Hanno Amato, Temuto, Creduto, Sentito: che si dà al passato di puoco. Ne col Presente solo del Verbo Hauere, giunto col Participio preterito di que' Verbi, de'quali egli rappresenta il significato, si compone tal Voce, come tu vedi: ma col Presente del Verbo Essere, e col medesimo Participio Io sono, tu Sei, egli è partito: Noi Siamo, voi Siete, egli Sono Arriuati. Egli è sì malageuole tuttauia il dar Regola ferma quali Preteriti ammettano l'vno di questi Verbi: e non l'altro: e quali l'altro: e non l'vno: e quali anche amendue; che molti Osseruatori di questa lingua cercano indurci a credere che questo piu nell'Vso consista; che in alcuna ragione, la quale possa addursi, che infallibile sia.

Infallibile nondimeno è che il Participio Preterito di significazione attiua de' Verbi trasitiui si prende il Verbo Hauere sempremai seco. *Taluolta auuiene, che credendo alcuna donna, ò huomo con alcuna paroletta leggiadra fare altrui arros-*

arrossare, nō douēdo bene le sue forze con quelle di quel cotal misurate, quello rossore, ch' in altrui Hà creduto gittare; sopra se l' Hà sentito tornare.

G. 1. n. 10.

Arbor vittoriosa, e trionfale,
Honor d' Imperadori, e di Poeti,
Quanto n' Hai fatti de' dogliosi, e lieti
In questa breue mia vita mortale.

Petr. p. 1. 226.

Perche ricalcitrate à quella voglia,
A cui non puote in fin mai esser mezzo,
E che più volte v' Hà cresciuto doglia?

Inf. 9.

Giusti son due: ma non vi sono intesi.
Superbia, Inuidia, & Auaritia sono
Le tre fauille c' Hanno i cori accesi.

Inf. 6.

Infallibile parimente è che il Preterito di significato Passiuo sempre sia vnito col Verbo Essere: in vn modo però ch' è suo particolare. Perciocche non essendo altro tutto il Verbo Passiuo della lingua volgare, che tutto il Verbo Sono che variandosi se ne viene per tempi, e per Persone, e per Numeri, aggiuntoui il Participio del Verbo, il cui soffrir dell'operazione rappresentiamo, Io Sono, tu Sei, egli E Amato, Temuto, Creduto, Sentito. Noi Siamo, voi Siete, essi Sono Amati, Temuti, Creduti, Sentiti. Io Era, tu Eri, egli Era Amato, Temuto,

muto, Creduto, Sentito. Noi Erauamo, voi Erauate, essi Erano Amati, Temuti, Creduti, Sentiti; e così sino al fine; siegue che in somiglianti Verbi il Participio congiũto con Sono, significhi: non il Preterito: ma il Presente, ch'è significarui quel tempo semplicemente che il Verbo Sono ha in se rinchiuso: Onde acciocche ci rappresenti il Preterito, è di necessità che diciamo: Io Sono stato, tu Sei stato, egli E stato Amato, Temuto, Creduto, Sentito. Noi Siamo stati, voi Siete stati, essi Sono stati Amati, Temuti, Creduti, Sentiti: come ti verrò mostrando a suo luogo, quando de' Verbi Passiui ragioneraffi.

Et è puranche finalmẽte infallibile che il Preterito di que' Verbi che intransitiui sõ detti; siccome per natura quasi Passiui in rispetto all' Azione, o alla Passione loro, che non esce fuor di chì l' opera, o di chì la patisse; dourà egli giũgersi al Verbo Essere, onde si dica io Sono, tu Sei, egli E Entrato, Vscito, Venuto, Andato, Noi Siamo, voi

Sie-

Siete, essi sono Entrati, Vsciti, Venuti, Andati. *L'hora, che da Voi diuider mi dee s'appressa: e perciò ch'io non posso ne accompagnarui, ne farui accompagnare, per la qualità del camino, che à fare hauete, che nol sostiene quì in Camera da Voi, mi conuien prender comiato, al qual prendere Venuto Sono.* G. 10. n. 9. *Poiche Filostrato ragionando in Romagna è entrato; à me per quella similmente giouerà d'andare alquanto spatiandomi col mio nouellare.* G. 5. n. 5. *Oue sono hora i pietosi occhi, co'quali à tua posta misera lagrimaui? Oue è hora l'amore à me mostrato? Oue le dolci parole? Oue gli graui affanni ne' miei seruigi proferti? Sono essi del tutto della tua memoria Vsciti?* Fiam. l. 5.

Hor'incomincian le dolenti note
A farmisi sentire: hor son Venuto
Là doue molto pianto mi percote. Inf. 5.
I dì miei più correnti che saetta
Frà miserie, e peccati
Sonsene Andati, e sol morte n'aspetta. Petr. p. 2. C. 8.

Fra questi Verbi intransitiui Assoluti che dimostrano operazione, auuegnache non esca dall' Operante per trasferirsi in altrui, se-

ne truouano alcuni, che hanno il Participio loro, e col Verbo Eſſere, inquanto Intranſitiui, e col Verbo Hauere, inquanto hauranno forza di tranſitiui: e di queſti il piu ſono quella ſorte di Verbi, che per loro Caſo eſpreſſo o tacito hanno la propria coſa ch'eſſi ſignificano: la onde haurai tu letto piu d'vna volta, Dimorare, Caminare, Correre, Fuggire, e ſimili con Eſſere, e con Hauere, indifferentemente congiunti. E perche cotal Participio forma, non ſolamente queſto Preterito; ma tutti gli altri ancora, i quali da eſſo, e da Verbi Eſſere, & Hauere trouеremo compoſti; perciò le autorita, le quali in ſomigliante occaſione ſi adducono, è meglio trarle da qualunque Preterito; acciocche ſi conoſca che di tutti ſi parla. *Mà di ciò male mi pare eſſere à camino, perciòche d'alcun Dio, dopo i deuoti Sacrificij, hebbi riſponſo di douere quì di lei vere nauelle vdire: mà di ciò truouo falſo, perciòche io ſono più giorni quì Dimorato, ne alcuno ci hà che nouelle*

Filoc. l. 6. | uelle di lei mi ſappia contare, perche trouandomi dagl'Idij ingannato, quaſi come diſperato viuo di ritrouarla. Et eſſendoui già buon tempo Dimorato, molto alle maniere del Rè riguardando; gli parue ch'eſſo hora ad vno, & hora ad vn'altro donaſse Caſtella, e Città, e Baronìe aſsai poco diſcretamente. E mandarne il Conte Nouello con ſua gente, che non Haueua Dimorato in Firenze che quattro Meſi Capitano di guerra, & era eletto per vn'anno. Il Conte di Lando con la grāde Compagnìa Hauendo ſoggiornato in Abruzzi infino all'entrata di Marzo; ſi moſse da Penara, e da S. Fabiano, & andò inuerſo il Guaſto. Contuttoche molti diſsono, che ſe'l Duca foſse ſtato brauo Signore hauendo tanta Baronìa, e Caualleria, ſenza porſi a ſoggiornare nella ſua venuta, ne à Siena, ne à Firenze, e del Meſe di Luglio, e d'Agoſto che Caſtruccio fù malato, Hauendo caualcato verſo Lucca; hauea vinta la guerra à certo. Perche non ſi chiama non Valente,

G. 10. n. 1.

Vill. 9. 74.

M. Vill. 4. 79.

Vill. 10. 1.

lente, cioè Vile? Rispondo, che non Valente, cioè Vile sarebbe da chiamare colui, che non hauendo alcuna scorta non fosse bene caminato: mà peròche questo l'hebbe, il suo errore, & il suo difetto non può salire, e però è da dire non Vile: mà Vilissimo. Conuiu.

E quiui piu verso il fine. *O miseri e vili, che con le vele alte correte à questo porto, e là doue doureste riposare per lo impeto del vento; rōpete, e perdete voi medesimi, la doue caminato non Hauete. Io similmente hò già caminato, e mai nol portai, ne giàmai non m'auuenne ch'io perciò altro che bene albergassi. E poiche alquante giornate Caminate Furono; peruennerò ad vn Fiume, sopra il quale era vn bel ponte. Auuenne, che alcuni della famiglia della Signoria, li quali per lo caldo, e perche corsi Erano dietro ad alcuno, hauēdo sete; à quel pozzo venieno à bere. E sentendo Arriguccio esser corso dietro à Roberto, prestamente leuatosi, auuisandosi ciò, che doueua potere auuenire; chiamò la Fāte sua. Ogni stella era già dalle parti d'Oriente Fuggita,*

Conuiu.

G. 2. n. 2.

G. 9. n. 9.

G. 2. n. 5.

G. 7. n. 8.

gita; se non quella sola, la qual noi chiamiamo Lucifero, che ancor luceua nella biancheggiante Aurora. Vltimamente hauendo Roberto vn pezzo Fuggito, e colui non cessando di seguitarlo, essendo altresi Roberto armato; tirò fuori la spada, e riuoltesi, & incominciarono l'vno à volere offendere: e l'altro à difenderfi.

G. 7. Proem.

G. 7. n. 8.

Anzi per la ragione medesima che il Participio di assai Verbi Intransitiui, inquanto hauranno forza di Transitiui stian con Hauere; trouerai Desinare, Cenare, Dormire, Piangere, Ridere, Scherzare, Tacere, Parlare, Starnutire, e gli altri che ce ne sono di questa fatta solo col Verbo Hauere: e col Verbo Essere non mai. *Cipolla hauendo ben desinato, e poi alquanto Dormito, vn poco dopo Nona leuatosi, e sentendo la moltitudine grande esser venuta di Contadini per douere la Penna vedere; mandò à Guccio Imbratta, che lassù con le campanelle venisse. Farai tu gran cortesia di far che noi habbiamo da cena qual-*

G. 6. n. 10.

qualche cosa, che mi pare che questo garzone altresì ben com'io non habbia ancor cenato. Certo nò, disse la donna, ch'egli non Hà ancor Cenato. E come Hebber Mangiato, e Dormito, come far soleano, doue al Rè piacque, si ragunarono, e quiui il primo ragionamento comandò il Rè à Neifile, la quale lietamente così cominciò. Haueuan le donne parimente, e giouani riso molto de' casi d'Andreuccio. Ella hà infino à quì non per amore ch'ella ti porti: mà ad instanza de' prieghi miei Taciuto di ciò, che fatto hai: mà ella non tacerà più. E per ciò che tu non creda, che noi, che molto largo Habbiamo delle nostre mogli Parlato, crediamo hauere altra moglie, ò altramenti fatta, che tu: mà da vn naturale auuedimẽto mossi, così Habbiam Detto, voglio vn poco con teco sopra questa materia ragionare.

G. 5. n. 10. — G. 10. Proem. — G. 2. n. 6. — G. 3. n. 3. — G. 2. n. 9.

Purche la particella sì, non ci si metta fra mezo, perciocche i Verbi Dormirsi, Scherzarsi, Tacersi, e simili: Io mi son Dormito tu ti se' scherzato, egli s'è Taciuto, fanno

ne' Preteriti loro. *Alessandro leuato, senza sapere alcuno doue la Notte Dormito si fosse, lieto oltre misura col Caualiere, e con sua compagnia rientrò in camino.*

G. 2. n. 3.

I' son d' esser contento più digiuno,
Diss' io; che se mi fosse pria Taciuto;
O più di dubbio nella mente aduno.

Purg. 15.

Per la qual cosa i Preteriti di que' Verbi Intransitiui Assoluti che seguano operazione sostenuta, & hãno l' Infinito in sì terminato, come Ingegnarsi, Dolersi, Vantarsi; stãno con Essere sempre: e non mai con Hauere. Io mi son Ingegnato, tu ti sei Doluto, egli si è Vantato, e simili. *E se essi mi parranno tali, ch'io possa trà per le tue parole, e per quelli comprendere, che la vostra fede sia migliore, che la mia, come tu ti sei Ingegnato di dimostrarmi; io farò quello, che detto t' hò. Soglionsi adunque, si come a' più Saui pare nelle nouità degli accidenti etiandio le menti degli huomini più forti commouere; quantunque voi e forte, e sauio siete, in sì grande empeto della fortuna, come quello, che quasi in vn momẽto*

G. 1. n. 2.

to

to vi giunse adosso: odo che fieramente e Doluto, e Turbato vi Siate. Quiui chiamati què Mercatanti, che presẽti erano stati alle parole, & al metter de' pegni, presente Bernabò, disse, hauer vinto il pegno trà loro messo, perciòche fornito haueua quello, di che Vantato s' Era.

G. 2. n. 9.

E strana inuero sempre parue e sempre parrà quella forma di dire, che taluolta scorse dalla penna di alcuni, doue Verbi siffatti giunsero con Hauere: o trascuratamẽte scriuendo: o tratti dall'autorità, che negli Scrittori vna, o due volte, e inauedutamente perauuentura vi trouarono scorse, come ancora tu stesso haurai nel Filocopo letto. *Questo giorno seruirono alla Mensa nobili Baroni, & assai, nel quale Fieramonte Duca di Montorio ricordandosi d' Hauersi Vantato al Pauone di douer il giorno della Festa della coppa seruire; all' Ammiraglio di gratia cotal dono addimandò.* Ma questi non è il piu regolato libro che componesse il Boccaccio, ne il meglio auuenturato nella correzion delle

Filoc. l. 6.

Stampe. Oltreche diece righe piu sotto immediatamente correggendo se stesso; soggiunge. *Mà Parmi-nione che d'addestrar Biancofiore à casa del nouello Sposo s'Era al pauone Vantato, non essendogli Vscito di mente, vestito con Alcibiade figliuolo dello Ammiraglio, e con alcuni altri giouani nobili della Città di drappi lucentissimi, e graui per molto oro; al freno di Biãcofiore veñero.* Iui due altre autorità simiglianti tu leggerai in quel Libro, e son le seguẽti.

Filoc. l. 5. *Per la qual cosa Hauendo io in molte maniere con prieghi, e con humiltà ingegnatami di rahumigliare la sua acerbità: e nõ potendo souente piango, e dogliomi di tanto infortunio. E se non fosse stato il timor di Cinosura, che vedendolo di lontano, temette le sue fiamme che il fece in se ritornare; egli pure hauria la seseconda volta arso il Cielo, & io di ciò m'Hauria Riso, se fulminato fosse caduto, si come il figliuolo.* Filoc. l. 7. Et vna altra nel Laberinto, la doue leggiamo. *Mà se cotal hauessi la mente hauuta, e lo intelletto sano, come doueui,*

deneui, hauendo riguardo à quello, ch'io detto t'hò, Riso te ne Haurefti, veggendo lei dalla generale natura, non deuiare. Et vna fimile a queft' vltima ne trouerai nel libro delle Nouelle doue egli fcriue; *Essẽdo la fine venuta dalla nouella di Filostrato, della quale erano alcune volte arrossate, & alcune volte se ne Hauean Riso; piacque alla Reina che Pampinea nouellando, seguisse. Hommi posto in cuore di fargliele alcuna volta dire a' miei parenti: ma poscia mi Hò Pensato che gli huomini fanno alcuna volta l'ambasciate per modo che le risposte seguitan cattiue: di che nascon parole, e dalle parole si perviene a' fatti. Perche acciòche male, e scandolo non ne nascesse me ne son taciuta*. E replica quefto ftefso nel Proemio della quinquagefima nona Nouella. E nel fuo Vrbano difse ancor vna volta. *Però tutto lieto hauendouene tratto assai più quantità di denari, che non si Hauea creduto; alla naue co' suoi Cõpagni tornossi*.

Lab.

G. 3. n. 2.

G. 3. n. 3.

Vrb.

E finalmente fe vna fimile forma di fauellare fi fa folo co'Verbi,

bi, che Mi, Ti, Si, Ci, Vi, hanno per casi: e non per loro inseparabili particelle: quantunque alcune ci sembrassero strane; saranno nondimeno maniere transitiue, e proprie del parlare di questa lingua. *Come m' Hò Posto in cuore per le grandi proferte, che fanno di volergli in cosa prouare, la quale io son certa, che non faranno, e così questa seccaggine torrò via. Nelli anni di Christo* 1295. *morì lo Rè Anfus d' Aragona, per la cui morte Don Giacomo suo Fratello s' Hauea Fatto coronare, e tenea il Reame di Cicilia; cercò pace con la Chiesa, e col Rè Carlo. Etiandio gli huomini non Hauendosi mai più Veduti, che alcuni giorni; sono crucciosi, e piangono spartendosi. Le quali spartendosi quindi, e nouella stanza cercando, dietro alle spalle non conosciuti ancora, e dilettevoli bagni di Baia s' Haueano lasciati, e le montagne sulfuree. Due nobili Caualieri s' amauano di grande amore, l' vno hauea nome Messer G, e l' altro Messer S. Questi due Caua-*

G. 9. N. 1.

Vill. 8. 13.

Fiam. l. 3.

Am.

Am. 35.

ualieri s' Haueano lungamente Amato.

Quando Potuto, e Voluto ammettano Hauere, e quando ammettano Essere.

Cap. XXV.

E' certo che se a Potuto, o a Voluto seguita Nome; gli si congiunge Hauere: e non Essere. *Il Rè si fece in se medesimo beffe delle parole di costei, dicendo: Quello che i maggiori Medici del Mondo non Hanno Potuto, ne Saputo; come il potrebbe sapere? Il che se la natura Hauesse voluto, com' elle si fanno à vedere; per altro modo haurebbe loro limitato il cinguettare.* G. 3. n. 9. G. 1. n. 10

Se a Potuto, o a Voluto seguita l'Infinito; all' Infinito in questo luogo dourassi hauere riguardo, al quale seruono quelle voci Potuto, e Voluto. Laonde o l'Infinito è di Verbo, il cui Preterito si comporta col Verbo Hauere: o nò. S'egli si comporta; quì si vsa an-

cora col medesimo Verbo. Con l'Infinito adunque di Verbo Transitiuo di attiua significazione vseraffi Hauere egli solo. *Chi haurebbe altri che Griselda Potuto col viso; non solamente asciutto, mà lieto sofferire le rigide, e mai più non vdite pruoue da Gualtier fatte? Et era questo laghetto non più profondo che sia vna Statura d'huomo insino al petto lunga, e senza hauer in se mistura alcuna, chiarissimo il suo fondo mostraua essere d'vna minutisima giaia, la qual tutta chi altro non hauesse hauuto à fare, Haurebbe volendo, Potuta Annouerare. E perche egli alla nobiltà del Padre, e non alla mercantia si trahesse, non l'Hauea il Padre Voluto mettere ad alcun fondaco; mà l'hauea messo ad essere con altri gentilhuomini al seruigio del Rè di Francia.*

G. 10. n. 10.

G. 6. Fin.

G. 7. n. 7.

Con l'Infinito di Verbo di significato Passiuo; vi si accompagnerà; Essere, solamente. *Così come gl'Iddij sono ottimi, e liberali donatori delle cose agli huomini; così sono sagacissimi prouatori delle lor virtù: e*

coloro

coloro li quali essi truouano fermi e costanti à tutti i casi, si come più valorosi; di più alti meriti fanno degni. Essi hanno della tua virtù voluta più certa esperienza, che quella che per te si Fosse Potuta mostrare dentro à' termini della Casa del Padre tuo. Ella non Fù dalla feminil forza delle sue compagne Potuta ritenere, che non andasse trà morti, senza alcuna paura. Il Popolo di questa terra veggendo ciò si leuerà à romore, e griderà: Questi Lombardi cani, li quali à Chiesa non son Voluti Riceuere; non ci si vogliono più sostenere. Senza dubbio vedo che à voi sia manifesto, ch'io hoggi sono stato in vostra presentia Voluto auuelenare.

G. 5. n. 1.

Filoc. l. 1.

G. 1. n. 1.

Filoc. l. 2.

Con l'Infinito Intransitiuo vi si giungerà Essere solo; *E pensò di voler chetamente trouare chì questo hauesse fatto, imaginando lui della Casa douere Essere: e qualunque si fosse; non Esser Potuto di quella Vscire. Se io Fossi Voluto Andar dietro d'sogni; io non ci sarei venuto: non tanto per lo tuo, quanto per*

G. 3. n. 2.

G. 4. n. 6.

vno, che io altresì questa notte passata ne feci.

Si è trasgredita alle volte sissatta Regola, come la doue leggiamo. *Dario contento di pericoli per amor di Bellisauo, senza pensare à ragunati beni, od à te, ne à quello che auuenir Potuto Hauesse; apparecchiò à te, & à tutti i Caualli di gran valore, & armato con loro insieme montò à Cauallo. E tal volta sì ch'io temetti, che troppo caldo nō trasportasse la lingua disauedutamente doue essa Andar voluto non Hauesse.* Ma Fossi Voluto Andare, disse di sopra e così sempre, come ancora: sarebbe Potuto adiuuenire, e simili: *E di poche persone sarebbe Potuto adiuuenire d'hauer vedute, delle quali io tanto contenta fossi; quāto sono d'hauer te inanzi ad alcuno altro veduto, e riconosciuto.* E la trasgredirono ancora giungendo Essere con Hauere taluolta, *come in Pietro di Vinciolo, doue sua moglie diceua: se io non Hauessi Voluto essere al mondo; io mi sarei fatta Monaca. Et in Sofronia all'hora, ch'i suoi parenti*

Filoc. l. 6.

Fiam. l. 1.

G. 2. n. 7.

G. 5. n. 10.

Deliberarono Essere il migliore d'hauer Tito per parente, poiche Gisippo non Haueua Esser Voluto, che hauer Gisippo per parente perduto: e Tito per nemico acquistato. E pur Essere và co' Verbi Intransitiui, e solamente seco stesso si giunge. *Sicome è certo d'alcune, auuenne, che le biasimai; benche io sommamente desiderassi, se esser fosse Potuto;* E così sempre questo Scrittore, e gli altri buoni col Verbo sostantiuo, e con gl'Intransitiui di sopra detti.

G. 10. n. 8.

Fiam. l. 4.

Se l'Infinito sarà di quegl'Intransitiui che riceuono Hauere, & Essere indifferentemẽte nel loro Preterito; indifferentemẽte ancora gli riceuerà l'Infinito; *E s'egli Hauesse Voluto Fuggire, niun tenuto l'hauria quãdo tramortiti caddero tutti nel suo cospetto: mà Egli sollecito alla nostra redentione stando fermo, rendute loro le prime forze; si lasciò pigliare. Et estimando, che qualunque fosse colui, che ciò fatto hauesse, diceua non gli Fosse ancora il polso, e'l battimento del cuore per lo dura-*

Filoc. l. 7.

G. 3. n. 2.

durato affanno Potuto Riposare; tacitamente cominciato dall'vn de' Capi della Casa; à tutti cominciò ad andar toccando il petto, per saper se gli battesse. E così diraſsi, s'egli Fosse Voluto Fuggire, se Hauesse voluto Riposare, e simili: perche si disse: Io Hò Fuggito, e son Fuggito: Io Hò Riposato, e son Riposato.

Se l'Infinito è di que' Verbi Intransitiui che riceuono Hauere solo; si vserà solo Hauere con esso.

G. 5. n. 4. *Il dì seguente, essendo più vicino alla fine di Maggio; cominciò dauanti alla Madre à rammaricarsi, che la passata notte per lo soperchio caldo, non Hauea Potuto Dormire.*

Ma se l'Infinito è di quelli in Sì terminato; tanto maggiormente vorrà seco Essere: e non Hauere.

G. 10. n. 8. *I seguenti della Corte, che già il fatto haueua sentito vi vennero, e Gisippo furiosamente ne menarono preso. Il qual essaminato, confessò se hauerlo vcciso, ne mai più esser Potuto della Grotta Partirsi. E noi similmente ancorche Madre gli siamo;*

non

non ce ne siamo Potuta Guardare, si come le nostre lagrime fecer aperto. Postoche assai volte de' fatti di Calandrino detto si sia trà noi, riguardando che essi son tutti piaceuoli; ardirò oltre alle dette di diruene una nouella, la quale se io dalla uerità del fatto mi Fossi scostare Voluta, ò Volessi; haurei ben saputo, e saprei sotto altri nomi comporla, e raccontarla. Queste parole udendo Aleera mutò cuore, e sariasi uolentieri Voluta Pentire: mà non hauea tempo.

Fiam. l. 1.

G. 9. n. 5.

Filoc. l. 7.

E siccome fu strano il giungere alcuni de' somiglianti Verbi con Hauere senza Potuto, o Voluto; così ne meno strano riesce con queste Voci. *Almeno gli Hauesson concedute le Romane lagrime, e ch'i tremanti diti del vecchio gli hauessero chiusi i morienti occhi, e che l' ultimo honor della sepoltura Gli s' Hauesse Potuto Fare.*

Filoc. l. 1.

Con le Particelle Mi, Ti, Si, Ci, Ri quando sono casi del Verbo; taluolta si è congiunto Hauére con Potuto, e Voluto. *Giulia*

la quale dolente ascoltaua le parole del suo compagno; incominciò forsi à dolersi, & à fare sì gran pianto, che niuno per durezza di cuore veggendola s'Haurebbe Potuto Tenere di nõ fare il simigliante: Pur tuttauia con Essere comunemente si giunge.

Filoc. l. 1.

Che se l'Infinito è sottinteso, e nascosto, si può vsare Hauere, eziandio con que' Verbi che naturalmente il paiono rifiutare, e di fatto il rifiutano. *E trapassato il terzo dì appresso, che forse prima non Hauea potuto; se ne Venne secondo la promissione fatta. Chichibio veggendo che ancora duraua l'ira di Currado, e che fargli conueniua proua della sua bugia, non sappiendo come poterlasi fare; caualcaua appresso à Currado con la maggior paura del mondo, e volentieri, se Potuto Hauesse, si sarebbe Fuggito. Hora la tua dimoranza conosco, e similmente la mia simplicità, con la quale sempre te douer Tornare hò Creduto, se tu Hauessi Potuto. Quando io vicin vi Habitai, che vi stetti più, che Voluto non Haurei, assai*

G. 7. n. 10.

G. 6. n. 4.

Fiam. l. 5.

Lab.

vol-

volte da così fatto fiato offeso, vi credetti altra morte fare, che di Christiano. Egli è Signore di tutte le cose, e credibile è, che se Voluto Hauesse; poteua trà gran palagi, trà molti pãni, nelle infinite delicatezze Nascere. Cioè:nõ hauea Potuto venire:se Potuto Hauesse Fuggirsi:se tu Hauessi Potuto Tornare:se Hauesse Voluto Nascere: In vece di dire: Non era Potuto Venire: s'egli fosse Potuto Fuggirsi:se Tu Fossi Potuto Tornare: s'egli fosse Voluto Nascere.

Filoc. l. 7.

Della Voce formata dal Participio Preterito giunto a' primi Preteriti de' Verbi Hauere, & Essere.

Cap. XXVI.

VOgliono i principali che questa Lingua osseruarono, che la Voce cõposta dal Participio giunto a'Preteriti de' Verbi Hauere, o Essere. Io Hebbi, tu Hauesti, egli Hebbe Amato, Temuto, Creduto, Sentito:Noi Hauemo,Voi Haueste, essi Hebbero Amato, Temuto, Creduto, Sentito. O Io Fui, tu Fosti, egli Fù Andato,Venuto: noi Fumo,

Voi Foste, essi Furono Vsciti, Entrati; Non possa stare mai sola per se ne' ragionamenti : ma si bene ch'ella in compagnia di altro Verbo sempre si ponga : perciocche la natura de' Verbi Hauere, & Essere in cosiffatto tempo è di posarsi in sul tempo di vn' altra azione, congiungendo il fine del fatto col principio del fatto, onde Passato Passato l'appellarono alcuni di loro; a distinzione delle Voci Io Hò Amato, tu Haueui Amato, egli Haurà Sentito: Io son Andato, tu eri Venuto, egli sarà Partito, la prima delle quali congiũgendo il fine del Fatto col principio del Presente; la dissero Passato Presente. La seconda Passato Imperfetto, per affiggere il fine del fatto col principio dell' Imperfetto: e la terza Passato Futuro, perciocch' ella congiunge l' estremità del Fatto col principio del Futuro. Anzi vorrebbono ancora che la natura di tutti questi cõgiungimenti del participio co' Verbi Hauere, & Essere fosse di hauer la loro azione sospesa

che

che poi veniſſe a poſarſi in ſu l'azione di vn'altro Verbo che foſſe loro congiunto, come ſi coſtuma in Hebbi Amato, In fui Temuto, e ſimili. *Il Famigliare Ragionando co' Gentilhuomini di diuerſe coſe; per certe ſtrade gli traſuiò, & al luogo del ſuo Signore, ſenza ch' eſſi ſe n' accorgeſſero, condotti gli Hebbe. E mentre parlauano, diſse l'vno: che vuol dir queſto? io ſento il maggior puzzo che mai mi pareſse ſentire: e detto queſto Alzato alquanto la lanterna; Hebber ueduto il Cattiuello d' Andreuccio. Era per auuentura il dì dauanti a quello neuicato forte, & ogni coſa di neue era coperta: per la qual coſa lo ſcolare Fù poco nella Corte Dimorato, ch' egli cominciò à ſentir più freddo, che uoluto non haurebbe.*

G. 10. n. 9.

G. 2. n. 5.

G. 8. n. 7.

Nel qual modo di dire già vedi tu la ſignificazione ſoſpeſa di queſti ſomiglianti Preteriti; poiche quel primo: Ragionando gli Hebbe condotti: e queſti ſecondi: Alzata la lanterna l' Hebber Veduto. Ne' quali cõgiungimenti, quantunque la loro natural forza ſia di congiungere il

fine

fine del fatto col principio del fatto; ſicche ſignifichino Paſſato auāti Paſſato, come ne' ſudetti ci ſi fà chiaramente vedere; che prima andò auanti il Ragionare co' Gentiluomini, e l'Alzare della lanterna, e poi ſeguì l'Hauergli condotti, e l'Hauerlo veduto; tuttauolta ſembra ad Alcuni che ogni lor forza ſia di cōgiungere il fine del fatto, ſicche ſignifichino Paſſato dopo Paſſato. La onde vogliono Queſti, che il Condurre, & il Vedere s'intendano iti innanzi: e poi ſegua il Ragionare, e l'Alzare la lanterna, e che ſia altrettanto come ſe ſi diceſſe: con eſſi ragionaua quando gli Hebbe condotti: Alzarono la lanterna quando l'Hebber Veduto.

Ma laſciando noi queſte ſottigliezze, a que' belliſſimi ingegni che le inuentarono; diciamo che queſto congiungimento: Io Hebbi Amato: Tu Foſti Temuto e ſiffatti è vaghiſſimo di dimoſtrar taluolta che la coſa ſia fatta con velociſſima preſtezza e con ſubitana celerità

Et

Et oltre à questo hò trouati per la via più miei compari, & amici, li quali sempre mi sogliono far motto, & inuitarmi à bere, ne alcun fù, che parola mi dicesse, ne mezza: si come quegli, che non mi vedeano. Alla fine giunto quì à Casa questo diauolo di questa femina maladetta mi si parò dinanzi, & Hebbemi Veduto. G. 8. n. 3.

Hor venne quella, & Hebbe comperato il Pane, e tornò al suo huomo con esso, che quando il seppe, disse: bene stae, si hauremo stà sera la buona cena, si come l'hauemmo hier sera. N Ant. 65.

Com' io mi volsi il buon Pirro Hebbi scorto
E 'l buon Rè Massinissa; e gli era acciso
D'esser senza i Roman, riceuer torto. Petr. p. 3. 9.
E come il barattier fù dispartito,
Così volse gli artigli al suo compagno,
E fù con lui soura 'l fosso Ghermito. Inf. 22.

Et alle volte gli si accompagnano Particelle conformi. *Si come il Castaldo gli diè da mangiare volentieri, & appresso questo gli mise innanzi certi ceppi, che Lurco non hauea potuto spezzare, li quali costui che fortissimo era, in Poca d'hora Hebbe spezzati. E si come* G. 3. n. 1.

auue-

G. 8. n. 10.

auueduto huomo. Prestamente Hebbe Pensato quello, ch' era da fare, & à Salabretto il disse.

E così ancora trouerai non esser vero che Io Amai, e Io Hò Amato, solo e per se possa star ne' ragionamenti: ma io Hebbi Amato non mai, se altro non si è prima detto: o poi non si dice; perciocche già tu vedi che Lurco Hebbe spezzati i ceppi che il Castaldo gli mise iñanzi, E quelli Furono addormentati: senza esser si detto altro prima, ne poi, sicche si possa dire sospesa l'azione dello spezzare, e la fazione dell' Addormentarsi di poco che appoggiare si debbano in sul tempo di vn'altro Verbo: anzi che Lurco Hebbe spezzati, e Lurco spezzò: E quelli Furrono addormentati: e quelli si Addormentarono; non vi hanno qui differenza alcuna trà loro, come altroue souente. *Il detto Rè Manfredi Fù Nato per madre d'una bella donna del Marchese Lancia di Lombardìa, con cui lo Imperadore hebbe à fare, e fù bello huomo di corpo, e come il Padre, ò più fù dissoluto*

Vill. 6. 47.

luto in lussuria in ogni maniera.

Siede la Terra, doue Nata Fui,
Su la marina doue il Pò discende,
Per hauer pace, co' seguaci sui. Inf. 5.

Cioè io Dissi, il Rè Manfredi Nacque, Doue io Nacqui. E' vero che se a questo Preterito si giungerà qualchuna di quelle Particelle che si sogliono dare al tempo, e con le quali egli volentier si congiũge, che sono come: Da poi. Che molto: non prima: Poiche: Quando, e simili; rimarrà il sentimento sospeso, e farà di bisogno che segua vn' altro Verbo, sul quale il sentimento quasi appoggiato, venga a fornirsi.

Come il Caualiere Hebbe Veduto, che la Donna tutto l'hebbe mangiato: G. 4. n. 9. disse, *Donna chente v' è paruta questa viuanda? La qual cosa colui, che del giardino era guardiano in presenza del giudice facendo: Non Prima sbattuto Hebbe il gran cesto in terra:* G. 4. n. 8. *che la cagione della morte de' due miseri amanti apparue. Sedeua appresso Filostrato Lauretta, la quale Posciache vdito Hebbe lodare la industria di Ber-*

Bergamino, e ſentendo lei conuenir dire alcuna coſa, ſenza alcun comã-damento aſpettare; piaceuolmente così cominciò à parlare.

Così diſs io; & ei Quand' Hebbe inteſa
Petr. p. 3. 1. *La mia riſpoſta, ſorridendo diſſe*
O Figliuol mio qual per te fiamã è acceſa
Quand' io Hebbi d' intorno alquãto viſto;
Inf. 28. *Volſimi a' piedi, e vidi duo sì ſtretti,*
Ch' l pel del capo haueano inſieme miſto.

I compagni andauano appreſso, e quando vna, e quando vn' altra ne ricoglieuano: G. 8. n. 3. *Mà Calandrino Nõ fù Guari di via Andato, e ch'egli il ſeno ſe n'hebbe pieno. Ghiſmonda Non iſmoſſa dal ſuo fiero proponimento, fatteſi venir herbe, e radici veleno-ſe, Poiche Partito fù il Padre, quelle Stillò, & in acqua riduſſe, per preſta hauerla, ſe quello, di ch'ella temeua, auueniſſe.* G. 4. n. 1.

Dell' Indicatiuo Piùcche Perfetto.

Cap. XXVII.

AL Piucche perfetto non ſi dà Voce ſemplice e particolare di Verbo: anzi generale e com-

poſta

posta pigliandosi ella sempre dall' Imperfetto indicatiuo de' Verbi Hauere, o Essere, secondo che i Verbi ammettono o l' vna, o l' altra, alla quale si giunge, e con esso lei si compone il Participio Preterito di quel Verbo, di cui il sentimento si stà formando, Io Haueua, tu Haueui, egli Haueua Amato, Temuto, Creduto, Sentito. Noi Haueuamo, voi Haueuate, essi Haueuano Amato, Temuto, Creduto, Sentito: Io Era, tu Eri, egli Era Andato: Noi Erauamo, voi Erauate, essi Erano Venuti. E questo congiungimento, perciocch'egli vnisse il fine del fatto col principio dell' Imperfetto; il nominarono Alcuni, Passato Imperfetto; Quinci inferendo che l' Azione perfetta dell' Amare, del Temere, o di cheche sia, ha fermato il suo termine nell' Imperfetto di Hauere, o d' Essere, i quali Verbi affigon termine certo alle azioni perfette de' Verbi che gli richieggono. Or con questo tempo quando egli si rimane sospeso; si puo cõgiungere l' Imperfetto, o il Perfet-

to. *Il Saladino il quale accortissimo era, s'auuide, che questo Caualiere Haueua dubitato, ch'essi non Hauesser Tenuto lo 'nuito, se quando gli trouò, inuitati gli hauesse: perciò accioche negar non Potessero di esser la sera con lui; con ingegno à Casa sua gli Haueua condotti.*

G. 10. n. 9.

Dell' Indicatiuo Futuro.

Cap. XXVIII.

Siccome è vero che l'indicatiuo Futuro, il quale semplicemente dimostra la cosa da Venire, o da Farsi, hà per consonante sua peculiare l' R, onde l' hà congiunto con O, segnato di Accento per termine della prima Voce Io Amerò, Temerò, Crederò, Sentirò, come Voci formate dall'Infinito loro, e dall'Indicatiuo di Hauere, quasi Io Amar Hò, Temer Hò, Creder Hò, Sentir Hò; così ancora è verissimo, o per ragion dell'origine loro, o p loro proprietà naturale non si caricano RR a queste Voci, come

certi

certifanno, che ſcriuono Io Amerrò, Temerrò, Crederrò, Sentirrò. E ſe in alcune voci di queſto tempo ſi truoua replicato l'RR; auuiene perche ſon Voci tronche, le quali mutata la penultima ſillaba del loro Infinito in R, e congiuntolo all'altro ch'eſſe vi truouano; ne formano ſomiglianti Voci: onde nella prima coniugazione trouerai Io Merrò, io Perrò: per io Menerò, Penerò, o com' eſſi ſcriueuano Menarò, Penarò: da Menare, Penare, che gli Antichi formarono, mutato Na, in R. *E così egli dice loro quello ch' è non sà: e non dice loro quel ch' è sà, e alla fine hauendogli ingannati, e di quello ch'è sà: e di quello ch'è nõ sà; torrà loro le anime, e Merralle alle pene eterne.*

Paſſau. tratt. della Vangl.

Merrẽti à gli occhi ſuoi; mà nel profõdo
Lume, ch è dentro aguzzeran li tuoi
Le trè di là, che miran più profondo.

Purg. 31.

Da Dolere, e Volere, e Valere, e da Rimanere, e Tenere Verbi della ſecõda; ſe ne traſſe Io Dorrò, Vorrò, Rimarrò, Terrò, che communemente ſi dicono per Dolerò,

Volerò, Valerò, Rimanerò, Tenerò che già diuennero antiche. *E se io Vorrò al presente vendere la mercatãtia, la quale hò quì, perciòche non è tempo appena ch'io habbia delle due derrate vn denaio. A cui disse non dubitate di questo, che per certo io Terrò sì fatto modo, che voi non ne sentirete mai parola da lui.*

G. 8. n. 10.

G. 7. n. 5.

Mà se di tale impresa
Rimarrò morto, e che tu m'abbandoni;
Perdio ti prego almen, ch' à lui perdoni.

Incer. Canz.

Da Conducere, da Cogliere, Togliere, e da Ponere Verbi della terza; Io Condurrò, Corrò, Torrò, Porrò si dicono: per Conducerò, Coglierò, Toglierò, Ponerò, fatte gia quasi antiche. *Tolga via Iddio ch'io di tanta lunghezza mi scusi, sperando che se altro adoperare non potrà la mia scrittura; almeno questo farà, che quanto tempo in leggerla metterete; tanto à i vostri sospiri ne Torrò. Disse all'hora il Caualiere. Hor via non hauer paura alcuna: io ti Porrò à casa tua sano, e saluo, e tu poi sappi*

Lett.

G. 7. n. 6.

sappi far cercar quello, che con lui hai à fare.

E da i Verbi della Quarta, Venire, Io Verrò, io Venirò. *Et il Maestro veduto il segno disse. Vattene, e dì à Calandrino: io Verrò à lui incontanente, a dirogli ciò, ch' egli hà, e ciò ch' egli haurà à fare.*

G. 9. n. 3.

Alle volte si perdè solo la Vocale penultima, e si disse, Io Comperrò, Deliberrò, Dimorrò: per Compererò, Delibererò, Dimorerò: che Compararò, Deliberarò, Dimorarò: da Comparare, Deliberare, Dimorare formarono i Primi. *Messer Alardo rispose. Hor mi Conte perderò io la compagnia de' Caualieri per vno torneamento? Il Conte rispose. Io vi prometto lealmente ch' io ve ne Deliberroe. De' Cani, che si Comperranno da' Pastori, quello è migliore, ch' è vsato seguir le pecore, e che non sarà auezzo ad alcuna cosa. E se Macerrai le sue granella, ò semi in latte di pecora, & in mulsa, cioè in acqua melata; diuerranno dolci, e candidi, e lunghi, e teneri. Coloro che vsa questa arte*

N. Ant. 57.

Cresc. 9. 78.

Cresc. 6. 21. Parla de' Cocomeri.

si chiamano Malefici, e l'arte s'appella Malfattoria; E ciò si fà, quando per tale arte, col fauore del Demonio alcuna Persona, ò huomo, ò femina ammaliata, e fatturata vscirà fuori della memoria, innamorrà d'altrui, e hauerà in horrore la sua Compagnia. Parrò per Parerò, da Parere. *A cui Maestro Rinaldo rispose. Qualhora io haurò questa robba fuor di dosso, che me la traggo molto ageuolmente, io vi Parrò vn' huomo fatto come gli altri: e non medico. A me conuiene questa sera esser à cena, & ad Albergo altroue, e però serrerai ben l'Vscio da via, e quello da meza scala, e quello della camera, e quando ti Parrà, t'andrai al letto*. Et io Allegerrò, Guarrò, Sofferrò, Morrò: per Allegeriró, Guariró, Sofferirò, Moriró: da Allegerire, Guarire, Sofferire, Morire. *Spero tanta essere la vostra cortesia, che non sofferrete ch'io riceua per guiderdone: mà con lieta risposta, e piena di gratia riconforterete gli spiriti miei*.

Passau. tratt. della Vanagl. f. 5.

G. 7. n. 3.

G. 7. n. 5.

G. 3. n. 5.

Ben sia in prima che posi il mar senz'onde,

E la

E la sua luce haurà 'l sol da la luna,
E i fior d'April Morraño in ogni piaggia. Pet. 1. Set. 7.

Ne' Verbi Enterrò, Mosterrò, e ne' siffatti procedette il raddoppiamento del RR dal traportarsi cotal lettera da vna sillaba all' altra: douendosi scriuere Entrerò, Mostrerò: ch' Entrarò, Mostrarò: da Entrare, Mostrare, si rimase formata. *Hora andate tosto, e priegoui, che voi facciate fare vn buon fuoco, acciochè come io Enterrò dentro; io mi possa riscaldare; ch' io son tutto diuenuto sì freddo, che à pena sento di me.* G. 8. n. 7. *Il qual luogo, acciochè meglio intendiate, e quello ch' è detto, e quello che segue, come stesse vi Mosterrò.* G. 2. n. 5. Ma queste, e molte delle sopraccennate, certo che non si vdirebbono ora senza nausea, e dispetto, nè forse senza scherno anderebbe chi le adoperasse.

La perdita dunque di alcune lettere, le quali lasciano sincopate le Voci di questo tempo, è cagione che si raddoppi in esse l' RR che per ragione, e per natura di dette Voci vì si dourebbe scriuere

ſemplice. E per lo perdimento pure della Vocale penultima, rimangono ſincopate le medeſime Voci in altre diuerſe maniere, onde ſi dice: Io Andrò, Portrò: per Anderò, Porterò: che Andarò, Portarò diſſero da Andare, e Portare, Verbi della prima Coniugazione. *A cui Aleſſandro diſſe. Come Andrò io nella camera del Caualiere, che ſai ch'è piccola, e per ſtrettezza non v'è potuto giacere alcuno de' ſuoi.*

G. 2. n. 3.

Anime ſono à deſtra quà remote; Se mi conſenti, io ti Menrò ad eſſe.

Purg. 7.

Cadrò, Dourò, Haurò, Parrò, Potrò, Saprò, Vedrò: per Caderò, Douerò, Hauerò, Parerò, Poterò, Saperò, Vederò; oggi fatte già antiche da Cadere, Douere, Hauere, Parere, Potere, Sapere, Vedere che ſono della ſeconda; *Io ſon per te diuenuto huomo, e ſe io ti poſſo hauere; io non dubito di non diuenire più glorioſo, che alcuno Iddio: e per certo ò io t'Haurò, ò io Morrò, E volendoci eſſere, com'io voglio, e ſono, ſe io Aſpetterò diletto, ò piacere*

G. 5. n. 1.

cere di costui; io Potrò perauuentura inuano aspettando inuecchiare. G. 5. n. 10.

Chiedrò, Rispondrò, Viurò: per Chiederò, Risponderò, Viuerò: da Chiedere, Rispondere, Viuere della terza.

E se prima Intendrai
La noua pace, e la mia fiamma forte,
E 'l sdegno, che mi cruciaua à torto,
E la cagion, per cui chiedeua morte;
Sarai iui in tutto accorto.

Incer. Canz.

Vdrò per Vdirò, da Vdire della Quarta.

Poiche portar nol posso in tutte quattro
Parti del Mondo; Vdrallo il bel Paese
Ch'Appenin parte, e'l Mar circõda, e l'Alpi.

Pet. p. 1. 115.

Nel congiungimento dell' Infinito coll' Indicatiuo di Hauere per formarne la Voce di questo Tempo; dourai por mente quelche notano Alcuni: che l' Infinito di qualche Verbo patirà qualchuno de' sopramostrati diffetti che il Futuro patisce: onde si è detto Credere, Rompere: che non si dirà così forse, Credrò, Romprò: e dall'altra parte il Futuro di molti Verbi ne patisce qualchuno che non li patirà l' Infinito ond' è formato il Fu-

turo: che per questo si truoua Andrò, Cadrò, Dorrò, Haurò, & ò Harò, Potrò, e ò Porò, Rimarrò, Sapro, Terrò, Vedrò, Vorrò, Guarrò, Morrò, Vdrò, Verrò, e tuttauia non si è trouato giamai Andre, Cadre, Dorre, Haure, o Hare, Potre, o Pore, Rimarre, Sapre, Terre, Vedre, Vorre, Guarre, Morre, Vdre, Verre: ne molto meno gli altri piu antichi, parte accennati sopra, e parte che haurai tu letti. Sono nondimeno alcuni Infiniti che nelle passioni sono pari a' Futuri, com' è Bere, Berò: Condurre, Condurrò: Corre, Corrò: Dire, Dirò: Fare, Farò: Dare, Dàrò: Sciorre, Sciorrò: Stare, Starò: Torre, Torrò: Trarre, Trarrò. E la ragion della differenza al parere di Chì fece l'osseruazione, è perche i Verbi della prima, e della seconda, e della quarta Coniugazione non possono riceuere diffetto nella penultima del loro Infinito, acciocche non rimangano disaccentati: ma i Verbi della terza Coniugazione, per hauere l'Accento sopra

pra l'antepenultima; non sono sottoposti à cotali sconueneuolezze.

Haurai ancora potuto osseruare, che in luogo dell'A, il qual ne' Verbi della prima Coniugazione, è posto dauanti al R, e che vi si richiederebbe di stretta necessità nō meno, che ne' Verbi della seconda, e della terza l'E, & in que' delle quarta l'I, come quegli che dal loro Infinito Amare, Temere, Credere, e Sentire; formano questa Voce. Si troua l'E per licenza hauútane, come di altri cambiamenti si è dimostrato, dall'Accento, che trasportatosi alla Vocale della sillaba susseguente; lascia l'A dell'antecedente in sua piena libertà: onde habbiamo per ferma e costante osseruanza in ogni buono Scrittore, che o per giudicio di suono o per altro che stato se ne sia la cagione; che l'vso della Lingua hà portato, che vi si ponga l'E: e si dice Io Amerò, tu Amerai, egli Amerà: noi Ameremo, voi Amerete, essi Amerañó. Non soggiacciono però à cotal legge, que-

que' Verbi ne' quali l' Accento non cambia ſede, e tutto ſi ritien ſu la Vocale dell' Infinito, come in Dare, Fare, Stare, che hanno Darò, Farò, Starò: e non Derò, Ferò, Sterò, di troppo barbaro ſuono. Eccezione che ſe ben molto vale a dichiarar la ragion addotta per l' vſo; e però tutta in grazia di quelli che non oſſeruando que' Verbi piu oltre di quelche così paiono; li fan correre come della prima. Nel rimanente ſe ben ſi trouano eſſempi dell' A ritenuto con l' E; nondimeno ſi dee dire, e ſcriuere da chi vuole che li ſuoi ſcritti riceuano dalle autorità, e dalle inuiolabili oſſeruazioni, dignità e ſplendore. Ma ſiccome il conſeruar la penultima dell' Infinito in que' della prima, ſarebbe vn peſcar contra l' vſo di già preſcritto in legge; molto peggior vizio tuttauolta ſarebbe il non ſerbarla ne' Verbi delle tre altre, e dire, Temirò, Credirò, Sentirò, e ſiffatti: Eccettuatone il Verbo Eſſere ſolamente tra tutti, il quale cam-
bia

bia la ſua penultima E, in A, dicendo Sarò: e non Serò: come da Eſſere Hò, ſi dourebbe formare per vera regola. L'Hauer hauuto, come ſi è moſtrato a ſuo luogo, il Verbo Hauere nell' indicatiuo preſente le tre Voci, Io Habbo, Io Haggio, Io Hò; fu cagione che ſi formaſſer tre voci a queſto Futuro ne' Verbi di qualunque Coniugazione, e ſi diceſſe, Io Amerabbo, Temerabbo, Crederabbo, Sentirabbo: e Io Ameraggio, Temeraggio, Crederaggio, Sentiraggio: Io Amerò, Temerò, Crederò, Sentirò. Ma tanto men frequenti furono a terminarla in Habbo, che in Haggio; quanto meno Habbo, che Haggio fu loro domeſtico, & appo loro in vſo men frequentato: Onde Amerabbo, e le altre di queſta fatta, ſaranno da ſchiuare, come di fine duro e ſpiaceuole.

Però credele, villano, e nemico — *Guitt. d' Ar. Son.*
Sarabbo Amor, ſempre ver te ſe vale.
E ſe non peggior male
Ch' io ſoſtegno hor non poſſo ſoſtenere.

Et

Et Ameraggio, e simili piu tosto da saperſi, che da vsarle.

Guitt. d' Ar. Son.

Dolcezza alcuna, ò di voce, ò di suono
Lo meo cor allegrar non può già mai,
Pensando che diuiso, e lontan sono
Da quella ch' anco Ameraggio, e amai,
E dalla mia trauaglia
Terraggio esso sauere,

Dant. Mai. Canz.

Che non farò parere
Ch' Amor m'haggia grauato, com'io sono,
E souente addouene,
Che mente gio's' acquistan sofferendo:

Dant. Mai. Canz.

Ed eo così Faraggio,
Già non mi Partiraggio
Dallo dolce desire.

Ma domeſticate le orecchie de' meno Antichi agli Accenti; ſtetterſi con la Voce in Ro terminata: laſciando Amerabbo, & Ameraggio con le ſiffatte alle carte antiche, alle quali laſceremo ancor noi nõ pur le medeſime; ma l'Vſo ancora di giungere alla terminazione in Ro l'E, col quale per eſſere ſtato, come diciamo inimiciſſimo delle orecchie antiche l'Accento; andauano tẽperando la terminazione accentata introdottaui a poco a poco: ma non dimeſticata del tutto. Che per queſto diceuano.

Che

Che miserì, sì ch'io non Camperoe,
E sol però così pietoso voe.
Tenendomi la man presso lo core:
Io sento in quella parte tal dolore,
Che spesse volte dico hora Morroe, Cin. Son.
Egli atti, e gli sembianti, ch'io foe;
Son come d'un che in grauitate more.

E perche Hauere nell'indicatiuo presente, nella seconda Persona del meno ha tu Hai, nella terza egli Ha, e nella prima, e seconda del Piu, accorciandole all'vso fin d'oggi di alcune Città dell'Italia Noi Hemo, *Voi* Hete, e nella terza essi Hanno: percio si dice tu Amerai, Temerai, Crederai, Sentirai: egli Amerà, Temerà, Crederà, Sentirà: Noi Ameremo, Temeremo, Crederemo, Sentiremo: *Voi* Amerete, Temerete, Sẽtirete: Essi Ameranno, Temeranno, Crederanno, Sentiranno. Onde il significato di queste voci così composte d'Infinito, e di presente Amerò, Temerai, Crederà, val qualquanto, Io Hò da Amare, tu Hai da Temere, egli Hà da Credere, essi Hanno da Sentire.

Le piu Vocali insieme terminatiue, come altroue ti dissi, sono proferite dagl'Italiani sì dolcemente, che l'vna molte volte non si lascia sentire come se inghiottita si rimanesse: quãdo massimamente precedono a qualche voce che da Vocale pur anch'ella incominci. E quindi auuiene che le seconde Voci di questo tẽpo si leggano alle volte quasi troncate in questa maniera.

Tu Vedra' Italia, e l'honorata riua,
Cãzon, ch'agli occhi miei cela, e cõtende:
Non Mar, non poggio, ò Fiume; — Pet. p. 1. Cãz. 2.
Mà solo Amor, che del suo altero lume
Più m'inuaghisce, doue più m'accende.
Per man mi prese, e disse in questa spera — Pet. p. 2. 34.
Sarà ancor meco, se'l desir nõ erra.

E se vi affissero Voce disaccentata; la troncarono ancora molto piu spesso. *Hora ci bisogna per quella acqua tre paia di buon capponi, e grossi, e per altre cose, che bisognan dattorno, darai ad vn di costoro cinque lire di piccioli, che le comperi, e Farami ogni cosa recare alla bottega, io al nome di Dio domattina ti man-*

manderò di quel beueraggio stillato, e cominceráne à bere vn buon bicchier grande per volta. Tu prenderai vn buon bastone, & Anderatene al giardino, e facendo sembiante d'hauermi richiesta per trattarmi come se io fossi dessa; dirai villania ad Egano, e soneramel bene col bastone. A cui il Maestro ridendo disse. Dirale quando tu la vedrai, che s'ella non ci presterà il mortaio; io non presterò à lei il pestello: vada l'vn per l'altro.

G. 7. n. 7.

G. 8. n. 2.

Mira il gran sasso, donde Sorga nasce
E vedrauiun, che sol trà l'herbe e l'acque
Di tua memoria, e di dolor si pasce.

Pet. p. 2. 37.

Mà se tu mirerai al gentil atto
Degli occhi suoi; conoscerala poi.

Dant. Son.

Cioè Faraimi, o Mi Farai ogni cosa recare: E Cominceraine, o Ne Comincerai a bere: e Vedraiti, o Ti Vedrai seguire: Diraile, o le Dirai con gli altri che si sciogliono in somigliante maniera. Ma quanto sia da imitar questa forma di dire; già lo vedemmo alle Voci, Amai, Temei, Sentii, come te ne dei ricordare.

Cap. 9.

La prima Voce del Più, la quale

quale termina in Mo: alcuni l'hãno in No terminata. *Nelli anni di Christo* 1078., *come innanzi incidẽdo le historie Fareno mentione; cominciarono i Fiorentini le nuoue, e seconde mura*. E quiui verso il fine del capitolo. *Lasceremo alquãto de' fatti di Firenze, e trattereno de' fatti delli Imperadori, che furono appresso del primo Arrigo*. E così fin oggi pronuntiano, & anco scriuono alcuni da non douersi imitare.

Vill. 4. 7.

Dell'Imperatiuo Presente.

Cap XXIX.

L'Imperatiuo Presente ha la seconda persona del primo numero terminata in A ne' Verbi della prima Coniugazione Ama tu, e in I ne' Verbi delle trè altre, Temi, Credi, Senti tu. E delle Voci di questo modo nõ ci seruiamo solo per commandare, ch'è il loro proprio significato; ma per Auuertire, per Eccitare, per Pregare, per Rimprouerare, per Ripren-

prendere, e simili. E in questa voce non comporta seco la negatiua, onde non si direbbe: non mi Ama, o non Temi: ma in quello scambio si serue dell'Infinito Presente giunto alla negatiua, douẽdo negare in questa maniera: Nõ mi Amare, non Temere. *Tu sai, che tu non Ami persona, e gli honori, e seruigi, li quali tu fai; gli fai non per amore, che tu ad altrui porti, mà per pompa. Ama dunque come Salamone ti disse, e sarai Amato. Doue ti lasci trasportare allo'nganeuole amore? Doue alla lusingheuole speranza? Apri gli occhi dello intelletto, e te medesimo ò misero Riconosci. E benche tal hora sia fallo; che aspra vendetta meriti; Mitiga i tormenti, e doue si conuiene perdona volentieri: egli è a' Signori gran gloria d'hauer perdonato.*

G. 9. n. 9.

G. 10. n. 8.

Filoc. l. 7.

Se si affiggono volentieri le Voci disaccentate. *Et essendole d'amãte diuenuto nemico, come tu vedi, me la conuiene in questa guisa tanti anni seguitare; quanti mesi ella fù contro à me crudele. Adunque lasciami*

G. 5. n. 8.

sciami la Diuina giustitia mandare ad essecutione. All'hora la vecchi[a] appena ancora ribauuta la lena, interrompendo le mie parole; assai più lieta disse. O figliuola Rallegrati, niuna paura è ne' miei detti gitta via ogni dolore, e la lasciata letitia ripiglia:

Fiam. l. 6.

E non men volentieri, ne con men leggiadrìa le si antepongono. *Adunque inprima il tuo aiuto ci Porgi, senza il quale indarno s'affatica ciascuno operante, e poi alcun manifesto segno della tua somma sedia Ne Demostra, che le nostre speranze conforti, & i nostri cuori, sempre ne' tuoi seruigi.*

Filoc. l. 1.

Mà dimmi, e com' amico Mi Perdona,
Se troppa sicurtà m' allarga il freno,
E com' amico homai meco ragiona.

Purg. 22.

Hor tu s' altri ti sforza,
A lui ti Volgi, à lui chiedi soccorso.

Pet p. 2. Cāz. 6.

Suole questa Voce troncarsi ne' quattro Verbi che in compagnia dell' N naturale, hanno G accidentale nella prima Voce dell' indicatiuo, Io Rimango, Tengo, Pongo, Vengo, co' lor composti.

E Tu

Tu o sommo Eolo spietato padre di anace tempra le tue ire ingiustamẽ cõtra me leuate. Sostien ch'io cõ a l'incominciato viaggio, e quel ompiuto, quanto ti piace soffia. An- quand' io lauoraua alcuna volta horto: l'vna diceua: Pon quì questo: l'altra: Pon qui quello: e l'altra i toglieua la Zappa di mano, e di- ua: questo non istà bene, e dauam- i tanta seccaggine, ch'io lasciaua are il lauorìo, & vsciuami dell'hor- . Vien teco medesimo le Istorie an- che, e le cose moderne riuolgendo, guarda di quanti mali, di quanti cendij, di quante morti, di quan- disfacimenti, di quante ruine, esterminationi questa danneuole ssione è stata cagione. Filoc. l. 5. G. 3. n. 1. Lab.

Dolor perche me meni
Fuor di camin à dir quel ch'i' non voglio?
Sostien ch'i' vada, oue 'l dolor mi spinge. Petr. p. 1. Cã. 8.
Pon freno al gran dolor che ti trasporta,
Che per souerchie veglie
Si perde il Cielo, oue il tuo cuore aspira. Petr. p. 2. Cã. 1.
Pon dissi il cor, o Sofonisba in pace,
Che Cartagine tua per le man nostre
Tre volte cadde, & a la terza giace. Petr. p. 3. 2.
Vien crudel, vieni, e vedi la presura
De' tuoi gentili, e cura lor magagne Purg. 6.

E ve-

E vedrà Santa fior, com'è sicura.

E non men volentieri si tronc quando le si affiggono Voci disac centate. *Tuo padre, di cui tu se'ho ra pietoso, non ti diede al mondo per che tu stesso ti fossi cagion di torten E chi dubita se à lui fosse la nostra conditione lecito di scoprire, ch'eg essendo sauio non dicesse più tosto R manti? Il buon huomo disse alla Sa nestra. Deh Ponti alcun mantello capo, e và à quella Chiesa, doue G rolamo è stato recato, e Mettiti t le donne, & ascolterai quello, c di questo fatto si ragiona. Dunque per Dio Ritienti, & i falsi diletti pr messi dalla falsa speranza, caccia via, e con essi il preso furore.*

Fiam. l. 2.

G. 4. n. 8.

Fiam. l. 1.

Aer felice col bel viuo raggio
Rimanti, e tu corrente, e chiaro gorg
Che non poss'io cangiar teco viaggi.

Pet p. 1. 192.

Mantienti anima trista,
Che sai s'à miglior tempo anco ritor
Et à più lieti giorni?

Pet p. 1. Cãz. 4.

Pommi con fama oscura: ò con illust
Sarò, qual fui, viurò com'io son viss
Continuando il mio sospir trilustre.

Pet p. 1. 1. 4.

Ridendosene insieme, e ciascheduno
Tirandomi diceua. Vienne, Vienne
Sol con costei tu cerchi il camin br

Vis. Cãt. 3.

E co-

E così Tiella per Tienla, Impollomi per imponlomi, Pollo per Ponlo e simili. *Quello ch' à te pare, che per me s' habbia à fare Impollomi: e vederassi con marauigliosa forza seguire. Alla quale cõ mille rimbrotti ogni volta diceua, questo velo fù poco ingiallato, e quest' altro pẽde troppo da questa parte: mãda quest'altro più giù, fà stare più tirato quel che mi cuopre la fronte, leua quello spillato, che m' hai sopra le orecchie posto, e Pollo più là vn poco.* G. 5. n. 1. Lab.

Appaio, e Muoro troncano questa voce ancor' essi, quando torni lor bene.

Cãzon s'huom troui, in suo amor viuer lieto
Dì, Muor mentre se lieto;
Che morte al tempo, e nõ duol mà rifugio,
E chi ben può morir non cerchi indugio. Pet. p. 2. Cãz. 5.

Si tralasciò parimente oltre all'I la Consonante, o le Consonanti in alcune di queste Voci, onde qualche volta si disse: Ve' per Vedi, Co', & Acco' per Cogli, & Accogli: che quindi Accolo ne venne: per Accoglilo, cioè fagli accoglienza, che

che disse Dante, To' per Togli, & ancora Te' per Tieni, o per Togli. *senza mutar viso in braccio la pose al famigliare, e dissegli. Te' fà compiutamente quello, ch' il tuo, e mio Signore t' hà imposto; mà non la lasciar per modo, che le bestie, e gli vccelli la diuorino.*

G. 10. n. 10.

Non sò chi sia: mà sò che non è solo,
Dimandal tu, che più gli t' auuicini,
E dolcemente, sì che parli, Accolo.

Purg. 14.

Sappi che questa Voce non cõporta seco la Negatiua: onde non si direbbe, Non Ama, Non Temi; ma volendo negare si serue dell'Infinito Presente giunto alla Negatiua così; Non Amare, Non Temere; *Non dubitare parla sicuramente meco della mia compagnia. Prendi sicuramente fidanza, che per certo io non son venuto per nuocerti: mà per trarti di questo luogo, se fede intera prestarai alle mie parole.*

Lab.

Mà il Caualiere, che questo vide gli gridò di lontano. Nastagio Non t'Impacciare, lascia fare a' cani, & à me quello che questa maluagia femina hà meritato; & iui poche righe più

G. [illegible] n. [illegible]

piu fotto. *Lafciami la Diuina Giuftitia mandare ad efecutione, Ne ti Volere opporre à quello, che tu non potrefti contraftare.*

Latin fange gentile
Sgombra da te quefte dannofe fome. Pet p. 2.
Non Far Idolo vn nome Cãz 1.
Vano fenza foggetto.
Non hauer tema, diffe il mio Signore,
Fatti ficur, che noi fiamo à buon punto, Purg. 9.
Non ftringer: mà rallarga ogni vigore.
E come noi lo mal ch' hauem fofferto
Perdoniamo à ciafcuno: e tu perdona Purg.
Benigno, e non guardare al noftro merto. 11.

Vogliono alcuni che nell'Imperatiuo di negatiua, e d'Infinito compofto, vi habbia forfe diffetto della feconda Voce dell'Indicatiuo prefente del Verbo Douere, o di altro fimile, in modoche: Nõ dubitare: non ti dei impacciare: non ti conuien Fare e fiffatti: Ma io mi crederei piu tofto, che foffe peravuentura proprietà di quefta Lingua, come fu dell' Ebrea, & ancor della Greca, le quali prefer taluolta per l'Imperatiuo il loro Infinito.

La terza perfona ne' Verbi della prima coniugazione termina

in I, Ami Egli. Ne' Verbi delle tre altre in A, Tema, Creda, Senta Egli. *Fattala prestamente prendere, e sopra la barca porre, riuolto alla famiglia di lei disse. Niuno se ne Muoua, ò faccia motto, s' egli non vuol morire, perciòche io intendo non di rubare al Duca la Femina sua: mà di torre via l' onte, la quale egli fà alla mia Sorella. Niuna vendetta sia da te presa adirato, perciòche l' ira hà forza d' occupar l' animo, sì ch' egli non possa discernere il Vero. Dunque passata quella con discretione, procedi sopra quello perche t' adirasti.*

G. 2. n. 7.

Filoc. l. 7.

E questa Voce riceue alcuna volta la Negatiua. *Adunque non Vinca noi la terrena cupidità, alla quale già le vostre false, & abomineuoli leggi sonno più atte, che la nostra.* E quiui verso la fine. *Non ti muoua inuidia a dolerti degli altrui beni. Ella suole altrui mostrãdo gli altrui regni; più ch' i suoi vbertosi. Far senza vtilità dolere altrui de' beni del prossimo suo.*

Filoc. l. 7.

Disse per confortarmi: Non Ti Noccia

La

La tuapaura, che poder ch' egi habbia,
Non ti terrà lo scender questa roccia. Inf. 9.

Nel maggior numero tutte quattro le Coniugazioni si accordano in hauerui per prima, e per seconda Persona quelle medesime Voci che ha in tal luogo l'indicatiuo presente. Amiamo, Temiamo, Crediamo, Sentiamo Noi. Amate, Temete, Credete, Sentite Voi. *Veduto Guido là trà quelle sepolture, dissero. Andiamo à dargli briga, e spronati i Caualli, à guisa d' vno assalto sollazzeuole, gli furono, quasi prima ch' egli se n' auuedesse sopra.* G. 6. n. 9. *Mettianlo quì fuori del giardino, e lasciamlo stare, egli sarà domattina trouato, e portatone à casa sua, e fatto sepellire da suoi Parenti.* G. 4. n. 6. *E però Reggete con viril forza l' animo della fortuna contraria sospinto, & abbattuto, e cacciate via il dolore, e le lagrime, le quali più tosto tolgono agli afflitti consiglio: ch' elle nõ danno aiuto, e quella fortuna ch' Iddio v' apparecchia, sperando meglio, patientemente sofferite.* Lett.

Petr. p. a. 60.

Ite rime dolenti al duro sasso,
Ch'l mio caro tesoro in terra asconde;
Ivi chiamate chi dal Ciel risponde,
Bench'l mortal sia in loco oscuro, e basso.

Purg. 3.

State contenti Humana gente al Quia,
Che se possut' haveste veder tutto;
Mestier non era parterir Maria.

Non solamente si affiggon loro le voci disaccentate: ma loro si antepongono ancora non senza leggiadria di parlare. *A cui lieto rispose lo spirito. Ciò mi piace: muovi, & Andianne tosto, mà guarda del sentiero luminoso, che dauanti ti vedi, e per lo quale io andrò, tu nō vscissi punto. Andiamo al piaceuole aere, e sù pe' salati liti ragionando del nostro futuro viaggio. Ci Proueggiamo passando tempo. Cimone forte gridò. Arrestateui, calate le vele, ò Voi Aspettate d'esser vinti, e sommersi in mare. Sicuramente disse: ogni cosa che vi piace Mi Dite, che mai da me non vi trouerete ingannata. Acciòche ciò non auuenga, hora che souuenir mi potete, di ciò v'incresca, & anzi ch'io muoia; à misericordia di me Vi Mouete. O mani inique, e potenti ad ogni male;*

Lab. Filoc. l. 5. G. 5. n. 1. G. 3. n. 9. G. 3. n. 5.

voi

voi ornatrici della mia bellezza foste gran cagione di farmi cotale, ch'io fosse desiderata; Dũque poiche male del vostro vfficio m' è seguito: in guiderdone di ciò hora l' empia crudeltà vsate nel nostro corpo: laceratelo, apritelo, e quindi la crudele anima, & inespugnabile ne Trabete cõ molto sãgue. Fiam. l. 5.

O Muse, o alto ingegno hor m' aiutate:
O mente, che scriuesti ciò, ch' i' vidi;
Quì si parrà la tua nobilitate. Inf. 2.
Mostrate da qual mano in ver la scala
Si và più corto, e se c'è più d' vn varco
Quel ne 'nsegnate, che men erto cala. Purg. 11.

E con la Negatiua. *Egli ne son d' ogni fatta: mà tutte son quasi nere, perche à me pare che noi habbiamo à ricogliere tutte quelle che noi vedrem nere, tanto che noi ci abbattiamo ad essa, e perciò non perdiamo tempo, andiamo.* G. 8. n. 3.

Lo Sol sen và, soggiunse: e vien la sera.
Non v' Arrestate: mà studiate il Passo, Purg. 27.
Mentre che l' Occidente non s'annera.

Ne solo dall' Indicatiuo presente vengono all'Imperatiuo presente le seconde voci di amendue i numeri: mà siccome i Latini già; così i Volgari gliele prestano ora dal

foggiuntiuo: ficche di quindi vennero Habbi, Sappi del numero fingolare. *E fe tu non troui ch' io à ciò fia folecita, & ad effetto tal rechi; Habbimi per la più crudel Madre, che mai partoriffe figliuolo.* | G. 2. N. 8.
Affalitolo il rubbarono, e lui à piè, & in camicia lafciato, partendofi differo. Và, e fappi, fe 'l tuo borfotto quefta notte ti darà buono albergo. | G. 2. N. 2.
E del plurale Vogliate, Crediate, Siate, & altre forti, mà con la negatiua congiunti. *Io vi ricordo ò Rè, che grandiffima gloria v' è hauer vinto Manfredi: mà molto maggiore è fe medefimo vincere: e perciò voi, ch' hauete gli altri à correggere; vincete voi medefimo, e quefto appetito raffrenate, ne Vogliate con così fatta macchia, ciò, che gloriofamente acquiftato hauete guaftare.* | G. 10. N. 6.
E che quefto, ch' io dico fia vero, ve ne può far chiaro l' Vfficial del Signore, il quale ftà alle prefentagioni, & il fuo libro, & ancora l' hofte mio: perche fe così trouate com' io vi dico, non mi Vogliate ad inftanza di quefti maluagi | G. 2. N. 1.

gi huomini straciare, & vccidere: Quella fortuna che Iddio v' apparecchia, sperando meglio, patientemente sofferite. Ne Crediate, ch' egli stringa più le mani della sua gratia à voi, ch' egli habbia fatto à quelli, che di sopra v' hò nominati, ò à molti altri. Anzi taluolta ancora senza la negatiua.

Siate Christiani à mouerui più graui,
Non siate come penna ad ogni vento, Par. 6
E non Crediate ch' ogni acqua vi laui.

Lett.

Nel numero del Più la terza si forma sempre dalla terza del meno, giuntoui No per fine. Ami egli, Amino essi. Tema, Creda, Senta egli, Temano, Credano, Sētano essi. D' intorno alla quale E, trouasi sola ò accompagnata dalle voci accentate, ò dalla negatiua, come meglio torna à chi scriue: *Quanto il nostro arco per ogni parte si può vna gittata distendere: come propria nostra hereditaria ragione ti doniamo, il rimanente libera lasciando al regente fratello: questa sempre sia inculta da' Successori a' tuoi serugi seruata; qui giuochi*

perpetui in honore della tua Deità in simile giorno ogni anno si celebrino ad eterna memoria della nostra partenza. Taccianſi i morditori, e se essi riscaldar nõ si possono, assiderati si Viuano, e ne' lor diletti, anzi appetiti corrotti standosi; me nel mio questa breue vita, che posta n'è, lascino stare.

G. 4. Proem.

Pet. p. 1. Cãn. 1.

Par. 5.

E se quì la memoria non m' aita
Come suol fare; Iscusinla i martiri,
Non prendano i mortali il Voto à ciãcia:
Siate fedeli, & à ciò far non bieci,
Come fù Iepte à la sua prima mancia.

Dell' Imperatiuo Futuro.

Cap. XXX.

LE Voci dell' Imperatiuo Futuro son le medesime che quelle del Futuro Demostratiuo Amerai, Temerai, Crederai, Sentirai tu: Amerà, Temerà, Crederà, Sentirà egli: e così nel plurale. *Dirai che di questo non stia in pensiero, che se fosse in India, io gliele farò prestamente venire. Il Rossiglione smontato*

tato si fece chiamar il Cuoco, e gli disse. Prenderai quel cuor di Cinghiare, e fà, che tu ne facci vna viuanda la migliore, e la più diletteuole à mangiare, che tu sai, e quando à tauola sarò, me la manda in vna scodella. Io ti farò fare vna certa beuanda stillata molto buona, e molto piaceuole à bere, che in trè mattine risoluerà ogni cosa, e rimarrai più sano che pesce: mà Farai che tù sij poscia sauio, e più non incappi in queste sciocchezze. G. 4. n. 9. G. 3. n. 8.

E con le Voci disaccentate le quali, ò vi si affiggono, ò vi si pōgono innanzi. *L' Vscio mi lascerai aperto stà notte, perche io sono costumato di leuare à prouedere le stelle.* N. Ant. 36.

Et vn c'haueа l'vna, e l'altra man mozza,
Leuando i moncherin per l' aura fosca, Inf. 28.
Si che 'l sangue facea la faccia sozza;
Gridò. Ricorderati anco del Mosca.

E nel Plurale: *Domattina per lo fresco leuatici similmente in alcuna parte n' Andremo solazzando, come à ciascuno sarà più à grado di fare.* E così le altre. Introd.

Dell'Ottatiuo Presente.

Cap. XXXI.

L'Ottatiuo Presente, o Desideratiuo che vogliam dirlo termina le due Voci Prima, e seconda del primo Numero in SSi, con SS radoppiato, e con la penultima innanzi del suo infinito, la quale si serba in tutte le Voci di questo Tempo. Amassi io, Amassi tu: Temessi, o Credessi Io: Temessi, o Credessi tu: Sentissi io, Sentissi tu.

Petr. p. 1. 1. *Vedessi io in lei pietà, ch' in vn sol punto*
Può ristorar molti anni, e innanzi l'Alba
Puomi arricchir dal tramontar del Sole.

Pet. p. 1. 219. *Far Potess' io vendetta di colei,*
Che guardando, e parlando mi distrugge.

Le quali Voci hanno per proprio di palesare i desideri, e manifestare gli affetti: che per questo prendono alcune Particelle in compagnia loro, significatiue di affetto, e di desiderio.

Anzi pronunziate cotali Voci con quell'affetto, e desiderio che si con-

si conuiene; portano seco il vigore di tali Particelle: quantunque senza esse semplicemente nel ragionare: onde Vedessi io in lei pietà. Par potess'io vendetta: è quanto a dire: Piacesse a Dio che io vedessi in lei pietà: Dio volesse che io potessi farne vendetta.

Così disciolto dal mortal mio velo,
Ch'à forza mi tien quì Foss' io con loro
Fuor de' sospir trà l' anime beate. Petr. p. 2. 45.
Si foss' io morto quando la mirai,
Ch'altro nō hebbi poi, che doglia, e piāto,
E certo son, che non haurò già mai. Cin. Son.

Cioe Dio volesse che io Fossi con loro: Facesse Dio che io fossi morto: percioche col Presente, e col Piucche Perfetto Ottatiuo diciamo: Dio volesse, e simili, pigliādo appunto dal Verbo Voglio, o da altro siffatto quella Voce che a simil Tempo conuiene. Come col Perfetto preterito, e col Futuro facciamo, a quali diamo Voci che siano lor conformi ne' tempi, e Diciamo: Dio voglia, e simili.

Il Boccaccio nelle sue Rime terminò in E la prima di queste due Voci: la doue parlando dello sfac-

ciato amor di Pasife; dice ch'ella.

Adorna venia innanzi alla fierezza
Bestiale, e quiui parea, che dicesse:
Aggradati la mia piaceuolezza?
Certo s'io solamente comprendesse,
Che più ch'ogni altra vacca me seguissi:
Io non sò che più auanti mi Volesse.

Vis. Cap. 22.

Onde se tu alleuolte leggerai per ventura in alcuni buoni Scrittori queste due Prima, e Seconda in E: o pure la Terza in I; non ti mettere a seguitarli, perch'è terminazione fuori di Regola, e si crede ne' Prosatori essere stata scorrezione delle scritture, e delle stãpe, e ne' Poeti la necessità delle Rime, come te ne accorgerai molto bene per te medesimo.

Amastu, Temestu, Credestu, Sentistu sono taluolta anch' elle di questo tempo seconde voci del meno: per Amassi tu, Temessi tu, Credessi tu, Sentissi tu.

Tanto innanzi son pinto,
Ch'l pur dirò: non Fostù tanto ardito.

Pet. p. 1. Canz. 11.

Cioe volesse Iddio, che tu tanto ardito nõ fossi à manifestar l'indurato affetto. O pure, Guarda che tu nõ fossi si ardito, che tu il manifestassi.

Non

Non piãger più, non m'hai più piãto assai,
C'hor Fostu viuo: come non son morta.

Petr. p. 2. 71.

Cioe, Fossi tu così viuo, che Dio il volesse: come io nõ sõ morta.

La terza Voce termina in SSe. Amasse, Temesse, Credesse, Sentisse egli. *Piacesse à Dio che questa nostra Contrada Producesse così fatti Gentilhuomini chenti io veggio, che Cipri fà mercatanti.*

G. 10. n. 9.

La prima Voce del Più termina in SSimo dopo l'Accento. Amassimo, Temessimo, Credessimo, Sẽtissimo noi; e nõ si tronca giammai.

La secõda che douea fare Amassite, Temessite, Credessite, Sentissite voi, Cacciato I, e poi di necessità l'vno degli S; si è terminata in Ste, e fattosene Amaste, Temeste, Credeste, Sentiste voi, che alcuna volta è scorsa in Sti, o per isuista, o per vezzo Amasti, Temesti, Credesti, Sentisti voi.

La terza che douea essere Amassimo, Temessimo, Credessimo, Sentissimo essi, ò almeno mutato l'vltimo I in E Amassemo, Temessemo, Credessemo, Sentissemo,

Sicco-

ſiccome qualche volta leggiamo;
alla ſimilitudine nondimeno di
molti Preteriti indicatiui che la ter-
za plurale terminarono in Ro; ſi
è coſtumato di Amaſſero, Temeſ-
ſero, Credeſſero, Sentiſſero eſſi. O
vero Amaſſono, Temeſſono, Cre-
deſſono, Sentiſſono. Delle quali
Voci tutte, io te ne porterò gli eſ-
ſempi all'Imperfetto del Soggiun-
tiuo, che le medeſime ſono.

Dell' Ottatiuo Perfetto.

Cap. XXXII.

L'Ottatiuo Perfetto è compo-
ſto dal Participio preterito del
proprio Verbo giunto al Perfetto
Ottatiuo del Verbo Hauere. Hab-
bia io, Habbia tu, Habbia egli:
Amato, Temuto, Creduto, Senti-
to. Habbiamo noi, Habbiate voi,
Habbiano eſſi Amato, Temuto,
Creduto, Sentito. Ouero voglia
Dio che io Habbia, che tu Hab-
bia, ch'egli Habbia Amato, Te-
muto, Creduto, Sentito; Piaccia a
Dio

Dio che noi Habbiamo, che voi Habbiate, ch'essi Habbiano Amato, Temuto, Creduto, Sentito.

Dell' Ottatiuo Piucche Perfetto.

Cap. XXXIII.

IL Piucche Perfetto dell'Ottatiuo è composto dal Participio del proprio Verbo, e dall' Ottatiuo presente del Verbo Hauere. Hauess' io, Hauessi tu, Hauesse egli Amato, Temuto, Creduto, Sentito. Hauessimo noi, Haueste voi, Hauessero essi Amato, Temuto, Creduto, Sentito. Ouero, volesse Dio che io Hauessi, che tu Heuessi, ch' egli Hauesse Amato, Temuto, Creduto, Sentito. Facesse Dio che noi Hauessimo, che voi Haueste, ch' essi Hauessero Amato, Temuto, Creduto, Sentito. *Et hor Volesse Iddio ch' io Fatto l'Hauessi, perciòche voi Hauete comperato il pallafreno, & io non l' hò venduto. Et hor Volesse Iddio, che poiche à tanta disbonestà conducere ti*

G. 5. n. 5.

G. 4. n. 1.

ti doueui, Haueßi Preso huomo, che alla tua nobiltà deceuole fosse stato. E con feruente desio nelle spalle ristretto, dice: frate hora Fosʼ io stato in luogo di Caleone, e ciòche potesse, ne Fosse seguito, e che ne saria potuto seguire peggio, che la morte? Deh cotal vita o Fortuna Haueßi tu a me conceduta, alla quale le tue desiderate larghezze sono di sollecitudine assai dannosa.

Am.

Fiam. l. 4.

Pet. p. 1. Cãz. 20.

Così hauesʼ io i primi anni
Preso lo stil, che prender mi bisogna;
Chʼ in giouenil fallire è men vergogna.

Petr. p. 2. Cãz. 13.

Così Haueslu riposti
Deʼ bei vestigi sparsi
Ancor traʼ fiori, & lʼ herba.

Cioe volesse Dio che io haueßi preso: perciocche così è particella del Desiare, che altrimenti si è detta Sì. Così Haueslu Riposto: in luogo di Haueßi tu, cioe Piacesse a Dio che o ricca haueßi riserbato: che ancora lo riteneßi tra fiori, e lʼerbe qualchuno deʼ suoi vestigi: come non toccò terra mai sì bel piede.

Pet. p. 1. Canz. 10.

Lʼ humana vista il troppo lume auanza
Fosse Disciolto, iʼ prenderei baldanza.

Di dir parole in quel punto si noue,
Che farian lagrimar chi le 'ntendesse.

Cioe Diouolesse che quel nodo fosse disciolto, doue ci si dimostra, senza che alcuna particella, o verun segno l' aiuti, il desiderio spiegato & espresso.

Dell' Ottatiuo Futuro.

Cap. XXXIV.

L'Ottatiuo Futuro della prima Coniugazione ha nel singolare vna sola Voce finita in I, che serue a tutte le tre Persone Ami io, Ami tu, Ami egli: ouero Diouoglia che io Ami, che tu Ami, ch'egli Ami. Le altre Coniugazioni hãno pur esse ancora nel singolare solamẽte vna Voce: ma terminata in A p tutte tre le Persone: Diouoglia che io Tema, Creda, Senta: che tu Tema, Creda, Senta: ch' egli Tema, Creda, Senta; ouero Tema io, Creda tu, Senta egli. Benche la seconda terminò delleuolte in I, Diouoglia che tu Temi, Credi, Senti:

O Te-

O Temi, Credi, Senti tu. *Già Dio non voglia, che così caro, e cotanto da me amato marito, ch'io sofferi, che à guisa d'vn cane sia sepellito, è nella strada in terra lasciato. Tu hora m'hai posto sì basso, che mai più non credo potere scendere. Nel qual luogo io come più doloroso che alcuno altro mai senza lagrime non dimorerò. Piaccia agli Iddij, che sopraueniente morte tosto me ne caui.*

G. 4. n. 6.

Filoc. l. 3.

S' io esca viuo de' dubbiosi scogli,
Et Arriui il mio esilio ad un bel fine;
Ch' i' sarei vago di voltar la vela,
E l' anchore gittar in qualche porto.

Pet. p. 1. Ser. 4.

Cioe, se io esca viuo. E vale, Così io esca viuo: Piaccia a Dio che io viuo n'esca, percioche l'vso di questo, Sì, in forma somigliante di fauellare, è, Pregando, e Desiando.

Nel Plurale la prima, e la secōda Voce per lor propria Vocale in fin della penultima sillaba haño l'A: ma con I sempre innanzi, terminando in Mo la prima, e in Te la seconda: Dio voglia che noi

Amia-

Amiamo, Temiamo, Crediamo; Sentiamo: che voi Amiate, Temiate, Crediate, Sentiate.

La terza si forma dalla terza del singolare in tutti li Verbi, giũtoui No, per fine: Dio voglia, ch'essi Amino, Temano, Credano, Sentano.

Ennio di quel cantò ruuido carme:
Di quest' altr' io: & o pur non molesto
Le sia il mio ingegno, e'l mio lodar nõ sprez-
Così in dubbio lasciai la vita mia (za.

Petr. p. I. 154.

Hor tristi augurij, e sogni, e pensier negri
Mi dañosalto, e Piacia à Dio ch'inuano.

Pet. p. I. 212.

Cioe Piaccia a Dio ch'essi mi diano assalto inuano.

Del Soggiuntiuo Presente.

Cap. XXXV.

IL Soggiuntiuo presente hà le medesime Voci del Futuro Ottatiuo: Anzi il restante ancora di questo modo è poco men che tutto Imprestato, percioche si puo dire vna stessa cosa con l'Ottatiuo, hauendo seco communi quasi tutte le sue Voci. Con questa diffe-

renza

senza però, che in vece delle particelle significatiue di affetto che l'Ottatiuo prende in sua compagnia; il Soggiuntiuo ne prende altre che o cōdizione dimostrano, o rēdono ragione di qualche cosa, come Auuegnache, Cōciossiacosache, Cōciossossecosache, e le altre sissatte

Le tre Persone singolari però della prima coniugazione che dourebbono terminare in I, regolatamēte parlādo; spesso i Poeti terminarono in E, dicendo Conciossiacosache io Ame, che tu Ame, ch' egli Ame.

Pet. p. 1. Cāz. 5.

Hor mie speranze sparse
M'hà morte, e poca terra il mio bē preme;
E viuo, e mai nol'penso ch' i' non Treme.
Et ella, Altro vogl' io, che tu mi Mostre;

Pet. p. 3. 2.

S' Africa pianse: Italia non ne rise,
Domandatene pur l' historie vostre.
Prouerbio, Ama chi t'ama, è fatto antico:

Petr. p. 1. Cāz. 11.

I sò ben quel, ch' io dico, hor lassa andare,
Che cōuien ch'altri Impare à le sue spese.

Scriue vn' Osseruatore di questa lingua che saria Barbarismo, e bruttissimo il finire in E Persona alcuna singolare del soggiūtiuo presente delle tre vltime coniugazioni. E che nō l'vserà mai Persona mēche meza.

zanamẽte pratica,nõ che dotta della Lingua noſtra:Tuttauia l'vſarle nel Verſo ,perche del Verſo ſi tratta, e dalla Rima tirato, come vi tirò gli altri che l'hanno vſate , e ſouente, non ſolamente non ſaria Barbariſmo ; ma proprietà di tal Voce che in tutte le Coniugazioni indifferentemente ſi laſciò così terminare , per ſouuenire alla neceſſità delle Rime.

Non hò parlato ſi che tu non Poſſe
Ben veder ch' ei fù Rè, che chieſe ſenno,
Acciò che Rè ſufficiente foſſe . Par.13.
Però in prò del Mondo che mal viue ,
Al carro tieni hor gli occhi,e quel che vedi
Ritornato di là fà che tu ſcriue . Pur.22.
Poi diſſe homai è troppo da ſcoſtarſi
Dal boſco ; fà che dietr' à me vegne
Li margini fan via , che non ſon arſi,
E ſopra lor ogni vapor ſi ſpegne . Inf. 14.
E ſappi che di quante ſe ne legge,
Non trouo ſchiatta di queſta più vile,
Niun conoſce il padre , benche 'l vegge . Ditam. 5. 22.
Le ſue permutation non hanno tregue,
Neceſſità la fà eſſer veloce ,
Si ſpeſſo vien , che vicenda conſegue . Inf. 7.

Ne ſolo Dante che di ſomigliãti Voci fù liberale : ma il leggiadriſſimo di tutti i Poeti ſe ne ſeruì quando diſſe.

Vna

Vna nube lontana mi dispiacque,
Pet. p. 2. Cāz. 4. *La qual temo, ch' in pianto si Risolue:*
Se pietate altramente il Ciel non vole.

Cioe Temo ch'n pianto non si Risolua, Cioe in Pioggia: meglio che il dire: Temo perch' in pianto si Risolue.

Pur le Voci di questo Tempo vere, e proprie come si disse son le medesime che quelle del Futuro Ottatiuo, perche diciamo conciossiacosache io Ami, Tema, Creda, Senta: che tu Ami, Tema, Creda, Senta: ch' egli Ami, Tema, Creda, Senta. Onde siccome terminarono in I le tre Persone singolari della prima coniugazione; cosi delle altre tre, le tre Voci medesime terminarono in A. *Sai che tu non Ami persona, e gli honori, e serui-* G. 9. n. 9. *gi, li quali tu fai; gli fai non per amore, che tu ad altrui porti: mà per pompa. Tu dei sapere, ch'io era* G. 8. n. 10. *all'hora in grandissimo dolore, & in grandissima afflitione: e chi è in così fatta dispositione, quantunque egli Ami molto altrui; non gli può fare così buon viso.*

Così

Così di me due contrarie hore fanno;
E chi m'acqueta è ben ragion ch'i brami
E Tema, & odi chi m'adduce affanno.

Petr p. 1. 218.

Onde mai ne per forza, ne per arte
Mosso sarà fin ch'io sia dato in preda
A chi tutto diparte,
Ne sò ben anco che di lui mi creda.

Pet p. 1. Cãz. 7.

Dette mi fur di mia vita futura
Parole graui, auenga ch'i' mi senta
Ben tetragono à i colpi di ventura.

Par. 17.

Et egli à me. Auanti che la preda
Ti si lasci veder, tu sarai satio.
Di tal desio conuerà, che tu Goda.

Inf. 8.

Canzone io t'ammonisco
Che tua ragion cortesemente Dica,
Perche frà gente altera ir ti conuiene:
E le voglie son piene
Già de l'vsanza pessima & antica,
Del ver sempre nemica.

Pet p. 1. Canz. 16.

O Ciel, nel cui girar par che si creda
La condition di quà giù trasmutarsi
Quando verrà, per cui questo discoda?

Purg. 20.

Che s' aspetti non sò, ne che s' agogni
Italia, che suoi guai par, che non senta;
Vecchia otiosa e lenta.

Pet p. 1. Cãz. 6.

La seconda Voce però delle tre vltime Coniugazioni, benche communemente termini in A ne' Versi e nelle Prose: delle volte terminò in I, e si disse: *Io hò eletto te per fidissimo guardatore d'vn mio segreto, sperando che tu quello à niuna persona, se non à colui, ch'io ti dirò,* Deb-

Debbi manifestare già mai. Se alcuna cosa possono in te i prieghi miei, io ti priego che di questa afflittion togliendoti, ad vna hora consoli te, e me, e con buona speranza ti Disponghi. G. 10. n. 8.

Mà perche tu di tal vista non godi,
Se mai sarai di fuor da i luoghi bui;
Apri gli orecchi al mio annuntio, & odi. Inf. 24.
Lo buon Maestro disse: Figlio hor vedi
L' anime di color, cui vinte l' ira,
Et anco vuò, che tu per certo credi, Inf. 7.
Che sotto l' acqua hà gente che sospira.
Alzato vn poco come fanno i saggi,
Guardossi intorno, & à se stesso disse:
Che fesi? homai cōuien, che più cura Haggi. Petr. p. 3. 11.
O pouerella mia come se' roza;
Credo che te 'l conoschi; Petr. p. 1. Cā͞z. 13.
Rimanti in questi boschi.

Portano alcuni il Boccaccio in difesa loro, come s' egli la prima, e la terza di queste Voci ne' Verbi che nō sono della prima Coniugazione hauesse fatto taluolta finire in I, dicendo che io Temi, Credi, Senti: ch' egli Temi, Credi, Senti.

Ma le autorità ch' essi adducono in lor fauore forse allor si leggeuano in quegli antichi Testi scorretti

retti de' tempi loro; non potendo farmi io a credere che le adduceſſero apoſta falſe, per oſtinatamente difendere, come ſi vantano eſſi medeſmi qualunque ſcappata, o di lingua, o di penna, in ch'Eſſi, o gli amici loro perauuentura inciāpauano. Ma gli Antichi buoni, & i Regolati Moderni, non oſtante quella teſtimonianza che Alcuni fanno di hauer letto ne' teſti migliori del Decamerone, che che ſe l'Habbiamoſſo; Doue il tempo ſi ſappia eleggere; non ſi ſono potuto indurre giamai a traſgredir cotal modo regolato di terminare in A la prima, e terza Voce delle predette: anzi di rado terminarono in I la ſeconda, parendo loro propria terminazione di tutte tre queſte Voci in A, come di tutte tre quelle della prima in I.

E la ragione di cotal Ragola fù, che la prima perſona dell'Indicatiuo è norma della Prima del Soggiuntiuo: con queſto che l'O dell'Indicatiuo della prima Coniugazione nel ſoggiuntiuo ſi muta

O in

in I, e quel degli altri Verbi si muta in A, senza aggiungerui, o diminuirui lettera alcuna : saluo che i terminati in Io de' quali alcuni perdono l'vltimo I, che in virtu della loro terminazione che muta l'vltimo O, in I, dourebbono finire in I duplicato, e finiscono in I scempio. Io Procaccio, che io Procacci e simili : trattone per alcuni que' Verbi, che hanno R, o T, o V per consonante Verbale auāti Io: Io Vario, che tu Varij: io mi Spazio, che tu ti Spazij: Io Alleuio, che tu Alleuij. I Verbi terminati in Co, Go della prima Coniugazione quì vi aggiungono H : Io Reco, che io Rechi : io Pecco, che io Pecchi: io Manco, che io Manchi: Io Priego, io Vango, che io Prieghi, che io Vanghi. E questo per mantenere la pronunzia nel C con l'I, ch'egli ha con l'O, al che fu necessaria l'Aspirazione : altramente si sarebbe pronunziata con C diuerso questa Voce da quella dell'indicatiuo, se si fosse detto: Io Reco, che io Reci : Io Priego,

che

che io Priegi. Ma ne' Verbi delle altre Coniugazioni non vi fu necessario l'H, terminando essi in A questa prima, col quale il G fa il medesimo suono, che fa con l'O. Io Dico, che io Dica: io Leggo, che io Legga. Sicche in queste tre vltime coniugazioni l'O dell' Indicatiuo si muta in A nel soggiuntiuo senza aggiungerui: o diminuirui lettera alcuna; che percio ti puoi auuedere dell' errore di Coloro che scriuono: Che io Habbi, che io Sappi. Conciossiacosache siccome da io Haggio, e da io Saccio, disser gli Antichi: che io Haggia, e che io Saccia; così da io Habbio, e da io Sappio, voci pur non vsate; se ne formò: che io Habbia, che io Sappia. E da tal regola vniuersale Essi medesimi che la danno, ne traggono che io Sìa, che io Dìa, che io Stìa, i quali soggiuntiui si variano con piu Vocali, e diuerse da quelle del loro indicatiuo. Quindi ne siegue adunque che sia fallo contra l' osseruanza di tutti i

Buoni il dire che io Possi, che io Temi, che io Tenghi, che io Credi, che io Legghi, che io Pafchi, che io Forbi, che io Partorifchi, che io Venghi, e tutti gli altri siffatti. E questo è quanto alla prima Voce, e conseguentemente quanto alla terza del meno, & alla terza del piu.

Fat. Vber. Canz.

E tocchi à chi si vuol, ch' io non ho cura
Che tãto è il mio dolore, e la mia rabbbia
Ch'io nõ posso hauer peggio ch' io Habbia;
Hora chi fossi piacciati ch' io sappia,
E perche tanti secoli giaciuto
Quì se ne le parole tue mi cappia.

Purg. 21.

Quanto alla feconda Voce del meno osseruarono ne' Verbi che non sono della prima Coniugazione Alcuni, ch'ella nella sua terminazione conserui il numero delle Vocali, che nella prima Voce dell' Indicatiuo presente si truoua senza aggiungeruene, o diminuiruene tutti que' Verbi, i quali hanno altro fine che Co, Go, Io nella prima dell'Indicatiuo. Io Temo, che tu Tema, o Temi: io Credo, che tu Creda, o Credi. O la diminuiscono di vna Vocale; se hanno per

loro

loro fine Io nell'Indicatiuo. Io Voglio, che tu Vogli, o che tu Voglia: Io Muoio, che tu Muoi, o che tu Muoia. *E perciò conciosiacosache niente facci al presente, oue à questo Vogli intendere; Io intendo di farti hauere il fauore della Corte, e di donarti quella parte di ciò che tu riscoterai, che conueneuole sia. Et acciòche tu di questa infermità non Muoi: m' hà dimostrata la cagione del tuo male, la quale niuna altra cosa è.* G. 1. n. 1. G. 2. n. 8.

Nel qual se 'nteso hauesse i prieghi suoi, Pet. 22.
Già ti sarebbe nota la vendetta,
La qual vedrà innanzi, che tu Muoi.
O Rubicante fà che tu li metti
Gli vnghioni addosso, si che tu lo scuoi:
Gridauan tutti insieme i maledetti. Inf. 22.

Aggiungonui H, senza aggiungerui: o diminuirui numero di Vocali que' Verbi che hanno per fine Co, e Go. Io Dico, che tu Dichi, o Dica: Io Veggo, che tu Vegghi, o Vegga: Io Impongo, che tu Imponghi, o Imponga. *Pampinea per Dio guarda ciò che tu Dichi. Vdẽdo essere venuta si merauigliò forte, e leuatosi, e fatto il Negromante* Introd. G. 10. n. 5.

chiamare gli disse. Io Voglio che tu Vegghi &c. Et il pensiero, il quale hai, e dal quale questa infermità procede, gitta via, e confortati, e renditi certo, che niuna cosa sarà per soddisfacimento di te, che tu m'imponghi, ch'io à mio potere nõ faccia.

G. 2. p. 8.

Ond' io vò col pensier cangiando stile,
E ripregando te pallida Morte,
Che mi sottragghi à sì penose notti.

Pet. p. 2. Sest. 1.

La prima, e la seconda Voce del Piu ha questa differenza tra i Verbi della prima Coniugazione in Co, o in Go terminati, & in quei delle trè altre. Che quei della prima prendon l'H dopo C, o G: e quei delle altre non lo prendono: Io Pecco, chè noi Pecchiamo, che voi Pecchiate: Io Priego, che noi Preghiamo, che voi Preghiate: Io Dico, Io Vinco, che noi Diciamo, che voi Diciate: che noi Vinciamo, che voi Vinciate. Io Veggo, io Giũgo, che noi Veggiamo, che voi Veggiate, che noi Giungiamo, che voi Giungiate. *Conciosiacosache voi venendo in grãdissima quantità la nostra festa multipli-*

tipli-

tiplicasse, io vi voglio pregare, che partendoui non là Manchiate: mà qui con noi, questo giorno in quello, che cominciato habbiamo, infino alla sua vltima hora consumiate. Alla quale Anichin disse. Madonna io temo forte, ch' egli non vi sia noia, se io il vi dico, & appresso dubito, che voi ad altra persona nol Ridiciate. Le quali se quel vi potranno, che nella presenza de' sauij debbon potere; io vi priego che consiglio, & aiuto in quello, che io vi dimanderò mi Porgiate.

Filoc. l. 5.

G. 7. n. 7.

G. 2. n. 8.

Ti voglio ancora fare auuertito, che le Voci di questo modo taluolta accennano Douere, Potere, o Volere, che però Potentiale vien chiamato da alcuni.

S' i' l dissi mai, di quel ch' i' men vorrei
Piena troui quest' aspra, e breue via.
S' i' l dissi: il fero ardor, che mi disuia
Cresca in me: quanto il fier ghiaccio in costei.

Pet. p. 1. Canz. 19.

Giusto giudicio dalle stelle Caggia
Soura 'l tu' sangue, e sia nouo, & aperto;
Tal, che l' tu' Successor temenza n' haggia.

Purg 6.

Cioe, Possa io trouar piena: Possa crescere in me l' ardore: Possa cader dalle Stelle giusto giudi-

cio : come disse colui.

Lap. Gian. Canz.

Mà ben Possa io morir sotto il tuo regnò
Se d' ogni reo di te non son vengiato.

Cioe Muoia io sotto la tua tirañide se non mi vendico.

Petr. p. 1. Can. 19.

Vinca il ver dunque, e si Rimanga in sella,
E vinta caggia à terra la bugia.

Cioe Voglia dunque vincere il vero, e Rimanersene in sella, e d'indi se ne Possa cader la bugia. E di cotali sentimenti n'è sparsa tutta quella Canzone bellissima del Petrarca. Et altroue concedendo disse.

Petr. p. 1. 11.

Mà per la turba à grandi errori auezza,
Dopo la lunga età sia il nome chiaro:
Ch' è questo però, che si si apprezza?

Cioe, Poniamo che sia il nome chiaro, e celebre. Quasi dica : se io nego, che la Fama duri lunga età ; la Turba ch' è auezza a grandi errori, non mel crederà. Adunque Poniamo che la Fama duri lungo tempo, ch'è questo però? quasi dicesse : è nulla, giacche il tempo auaro tutto vince, e ritoglie.

Del

Del Soggiuntiuo Imperfetto.

Cap. XXXVI.

L'Imperfetto del Soggiuntiuo è in tutto simile all'Imperfetto dell'Ottatiuo. Concioffossecosache io Amassi, Temessi, Credessi, Sentissi: che tu Amassi, Temessi, Credessi, Sentissi: ch'egli Amasse, Temesse, Credesse, Sentisse: che noi Amassimo, Temessimo, Credessimo, Sentissimo: che voi Amaste, Temeste, Credeste, Sentiste: ch'essi Amassero, Temessero, Credessero, Sentissero; le quali Voci significano tempo Presente, o Futuro a noi che parliamo, ma passato, se si ha risguardo all'esecuzione di quella deliberazione, o di quell' obligo che ve ne precede: dimanierache quando io dico: Io ti seruirei, se tu mel comandassi: significo Deliberazione, o obligo, o Potenza di seruirti primache tu mel comandi: ma il tuo comandamento dee precedere al mio seruire:

 Onde

Onde con queste Voci diuersi tempi vengo à significare con ordine, e succedimento dell' vno all' altro. *Perche l'vna, ch' alquanto era più baldanzosa, disse all' altra. Se io Credessi che tu mi tenessi credenza; io ti direi vn pensiero, ch' io hò hauuto più volte, il quale forse anch' à te potrebbe giouare. Egli non viue hoggi persona per cui io facessi ogni cosa, come io farei per te. E poco se tu mi dicessi, che io Andassi di quì à Peretola, io credo che io v' Andrei. Quando à mio Padre, & à voi Piacesse; io Farei volentieri fare vn letticello in sul verrone, ch' è allato alla sua Camera, e sopra il suo Giardino, e quiui mi dormirei. O Iddij, o Cieli mal gratiosi, o iniqua fortuna: Io vi maledicerei, se senza danno di me fare lo credessi.* Et con diuerse altre forme somiglianti di dire si legano queste Voci tra loro.

G. 3. n. 1.

G. 8. n. 9.

G. 5. n. 4.

Am.

Et io Madonna à la Fora gran frutto
Questo d' ogni mia fè, pur ch' io 'l Credessi:
Dissi tremando: e non col viso asciutto.
Et hora il morir mio, che sì t' annoia,

Pet. p. 3. 7.

Ti

Ti Farebbe allegrar, se tu sentissi
La millesima parte di mia gioia. Petr. p. 3. 7.

E senza questa corrispondente. *Ne vincere potreste le lagrime: mà procedendo, vinto verresti meno, al quale io, senza alcun dubbio, tosto verrei appresso. Adunque quando per altro io non t'Amassi, mi è acciòche io viua, cara la vita tua.* G. 10. n. 8. *E perciò rammemorati se ad alcun segnale riconoscere la credessi, e fanne cercare, che tu trouerai fermamente ch' ella è tua figliuola.* G. 5. n. 5.

La bella donna nelle braccia aprissi,
Abbracciommi la testa, e mi sommerse,
Oue conuenne, ch' io l'acqua inghiottissi. Purg. 31.
Rado fù al mondo frà così gran turba,
Ch' vdendo ragionar del mio valore,
Non si sentisse al core
Per breue tempo almen qualche fauilla. Petr. p. 1. Căz. 12.

E si corrispondono fra di se ora Imperfetto, con Imperfetto: *Oime che io non sò con che freno io temprassi la mia letitia, se tu Tornassi in modo che à tutti manifesta non fosse.* Fiam. l. 4. Et ora Imperfetto con piu che Perfetto. *Chi dubita che la Natura ottima proueditrice di tutte le*

cose;

cose non Haueste con assai piccola sua fatica Proueduto a far con gli huomini nascere le ricchezze, se à loro le conoscessi vteli: com'ella tutti ignudi li produce nel mondo, conoscendo la pouertà basteuole? Let.

Nella terminazione di queste Voci hanno taluolta variato i Cõponitori di Rime, i quali fuori d'ogni regolato parlare terminarono in E qualcheuolta la prima, e dissero

Ella mostrò negli atti chi accettasse
Vis. *La mia dimanda, e mossesi, e riuolta:*
Cãt.30 *Mi disse all'hora ch'io la seguitasse.*
Trà l'altre cose quella isconsolata
Cãt.24 *Piangendo mi parea che li dicesse:*
Deh perche m'hai Achille abbãdonata?
Per te conuenne, ch'io mi Dolesse
De' miei fratelli, i quali io più amaua
D'ogni altra cosa, che nel mõdo hauesse.
Solo trè passi credo che io scendesse,
Purg.8. *E fù di sotto, e vid'vn che miraua*
Pur me, come conoscer mi volesse.
Mentre che l'vno spirto questo disse:
Inf. 5. *L'altro piangeua sì, che di pietade*
Io venni meno sì, com'io Morisse,
E caddi, come corpo morto cade.

In cambio di dire: che io la seguitassi, che io mi Dolessi, che io Scendessi, come io Morissi. E di altra parte mandaron fuori in I so-

souentemente la terza.

Così disse 'l Maestro, & egli stessi
Mi volse, e non si tenne alle mie mani, Inf. 9.
Che con le sue ancor non mi chiudessi.
S'io meritai di voi assai, ò poco,
Quando nel mondo gli alti versi scrissi;
Non vi mouete; mà l'vn di voi dica, Inf. 26.
Doue per lui perduto à morir Gissi.

Cioe, ch'egli non mi chiudesse: Dou'egli Gisse. E vogliono che due volte il Petrarca la riceuesse nelle sue Rime: benche dou'egli dice.

Ne già mai vidi valle hauer sì spessi
Luoghi da sospirar riposti, e fidi, Pet. p. 2. 12.
Ne credo già, ch' Amor in Cipro Hauessi,
O in altra riua sì soaui nidi.

Io Crederei con alcuni piuttosto che il parlar di questo Poeta fosse leggiadramente riuolto in secõda persona così: Ne credo, che tu Amore hauessi in Cipri in verun tempo stanza così soaue: sicche Amore sia quinto caso: non primo, & Hauessi, seconda persona: non terza. Ma nel trionfo della Morte, dou'egli dice.

Di poca fede, hor io se nol sapessi, Tr. p. 3. 7.
Se non fosse ben ver, perche 'l direi?

Rispose, e parue in vita s' Accendesse.
E manifestamente fuori di sua naturale, e regolata cadenza. Onde comunque sia, per essere solecismi che non hanno difesa; dobbiamo astenersene in tutto, o non caderui, se non sospintiui dalla licentiosa Rima. E doue legge il Mannelli dal 73. seguitato: *Poiche io nel mio arbitrio fui, e disposto à fare quello medesimo, che tu hai à fare impreso, niun fù, che mai à casa mia capitasse, che io nol contentasse à mio potere di ciò, che da lui mi fù dimandato. Di che Bruno accortosi disse. Che diauolo hai tu sotio Calandrino? tu non fai altro che soffiare. A cui Calandrino disse. Sotio, se io hauessi, chi m' Aiutassi, io starei bene.* Furono forse scorsi della sua penna.

G. 10. n. 3.

G. 9. n. 5.

La prima Voce plurale termina in SSimo, con la penultima inanzi del suo infinito, sopra la quale vi riposi l' Accento: che noi Amassimo, Temessimo, Credessimo, Sentissimo. E come altreuolte ti dissi, questa Voce non si tronca giamai.

Io hò inteso da huomo degno di fede, ch'in Mugnone si truoua vna pietra, la quale chi la porta sopra, non è veduto da niuna altra persona, perche à me parerebbe, che noi senza alcuno indugio, prima che altra persona v'andasse; v' Andassimo à cercare. Doue tu se' la miglior figliuola di Firenze, e la più honesta; egli non s'è vergognato di meza notte di dir, che tu sij Puttana, quasi noi non ti conoscessimo.

G. 8. n. 3.

G. 7. n. 8.

Ma la seconda di questo numero hebbe diuerse formazioni. Ond' ella per fino a' giorni Nostri si ode pronunziare da Alcuni: che voi Amassàte, Temassàte, Credassàte, Sentissàte: Da altri: che voi Amassète, Temessète, Credessète, Sentissète, con l'Accento sù la penultima. E certi sono che con l' Accento sopra l' antepenultima, la pronunziano in questo modo: che voi Amassiuo, Temessiuo, Credessiuo, Sentissiuo: ma questa per nõ finire in Te, e le due sopradette per l' accento sù la penultima; non sono formazioni conformi alla natura

tura

tura delle Voci plurali di questo tempo: che percio meglio la formaron coloro che con l'Accento sopra l'antepenultima dissero: che voi Amàssete, Temèssete, Credèssete, Sentìssete: E meglio finalmente di tutti, che voi Amàssite, Temèssite, Credèssite, Sentìssite col medesimo Accento. Perciocche se vorremo hauer l'occhio alla Regola dell'Analogìa, o alla Caratteristica di tal Voce: ella doueua raddoppiare, come tutte le altre l'SS, e siccome la prima del Più si formò dalla prima del meno cō la giunta di Mo, e la terza pur dalla terza con la giunta di Ro; così doueua la seconda dalla secōda formarsi con la giunta di Te: ma per essere forse troppo languido suono, o per altro che fosse, non la portò la lingua. Onde cacciate da Amàssite, Temèssite, Credèssite, Sentìssite, l'vltimo I, con l'S vicino; sincopata ci rimase in questa maniera: che voi Amaste, Temeste, Credeste, Sentiste; e questa fu la Voce che sempre è stata in

vso

vſo poi negli Scrittori, e degli Antichi, e de' Moderni ſenza cõtrouerſia veruna, ſe non voleſſimo credere al Mañelli, il quale fa che il Boccaccio la termini in I qualche volta, come in Maeſtro Simone, dou' egli legge. *Voi ſiete anzi gente groſſa, che nò; mà vorrei che voi mi vedeſti ſtar tra' Dottori, come io ſoglio ſtare*. Pur queſta almeno è formazione plurale: benche cõ ſingolare terminaziõe. Ma miſta euidẽtiſſima del medeſimo traſcrittore mi pare il voler fare che il Boccaccio a queſto numero traſportaſſe la Voce del ſingolare così formata, e terminata come in quel numero ſtà, dou' egli legge. *Et acciòche voi nõ Credeſſi queſte eſſere parole, e fauole; mà il poteſte, quãdo voglia ve ne veniſſe apertamẽte, e vedere, e toccare; io feci fare alla doña mia à collei, che l' aſpettaua queſta riſpoſta*. E certo che in queſto luogo Credeſſi, o ſimili ſempre vi ſtarà contra la natura di tal perſona, ch' è di terminare in Te, non ſolo in queſto Tempo: ma in tutti gli altri ancora di tutti i verbi.

G. 8. n. 9.

G. 5. n. 6.

La

La terza Voce del Più se tu la formi dalla terza del meno; vi aggiungerai Ro, e dirai: ch'essi Amassero, Temessero, Credessero, Sentissero, con l'Accento sopra la terza. *E per far loro intera testimonianza di ciò, che fatto hauesse i capegli, che alla moglie tagliati hauer credeua; lor pose in mano aggiungẽdo che per lei Venissero, e quel ne Facessero, che essi Credessero, che al lor honore appartenesse, perciòche egli non intendeua di mai più in casa tenerla.*

G. 7. n. 8.

Troncasi questa Voce leggiadramente quando sia a luogo, e a tempo. *A questo niuno ardì di risponder, perche Loruet co' suoi sopra la barca montato, & alla donna, che piangeua accostatosi, comandò che de' remi dessero in acqua, & Andasser via.*

G. 2. n. 7.

A i frati suoi, sì come à giuste herede
Raccomandò la sua donna più cara,
E comandò, che l'Amasser con fede.

Par. 11.

I Prosatori al costume loro mutano spesse volte l'R, in N, e per Amassero, Temessero, Credessero,

Sentissero, scriuono: Amassono, Temessono, Credessono, Sentissono. *E quiui fatti venir padiglioni, e trabacche, disse à coloro, che accompagnato l'haueano, che star si voleua, e ch'essi à Rauenna se ne tornassero.* G. 5. n. 8. *Hanien già particolarmente trà se cominciato à trattar del modo, quasi quindi leuandosi da sedere, à mano à mano Douessono entrare in camino.* Introd. *Li quali li pareua che Credessono, non che'l Fortarrigo i danari dell'Angiulieri: mà che l'Angiulieri ancora hauesse de' suoi.* G. 9. n. 4. *Il Rè leuato la mattina, comādò che auanti che le porte del Palagio s'Aprissono, tutta la famiglia gli venisse dauanti.* G. 5. n. 4. Il che però non par che sia così proprio del volgar Nostro.

E questa Voce pure anch'ella si tronca à suo tempo. *Le Damigelle che d'attorno le stauano, che cuore questo si fosse, ò che Volesson dir le parole di lei; non intendeuano: Mà da compassion vinte tutte piangeuano, e lei pietosamente della cagion del suo pianto doman-* G. 4. n. 1.

mandauano in vano.

Ma piu fuori dell'vso di questa lingua fu la terminazione in SSeno o in SSino: ch'essi Amàssено, Temèsseno, Credèsseno, Sentìsseno: o ch'essi Amàssino, Temèssino, Credèssino, Sentìssino, degna tuttauia di esserci ritenuta, s'egli sia vero, che ve la riceuesse il Petrarca, dou'egli dice.

Simil fortuna stampa
Pet. p. 1. Cãz. 8. *Mia vita, che morir poria ridendo*
Del gran piacer, ch'io prendo:
Se nol Temprassen dolorosi stridi.
Temprar potess' io in si soaui note
Pet. p. 1. Sest. 8. *I miei sospiri ch' Addolcissen l'aura,*
Facendo à lei ragion, ch' à me fà forza.
Se Virgilio, & Homero Hauessin visto
Quel Sol il qual vegg'io con gli occhi miei,
P. 1. 154. *Tutte lor forze in dar forma à costei*
Haurian posto e l' vn stil con l'altro misto.
S' io Hauessi pensato che sì care
Fossin le voci de' sospir mie' in rima;
Petr. p. 2. 25. *Fatte l' haurei dal sospirar mio in prima*
In numero più spesse, in stil più rare.

Ma vogliono Alcuni che per iscorrezione delle scritture si truouino Voci somiglianti in questo Poeta in luogo di Temprasser, Hauesser, Fosser, Adolcisser, e così fatti. E' vero che nel Filocolo, e nella Fiam-

Fiammetta alcune ſimil Voci che vi leggeuano i teſti antichi; le migliori ſtampe le leggono hoggidì terminate in SSono. Tuttauia Dante nel ſuo Conuiuio ne vsò delle ſiffatte, dou'Egli dice: *E ſono alcuni di tali opinioni che dicono: Se tutte le precedenti virtù ſi Accordaſſeno ſopra la produttione d'vn'anima nella loro ottima diſpoſitione; che tanto diſcenderebbe in quella della deitate, che quaſi ſarebbe vn'altro Iddio Incarnato. Che perche noi voleſſimo che le coſe graui ſaliſſino per natura ſuſo, e perche noi voleſſimo che la coſa ſedeſſe così forte pendente, come diritta; non ſarebbe però che di queſte operationi nõ Fattori propriamẽte; mà li Trouatori ſiamo.* E ſinoggi, o ſia per vizio, ò per proprietà di alcune Nazioni d'Italia, hanno Amàſſeno, Teméſſeno, Credèſſeno, Sentìſſeno per propria Voce di queſto tempo, ne la proferiſcono in altro modo. E ſe quei del 73. nõ traſuidero l'vſo nel libro delle ſue Nouelle il Boccaccio; poiche leggono in Teodoro,

Conuiu.

Conuiu.

Tra

Tra quali quantunque tutti gli altri Pareßen paſtori; n'era vno il quale gentileſco, e di migliore aſpetto pareua. E nella Vita ch'Egli ſcriſſe di Dante ve ne ſparſe qualchuna per eſſa della terminazione in SSino. *Gli antichi Rè nelle loro magioni faceuano magnifichi lauori d'oro e di pietra, e d'artificio, acciò lì quelli, che le Vedeſſino, Diueniſſino ſtupidi*.

.5. n. 7.

D. C.4. 25.

Io laſcio il trattare con più particolari eſpoſizioni queſte coſe, però che ſe quanto ſi conuerrebbe, e potrebbe le voleſſi chiarire, come che eſſe più piaceuoli ne Diuenisſino, e più Facesſino forte il mio argomento; dubito non mi Tirasſino più oltre molto, che la principal materia non richiede. E prima hauea detto. *Veggendo il Ciel muouerſi con ordinata legge continuo, e le coſe terrene hauere ordine, e diuerſe operationi in diuerſi tempi; penſarono di neceſsità douer eſsere alcuna coſa, dalla quale tutte queſte coſe Dipendeſsino, e Procedeſsino, e che*

Vit. Dant.

tutte

tutte le altre ordinasse.

Del Tempo Sospeso, ouero della Voce Amerei.

Cap. XXXVII.

TVtti i Tempi del soggiuntiuo con le loro Voci possono dirsi Pendenti, ouer sospesi, conciossiacosache rappresentino vna sorte di operazione che per finir la sentenza hanno communemente bisogno di vn'altro Verbo. O per gli Auuerbi, e Coniugazioni, che al soggiuntiuo si danno, le quali di natura loro il ricchieggano, o per occulta proprietà di questo modo che lo dimandi. Il nome tuttauia di sospeso in vna certa maniera piu particolare e piu propria si conuiene alla Voce Amerei, Temerei, Crederei, Sentirei, la quale insieme colle altre compagne è cōposta dall'Infinito del suo Verbo, e dal Preterito di Hauere, variato in alcune Voci all'antica, come io Hei, per io Hebbi; tu Hesti, per Haue-

Haueste, egli Hebbe; noi Hemmo, per Hauemmo; voi Heste, per Haueste; essi Hebbero, o Hebbono; dalla qual composizione riescono: io Amar Hei: benche, Amarei, mutato in E l'vltimo A, com'egli fece in Amerò; se ne fece Amerei, Ameresti, Amerebbe, Ameremmo, Amereste, Amerebbero. E questa formazion ci rimase: tu Temer Hesti, egli Creder Hebbe, noi Sentir Hemmo, voi Sentir Heste, essi Sentir Hebbero. Onde il significato di queste Voci è di egual valore a io Hebbi da Amare, tu Hauesti a Temere, egli Hebbe a Credere, importando Deliberazione, o Obligazione, o Potenza cominciata già nel passato, e che riguarda all'adempimento; o presente, o futuro, ch'egli sia. E questo come volle vn dottissimo Osseruatore, dal quale quasi di peso quì il trasferij. Accade per la forza del Verbo Hauere, il quale ora significa Proponimēto, hor mostra Obligazione, & ora accenna Potere: ma con tal differenza, che dicendo

io Amerei se tu Amassi, dimostra che io hò già prima proposto, o deliberato, o sono atto ad Amare, la qual azione nondimeno non dee hauer esecuzione, se non và innanzi la tua azione di Amare: la quale se haurà effetto; ancora incontanente l'haurà la mia, e così sarà presente a noi che parliamo: ma se tarderà la tua; tarderà ancor la mia, & a questo modo sarà futura. Quindi è che queste Voci fanno modesto e ben creato il parlare, perciocche mostrano la persona disposta o vbligata o apparecchiata ad impiegarsi in qualunque azione, o presente, o futura, quando nō ne venga impedita. *L'allungar di spatio, che chiedi alla mia partita, se io il Credessi, & à te, e à me vtile; più volentieri che tu nol chiedi Farei. Mà quanto quello Fosse più lungo; cotanto il nostro dolor sarebbe maggiore. Io misera degna di morir, volentieri muoio, ne mi sarìa graue il sostenere in prima ogni pena, e poi questa, sol che tu campassi. Ahi quanto volentier tal gratia à Dio,*

Fiam. l. 2.

à Dio, & al mondo Dimanderei, se io Credessi che conceduta mi fosse. E certo io Maledicerei e la Natura parimente, e la fortuna, se io nõ Conoscessi la natura essere discretissima, e la fortuna hauer mille occhi, come che gli sciocchi lei cieca figurino. Se tu non fossi di conforto bisognoso come tu se'; io di te à te medesimo mi Dorrei, si come huomo, il quale hai la nostra amicitia violata, tenendomi sì lungamente la tua grauissima passione nascosa.

Filoc. l. 6.

G 6. n. 2.

G. 10. n. 8.

S'io potessi ritrar come assonnaro
Gli occhi spietati, vdendo di Siringa,
Gli occhi, à cui più vegghiar costò sì caro,
Come Pittor che con essempio pinga,
Designerei com'io m'addormentai.
O bella donna, luce, ch'io Vedrei,
S'io fossi là doue mi son partito
Dolente sbigottito,
Diceua trapiangendo il cor dolente.

Purg. 32.

Inter. Canz.

Ne l'Imperfetto solo gli corrisponde; ma anco il Piucche Perfetto. *Co' miei libricciuoli quante volte voglia me ne venne senza alcuno impaccio posso liberamente ragionare. Et acciòche in poche parole conchiuda la qualità della*

mente

mente mia, vi dico che io mi crederei più mortale come io sono, gustare, e sentire dell'eterna felicità, se Dio m'Hauesse dato Fratello. E poi che te, e lui delle commesse colpe vergognosi Hauessi Renduti, senza alcun freno od indugio Procederei alla vendetta, e gli tuoi capegli con le proprie mani pigliando, e laniandogli forte, te hora quà, & là tirando per quelli dauanti al perfido amante satierei le mie ire. Let. Fiam. l. 5.

Già vedi come l'vna di queste Voci nel suo significato pende dall'altra, e come l'vna rende ragione all'altra, che perciò Modo Redditiuo fù detto. E voglion sempre così succeda: altramenti il parlare si rimanga Imperfetto, onde in quel del Petrarca.

Io Canterei d'amor si nouamente,
Ch'al duro fianco il dì mille sospiri
Trarrei per forza, e mille altri desiri
Raccenderei ne la gelata mente. Petr p. 1. 102.

Non essendoui il Verbo soggiũtiuo, che accompagnar vi si suole, gran romor se n'è fatto da molti. E vogliono i primi che il parlare

ſia veramente Imperfetto, e che faccia biſogno che l'altra Voce, ſua indiſſolubil compagna di neceſſità vi s' intenda, figuratamente taciutaui dal Poeta per la Figura che Retinenza è chiamata: onde ſi dourà, dicono eſſi, credere che il Poeta querelandoſi ſeco ſteſso della fortuna che tante volte Gli ſi era oppoſta diceſſe: ſe la fortuna non mi foſſe nemica; io Canterei d'Amore. O ch'Egli dia riſpoſta a qualchuno, che Gli haueſſe detto, o ſcritto: ſe tu foſſi in Auignone: che fareſti? o altro ſimile. Et Egli riſponda: io Canterei di Amore. I ſecondi, a' quali piace che piuttoſto dimoſtri Potenza, e che di modo Potēziale ſiano Voci ſiffatte; hanno voluto ch'Egli riſponda ad vno Amico ch' Egli hauea domandato: s'Egli far potrebbe cantando ciò ch'Egli qui dimoſtra di poter fare: e allora: Io Canterei di Amore. Sarebbe a dire: Io Potrei cantar d'Amore. Vollero i terzi che queſte Voci ſignificaſſero Deſiderio, e che potendo l'Otta-

l'Ottatiuo molto meglio, che il Potenziale rimanersi senza altro Verbo che gli soggiunga; fu perfetto parlare il dire: Io Canterei di Amore, cioè Io Vorrei cantar di Amore. E che la Voce Io Canterei si possa esporre Io Potrei, o io Vorrei Cantare, cel' insegna il Poeta medesimo, poich'Egli stesso per dire, ch'Egli non ha tanti capelli in capo, quanti anni attenderebbe quel giorno, disse,

Non hò tanti capelli in queste chiome,
Quanti Vorrei quel giorno Attēder anni.

Pet. p. I. Sest. 2.

Cioe quanti anni Attenderei, e simili modi, ne quali noi s' imbattiamo ad ogni passo leggendo. Onde nel fine della seconda giornata *Il Venerdì hauendo riguardo, che in esso Colui, che per la nostra vita morì, sostenne passione; è degno di reuerenza. Perche giusta cosa, e molto honesta Reputerei, che ad honor di Dio, più tosto ad Orationi: che à nouelle vacassimo.* E in quel del Pet.

G. 2. Fin.

Io chiedere' à scāpar, non arme: anzi ali:
Mà perir mi dà il Ciel per questa luce,
Che da lunge mi struggo, e da presso ardo.

Petr. p. I. 162.

Direi che vi s' intendeſſe altra Voce, come. *Se ſteſse in me, Io Reputerei coſa giuſta che ad orationi vacasſimo. E ſe cì foſse rimedio al mio ſcampo; Io per fuggir chiederei l'ali: mà non accade perche da lungi ancora mi ſtruggo, e periſco.*

E quel dell' Ameto. *Certo io eſtimo, che il dolor dell' Impatiente Didone foſſe minore che 'l mio, quãd' ella vide Enea dipartirſi: mà tacerollo però che in vano Gitterei le parole, penſando che la menoma parte à pena ſe ne potrebbe per me eſplicare.* E di Dant.

Am.

E quei, s' io foſſi d' impiombato vetro
L' imagine di fuor tua non Trarrei
Più toſto à me, che quella dẽtro impetro.

Inf. 23.

Direi, che ſottinteſo vi haueſſe il Potere in qualche maniera, come in vano Potrei gittare le parole, poiche appena le potrei eſplicare.

E queſti. *Poiche Iddio mi hà tolto Coſtui; io non intendo di più ſtare in vita; mà prima che io ad vccider mi venga, Vorre' io, che noi pren-*

prendessimo modo conueneuole à seruare il mio honore, & il segreto ancor trà noi stato, e che il corpo del quale la gratiosa anima s'è partita, fosse sepellito. O quali esse dourebbono parere, e come volentieri, se lecito fosse le Vedrei. G. 4. n. 6. Am.

Et io à lui s'esser puote i' Vorrei,
Che de lo smisurato Briareo
Esperienza haueffer gli occhi miei. Inf. 31.

Manifestano il desiderio, che in se rinchiudono. Onde a questi tre capi potrai sicuramente ricorrere per la soluzione de' dubbi che ti recherà simil Voce, la quale inquanto è Voce dell'Ottatiuo l'hanno detta alcuni Presente secondo, a distinzione di Amassi, Temessi, Credessi, Sentiss'io che lo disser Presente primo. Ma inquanto è Voce del Soggiuntiuo, la chiamarono Imperfetto secondo: e l'altro che io Amassi, Temessi, Credessi, Sentissi, Imperfetto primo. Altri non vedendo come possa dirsi Presente, mentre non si dice di cosa che attualmente si faccia; ne come possa dirsi Imperfetto quello,

che non si dice di cosa incominciata: ma non finita: anzi per non essere di alcuno de' cinque Tempi, il chiamarono Tempo Assoluto, o Sesto Tempo, a similitudine forse del Sesto Caso Assoluto de' Participi.

Questa Voce non raddoppia l'RR, se non per le ragioni, perche raddoppiare si può con le Voci dell'Indicatiuo Futuro: Onde diremo Merrei, Perrei, Dorrei, Vorrei, Rimarrei, Terrei, Cõdurrei, Correi, Torrei, Porrei, Verrei, Sarrei, Dimorrei, Parrei, Alleggerrei, Guarrei, Morrei, Enterrei, Mosterrei, e somiglianti con tutte le altre lor Voci in amendue i numeri, per Menerei, Penerei, Dolerei, Volerei, da Voglio, Rimanerei, Tenerei, Conducerei, Coglierei, Toglierei, Ponerei, Venirei, Salirei, Rincorerei, Parerei, Alleggerirei, Guarirei, Morirei, Entrerei, Mostrerei. *Se Dio mi salui, se io fossi sana, com' io fù già, che io vi Sarrei sù per vedere, che marauiglie sien queste, che costui di-*

G. 7. n. 9.

te che vede. Cioè io vi Salirei sù. Esse si mostrano timide, e paurose, e comandandolo il marito non sarrebbono in vn luogo alto, che dicono, che vien lor meno il cerebro. Non Enterrebbono in mare, che dicono, che lo stomaco nol patisce. Non Andrebbono di notte, che dicono, che temeno gli spiriti, le anime, e le fantasime. Cioe: non Salirebbono in vn luogo alto: ma questa con alcune altre oggi haurebbono dell' antico.

Lab.

E tutte le passioni le quali riceuette la Voce dell' Indicatiuo Futuro; le riceue anche questa. Onde diciamo Andrei, Cadrei, Dourei, Haurei, Potrei, Saprei, Vedrei, Chiedrei, Rispõdrei, Viurei, Vdrei; per Anderei, Caderei, Douerei, Hauerei, Poterei, Saperei, Vederei, Chiederei, Risponderei, Viuerei, Vdirei. Anzi pare che alcuni Verbi di piu, ne' quali la Voce dell' Indicatiuo Futuro non così ben riceue le sopradette passioni; le riceuano graziosamente le Voci di questo Tempo, perciocche

oltre all' Habitrebbe del Petrarca, e al Misurrebbe di Dante, e al Sarrei del Boccaccio.

Petr. p. 1. 24.

Nel terzo giro non habitrebbe ella,
Mà se vola più in alto assai mi fido,
Che con Gioue sia vinta ogni altra stella:

Purg. 10.

Da la sua sponda oue confina il vano
A piè dell' alta ripa, che pur sale
Misurrebbe in trè volte vn corpo humano.

Che Habitrò, Misurrò, e Sarrò, non si veggono vsati perauuentura generalmente in tutti della prima Coniugazione, che sù l'antepenultima hanno l' Accento, e finiscono in Ero, come Adopero, Annouero, Compero, Delibero, Lacero, Macero, Offero, Profero; che Offero, Profero, Soffero saranno della prima; perciocche non si troua Verbo alcuno che habbia l' Accento sopra la terza che non sia della prima Coniugazione: benche oggi gli vsitati di questi tre Verbi sono, Offrisco, Proferisco, Soffrisco. Ricouero, Ricupero, Rimprouero, Tempero, Vitupero, si è detto dagli Scrittori: Adoperrei, Annouerrei, Comperrei, Deliberrei, Lacerrei, Macerrei, Offer-

Offerrei, Proferrei, Ricouerrei, Ricuperrei, Rimprouerrei, Temperrei, Vituperrei: per Adopererei, Annouererei, Compererei piu volentieri che: Adoperrò, Anuerrò, Comperrò; per Adopererò, Annouererò, Compererò, con tutti gli altri siffatti. Laonde a Pirro Lusca diceua. *Speri tu, se tu hauessi ò bella moglie, ò madre ò figliuola ò sorella, che à Nicostrato piacesse, ch' egli andasse la lealtà ritrouando, che tu seruar vuoi à lui della sua donna? Sciocco se se tu 'l Credi, habbi certo, se le lusinghe, e prieghi non bastassono, e vi si Adoperrebbe la forza.* G. 7. n. 9. *Et essendo il Rossiglione in questa dispositione, sopraunenne che vn gran torneamento si bandì in Fràcia, il che il Rossiglione incontanente significò al Guandastagno, e mandogli à dire, che se à lui piacesse da lui venisse, & insieme Deliberrebbono, se andar vi volessono.* G. 4. n. 9. *E di ser Ciappelletto si dice, che Imbolato haurebbe, e rubato cō quella conscienza, che vn santo huo-* G. 1. n. 1.

mo Offerrebbe. E di Elino di Tacco, disse l'Abbate di Cligni: Io giuro à Dio, che per douer guadagnar l'amistà d'vn huomo fatto, come homai io giudico ehe tu Sij; io Sofferrei di riceuere tropppo maggior ingiuria di quella, che infino à quì paruta m' è, che tu m' habbi fatta.

G. 10. n. 2.

Si è detto Io Amere', Temere', Credere', Sentire': in luogo di Amerei, Temerei, Crederei, Sentirei, per la ragion che io ti dissi alla Voce del Preterito Indicatiuo Amai, Temei, Sentij, e quanto sia da imitar questo modo di scriuere. *La qual cosa hauendo Messer Geri vna, e due mattine veduta; disse la terza. Chente è Citri, è buono? Citri leuato prestamente in piè, rispose. Messersì; mà quãto nõ vi Potre'io dare ad intẽdere, se voi non assaggiaste.*

G. 6. n. 2.

Per p. 1. Canz. 21.

Ond' io perche pauento
Adunar sempre quel, ch' vn horto sgõbre;
Vorre'il vero abbracciar: lassando l'ombre

E molto piu, se vi affissero Voci disaccentate. *Mà così fos' io sano: come io nõ sono, che io mi leuerei, o Darele tante busse, che io la romperei*

G. 9. n. 3.

perei tutta. Se tu ardẽtemente ami Sofronia; io non me ne marauiglio: mà Marauiglierem' io bene se così nõ fosse, conoscendo la sua bellezza, e la nobiltà dell' animo tuo, atta tanto più à passion sostenere; quanto hà più di eccellentia la cosa, che piaccia. G. 10. n. 8.

E Farel volentier, sicome quelli,
Che nei biondi capelli,
Ch' Amor p consumarmi increspa, e'ndora;
Metterei mano, e Satieremi all'ora.
E se non fosse, che 'l morir m' è gioco;
Farene di pietà piangere Amore.

Dant. Cãz. c. 24. 6. Guid. Caualc. Ball. c. 64. 6.

Cioe Dareile tante busse: Marauigliereimi io bene: Fareilo volẽtieri: Sentiereimi allora: e Fareine pianger Amore: incambio del suo vero e natural modo di dire: Io le Darei, io mi Marauiglierei, io le Farei, io mi Sazierei, io ne Farei pianger Amore.

La seconda Voce di questo Tẽpo finisce in Esti. Tu Ameresti, Temeresti, Crederesti, Sentiresti. *E poi essendole presso, posta la mano sopra la spalla del Maliscalco, disse. Nonna che ti par di costui? Crederesti 'l vincere? Perche dunque* G. 6. n. 3.

gli

G. 5. n. 6. *gli vuoi tu far morire : doue con grandissimi piaceri, e doni gli Doure-sti honorare?*

Se tu Hauessi ornamēti quant'hai voglia;
Petr. p. 1. Cāz. 14. *Potresti arditamente*
Vscir del bosco, e gir infra la gente!
Par. 21. *Et Ella non ridea; mà s'io ridessi*
Mi cominciò: tu ti Faresti quale
Semele fù, quando di cener fessi.
Par. 4. *Mà hor ti s'attrauersa vn'altro passo*
Dinanzi à gli occhi tal, che per te stesso
Non Vsciresti, pria saresti lasso.

Che Amerestu, Temerestu, Crederestu, Sentirestu sono in vece di Ameresti tu, Temeresti tu, Crederesti tu, Sentiresti tu; G. 9. n. 6. *Pinuccio, che non era il più sauio giouane del mōdo, auueggendosi del suo errore, non ricorse ad emendare, come meglio hauesse potuto: mà disse: dì: chi mi pagherà? Che mi Potrestu far tu?* Lab. *Hor che Haurestu detto quando la mente tua era ancora del tutto inferma, se così ordinatamente hauessi la cosa vdita.*

La terza in Ebbe egli Amerebbe, Temerebbe, Crederebbe, Sentirebbe. G. 5. n. 9. *Mà se figliuoli Hauessi, ò Hauessi hauuti, per li quali potessi conoscere di quanta forza sia l'amor,*

che

che lor si porta, mi Parrebbe esser certa, che in parte m' Haureſti per iſcuſata. La donna riſpoſe che con lui ſe gli piaceſſe, volentieri ſe n' Andrebbe, ſperãdo che per amor d' Anrico, da lui come ſorella ſarebbe trattata, e riguardata. G. 2. n. 7.

Mà ſe maggior paura
Non m' affrenaſſe; mà certa, e ſpedita
Trarrebbe à fin queſt' aſpra pena, e dura. Pet p. 1. Cãz. 8.

Alcuni de gli Antichi formarono queſta Voce in Aue. Egli Ameraue, Temeraue, Crederaue, Sentiraue; ilche par fauoreuole all' opinion di Coloro che formano queſta Voce dall' Infinito, e dal preterito di Hauere, perciocche in vece di egli Hebbe, diſſeſi ancora: egli Hauue.

Se tanta gratia in lei deggio trouare
Che io alcuna parte de lo dìa;
Poteſſi vdir lo tuo dolce parlare,
Poi di preſente mora, in fede mia
Me ne Paraue in Paradiſo andare. Dant. Mai. Son.

Nel maggior numero la prima Voce termina in Emmo. Noi Ameremmo, Temeremmo, Crederemmo, Sentiremmo. E queſta Voce non ſi tronca giammai. *Se de corteſi*

tesi huomini l'huom si potesse rammaricare ; noi ci Dorremmo di voi il quale, lasciamo stare del nostro cammino, che impedito alquanto haue-te; mà senza altro essere stata da noi la vostra beniuolenza meritata, che d'vn sol saluto, à prender sì alta cortesia, come la vostra è, n'hauete costrette. Amareſſimo, Temereſſimo, Crederessimo, Sentireſſimo, non sò se si truouano; percioche è vizio il così terminarle.

G. 10. n. 9.

La seconda in Este, Voi Amareste, Temereste, Credereste, Sentireste. Et il Boccaccio taluolta l'hà terminata in I, come la secōda del meno, se col Mannelli leggiamo. *Che Diresti voi Maestro d'vna gran cosa, quando d'vna guastadetta d'acqua versata fate sì gran rumore? Voi Hauresti, volendo à noi insegnare, potuto apparare senno, come apparò Massetto da Lamporecchio. E che ne Faresti voi più, se egli ad vn villano, ad vn ribaldo, ad vn seruo, detta l'hauesse? quali catene, qual carcere, quali croci ci basterieno?* Ma delle ottime stam-

G. 4. n. 10.

G. 3. Fin.

G. 10. n. 8.

ſtampe fu laſciata al Mañelli queſta terminazione con le altre di queſta fatta, giudicatele perauentura ſua ſcorrezione: e non vizi di queſto Scrittore, il quale fino al dì d'oggi ne riporta la pena; poiche per queſto gli s'imputano ſollecifmi, & errori non piccioli di Grammatica, forſe ſenza ſua colpa.

La Terza finiſcono in Ebbero, eſſi Amerebbero, Temerebbero, Crederebbero, Sentirebbero. Nella quale mutato l'vltimo R in N, e cambiato l'E precedente in O, come ti diſſi altroue di cotal mutazione; ſcriuono quaſi communemente le Proſe Amerebbono, Temerebbono, Crederebbono, Sentirebbono. *Io auiſo che auanti ch' io perueniſſi alla fine; eſſi Potrebbono in guiſa eſſere multiplicati, non hauendo prima hauuta alcuna repulſa, che con ogni piccola lor fatica, mi Metterebbono in fondo.* E ſenza cambiare l'E in O: ma ſolamente mutato l'R in N, diſſero ancora tal-

G. 4. Proem.

taluolta: ma piu di rado Amerebbeno, Temerebbeno, Crederebbeno, Sentirebbeno. Nella Fiametta alcune stampe ve ne leggono molte; ma le migliori le hanno in Ebbono. Ma quel del Petrarca i piu leggono.

Pet. p. 2. Cãz. 6.

Come Dio, e Natura Haurebben messa
In vn cor giouenil tanta virtute;
Se l'eterna salute
Non fosse destinata al suo ben fare!

Onde ancora tu vedi, come questa Voce si tronchi. *Del quale niun'altra guardia Messer Litio, per la sua donna prendeuano, che fatto Haurebbon d'vn lor figliuolo. Comare questi son vermini, ch'egli hà in corpo, li quali gli s'appressano al cuore, & Vcciderebbonlo troppo bene; mà nõ habiate paura, che io gli 'ncanterò, e farolli morir tutti.*

G. 5. n. 4. — G. 7. n. 3.

Della Terminazione in Ia del medesimo Tempo sospeso.

Cap. XXXVIII.

LA terminazione in Ia, nella quale Alcuni fanno finir la

prima Voce di questo tempo sospeso è totalmente poëtica, ancorache: Io Saria alcuna volta nelle Prose si legga: & alcune simili nel Filocolo. *Come se gl' Iddij m' aiutino, se io fossi huomo, si come son femina, teco la verria cercando: mà poiche aiuto donar non ti posso; prẽdi il mio consiglio. Doue esser potesse assai mi saria il tuo rimanere più gratioso: auuegnache à tãto huomo io non sia possente di dar tal honoreuole grado, qual si conuerria: mà quello ch' io potessi, senza infingermi, volentieri Doneria.*

Filoc. l. 6.

Filoc. l. 7.

Pien d' vn vago pensier, che mi disuia
Da tutti gli altri, e fami al mõdo ir solo
Ad hor ad hor à me stesso m' inuolo,
Pur lei cercando, che fuggir Deuria.

Petr. p. 1. 137.

Io nol dissi già mai, ne dir Poria
Per Oro, ò per Cittadi, ò per Castella.

Pet. p. 1. Canz. 19.

Anzi Io Porria piuttosto, ch' io Potrei è piaciuto a questo Poeta dire ancor fuor di Rima.

Io non Poria già mai
Imaginar, non che narrar gli effetti,
Che nel mio cor gli occhi soaui furono.

E in somigliãte modo più volte. Nelle Rime tuttauia degli Antichi

Poeti

Poeti troppo liberamente si troua vsato non solamente, Io Poria: ma quante a loro ne accorsero. Ma non è da seruirgli quanto a questa prima Voce appartiene.

La terza Voce del meno egli Ameria, Temeria, Crederia, Sentiria, è molto meno abborrita. Onde non poche volte la trouerai nelle Prose. *E lui tiratolo da parte, disse. Messere vna gentildonna di questa terra, quando vi piacesse, vi parleria volentieri.* (G. 2. n. 5.) *Quando questo auuenne: dirò che io non potei ritenere alcun sospiro, veggendo di me molta più pietà in altrui, ch' in colui, che ragioneuolmẽte hauer la Douria.* *Se quel furore, che in Horeste venne nõ fosse venuto; ne Egli, ne Altri p solo suo amico Pilade Hauria cognosciuto.* (Fiam. l. 4. Let.)

Dante la terminò anco in A senza I che gli precedesse, ritirando l' accento nella sillaba precedente, quando Egli disse.

Mà quell'alma nel Ciel, che più si schiara,
Quel Serafin che 'n Dio più l'occhio hà fisso; (Par. 21.)
A la dimanda tua non satisfara.

Cioè egli Non satisfaria. Vso, secon-

secondo Alcuni, tolto da Prouenzali, per lo quale si leggono ancora altre Voci di Verbi, e di Nomi senza quest'vltimo I, come t'hò mostrato a suo luogo.

La terza Voce del Piu, Essi Ameriano, Temeriano, Crederiano, Sētiriano; e pur' anch'ella meno abborrita, che la prima del meno: pur è Voce di Verso piucche di Prosa.

Quest' è colei ch' è tanto posta in Croce
Pur da color, che le dourian dar lode: Inf. 7.
Dandole biasmo à torto, e mala Voce.

Se ben le Prose anch'esse nō vaño del tutto senza essempi. E mutato in E l'vltimo A, e traportato l' accento dell'antepenultima all'vltima sillaba, spesseuolte s'è detto: Essi Amerieno, Temerieno, Crederieno, Sentirieno, non solamēte ne' Versi; ma nelle Prose. *Molti à ciascun sogno tanta fede prestano, quanta Presterieno à quelle cose, le quali veggiādo vedessero, e p li lor sogni stessi s'attristano, e s'allegrano, secōdo che per quelli, ò temono, ò sperano.* G. 4. n. 6. *Il che veggēdo la gēte sì gran romor faceuano, che i tuoni nō si sarieno potuti vdire* G. 2. n. 1.

Ahi

Ahi come poi ciascuno apertamente
Liber pigliaua ogni piacere ameno,
Timor già morto, e le vergogne spente.
E così auuiene à quei, che non vorrieno
Vis. Cāt. 19 *Trouar vergogne, e vannole cercando*
Che molto meglio che ti si starieno.
E cose molto amare
Guariscen, che le dolci ancideriano;
Guit. d'Ar. Canz. *Di troppo ben mal freno,*
E di mal troppo spesso è beninanza.

Et all'istessa maniera procede, se la terza del meno muta l'A finale in E.

Lei rimirando, e suoi modi cortesi,
Il dolce sguardo, e la mira beltate,
Vis. Cāt. 16 *De la qual mai à pien dir non Poriesi.*

Cioe egli non si Poriè dire a pieno. Onde nella Vita ch'Egli scrisse di Dante pare che ve la lasci scorrere senza quell'I, per la vicinanza di suono, ch'è tra Poriè, e Porè, e simili. *Se tu primieramente, e la doue sare' conuenuto l'essempio delle sauie Cittadi, non imitassi; ammenda al presente seguendole.* E poco appresso. *Essendo egli trà gente quantunque d'alcuna cosa fosse egli stato domandato, già mai insin à tanto che formata, ò dannata hauesse la*

sua

ſua imaginatione, non Haure' riſpoſto al domandante. E quiui piu innanzi. *Niuno più fiero Ghibellino, & a' Guelfi auuerſario fù come lui, e quello di che io più mi vergogno, in ſeruigio della ſua memoria, e che publichisſima coſa è in Romagna; lui ogni feminella, ogni piccolo fanciullo raggionando di parte, e dannando la Ghibellina, l'hauere à tanta infamia moſſo, che à gittare le pietre l'Haure' condotto, non hauendo taciuto*. Hebbe la terminazione in Ia non ſolamente la prima del meno con la terza d'amendue i numeri: ma la prima ancora del piu. Onde ſi diſſe. Noi Ameriamo, Temeriamo, Crederiamo, Sẽtiriamo, come ſi trahe da quel Sonetto, che Dante a Guido Caualcanti già ſcriſſe.

Vit. Dant.

E ciaſcuna di lor foſſe contenta
Si come io Credo che Sariamo Noi.

Dant. Son.

Seguito dal Boccaccio nel ſuo Filocolo, dou' Egli diſſe *Lo ſcioglierlo d'vn luogo, e legarlo in vn' altro; non sò che ſi rileui. Anzi tãto potrebbe auuenire, che di leggieri*

Peg-

Peggioreriamo nostra conditione. E quantunque i testi, e le stampe migliori leggan Peggioreremo: tuttauia questa formazione è frequẽte in Sicilia fin a dì d'oggi, il che ti manifesta l'Vso che di siffatte Voci fu nella lingua quãdo nacque da prima in Italia, & in Sicilia crebbe via maggiormente: benche colà dappoi si pulisse, e quì nella rozezza sua antica si rimanesse.

Filoc. l. 3.

Raddoppierá l'RR, e sincoperà le sue Voci questa terminazione in tutti quanti que' Verbi, ne' quali lo raddoppia, e sincopa la terminazione in Ei. E così Pronuncierassi, Io Merrìa, Dorrìa, Rimarrìa: Andrìa, Cadrìa: per Menerìa, Dolerìa, Rimanerìa, Anderìa, Caderìa con tutti gli altri che quiui ti registrai. *Affermando che se egli potesse, così come questo gli mostra; molto più volentieri gli Mostrerrìa il cuor suo*.

G. 10. n. 4.

Che se facesse quanto il voler chiede,
Quella virtù, che natura mi diede
Nol sofferria, però ch' ella è finita.
Chi volesse
Salir di notte fora, egli impedito

Dant. Canz.

D' al-

D' altrui, ò non sarrià, che non poteſſe,
Se l' Auuenente, che m' haue in balìa Dant.
Solo vn piacere mi degnaſſe fare
De lo mio affanno, aſſai n' Alleggerrìa. Dant. Mai. Sò.

Del Soggiuntiuo Perfetto.

Cap. XXXIX.

IL Perfetto del Soggiuntiuo è l'iſteſſo che l'Ottatiuo Perfetto quanto alle Voci: che io Habbia, che tu Habbia, ch' egli Habbia Amato, Temuto, Creduto, Sentito. Che Noi Habbiamo, che Voi Habbiate, ch' eſſi Habbiano Amato, Temuto, Creduto, Sentito. *Mà che almeno quello ch' io ti diſſi, quando tu mi diceſti, che Buffalmacco ſi dilettaua de' ſaui huomini. Parti che io l' Habbia Fatto? E le laudi già dette della tua bellezza in amoroſi Verſi, altro titolo, che della tua prenderanno, ne mai ſi fia poſſibile il più nuocergli, che Nociuto gli Habbia.* G. 8. n. 9. Filoc. l. 7.

Del Suggiuntiuo Piucche Perfetto.

Cap XL.

IL Piucche Perfetto del Soggiũtiuo è il simile che l'Ottatiuo piucche Perfetto. Che io Hauessi, tu Hauessi, egli Hauesse Amato, Temuto, Creduto, Sentito. Che noi Hauessimo, che voi Haueste, ch' essi Hauessero Amato, Temuto, Creduto, Sentito. *Il geloso prese di queste parole sospetto, e pensossi di volere sapere, che peccati costei Hauesse Fatti. Gli vccelli che lungamente Haueuano taciuto; gratiosi canti diceano, ne alcuna cosa era senza lieto segno. Mà per quello che à me paia, tu hai poco riguardato alla natura delle cose, perciòche se riguardato v' Hauessi; non ti sento di sì grosso ingegno, che tu non Hauessi in quella conosciuto cose, che ti farebbono sopra questa materia più temperatamente parlare.*

G. 7. n. 5.

Filoc. l. 7.

G. 2. n. 9.

E con la corrispondenza delle Voci

Voci sospese, come alle proprie
Voci ti puoi essere accorto.

Del Soggiuntiuo Futuro,

Cap. XLI.

IL Futuro del Soggiuntiuo è suo proprio, ne l' ha con l'Ottatiuo commune, siccome egli ha tutti gli altri suoi tempi; ma le sue Voci son quelle dell'Indicatiuo Futuro di Hauere, e col Participio del Verbo. Quando io Haurò, tu Haurai, egli Haurà Amato, Temuto, Creduto, Sentito. Quando noi Hauremo, voi Haurete, essi Hauranno Amato, Temuto, Creduto, Sentito. Con le quali o ne dimostra quello che condizionatamente diuisiamo che si habbia a fare, come: se l'Haurai comprato; tel Goderai: ò in altro modo sospende il dire, come: quãdo l'Haurai finito; ti prego che me l'auisi. O quãdo Haurò io riposo? o simili.

Vogliono Alcuni che le Voci di questo Futuro siano, Io Haurò, tu

Haurai: egli Haurà: da Amare, da Temere, da Credere, da Sentire. O Dourò Amare, Temere, Credere, Sentire.

Dell' Infinito.

Cap XLII.

L'Infinito ha tre Tempi suoi propri, che per se stessi non mostrano principio, ne fine, ne distinzione alcuna piu di questo, che di quell'Operante. Onde fa nel Presente, e nell'Imperfetto, Amare, Temere, Credere, Sentire. Nel Perfetto, e nel Piucche Perfetto non ha Voci sue proprie: ma se ne congiungono due, pigliando l'Infinito Hauere, o Essere giunto insieme col Participio di quel Verbo che si stà variando: Hauere Amato, Hauer Temuto: Esser Andato, esser Venuto. Il Futuro serba la Voce del suo Presente giunta con l'Infinito Hauere, mediante la Particella Da: Hauer Da Amare, Da Temere, Da Andare,

dare, Da Venire: O con l'Infinito essere aiutato dalla Particella Per: Essere Per Amare, Per Temere, Per Andare, Per Venire. O con l'Infinito Douere senza piu: Douere Amare, Douer Temere, Douer Andare, Douer Venire.

Ora tra tutte queste Voci, niuna ce n'ha che possa stare giamai se non sostenuta da altro Verbo, dal quale prende il suo fine, sicche con esso, e Dimostra, e Comanda, e Desidera, siccome io Debbo Amare: Fà che tu Possa Temere: O se colui mi Hauesse Voluto Credere: Benche non siamo stato soliti sentire. E così successiuamente ne gli altri tempi accompagnato sempre in somigliante maniera. Perciocche l'Infinito non conoscendo in se stesso Persone, ne Numeri, ne anche tempo distinto, se non nelle tre guise che tu già vedi; egli non verrebbe a significar per se stesso nulla di certo, se non si sostenesse con qualche Verbo: E secondo la Persona, e'l Numero,

e il Tempo di quello si facesse conoscere. *Assai manifestamente Posso Comprendere quello essere vero, che sogliono i Saui Dire, che sola la miseria è senza inuidia nelle cose presenti. Carissimi giouani, la nostra vsanza vi Può Hauer renduti certi, quanto sia l'amore che io vi porto; L'altezza della subita gloria nella quale Messer Tonello si vide, alquanto le cose di Lombardìa gli trassono dalla mente, e massimamente, perciòche speraua fermamente le sue lettere Douer essere al suo Zio Peruenute. E questa è gran miseria, che la Vita sia così brieue, che à pena s'auuede l'huomo esser Viuuto, quando si muore. Egli è Da Dolere à tutti i Christiani quello che hora son per Narrare della Nobile, e Venerabil Chiesa di San Giouanni Laterano di Roma, e ciò pare più tosto ammirabile; che degno di fede. La qual cosa poiche più sofferir non potè, conoscendo, che il Caualiere era entrato nel pecoreccio, ne era Per riuscirne; piaceuolmente disse.*

G. 4. Proem. — n. 4. — G. 3. — G. 10. n. 9. — Passau. Trat. sup. c. 7. — M. Vill. 10. 69. — G. 6. n. 1.

Le quali Voci oltre all'Attiuo signi-

significato lor proprio, hebbero parimente il significato Passiuo. *V'assene pregato da' suoi à Chiassi, e quiui Vede Cacciare ad vn Caualiere vna Giouane, & Veciderla, e Deuorarla Da due Cani.* G. 5. n. 8. tit. *E si come la mia Persona negli anni trapassati cresceua; Così le mie debolezze, de' miei mali special cagione, multiplicauano. Oime che io (ancorche picciola fossi) Vdendole à molti lodare; me ne gloriaua, e loro con sollecitudine, & arti faceua maggiori.* Fiam. l. 1. *Se Ella alcun ben facesse, ò alcuna Oratione, ò Pater nostro dicesse; il sentirei: perciòche non altrimenti, che la fresca acqua sopra i caldi Corpi è soaue; così da quegli la mia arsura sentirei Rinfrescare.* Lab. *La battaglia fù ordinata, e le forche ritte, e 'l Figliuolo Menatoui à piè per Impiccare; il Padre doloroso vedendosi senza soccorso di non potere resistere, e 'l Figliuolo per esser Impiccato; rendè la tenuta, e fù libero Egli, e 'l Figliuolo.* M. Vill. 5. 12.

Et con questa Attiua terminazione in passiuo significato, se ne

ferue la lingua Volgare in diuerſe forme di dire, ſiccome appreſſo ti verrò dimoſtrando.

Dell' Infinito col Quarto Caſo.

Cap. XLIII.

L'Vſo dell'Infinito col Quarto Caſo della Perſona, o della coſa che fà, rieſce poco grato nella Lingna Volgare, la quale in queſto accoſtandoſi a' Greci piucche a' Latini, cerca quanto ella puo di ridurre il ſuo ragionare a qualche modo Finito. Anzi pure i Latini medeſimi, benche appo Loro tale Infinito ſia in vſo aſſai felice: nondimeno il piu delle volte, ch'eſſi vi ſi appigliarono fu perche s'incontrauano in Verbi, che col finito modo nō ſi accompagnauano bene. Ma che che foſſe delle altre Lingue; noi ſe l'vſo della noſtra attendiamo, vel riconoſceremo in eſſa poco opportuno; come te ne accorgerai tu per te medeſimo, ſe alle infraſcritte auto-

autorità porrai mente.

Ella Faceua Me riguardante non assetata Hauere sete, e vaga di Tētare col caldo corpo le sue fresche onde. Am.

Posto che fosse l'vno, e l'altro; non è conueneuole à me à trattare di ciò, per quello, che trattando Conuerebbe Essere Me laudatore di me medesimo, la qual cosa è al postutto biasimeuole à chi il fà. Vit. Non.

Quāti huomini ignoranti, qual sia la cagione del mio Esilio, Penseranno Me Douere Hauere Commesso alcuna cosa iniqua, e per paura di riceuere merito di ciò, mi sia partito? Filoc. l. 4.

E perciòche pare che sia alcuno sfogamento di dolore a' miseri di ricordar con lamenteuoli Voci le preterite prosperità; à me misero da te abbandonato, con teco, come con persona di tutto consapeuole, piace di raccontarle, e forse vdendole tu, che pare, che messe le habbia in oblio; Conoscerai te non douere mai me per alcun'altro lasciare. Filoc. l. 3.

Tu vuoi che'l Mondo creda te Essere nipote di Troia, e Figliuola di Roma; certo i Figliuoli debbono essere a' Padri, Vit. Dant.

& agli Auoli ſimiglianti. La ſollecitudine tua conuerrà eſſere molta, & in molte coſe, e diuerſe, le quali hauendo, la vága anima per forza abbandonerà gli amoroſi penſieri, e quelli abbandonandogli, metterà in dimenticanza, e dimenticati, Potrai dire, Te Eſser della infermità, che ſoſtieni liberato, e fuori delle mani dell'amor della crudel donna.

Filoc. l. 7.

Quiui parendogli eſser ſicuro, ringratiando Iddio, che condotto ve l'hauea; ſciolſe il ſuo ſacchetto, e con più diligenza cercato ogni coſa, che prima fatto non hauea; trouò ſe Hauere tante, e ſi fatte pietre, che à conueneuole prezzo vendendole, & ancor meno; egli era il doppio più ricco, che quando partito s'era. Et in contrario ſe medeſimi eſaltando con parole da far per iſtomacaggine le pietre ſaltar del muro, e fuggirſi; Soli ſe Eſser Dicean l'honore, e la gloria di queſto mondo. Et à Cauil montato laſciato l'Angiulieri in camicia e ſcalzo; à Siena ſe ne tornò, per tutto dicendo: Se il palafreno e panni hauer Vinti all'Angiulieri.

G. 2. n. 4.

Lab.

G. 9. n. 4.

E cer-

E certo non à torto, che se miei occhi non m' ingannarono, niuna laude da te gli fù, ch' io lui operarla, e più mirabilmente, che le tue parole non poteuano esprimere, non Vedessi. E se non fosse, che carnalissima de' figliuoli, mentre gli piacea, la vedea; lei Haurebbe creduto ciò Fare, per più non curarsene, doue come sauia lei Farlo conobbe. E pregogli, che la guardia, & il Gouerno del Contado prendessero, & al Conte significassero, lei Hauergli vacua, & espedita lasciata la possessione, e dileguatasi con intentione di mai in Rossiglione non tornare.

G. 4. n. 1.

G. 10. n. 10.

G. 3. n. 9.

I quali modi di ragionare, anzi Latini, che Nostri, certamente piu giocondi riescono in questa Volgar Fauella ridotti all' Indicatiuo, e ad altro modo finito come: ella faceua che io hauessi sete: Conuerrebbe che io fossi laudatore di me medesimo: Penseranno che io Habbia commesso alcuna cosa iniqua: Conoscerai che tu non Dequi me per alcun' altro lasciare: Tu vuoi che io Creda, che tu sij Ni-

pote di Troia. Potrai dir che tu sij liberato . E così gli altri.

Dell' Infinito col Primo Caso.
Cap. VLIV.

L'Infinito Volgare per suo caso Agente dinanzi richiede il Primo talora : e dopo i casi del Verbo. *Se alcuna cosa in alcuna n'è; La qualità delle nouelle l' hanno richiesta, le quali se con ragioneuole occhio da intendente persona sien riguardate; assai aperto sarà conosciuto, se io quelle della lor fortuna trar non hauessi voluto, altramente raccontar non Poterle. Con chi nella prima cosa mi trouai Io in più modi stoltamente Hauere operato, e massimamente in credere troppo di leggieri, e così alte cose d'vna femina, come colui raccõtaua senza altro vederne. Et ogni sospetto annullai, veggendoti comparir così bello gratioso e signorile: perche l'imagine del tuo aspetto allhora si fattamente penetrò nel cuor mio, che ancora, che io hauessi saputo tu esser quegli, ch' al presente m'affermi;* Lab.

non

non haurei lasciata d'esser tua.

E vero che il dire : sarà conosciuto Io nō Potere: Trouai Io Hauere : Ancorche io haueſſi ſaputo Tu eſſere : In luogo di ſarà conoſciuto che io non Poteua : Trouai che io Haueua : ancorche io haueſſi ſaputo che tu Eri , e ſiffatte ad alcuni paiono hauer dello ſtrano, & eſſere intollerabili ſolleciſmi, anzi vn' imitare quegli ſtranieri, i quali non ſapendo ancora parlare, vſano l'Infinito per gli altri modi. Io Amare , e Tu non temere patrone. Noi Hauere ſentito : Voi Eſſer Venuti : ſicche par buona l'opinion di coloro, i quali vogliono che l'Infinito nō ſolamēte quādo ſtà in luogo del Gerundio noſtro volgare: ma qualora il primo caſo domāda iñanzi di ſe, gli ſi alluoghi non dinanzi: ma dopo, come ſi fa col Gerūdio. Che ſiccome non ſi direbbe così ordinatamēte, ne così bene: Io Potēdo raccōtare: Io Hauēdo operato: Tu eſſendo quegli; così neanche: Io Poter raccōtare: Io Hauer operato: Tu eſſer quegli.

Ma

Ma come il proprio e natural modo di fauellare sarebbe: Potendo io raccontare: Hauendo io operato: Essendo tu quegli; all'istessa maniera sarà: Poter io raccontare: Hauer io operato: Esser tu quegli, e simili. *E' buona pezza ch'io deliberai meco di non volere, se la fortuna m'è stata poco amica in darmi così vecchio Marito; Essere io nemica di me medesima in non saper trouar modo alla mia salute. Non bastandogli d'Esser egli, e suoi Compagni in breue tempo diuenuti ricchissimi, mentre che di trarricchire cercauano, auuenne che da certi legni di saracini, dopo lunga difesa, co' suoi compagni fù preso. Vltimamente tanto la vinse l'amor del figliuolo, ch'ella seco dispose per contentarlo, che Esser ne douesse, di non mandare: ma di Andare Ella medesima per esso, e recargliele.*

G. 7. n. 9.

G. 5. n. 2.

G. 5. n. 9.

Poi mi parue veder à poco à poco
Turbar lo Sole, & apparir la Stella,
E Pianger Egli, ed Ella;

Dant. Cãz.

E quando l'Infinito stà per Imperatiuo puranco si giunge col

primo

primo caso. *Rauuediti hoggimai, e torna huomo come tu Esser soleui, e non Far far beffe di te à chi conosce i modi tuoi, come fò io.* G. 7. n. 5.

Hor moui, nõ smarrir l'altre Cõpagne,
Che non pur sotto bende
Alberga Amor, per cui si ride: e piagne. Pet. p. 1. Cãz. 2.

E non Hauer paura,
Mi disse, di' parlar: mà parla, digli
Quel che dimanda con cotanta cura. Purg. 22.

Cioe: Non Far tu far beffe di te: Non smarrir tu le altre Compagne: Non hauer tu paura.

Dell'Infinito dopo la Particella Di, E come hà il primo Caso qualcheuolta con Essa.

Cap. XLV.

HA l'Infinito Nostro volgare diuerse costruzioni, piu per forma di dire; che per alcuna ferma regola, la quale gli si possa assignare. Se gli prepone alle volte pertanto la Particella Di, piu per vna cotal leggiadria; che per bisogno che n'habbia. *M'è caduto nell'animo rimostrarui nella nouella, ch'à me tocca Di Dire, come, e con* G. 1. n. 5.

opere,

opere, e con parole vna Gentildonna, se da questo guardasse, & altrui ne rimouesse. A me si conuien Di guardare l'honestà mia sì; che io cō l'altre donne possa andare à fronte scoperta: Alla tua Impresa, ohente che tu la vogli chiamare, ò maluagia, ò altrimenti; non bisogna Di Dimandar, ne Di Dar perdono, perciòche non per odio la seguiui; mà per potere esser tenuto più glorioso. O Giouane più che altra nobile per li nuoui consigli della Vecchia Balia, che t'Apparecchi di Fare? Non conosci tu, che essi son molto più difficili à seguitare, che l'amore medesimo, che Desideri Di Fuggire? Questa infermità adiuiene sotto il capo del garetto, sotto il neruo maggiore. Et imperciòche cotal neruo sostiene quasi tutto il cōrpo del cauallo; è costretto di necessità di Zoppicare.

G. 8. n. 7.

G. 10. n. 3.

Fiam. l. 1.

Cresc. 9. 37.

Più volte incominciai Di scriuer versi:
Mà la mano, e la penna, e l'intelletto
Rimaser vinti nel primier assalto.
A me pur gioua Di sperar ancora
La dolce vista del bel viso adorno,
Che me mātene, E'l secol nostro honora.
Mà và via Tosco homai, c'hor mi diletta

Petr p. 1. 18.

Petr. p. 1. 214.

Trop-

Troppo di Pianger più: che Di parlare.
Sì m' hà vostra ragion la mente stretta. Purg. 14.

Altre volte per vna certa proprietà. *Alcuni al mio giuditio sono, li quali più che l'altre genti si credon sapere: e sanno meno: E per questo non solamente a' consigli degli huomini; mà ancora contra la natura delle cose presumono d'opporre il senno loro. Il quale veggendo la naue; subitamente imaginò ciò, che era, e ci mandò ad vn de' famigli, che senza indugio procacciasse Di sù montarui, e gli raccontasse ciò, che vi fosse. Et hauendo veduto molte volte il falcone di Federigo volare, istranamente piacendogli, forte Desideraua D'Hauerlo: mà pur non s' Attentaua di domandarlo, veggendolo à lui esser cotanto caro.* G. 4. n. 8. G. 2. n. 7. G. 5. n. 9.

Et hà sì eguale à le bellezze orgoglio,
Che di piacere altrui par che le spiaccia. Petr. p. 1. 139.

Altre volte è il Gerundio in Di de' Latini. *De quali modi ciascuno hà forza Di Trarre, ò in tutto, ò in parte l'animo à se, e dal noioso pensiero rimuouerlo, alme-* Proem.

almeno per alcun spatio di tempo.
E mangiando, i pesci notar vedeam
per lo lago à grandissime schiere. Il
che come Di Riguardare; così tal
volta daua cagione di Ragionare. Et
in questa maniera stettero tanto, che
tempo parue alla Reina D'Andare
à dormire.

G. 7. Proem.
Introd.

Che debb'io far? Che mi consigli Amore?
Tempo è ben Di Morire,
Et hò tardato più ch' i' non vorrei.
Nella ignorantia mai cotanta guerra
Mi fè Disideroso Di sapere,
Se la memoria mia in ciò non erra.

Petr. p. 1. Cãz. 3.
Purg. 20.

Altre volte è il Gerundio in Do de' Latini medesimi.

Io son già stanco Di Pensar, si come
I miei pensieri in voi stanchi non sono.

Petr. p. 1. 55.

Et in tutti i sopradetti modi Di Dire ha il primo caso, o pollo hauere taluolta. *La qual cosa era à Nastagio grauosa à comportare, che per dolore più volte dopo essersi doluto, gli venne in desiderio d' vcciderst: poi pur tenẽdosene; molte volte si mise in cuore Di Douerla del tutto lasciare, ò se potesse d' Hauerla in odio, come Ella haueua lui.*

G. 5. n. 8.

Caduta è la tua gloria, e tu nol vedi,

Ne degna eri mentr' Ella
Visse quà giù D' Hauer sua conoscenza. Pet. p. 1. Canz. 2.

Cioe si mise in cuore Di Douerla egli lasciare, e di Hauerla egli in odio: Ne Di Hauer tu sua conoscenza eri degno. *La Gentildonna per torre materia à Beltramo Di più ne mandare, ne Venire à casa sua; insieme cō la figliuola se n' andò in Contado à casa de' suoi Parenti. E propose di non volere al passaggio, al quale andaua, in mare Entrare altroue, che à Genoua, acciòche quiui per terra andando; honesta cagione hauesse Di Douere andare la Marchesana à vedere.* G. 3. n. 9. G. 1. n. 5.

O natura pietosa: e fera madre:
Onde tal possa, e si contrarie voglie
Di Far cose: e Disfar tanto leggiadre; Petr. p. 1. 196.

Cioe per torre materia a Beltramo Di piu ne Mandare, ne Venire Egli a casa sua: Acciocche onesta cagione hauesse Di Andare Egli a Vedere: Onde tal possa Di Far tu: e Di Disfare cose tanto leggiadre?

Dell'

Dell' Infinito dopo la Particella A, e come hà il primo Caso qualcheuolta con essa.

Cap. XLVI.

L'Infinito noſtro volgare con la Particella A, talora come ſouerchia, e per leggiadrìa ſolamente di fauellare. *Niuna perſona gli riſpondeua, & eſſo non ardiua A Tornare addietro: & andando innanzi, non conoſceua doue arriuar ſi doueſſe. Coſtoro hauendola veduta A ſedere, e vicire, e ſenza alcuna viſta nel viſo d' eſſere ſtata battuta, doue Arriguccio hauea detto, che tutta l' haueua peſta; alquanto nella prima giunta ſi marauigliarono, e raffrenarono l' impeto della loro ira. E queſto v' hà aſſai manifeſtato la ſtoltitia di Calandrino, al quale di niuna neceſſità era à voler guarir del male, che la ſua ſemplicità gli faceua A credere, che egli haueſſe i ſegreti diletti della ſua moglie in publico*

G. 5. N. 3.

G. 7. N. 8.

G. 9. N. 4.

blico A dimostrare.

Alle volte per proprietà di Parlare. *Già si tacea Filomena dalla sua nouella spedita; quando Dioneo, che appresso di lei sedeua, senza aspettare dalla Reina altro comandamento, conoscẽdo già per l'ordine cominciato, che à lui toccaua il douer dire; in cotal guisa cominciò A Parlare. Il Zeppa che questo vide, non fece motto; mà nascoso si stette A Vedere à che il giuoco douesse riuscire.* E siegue poco appresso. *Mà conoscendo che per far romore, ne per altro la sua ingiuria non diueniua minore; si diede A Pensare, che vendetta di questa cosa douesse fare, che senza sapersi dattorno l'animo suo rimanesse contento.*

G. 1. n. 4.

G. 8. n. 8.

Col medesimo A dinansi è nel nostro Volgare quelche il Gerundio in Do de'Latini. *Quiui gli Oracoli della Cumana Sibilla, il Lago Auerno; & il Theatro, e le Pescine, e il Mõte Barbaro, vane fatiche dell'iniquo Nerone. Le quali cose, & antichissime e nuone a' moderni*

animi, sono nõ picciola cagion di diporto Ad Andarle mirando. Tanta fù l' Affettione A Producere la Creatura Spirituale, che la presentia d' alquanti, che à malfine doueuano venire, non doueua ne poteua Dio da quella produttione rimouere. Cioe tanta fu l' Affezione in Producere; ouero: tanta fu l' Affezion di Producere. E sarebbe il Gerundio in Di:

Fiam. l. 4.

Conniu.

E s' io volessi andar per dritto calle,
Ogni vittoria à tua mente rendendoi
Haurei quì troppo à far A Raccontalle.

Vis. Car. 26

Altre volte in sentimento del Gerundio Volgare. *Il cui diffetto hauendo il Maestro veduto, disse a' suoi parenti, che doue sono osso fracido, il quale haueua nella gamba, non gli si cauasse; a costui si conuenia del tutto, o tagliare tutta la gamba, o morire: & A Trargli l' osso potrebbe guarire. Et ancora credo sarà tal, che dirà, che ce ne sono di troppo lunghe. Alle quali ancora dico, che chi hà altra cosa à fare; follia fà A queste leggere.* Cioe: e Traendogli l' osso potrebbe guarire:

G. 4. n. 10.

Concl.

rire: Follìa fà leggendole, o volendole leggere.

Ch' hauer dentro à lui parme
Vn, che Madonna sempre
Dipinge, e di lei parla.
A voler poi ritrarla
Per me non basto &c.

Petr. p. 1. Cãz. 13.

Qual fior cadea sul lembo,
Qual su le treccie bionde,
Ch' oro forbito, e perle
Eran quel dì A vederle.

Petr. p. 1. Cãz. 14.

Stanco già di mirar, non satio ancora,
Hor quinci, hor quindi mi volgea guardãdo
Cose, che A Ricordarle è breue l' hora.

Petr. p. 3. 2.

Cioe: Volendole poi ritrarre: Erano oro, e perle Vedendole quel dì: Cose che volendole ricordare, o ricordandole l'ora è breue.

Altre volte è quel che il Gerundio in Dum. *Et inducendomi queste cose in più pensieri, e massimamente in considerar la loro vanità più possibile A Nuocere: che A Giouare, si come io manifestamente prouandolo conosco; alcuna volta finita la festa, e da quella partitami, meritamente contra le mondane apparenze cruciandomi, così dissi. E quiui nasce che mai à dottrina* Fiam. l. 4.

non

non vengono, credendo da se sufficientemente essere dottrinati: mai non domandano, mai non ascoltano, desiano esser domandati, e innanzi la domandatione fornita, male rispondono. E per costoro dice Salomone ne' prouerbi: Vedesti l'huomo presto A rispondere; di lui pazzia più che correttione è da sapere. Doueuansi gli studi tuoi dimostrare chi tu medesimo sij, quando il naturale conoscimento mostrato non te l'hauesse, e ricordarti, e dichiararti che tu se' huomo fatto all'imagine, & alla similitudine di Dio, animale perfetto, e nato A Signoreggiare: e non ad essere Signoreggiato.

Conuiu.

Lab.

Pasco il cor di sospir, ch' altro nō chiede,
E di lagrime viuo A Pianger Nato.
Poi come il foco mouesi in altura
Per la sua forma, ch' è nata A salire
La doue più in sua materia dura:
Così l' animo preso entra in desire,
Ch' è moto spiritale, e mai non posa,
Finche la cosa amata il fà gioire.
L' Animo, ch' è creato Ad Amar Presto,
Ad ogni cosa è mobile che piace,
Tosto che dal piacer in atto è desto.

Pet. p. 1. 101.

Purg. 18.

Purg. 18.

Come valorosa donna dispostasi Ad Honorarlo, fattisi chiamare di

que'

que' buoni huomini, che rimasi v'erano; ad ogni cosa opportuna con loro consiglio fece ordine dare. Voi ornate li vostri visi con diuerse arti Ad Irretire i miseri, acciòche poi liete d'hauer ingannato, cioè fatto quello, à che la vostra natura è prõta, ridere ve ne possiate, G. 1. n. 5. Filoc. l. 4.

Altreuolte quel che il Supino in Vm. *Piacque alla Reina di dar fine alla prima Giornata, e fatti i torchi accendere, comandò che ciascuno infino alla seguente mattina s'andasse A Riposare. E gittatogli addosso vn mantello d'vn ricchissimo drappo, che indosso hauea; pregò colui, che A Guastare il menaua, che gli piacesse d'attẽdere tanto quiui, che di douerlo rimenare gli venisse il comandamento. Hor potrebbe egli essere, che costei fosse Venere discesa Ad Honorare i suoi Templi?* G. 1. Fin. G. 5. n. 7. Am.

Non corse mai sì leuemente al varco
Di fuggitiua Ceruа vn Leopardo
Libero in Selua, ò di catene scarco;
Che non fosse stat' iui lento, e tardo:
Tanto Amor venne pronto A lei Ferire.
Con le fauille al volto, ond' io tutt' ardo. Petr. P. 3. 5.

R *Lethe*

Inf. 14.

Lethe vedrai, mà non in questa fossa
La oue vanno l'anime A lauarsi,
Quando la colpa pentuta è rimossa.

Altreuolte quel che il Futuro in Rus. *Homai care compagne niuna cosa resta più à fare al mio reggimento per la presente giornata, se non darui Reina nuoua, la qual di quello, ch'è A Venire, secondo il suo giuditio, la sua vita, e la nostra ad honesto diletto disponga. La promissione, che altri non dirittamente si fà dalla lunga vita; molti n'hà già perduti. Della qual cosa dice S. Bernardo. Perche misero del tēpo, che hà A venire vanamente presumi? quasi come Iddio l'hauesse posto, non nella sua: mà nella tua podestà, e balia? Io ti prego per quella fede, che tu à Lelio portasti, che tu, e tuoi compagni ad esser meco vegnate, mentre in Roma A Dimorare harete.*

G. 1. Fin.

Passau Dist. 3. cap. 3.

Filoc. l. 7.

Pien di lacci, e di stecchi vn duro corso
Haggio à Fornire, oue leggiera, e sciolta
Piãta haurebb' vopo, e sana d'ogni parte.

Petr. p. 1. Sest. 6.

Altreuolte quel che il Participiale. *Voi v' Andate innamorando, e desi-*

desiderate l'amar de' giouani, perciòche alquanto con le carni più viue, e con le barbe più nere gli vedete, e sopra se andare, e carolare, e giostrare: le quali cose tutte hebber coloro, che più alquanto attempati sono, e quel sanno che coloro hanno Ad imparare. E quiui prima haueua detto. *Mà il modo ch'ella Habbia A Tenere intorno à ciò, attendo di dire à lei, quando, e doue le piacerà.* G. 8. n. 7. *Vna parte di loro con certi conestaboli intorno di cinquecẽto barbute, cõtentandòsi male d'Hauersi à Partire del paese, senza tenere promessa al Rè, ò fede all'altra compagna; si rubellarono da essa.* M Vill. 6. 17. *E niuna notabil cosa lasciò A Narrare, che stata fosse insino a' tempi del primo Patriarca.* Filoc. l. 7.

Altreuolte quel che il Futuro in Dus. *Mà essendo le nouelle finite, & il sole già cominciando ad intepidire, e la Reina conoscendo il fine della sua Signorìa esser venuto, in piè leuatasi, e trattasi la corona; quella in capo mise à Panfilo, il quale solo di così fatto honore restaua* G. 9. Fin.

Ad honorare. Vedrai la Sepoltura del magnifico Cesare tuo antico Auolo sopra l'acuto marmo di Persia, e vedrai la Colonna d'Adriano, e l'arco adorno delle vittorie d'Ottaniano. O quante cose mirabili ancora, vedute queste, ti resteranno A Vedere! Quale la festa della madre fosse riuedendo il suo figliuolo, qual quella de' due fratelli, qual quella di tutti e trè alla fedele Balia; non si potrebbe con parole spiegare, e perciò à voi Donne la lascio Ad Imaginare. I Gouernatori del Comune di Firenze già haueano alcuna spiratione del trattato, che i Tiranni di Bologna haueano col Signor di Milano, e comprēdeano, che questi Ambasciadori fossono mandati à inganno: nondimeno per non Hauersi A Riprēdere; in quello consiglio deliberarono di mandare solenni Ambasciadori di presente à Corte, per trouare accordo col Papa. Io sono la misera sventurata Zineura, sei anni andata tapinando in forma d'huom per lo Mondo, e à questo traditor d'Ambrogiuolo falsamente, e rea-

Filoc. l. 7.

G. 2. n. 6.

M. Vill. l. 67.

G. 2. n. 9.

ueamente vituperata, e da questo crudele, & iniquo data A Uccidere ad vn suo fante, & A Mangiare a' Lupi. Niuno argomento è à mia salute rimaso: anzi mi veggio da vna parte il Cielo, e dall' altra le lōtane onde mostrare il mare d' hauersi con maggior tempesta A Commouere. Filoc. l. 7.

Questi non vide mai l' vltima sera:
Ma per la sua follia le fù sì presso,
Che molto poco tempo A Volger era. Purg. 1.

Et altreuolte quel, che il Supino in V de' Medesimi. *Si che trà 'l pūto, e 'l cerchio, si come trà 'l principio, e 'l fine si muone la Geometria, e queste due alla sua certezza impugnano: ch'l pūto p la sua indiuisibilitade, è imīsurabile, e 'l cerchio per lo suo arco è impossibile A Quadrare perfettamente, e però è impossibile A Misurare appunto.* Conuia. *Percerto ogni altro nemico, quantūque forte, estimo, che sia al ben amaestrato guerriere assai debole, & ageuole A Vincere, à rispetto del suo medesimo appetito.* G. 10. n. 6. *Trà p lo diffetto degli opportuni seruigi, gli quali gl' Infermi hauer non poteano, e per la forza della pesti-*

Introd. *lenza, era tanta nella Città la moltitudine di quelli, che di dì, e di notte morieno, che vno stupore era Ad Vdir Dire: non che A Riguardarlo.*
A queste notti mi sono appariti più miei parenti, e parmi ch'elli sieno in grãdissime pene, e nõ domãdano altro che limosine, e specialmẽte la Mãma mia, la qual mi par sì afflitta, e cattiuella, ch'è vna pietà A Vedere.
G. 3. n. 3.

L'vno al publico segno i Gigli Gialli
Oppone, e l'altro appropria quello à parte,
Sì, ch'è forte A veder qual più si falli.
Par. 6.

Mà tosto ruppe le dolci ragioni
Vn alber, che trouammo in meza strada
Con pomi Ad Odorar soaui, e buoni.
Purg. 22.

Se il Verbo Essere si congiunge mediante la Particella A con Infinito Intransitiuo di Quiete; si prende l'Infinito il significato del Modo, e del Tempo nel quale è il Verbo Sono che l'accompagna: Ond'io sono A Giacere: Se io fossi A Sedere: Conuien ch'egli sia A Riposare, vagliono: Io Giaccio: Se io Sedessi: Conuien ch'egli Riposi. *Auuenne vn giorno di Festa, che essendo questa donna con molte altre donne A Sedere dauanti alla*

sua porta , & hauendo di lontano veduto Maestro Alberto verso loro venire; con lui insieme tutte si proposero di riceuerlo, e di fargli honore. Cioe, sedendo questa donna dauanti alla sua porta. G. 1. n. 10.

Altre sono A Giacere, altre stanno erte;
Quella col capo, e quella con le piante,
Altra com' arco il volto a' piedi inuerte. Inf. 34.

Cioe, Altre Giacciono, altre stãno in piedi. E *tu vedi, ch' egli è in sù la noia: io mi credo che le nostre compagne Sien tutte A Dormire: se non noi*. Cioe, io mi credo, che tutte Dormano. G. 3. n. 1.

Ma quelche Altri vollero di questo congiungimento, cioe che se si congiungeua Essere mediante la Particella A con Infinito transitiuo, rappresentaua tempo non Futuro, come: Io sono A Vedere: tu sei A Scriuere: in vece di dire: Io Veggio, tu Scriui. Ma se si congiungeua con Infinito Intransitiuo, mostraua tempo Futuro, come: Io sono A Nascere: tu sei A Morire, in luogo di io Nascerò, tu Morirai. Non sò come lo pruouino, per-

ciocche i luoghi da Loro addotti mostrano solamente ch'Essere possa stare in vece di Andare, e di Venire, o simili, come: *Et io son presto di farlo, doue voi vna gratia m'impetriate, la quale è questa: Che Venerdì che viene, voi facciate sì, che Messer Paolo Trauersari, e la Moglie, e la Figliuola, e tutte le donne lor parenti, & altre, che vi piacerà; quì sieno A Desinar meco.*

G. 5. n. 9.

Piãgea Madõna, e 'l mio Signor ch'io Fossi Volse A Vederla, e suoi lamenti A Vdire.

Petr. p. 2. 113.

Cioe: Che quì vengano A Desinar meco. Volle che io Andassi A Vederla, & ad Vdire i suoi lamenti. O se dinotano operazione non fatta, non riportano almeno il Futuro. Come: *Fabritio mai li casi della fortuna non pianse: mà Pompeo manifesta cosa è che sì. Se le cose dolci mai non si fossero gustate, ancora sarebbono A Conoscere le amare. E quiui se io fossi di turpissima forma stata, lo indiuisibile amore trà me, e Florio generato per egual bellezza, ancor Sarìa Ad Entrar ne' nostri petti.* E quiui pur

Filoc. l. 5.

Filoc. l. 6.

anco

anco. *Oimè perche si prolunga la mia Vita? Maledetta sia l' hora, che io nacqui, e che io prima Biancofiore amai. Hora Fosse quel giorno ancora A Venire, ne già mai venisse.* *Filoc. l. 3.*

Già tu sai ben quanta dolcezza porse
Agli occhi tuoi la vista di Colei,
La qual ancor vorrei
Ch' A Nascer Fosse per piu nostra pace. *Petr. p. 1. Cãz. 21.*

Cioe: Nõ Sarebbono ancora conosciute le amare: Amore nõ Sarìa entrato ancora ne'nostri petti: Ora non foss' egli ancora venuto quel giorno: La qual vorrei che ancora non fosse nata. E con la maggior parte de'sopradetti significati puo riceuere il primo Caso, quãdo all' Infinito massimamẽte vi si affiggono Voci disaccẽtate. *Ne vaghezza di preda, ne odio, ch' io habbia cõtra di voi, mi fece partir di Cipri A Douerui in mezo mare cõ armata mano assalire.* *G. 5. n. 1.* *Poi susseguẽtemẽte dico l' effetto di questo pensiero, A Dare ad intendere la sua dolcezza, la quale era tanta, che mi facea desioso della morte.* *Conuiu.* A douerui io, o acciocche io vi Douessi assalire: A Dare

io, o Dando io, o Acciocche io Dia ad' intendere la dolcezza.

Combattea in me con la pietà il desire,
Che dolce m' era sì fatta compagna:
Duro A Vederla in tal modo perire.
Quando sarai del mio colore accorto;
Dirai s' io guardo, e giudico ben dritto:
Questi hauea poco andare ad esser morto.

Petr. p. 3. 5. Pet. p. 1. 57.

Cioe, Mi era duro A Vederla io perire: o Vedendola io perire. Ad esser egli morto, o Acciocch' egli fosse morto: Questi hauea poco andare.

Dell' Infinito dopo la Particella Da, e come hà il primo Caso qualche volta con essa.

Cap. XLVII.

L'Infinito con la Particella Da innanzi è taluolta il Gerundio in Di de' Latini. *E senza potere più commendare il luogo, che commendato l' haueßero, parẽdo lor tempo Da Douer tornar verso Casa, con soaue passo, molto della bellezza del luogo parlando, in camino si misero.*

G. 6. Fin.

Dui-

Dunque hora è il tēpo Da Ritrarre il collo *Da giogo antico, e Da squarciare il velo, Ch'è stato auolto intorno agli occhi nostri.* — Pet. p. 1. Cā̃z. 2.

E sarebbe hora, & è passata homai Da Riuoltargli in più sicura parte, E poner fine à gl'infiniti guai. — Petr. p. 2. 65.

Hor sai nostri atti, e di che fummo rei, Se forse à nome vuoi saper chi semo: Tempo non è Da Dire, e non saprei. — Purg. 26.

Altreuolte è il Gerundio loro in Do. *La Donna lo ricominciò à pregar per l'amor di Dio, che piacer gli douesse d'aprirle, perciòche ella non veniua d'onde s'auuisaua; mà Da Vegghiare con vna sua vicina.* (G. 7. n. 4.) *E tanto, e queste, e molte altre parole gli andò dicendo la santa donna, che essa Da Vccidergli l'animo suo riuolse, e comandò, che in diuersi luoghi ciascun di loro imprigionato fosse.* (G. 2. n. 6.) *Ne intendiate consolatione, che me di dolore priui, sicome l'altre molte, essa solamente alcuna volta gli occhi toglie Da lagrimare.* (Fiam. l. 4.)

Altreuolte è il Gerundio in Dum. *All'Abbate se n'andò, e domandollo, come star gli pareua, e se forte si credeua Da caualcare. Vecchia rantolosa, vizza malsana,* (G. 10. n. 2.)

Lab. *pasto homai più da' cani, che da huomini, più Da Guardare la cenere del focolare homai, che Da Apparire trà gente perche guardata sia. Ne di nostra arte, ne d'altro frutto, che noi d'alcune possessioni trahiamo,*

G. 8. n. 9. *Haurem̃o Da Poter Pagare pur l'acqua che noi logoriamo. Gli altri fratelli vedendo questo crudele principio, fuggirono in Sibilia, e'l minore fatto Rè, con la sua forza rimase*

M. Vill. 8. 100. *nelle mani de' Baroni; però ch'e non era in tẽpo Da Potere, ne Da Sapere gouernare il Reame. Costoro col detto mandato di presente furono à Bologna,*

M. Vill. 9. 74. *e trouarono come la concordia era in atto Da Poterfi, e Douersi fornire con Messer Giouanni.*

Pet. p. 1. 185.
Da quali Angeli mosse, e di qual spera
Quel celeste cantar, che mi disface,
Si che m'auanza homai Da Disfar poco.

Altreuolte è il Participiale de' Latini in Attiuo significato. *Alle quali senza nium fallo ne potremmo noi, che viuiamo mescolati in esse, e che siamo parte d'esse, durare, ne reypararci, se spetial gratia di Dio, forza & auuedimento non ei prestasse,*

se, la quale à noi, & in noi non è Da Credere, che ꝑ alcuno nostro merito discenda; mà dalla Sua propria benignità mossa. Molto fù la Reina di quelle parole afflitta, e quasi lagrimãdo il dimostrò; mà dopo breue spatio con pietoso aspetto disse: Caro Signore nõ è ꝑ questo accidẽte Da Disperarsi, ne de' Dij, ne della fortuna. Sperare adũque ne' grãdissimi affanni si vuole; mà non negli huomini: che gli è maledetto quell' huomo, che hà nell' huomo speranza. In Dio è Da sperare.

G. I. n. I.

Filoc. l. 2.

Lett.

Altreuolte è il Participiale in significazione Passiua. *La gratitudine, secõdo ch' io Credo, trà l' altre Virtù è sõmamente Da Comendare: & il cõtrario Da Biasimare. E perciò che già disse, se ꝑ alcuna cosa si douesse rõpere la Fede; ꝑ lo Regno Era Da Rompere; ancora sono di quegli, ch' il suo splẽdore s'ingegnano d'offuscare. Nõ sarebbe Da lodar la Natura, se sappiẽdo proprio, che gli fiori d' vno arbore in certa parte perdere si douessino, non producesse in quello fiori, e per li vani abbandonasse la produttione degli fruttiferi.*

Proem.

Lett.

Conuiu.

Se

Se io hò ben riguardato hoggi alle maniere da Pampinea tenute ; egli me le pare hauere parimente laudeuoli e diletteuoli conosciute : e perciò infino à tanto che elle, ò per troppa continuanza, ò per altra cagione nõ ci diueniffer noiose ; quelle non giudico Da Mutare. *Concede la fortuna con varij mutamenti i suoi beni, li quali più tosto sono* Da Pigliare ; *quando gli* Dà ; *che volere affannare per dopo l'affanno hauergli. Quantunque ciò che ragiona Pampinea sia ottimamente detto ; non è perciò così* Da Correre, *come mostra, che voi vogliate fare. Similmente ti sia la lussuria nemica, la quale conciosiacosache con tutti gli altri vitij* Da Combatter *sia ; sola* E' Da Fugare.

G. 1. Fin.

Filoc. l. 5.

Introd.

Filoc. l. 7.

> *Il corso termina à la vita posto :*
> *Non è* Da Consumar *in quelle cose,*
> *Ch'l ben eterno vi fenno nascosto.*
> *Guastando ciò che al mondo è* Da lodare
> *In Gentil donna, fuora dell' honore.*

Vis. Cãt. 2.

Dant. Son.

Altreuolte è il Futuro in Dus. *Se essere le pare ingannata, non io ne son* Da Riprender ; *mà ella che me ne domandò, ch'io fossi,* Di quãte

G. 10. n. 8.

te donne mi parue veder mai, ella è colei, li cui costumi, le cui maniere, & il cui habito, lasciamo star la bellezza, ch'è fior caduco, più mi paion da commendare e Da Hauere care. Scipione Affricano, del quale quanto più si parla, più resta in sua lode Da Parlare, e del quale non credo che più giusto nascesse intra i Gentili, ne più d'honore: ne meno di pecunia cupido, acquistato la gloria della ricuperata Spagna, & Italia liberata, e soggiogata Africa; trouò in Roma chi l'accusò di Baratteria. Egli, e suoi Predecessori venuti dalla togata Gallia, molto honorando costoro, vna nobile giouane venuta da quelle parti, per bellezza da lodare molto, mà più per costumi; per isposa si congiunse al padre mio. Buenem bel del Garbo, il quale volgarmente è detto il Reame della Bella marina, e di Tremisi hauendo lungo tempo con ardire, e cō senno sostenuto l'honore di sua corona, & hauendosi sottoposto gli altri Rè de' Barberi, che gli erano vicini; cadde in malatia Da non tosto Guarire.

H. 10. n. 9.

Lett.

Am.

M. Vill. 8. 100.

Mi

Ma trouo peso non de le mie braccia,
Ne opra Da Polir con la mia lima:
Però l'ingegno, che sua forza estima, — Petr. p. 1. 18.
Ne l'operation tutto s'agghiaccia.
Mà dimmi, se tu sai: dou' è Piccarda:
Dimmi s'io veggio Da Notar Persona
Trà questa gente, che si mi riguarda. — Purg. 24.

E Se altro in me d'angoscia non fosse, che del conuenirmi tenere occulto i miei dolori, od almeno la cagione di loro: la doue essi con voci altissime, e con atti conformi alle loro doglie dimostrargli possono; si sarebbono le mie pene maggiori, che le loro Da Giudicare. — Fiam. l. 5.

Altreuolte è il Supino in V. *Però seguẽdo il proposto caso, giudicheremo, che maggior dolore sentiua quella, ch'il suo amante hauea perduto senza sperãza di ribauerlo, che posto che ageuole sia perdere cosa impossibile Da Ribauere: nondimeno e' si suol dire: Chi ben ama, nõ mai oblia. Come ciascun puote euidentemente vedere e conoscere: niuna cosa è stabile in questo Mondo, e se niuna cosa hà leggiermente mutamento; la nostra vita è quella: vn poco di superchio freddo, ò di' caldo noi habbia-* — Filoc. l. 5.

biamo, lasciamo andar gli altri accidenti infiniti e possibili Da Essere: e non Essere; senza difficoltà ci conduce alla morte. *Vit. Dant.*

E con la medesima Particella Da, o ne' sopradetti significati, o in altri simili puo riceuere il primo caso. *Cotesle son cose Da Farle gli Scherani e rei huomini, de quali qualunque hora n'hò mai veduto alcuno, sempre hò detto: Và che Dio ti conuerta.* *G. I. n. I.* *Et essendo da tauola leuati, & Andreuccio partire volendosi; Ella disse, che ciò in niuna guisa sofferrebbe: perciòche Napoli non Era terra Da Andarui per entro, e massimamente vn forestiere.* *G. 2. n. 5.* Cioe: Son cose che gli sgherri le fanno: Non era terra, nella quale Altri vi andasse per entro di notte. E così potrai dire: Non sono cose da Farle io: Non era terra da Andarui tu, e simili. *Filocopo gli domandò Da Poter sacrificare; perciòche auanti à tutte l'altre cose voleua i Voti, e le promissioni fatte per la salute in prima soluere. Et haueua il Legato circa à mille, e du-* *Filoc. l. 6.*

gento

M. Vill. 10. 7. *gento barbute, e quattro miglia Vngheri Da Poterlo Prendere, e Cacciarlo di Suo paese.* Cioè: Gli domandò Da Poter egli sacrificare: ouero gli domandò licenza o cosa la qual egli potesse sacrificare: Et haueua il Legato circa a mille Da Poter egli, o con ch'egli potesse prenderlo.

Petr. p. 1. 3. *Tempo non mi parea Da Far riparo*
Contra colpi d' Amor: però n' andai
Secur senza sospetto.

Cioe tempo Da Far io, o altri chì che si fosse riparo, o tempo nel quale io, o altri douesse far riparo contra colpi di Amore:

Dell' Infinito dopo le Particelle Chi, Cui, Quale, Che, Perche, Come, Doue, e simili: e come hà il primo Caso qualcheuolta con esse.

Cap. XLVIII.

Qualora dopo la Particella Chì seguita l'Infinito, egli puo richiedere il primo Caso.

Caso. *Và e pianamente gli apri: quì è questa cena, e non sarìa Chì Mangiarla, e da poterlo alloggiare si è assai. Ne altra cosa alcuna ci vdiamo, se non i cotali son morti, e gli altri tali sono per morire, e se ci fosse Chì Fargli, per tutto dolorosi pianti vdiremmo.* Cioe: Non ci sarìa persona che la mangiasse: Se ci fosse persona che gli facesse. Ne quì perauuentura vi ha diffetto di Verbo che di necessità ci si debba sottintendere, richiedente il primo Caso, per dirsi: Non ci sarìa chì Potesse mangiarla: Se ci fosse Chì Potesse fargli, o simili, come vorrebbono Alcuni, li quali negano il primo caso all'Infinito volgare. Ne meno quelche dicono Alcuni par vero che da somiglianti parole in niun modo possa ritrarsene senso che bene stia.

G. 2. n. 2.

Introd.

Ed il medesimo auuiene se l'Infinito è dopo Cui. *E Quiui di fargli honore, e festa non si poteuano vedere satij, e spetialmente la donna, che sapeua à Cui Farlosi.* Cioe, A Cui ella Farlosi: o a Cui ella si Facesse,

G. 3. n. 7.

tesse, o si Faceua l'onore. O con li sopradetti: A Cui ella Doueua Farlosi.

Et ancora s'egli è dopo Che.: *Ond' io più volte presso alle sordide mani, tentanti ogni cespuglio, spesse fiate m' imaginai co' miei mẽbri empiere la sua rabiosa fame, e timido non sapiendo che farmi in vltima disperatione, posto con le ginocchia curuate sopra la saluatica terra, leuato il viso al Cielo; cotali voci porse al nostro Iddio. Et io misera ꝑ lunga vsanza haueua apparato à sostenere i dolori, e più temperatamente mi doleua, che l' vsato, ne credeua, che più si potesse durare di male, che quel che io duraua: quãdo la fortuna non contenta de' danni miei, mi volle mostrare, che ancora più amari veleni haueua Che Darmi. Stãdo il Rè Luigi in Sermona maninconoso quasi in disperatione di suo stato, considerando che in tutte le cose la fortuna gli era auersa, e come con abbassamento di suo honore gli hauea fatto fare cose, non Reali: mà di vile e mendace Tiranno, e vedendosi pouero,*

Am.

Fiam. l. 5.

M. Vill. 2. 41.

ro, e mal vbbidito; non sapeua
he si Fare. Egli contuttoche la
ia pouertà fosse strema, non s' e-
i ancora tanto aueduto, quanto
isogno gli facea, ch' egli hauesse
uor di ordine spese le sue ricchez-
e. Mà questa mattina niuna cosa
rouandosi Di che Potere Honorar G. 3. n. 9.
a Donna, per amor della quale egli
giá infiniti huomini honorati ha-
ua, il fè rauuedere. Cioe: Non sap-
piendo che Farmi io, o cio che io
mi facessi: Piu veleni hauea che
Darmi ella, o li quali ella mi des-
se: Non sapeua che si Far egli,
o quello ch' egli si Faceua, o Fa-
cesse: Non trouandosi di che Po-
ter egli, o di ch' egli Potesse ono-
rare la Donna. O siccome coloro:
Nõ sappiẽdo ciocche io mi Douessi
fare: Piu veleni ch' ella Potesse
Darmi: Non sepeua ciocch' egli si
Douesse Fare: Nõ trouãdosi di ch' e-
gli Douesse Poter onorar la Donna.
E dopo le Particelle Doue, Dõ-
de, Oue. *La giouane fuggendo, co-
me dauanti dicemmo non sappiendo
Doue Andarsi, se non come il suo*
roz-

rozzino stesso doue più gli pareua ne la portaua; si mise tanto frà la Selua, che ella nō poteua vedere il luogo, donde in quella entrata era. E se'l Rè di Vngheria hauesse hauute Galee in mare; hauerebbe vinta la Città di Napoli per assedio più tosto, che Auersa, però che non hauieno Donde Viuere, se per mare non veniua.

M. vill. 1. 101.

Che la mia vita acerba,
Lagrimando trouasse Oue Acquetarsi.

Petr. p. 1. Cāz. 13.

Cioe: Non sappiendo Doue Andarsi ella, o Doue ella si Andasse. Non hauieno Dond'eglino Viuere, o Donde, e di ch'eglino Viuessero: Trouasse ou'ella Acquetarsi, ouero Ou'ella si Acquetasse. Che questa Lingua con Hauere, Sapere, Trouare, e con altri Verbi siffatti vsa l'Infinito suo volentieri in significato di soggiuntiuo: onde quella necessità di sottintendersi con altro Verbo in questi modi di dire quì del tutto suanisce, non essendo bisogno quì dire: Non sappiendo dou'ella si Douesse Andare. Non Hauieno Dond'eglino

no Poteſſero Viuere : Trouaſſe ou'ella Poteſſe Acquetarſi.

E medeſimamente dopo Perche. *Io non con inganno, non con forza, non con luſinghe riceuetti il gratioſo amore: anzi benignamente e con propria volontà di lei, cercando co' proprij occhi ſe io era diſpoſto à prenderlo, e trouato di sì, lo mi donò, lo quale riceuuto; à lei del mio feci ſubito dono. Adunque perche queſta mia? Perche conſentire me per altri eſſere dimenticato?* Cioe: Perche conſentire tu o Fortuna che io ſia dimenticato per altri? *Se ſi prouidi foſsero, come ſi tengono; già non agl'ingegni delle ſemplici giouani ſi laſcerebbono ingannare, ne quelle con ingegni inganerebbero. Se forti, Perche in Toro Gioue Mutarſi per ingannare Europa? Se belli, Perche in oro per ingannare Danae? Se Saui, Perche non Prouedere alla promeſsa fatta all'amata Semele?* Cioe: Perche Mutarſi egli in toro: Perche nõ Prouede egli alla promeſſa.

Filoc. l. 3.

Filoc. l. 7.

Andouui poi lo Vas d'elettione
Per recarne conforto à quella fede, Inf. 2.

Ch'è

Ch' è principio a la via di salnatione:
Mà io perche venirui, e chi 'l concede?

Dell' Infinito dopo la Particella Per, e come hà il primo Caso qualcheuolta con essa,

Cap: XLIX.

SE all' Infinito Presente retto dal Verbo Essere vi si giunge Per; e communemente il Futuro in Rus de' Latini. *Egli è da dolere à tutti li Christiani quello, che hora sono Per Narrare della nobile, e venerabile Chiesa di S. Giouanni Laterano di Roma. La giouane donna, che tutto questo sapeua, e vedeua occultamente; vn suo seruidore mandò à Palermo, & imposegli, ch' il bel Gerbino da sua parte salutasse, egli disse, ch' ella infra pochi dì era Per Andare in Granata. Perseuerando adunque il Giouane, e nell' amare, e nello spendere smisuratamente; parue à certi suoi Amici, e Parenti, ch' egli Se, c'l suo Hauere fosse Per Consumare.*

M. Vill. 10. 69.

G. 4. n. 4.

G. 5. n. 8.

Però

Però saper vorrei Madonna; s'io
Son Per tardi seguirui: ò se Per tempo. Petr. p. 3. 7.

Dimostra ancora Stato, & Azione quasi Presente. *Ne altra cosa alcuna ci vdiamo, se non i cotali son morti, e gli altretali sono Per Morire.* Introd. Cioe: Sono in punto di morte, stanno morendo. *Io hò qui dugento lire, di che io voleua comperare vn podere, se tutti bisognano, tutti gli togliate: purche io non habbia à partorire, che io non sò come io mi facessi: che io odo fare alle femine vn sì gran romore, quando sono Per Partorire.* G. 9. n. 3. Cioe: Quando sono in sul Partorire, o stanno Partorẽdo.

Con la medesima Particella in fronte; ma non retto dal Verbo Sono, ha diuersi significati, perciocche ne dimostra Fine bene spesseuolte. *O Filocolo più che altro huomo misero hai tu tanto affanno durato Per Conducere la innocente giouane à sì vil fine? Il gioninetto fè l'ambasciata alla Donna, la quale si come costumata e sauia, credẽdo costui essere vn gran barbassoro, Per Mostrare d'hauer à grado la sua* Filoc. l. 6. G. 10. n. 9.

venuta; vna gran coppa dorata, la qual dauanti hauea, comandò che lauata fosse, & empiuta di vino, e portata al Gentilhuomo. Il quale poiche la sicurtà riceuuta hebbe, fece vna grandissima, e bella naue nel Porto di Cartagine apprestare, e fornirla di ciò che bisogno haueua à chi sù vi doueua andare, & ornarla, & acconciarla Per sù Mandarui la Figliuola in Granata. E dal pedagogo partitosi dalla casa, n' andò dalla donna, la quale sempre attenta staua ad vna picciola fenestretta, Per Douerlo vedere se vi passasse.

G. 4. N. 4. G. 3. N. 3.

Cioe: Per Conducere tu, o Acciocche tu conducessi la Giouane: Per mostrar ella, o Acciocch'ella Mostrasse di hauere a grado: Per sù Mandarui Egli, o Acciocch'Egli vi Mandasse su la Figliuola: Per Douerlo ella, o Acciocch'ella il Douesse vedere.

Petr. p. I. 162.

Per Ritrouar ou' il cor lasso appoggi,
Fuggo dal mio natio dolce aer Tosco.
Per Far lume al pensier torbido e fosco,
Cerco il mio Sole, e spero vederlo hoggi.
Lo Spirto Per Partir di quel bel seno,
Con tutte sue virtuti in se romito,

Fatt'

Fatt'hauea in quella parte il Ciel sereno.
Vedi colà vn' Angel, che s' appresta
Per Venir verso noi: vedi che torna
Dal seruigio del Dì l' Ancella sesta.
Già non compiè di tal consiglio rendere,
Ch' i' gli vidi venir con l' ali tese,
Non molto lungi Per Volerne prendere.

Petr. 9. 3. 6. Purg. 12. Inf. 23.

Cioe: Per Ritrouar io: Per Far io, o Acciocche io truoui, affinche io Faccia; Per Partir egli, o Acciocch'egli Partisse di quel bel seno: Per Venir ella, o Acciocch'ella venga verso di noi. Per Voler essi Prenderci, o Affine di Prenderci.

Et insieme col Fine segna alleuolte l' effetto. *Inaco, e Xanto, e Simois non hauenti ancora vedute le Rocche di Netunno, furono più cari à quel tempo Per Bere: che poi Per ispegnere le Greche fiamme, se alcuno fù che con speranza à Cãpare le adoperasse. Questo argomẽto sostenne, e contentò la furia del Popolo, e della pouera gente, è almeno ciascuno poteua hauer pane Per Viuere. I Collegati presono Gheda in sul Bresciano, Terra che fà oltre à otto mila huomini, e quelli che teniено Basignano in sul Pò per Mes-*

Am. Vill. 10. 122. M. Vill. 11. 4.

ser Bernabò, e Per Guardalla hauieno spesi molti denari, e da lui altro che minacce non potieno ritrarre; la ribellarono, e la dierono a' Collegati. Cioe: Ad effetto di Bere: Affin di Viuere: A intẽzion di guardarla.

Domenico fù detto, & io ne parlo
Par.12. *Si come de l'Agricola, che Christo,*
Elesse a l'horto suo Per Aiutarlo.
E farel volontier, si come quelli,
Dant. *Che ne' biondi capelli,*
Canz. *Ch' Amor Per Cõsumarmi increspa e dora*
Metterei mano, e satieremi allhora.
Nom' hà costui l'Amore:
Guitt. *Ahi Deo, che falso nome!*
d' Ar. *Per Ingegnare l' huomo,*
Cann. *Che l' effetto di lui crede amoroso.*

Cioe: Affin di Aiutar egli l' Horto, o Acciocch' egli l' Aiutasse: Con intento di Consumar egli me, o Acciocch' egli mi Consumi: Ad effetto d' ingegnar egli, o Acciocch' egli ingegni l' huomo.

Et ancora taluolta ne segnerà l' Efficiente, o voglia la Materiale cagione; siccome.

Vis. *I quai seguìa con dolorosa fronte*
Cant.8. *Egeo, che Per Veder le vele nere*
Si gittò in mar da l' alta torre sponte.
Cõt.24. *Deh guarda, che mie luci quasi spente*
Per Pianger sono, habbi mercede alquãto.

Et

Et i sudetti modi che dimostrano alcune delle cagioni, sono ancora il Gerundio in Di de' Latini col Causa, e col Gratia: Amandi Causa, Scribendi Gratia.

Altreuolte Permissione dimostra. *Ma pur dopo lungo spatio, assottigliatasi la nebbia, come che il Cielo p la sopranenuta notte oscuro fosse; conobbi me dal mio volato esser stato lasciato in vna solitudine diserta aspra e fiera. Ne Per Guardare con gli occhi corporali, ne p estimatione della mēte, in guisa alcuna mi pareua potere comprēdere, ne Conoscere da qual parte io mi fossi in quella entrato. Et essēdo alla donna graui le sollicitationi del Caualiere, e veggendo che Per Negare Ella ogni cosa da lui domandatole, esso Perciò d'amarla, ne di sollecitarla si rimaneua; cō vna nuoua, & al suo giudicio Impossibil domanda, si pensò di volerlosi torre daddosso. Delle quali le quattro alquāto verso la proda della bella naue spatiarsi, e già d'hauerle altra volta vedute, e la loro cōtezza hauuta si ricordaua: mà le trè che molto più belle gli pare-*

Lab.

G. 10. n. 5.

Filoc. l. 5.

uano, dal mezo del legno infin di tutta la poppa di esso, gli pareua che possedessero, ne quelle Per Mirarle, in niun modo conoscere poteua. I miei panni lunghissimi, & al mio intendimento nemici, non potendo con la loro lunghezza raffrenare il mio corso; ad vn foreuto legno, mentre io correua, non sò come s'auuilupparono, e la mia impetuosa fuga fermarono, ne Per Tirar ch'io facessi, di se parte alcuna lasciarono. Cioe: Ne Per Guardar io, o Ne con tutto che io Guardassi, mi pareua poter Comprendere: Ne Per mirarle egli, o Bench'egli le Mirasse; non perciò poteua conoscerle.

Fiam. l. 5.

Oscura, profond'era, e nebolosa
Tanto, che Per Ficcar lo viso al Fondo;
Io non vi discerneua alcuna Cosa.

Inf. 4.

Per Mirar Policleto à proua fiso,
Con gli altri, c'hebber fama di quell'arte;
Mill'anni non vedriano la minor parte
De la beltà, che m'haue il cor conquiso.

Petr. p. 1. 58.

Ecco s'vn huom famoso in terra visse
E di sua fama Per Morir non esce;
Che sarà della legge, ch'l Ciel fisse?

Petr. p. 3. 11.

E di mille miei mali vn non sapea,
E Per saperlo, pur quel che n'auueñe
Fora auuenuto.

Petr. p. 2. Caz. 8.

Vien

Vien dietro à me, e lascia dir le genti:
Stà come torre ferma che non crolla Purg. 5.
Già mai la cima Per soffiar de' venti.

Cioe: Per Ficcar Io, o Ancorache io Ficcassi gli occhi al fondo: Per Hauer egli, o Bench'egli Habbia gli occhi nel Sol fissi: Per soffiar essi, o quantunque essi fossino.

Et ancora fu qualcheuolta il Gerundio in Do de'Latini. *E così volgendo le cagioni sopradette nelle contrarie, si può vedere la ragione della Infamia, che simigliantemente si fà grande: Perche Virgilio dice nel Quarto dell' Eneida, che la Fama viue, per essere mobile, & acquista grandezza Per Andare.* Conuit.

Dell' Infinito col primo Caso per alcune Preposizioni, o per l' Articolo singolare che lo accompagnano.

Cap. L.

E' Proprio di questa Lingua l'vso delle Preposizioni con l'Infinito, il quale con alcuna di

loro egli hà per Caso il primo, e per significato quel del Gerundio volgare, o pure di qualche Voce del Soggiuntiuo. *Egli mi Credette spauentare col Gittare non sò che nel pozzo: mà hor volesse Iddio che egli vi si fosse gittato da douero, & affogato. E già conosce il suo desio dagli occhi di colei riceuere alcun cõforto, per la qual cosa più, e più fiso mirandoli, credendosi porre fine à quello col Riguardarla; più forte gli apparecchia principio, e più l'alluma. E già Cresčẽte il fuoco nell'accesa naue, fattone a' marinari torre quello, che si potè ꝑ appagamẽto di loro; giù se ne scese con poco lieta vittoria de' suoi Auuersari Hauere acquistata.*

G. 7. n. 4.

Am.

G. 4. n. 4.

E n' tanto pur sognando libertate:
L' alma, ch' l suo desio fea pronta, e lieue
Consolai con Veder le cose andate.

Petr. p. 3. 4.

Cioe: Col gittar egli, o Gittando egli non so che nel pozzo: Col Riguardarla egli, o Riguardãdola egli, o mẽtre ch' egli la Riguarda: Con Hauer egli, o Hauẽdo egli acquistata poco lieta vittoria. Cõ Veder io, o Vedendo io le cose andate.

No

Ne solamēte in Honorare altrui tenea la borsa stretta; mà nelle cose opportune alla sua propria persona, cōtra il general costume de' Genouesi, che vsi sono di nobilmēte vestire, sosteneua egli, p̄ nō ispendere diffetti grandissimi. Me vedēdo che quātunque Ferondo fosse in ogni altra cosa semplice, e dissipito: in Amare questa sua Moglie, e Guardarla bene era sauijssimo, quasi se ne disperaua. Cioe: in Onorar egli altrui. In Amar egli questa sua Moglie: che anche in Onorando, & in Amando disse in questo significato.

G. 1. n. 8.

G. 3. n. 8.

E vò solo in Pensar cangiando pelo
Qual ella è hoggi, e'n qual parte dimora.
Seguilla Amor con sì mirabil cura
In Adornarla, Ch i' non era degno
Pur de la vista; mà sù mia ventura.

Petr. p. 2. 51.

Petr. p. 2. 39.

Cioè: in Pēsar io, o Pensando io qual ella è oggi: In Adornar egli, o Adornando egli il mio dolce ritegno.

Sono alcuni sì poco discreti nel Voler pur mostrare di conoscere, e di sentir quel che per lor non fà di sapere, che alcuna volta per questo riprendēdo i disauueduti diffetti in altrui; si credono la lor vergogna

G. 3. n. 2.

F. Vill. 90. *scemare: doue essi l'accrescono in Infinito. La detta gente la sera soprastette in Pisa, e la mattina seguẽte presono tempo trà nell' Armarsi, e Mettersi in ordine.* Cioe: Nel Voler eglino, o Volendo eglino pur mostrar di conoscere. Tra nell' Armarsi ella, e tra in Armandosi ella, & in Mettendosi in ordine.

B. 2. N. 1. *Era perauuentura vn Fiorẽtino vicino à questo luogo, il quale molto ben conoscea Martellino: mà Per l'esser così trauolto, quando vi fù menato; non l'hauea conosciuto. E' il vero, che quello che Pampinea non potè fare, Per lo Esser tardi eletta al reggimento; io il voglio cominciare à fare, cioè in restringere*

G. 1. Fin. *dentro ad alcun termine quello di che dobbiamo nouellare. Che ella infermasse, io lo desiderarei, solo che per*

Filoc. l. 3. *amor fosse, pensando, che per quella infermità potrei conoscere me da lei tanto amato, che sì fatto accidente ne le seguisse Per lo nõ Potermi vedere.* Cioe: Me Per l'esser Egli, o essendo Egli, o Perch'egli era trauolto non l'hauea conosciuto. Per

lo

lo esser ella, o essendo ella, o Perciocch'ella fu eletta tardi; non potè fare: Per lo non Potermi Ella, o non Potēdomi ella, o giacch'ella non Potè, o non Poteua vedermi. *E quando Giachetto prese gli alti guiderdoni, Per l'Hauer insegnati il Conte, e Figliuoli; gli disse il Conte.* Cioe: Per l'Hauer egli, o Hauendo egli, o perch'egli haueua insegnato il Conte.

G. 2. n. 8.

E si come tu de' miei doni ti dicesti occulta sottrattrice; così de'tuoi frutti grande parte gitterai alla terra prima che maturi gli vegga, ne quelli, che rimarrãno, senza Vedergli io, maturerai già mai. Et in questi trattati stando, hauendo esso la sua borsa mostrata, auuenne che vna giouane Ciciliana bellissima, senza Vederla, gli passò appresso di lui, e la sua borsa vide, e subito seco disse. La qual cosa hauendo Gisippo sentita, e veduta; gli parue alla morte, molto da lui desiderata, senza Vcidersi egli stesso, hauer trouata via. Non seppero sì segretamente fare, che vna notte andando Lisa-

Filoc. l. 7.

G. 2. n. 5.

G. 10. n. 8.

betta la done Lorenzo dormiua; ch'il maggior de' Fratelli, senza Accorgersene ella, non se ne accorgesse. Le cose con affanno hauute sogliono più che l' altre piacere, e però tutte queste considerando, senza più delle passate Ricordarsi; facciamo ragione che state non siano, e delle nostre prosperità facciamo allegrezza, e festa. Le quali cose per sì fatta maniera nell' animo del Rè di Francia entrarono, che senza mai Hauerla Veduta, di subito feruentemẽte la cominciò ad amare. Cioe: nõ Vedendogli io, o senza che io gli vegga, maturerai: Non Vedendola egli, o senza ch' egli la vedesse: Senza ch' egli si Vccidesse: Nõ Accorgendesene ella, o senza ch' ella se ne accorgesse: Senza Ricordarci noi, o senza che noi ci Ricordiamo delle passate: Senza Hauerla egli, o nõ Hauendola egli Veduta, o sẽza ch' egli l' hauesse Veduta giammai.

G. 4. n. 5.

Filoc. l. 6.

G. 1. n. 5.

Chiuso gran tempo in questo cieco legno
Errai, senza leuar l'occhio a la vela,
Ch'anzi il mio dì mi trasportaua al fine,
Il qual, hor tona, hor neuica, & hor pioue,
Senza Honorar più Cesare, che Giano.

Pet. p. 1. Sest. 4.

Petr. p. II. 33.

Cioe:

Cioe: Senza leuar io, o non hauendo io, o senza che io leuassi l'occhio a la vela: Senza onorar egli, o non onorando egli, e senza ch'egli onori piu Cesare, che Giano.

Con l'articolo singolare, oltre al medesimo Caso, taluolta hà il medesimo sentimento che con le Preposizioni, che io ti hò posto quì sopra. *Il volere io le mie poche forze sottoporre a' grauissimi pesi; m'è di questa Infermità stata cagione, dalla quale voi, vostra buona mercè, tosto libera mi vedrete*. Cioe: Volendo io, o Hauendo io Voluto sottopor le mie forze.

G. 10. n. 7.

Dell' Infinito in vece di Nome con diuerse Prepoſizioni.

Cap. LI.

IL dare all'Infinito l'intera natura de'Nomi, e legarlo con le Prepoſizioni, è solo di questa Lingua. Onde trouerai infinite volte queste, e somigliãti forme di dire.

Ne altra variatione è Dal Partirsi, ò Esser cacciato d' vna terra, & an-

& andare à ſtare in vn' altra, ſe non quella, ch' è in quelle medeſime
Lett. *Città, (che noi da ſciocca opinione tratti, noſtre diciamo) d' vna caſa partire, & andare ad habitare in vn' altra.* E quiui ſul fine: *Ben sò io, che dal confortare all' operare è grã differẽtia, e doue l'vno è molto ageuole: l' altro è malageuole ſommamente.*

G. 4. n. 1. *Venuto il dì ſeguente, nõ ſappiendo nulla Ghiſmonda di queſte coſe, hauendo ſeco Tancredi varie, e diuerſe nouità penſate; Appreſſo Mangiare ſecondo la ſua vſanza, nella camera n' andò della figliuola.*

Coſi fui ſenza lagrime, e ſoſpiri
Purg. 30. *Anzi il Cantar di que', che notan ſẽpre*
Dietr' à le note de gli eterni giri.
E de' lacci d' Amor leggiera e ſciolta,
Petr p. 1. 6. *Vola dinanzi al lento Correr mio.*
Queſto gridò il deſire,
Che mi combatte coſi come ſuole,
Auuegna che men duole.
Dant. Canz. *Però che'l mio ſentire è meno aſſai,*
Ed è più Preſſo al Terminar de' guai.

O ſonno, piaceuoliſſima quiete di tutte le coſe, e degli animi vana pace,

ce, il quale ogni cura fuga, come nemico vieni à me, e le sollecitudini alquanto col tuo operare caccia del petto mio. E quegli ancora, ch'i ricchi popoli di Minerua, habitanti in Cimbria, signoreggia; con amplissimo Fauellare ti Empiè di somma laude, e non vna volta: mà molte co' gli occhi suoi tentò i tuoi più saluatichi, che d' alcuna fiera.

Fiam. l. 4.

Am.

Le Città son nemiche: amici i boschi
A miei pensier, che per quest' alta piaggia
Sfogando vò col Mormorar de l' onde.
Et io à lui Con Piangere e con lutto
Spirito maladetto ti rimani.
Io sento sì il disdegno,
Che voi mostrate contro Al Mirar mio,
Ch à voi veder non vegno.

Petr. p. 1. Sest. 7.

Inf. 8.

Cin. Ball.

Tù hora celebri gli Santi Himenei; & io Dal tuo Parlare, e da te, e da me medesima ingannata mi cõsumo Piangendo, e con le lagrime apro la via alla mia morte. Al Pedagogo non dopo molto, si come vsatò era, venne il valente huomo, col quale poiche d' vna cosa, e d'altra hebbero insieme alquanto ragionato, tiratol da parte; per assai cortese modo il riprese Dello Attendere, e

Fiam. l. 5.

G 3. n 3.

De

De Guardare ch' egli credeua ch'esso facesse à quella donna. E perciòche io sono Dell'Andar certo, e Del tornare per mille casi, che posson sopraueni- re, niuna Certezza hò, voglio io che tu mi facci vna gratia.

G. 10. n. 9.

Io son De l' Aspettar homai sì vinto,
E de la lunga guerra de' sospiri,
Ch' i' haggio in odio la speme, e i desiri,
Et ogni laccio, ond'è 'l mio cor è auuinto.

Petr. p. 1. 76.

Rispondo: io non piango altro, che me stesso,
Che son rimaso in tenebre, e 'n martire,
Certo sempre Del tuo al Ciel salire,
Come di cosa, c'huom vede da presso.

Par. p. 2. Cãz. 6.

La Simona disse, che le piace- ua: E dato à uedere al Padre vna Do- menica Dopo Mangiare, che andar voleua alla perdonanza à San Gallo con vna sua Compagna, chiamata la Lagina, al giardino, e trouato l' vscio serrato dẽtro, picchiò, e Dopo il Pic- chiare cominciò seco à dire: O Iddio, lodato sia tu sempre. Il quale vn gior- no Dietro Mangiare laggiù venutone, trouando le finestre della Camera chiuse, le cortine del letto abbattu- te; à piè di quello in un canto sopra un Casello si pose à sedere.

G. 7. n. 2.

G. 4. n. 1.

Già è gran Tempo, fù trà Mar-

chesi

chesi di S. Luzzo, il maggior della Casa vn giouane chiamato Gualtieri, il quale essendo senza moglie, e senza figliuoli, in niuna altra cosa il tẽpo spendeua, che In Vccellare, & In Cacciare. G. 10. n. 10.

Com' ella venne In questo viuer basso, Parea chiusa in or fin candida perla. Petr. p. 2. Cãz. 4.

E così caminando d'una cosa in altra, come ne' ragionamenti auuiene trapassando; caddero In sul Ragionare dell'armi, che gli huomini portano. G. 2. n. 2.

Di presẽte furono In sul Dãzare, quãdo al suono della Cornamusa di Tindaro, e quãdo d'altri suoni carolãdo. G. 7. F in.

Huomini, e Dei solea vincer per forza Amor, come si legge in prosa e 'n versi, Et io 'l prouai In sul primo Aprir de' fiori. Petr. p. 1. Sest. 8.

Et vna donna In sù l'entrar con atto Dolce di Madre dicer: Figliuol mio: Perche hai tu così verso noi fatto? Purg. 15.

Molti altri seruauano trà questi due di sopra detti vna mezana via, non istrignendosi nelle viuande quanto i primi, ne Nel Bere, e nell' altre dissolutioni allargandosi quanto i secõdi: mà à sufficientia secondo gli appetiti le cose usauano. Giudico che Nel uirtuosamente Viuere, & Ope- Introd.

G. 4. n. 6. & Operare; di niuno contrario segno à ciò si dee temere, ne per quello lasciare i buoni proponimenti. Et acciò che 'l tempo più Nel Parlare, che Nel Piangere nõ trascorra; breuemente all' Impromesso mi sforzerò di Venire: da' miei amori più felici, che stabili cominciando.

Fiam. Prol.

Petr. p. 2. Cãz. 6. Purg. 24.

Che piacer ti deuria, se tu m' amassi
Quãto in sẽbiãti, e Nel tuo Dir mostasti.
Tu te n' andrai con questo antiuedere,
Se Nel mio Mormorar prendessi errore,
Dichiareranti ancor le cose vere.

G. 2. n. 3. Per la qual cosa Lamberto, chiamati vn giorno gli altri due, disse loro, qual fosse l' horreuolezza del Padre stata, e quanta la loro, e quale la loro ricchezza: e chente la pouertà, nella quale Per lo disordinato loro spendere eran venuti. E già trà Per lo Gridare, e Per lo Piagere, e per la paura, e per lo lungo digiuno era sì vinto, che più auanti non poteua.

G. 5. n. 3.

Petr. p. 3. 12.

Nõ haurà albergo il Sol in Tauro, ò 'n Pesce,
Per lo cui Variar nostro lauoro (cresce.
Hor nasce: hor muore, & hor scema & hor
Ciò ch' i' vedeua mi sembraua vn riso.

Par. 24. *De l' Vniuerso, perche mia ebrezza*

Intra-

Intraua Per l' vdire, e per lo viso.

Consigliato fù Messer Galeotto, che seguitasse la buona fortuna, la quale li promettea la Città di Pisa: Rispose che non intendea il giuoco vinto mettere à partito. E più fè, che tantosto fè sonare alla ricolta, sotto il Dire, che temeua delli aguati de' sottrattori, e sagaci nemici. F. Vill. 97.

Dell' Infinito in vece del Nome con l' Articolo, e co' segni articolati, o con qualche Aggettiuo in luogo di Articolo.

Cap. LII.

IL variar l' Infinito per Casi, e come a sostantiuo Nome dargli Aggettiui che l' accompagnino, o gli Articoli, e i segni che i medesimi Casi distinguano, è pur ancora proprjo di questa Lingua. Sicche assai frequente è l' Vso, ch' Ella ha di valersi del suo Infinito per Nome, e nel Retto, e negli Obliqui in genere sempre di Maschio. E prima vediamo nel primo Caso.

E Se

E se questo concedono le leggi, nelle sollicitudini delle quali è Il ben Viuere d'ogni mortale; quanto maggiormente senza offesa d'alcuno è à noi, & à qualũque altro honesto alla cõseruation della nostra vita prẽdere quegli rimedi, che noi possiamo? L'Hauere nelle miserie Compagni suole essere grande alleggiamento di quelle: & Il Vedere, ò Il Ricordarsi delle maggiori auuersità in altrui, suole ò dimenticanza, ò alleggiamento recare alle sue. Egli non è virtù il chieder la morte, ne la vita temere, si come tu fai; mà a' sopraueguẽti mali cõtrastare, ne à quelli dauanti fuggire è virtù somma.

Introd.

Lett.

Fiam. l. 5.

Il Cantar nouo, e 'l Pianger degli augelli
In sul dì fanno risentir le valli,
E 'l Mormorar de' liquidi Cristalli
Giù per lucidi, freschi riui, e snelli.

Petr. p. 1. 184.

Tu prouerai si come sà di sale
Lo pane altrui, e com' è duro calle
Lo scender, e 'l salir per l'altrui scale.

17 Par. 23.

E questo Pẽsere nõ hauẽdo luogo; vi sarebbe di maggior noia cagione. O quãto m'era caro cotal Ragionare, e quãto sopr' esso volẽtieri mi volgeua molte volte ẽtrãdo in pẽsero cõ che atto à lui

G. 3. n. 5.

più

più gratioso mi douessi rappresentare. Fiam. l. 3.

Poiche vostro Vedere in me risplende,
Come raggio di Sol traluce in vetro,
Basti dunque il desio senza ch' io dica. Petr. p. 1.75.
Ch'assai può me valere (lare.
Tal hor vn buon Tacer: che vn mal Par- Dant.
Quel Vago Impallidir, che 'l dolce riso Mai. Ball.
D' vn' amorosa nebbia ricoperse;
Con tanta maestade al cor s'offerse,
Che li si fece incontro à mezo 'l viso. Petr. p. 1. 99.

Qualcheuolta col Verbo della sostanza, e con gl' Impersonali può esser l' Infinito senza l' Articolo, e senza verun' altro Aggiũto, & hauer nondimeno forza di Nome.

E quiui hò cominciato con troppa meno difficoltà, ch' io nõ estimaua di potere, à confortare la mia vita, e cominciomi già i grossi panni à piacere, e le cõtadine viuãde, e nõ Vedere l'ambitioni, e le spiaceuolezze, & i fastidi de' nostri Cittadini m' è di tãta cõsolatione nell' animo, che se io potessi fare senza vdirne alcuna cosa; credo che 'l mio riposo crescerebbe assai. Lett.

Lagrimar sempre è il mio sommo diletto:
Il Rider doglia, il Cibo assentio, e tosco. Petr. p. 1. 191.
E Cantar augelletti, e fiorir piagge,
E 'n belle donne honeste atti soaui, Pet. p. 2. 42.
Sono vn deserto, e fere aspre e seluagge.

Or tolto questo, vogliono Alcuni

ni che all'Infinito Volgare, accioecch'Egli diuenga Nome di necessità vi bisogni l'Articolo, se l'Infinito massimamēte significa azione: ma in tal significato eziandio, si è pur ancora detto sēza l'Articolo. *E perciòche Amáre merita più tosto diletto: che afflittione, à lungo andare, con molto mio maggior piacere della presente materia parlando, vbbidirò la Reina: che della precedente non feci il Rè.*

Mà in fin à quì niente mi rileua,
Prego, ò sospiro, è lagrimar ch'io faccia.

Nel secondo Caso. *Come che Del Rubare, quando fatto lor venga, e Del Barattare sieno Maestri sourani, essendo buoni huomini riputati, dagl'ignoranti al timone di sì gran legno in tanta tempesta faticato son posti. Per la qual cosa ella, e molte altre donne s'accorsero della cagione Del suo Passare, e più volte insieme ne motteggiarono di vedere vn buomo così antico d'anni, e di senno innamorato. A cui lo Rè disse. Figliuolo adunque à te stà homai di prendere il Partito del Partire.*

G. 5. n. 2.

Petr. p. 1. Cãz. 21.

Dett.

G. 1. n. 10.

Filoc. l. 4.

Nel

Nel Terzo Caso. *Voi m'hauete lungo tempo stimolato, ch'io d'amare questa mia nemica mi rimanga, & ponga fine al mio Spendere; & io son presto di farlo, deue voi una gratia m'impetriate, la quale è questa.* *La donna ueggendo, ch'il pregar nõ le ualeua, ricorse Al Minacciare, e disse. Se tu non mi apri; io ti farò il più tristo huom, che uiua. Non ti diranno quello, che habbia fatto la notte passata Monna Cotale, e Monna Altretale, ne quanti Paternostri ella habbia detti al Predicare, ne s'egli è meglio alla cotale robba mutare le gale, ò di lasciare stare, non si dimanderanno denari ne per liscio, ne per bossoli, ne per unguẽnti.*

G. 5. n. 9.

G. 7. n. 4.

Lab.

Sol vn riposo trono in molti affanni,
Che quando torni ti conosco, & intendo
A l'Andar à la voce, al volto, a' panni.
Dal primo giorno ch'i vidi 'l tu' viso
In questa vita; insin à questa vista,
Non è 'l seguire Al mi Cantar preciso.

Pet. p. 2. 14.

Par. 30.

Nel Quarto Caso. *Altri in contraria opinione tratti, affermauano Il Bere assai, & il Godere, e l'Andar cantando attorno, e sollazzando & il*

Introd.

& il sodisfare d' ogni cosa all' appetito che si potesse, e di ciò che auueniua ridersi e beffarsi; essere medicina certissima à tanto male: Il giouane vdendo queste parole, sentì noioso dolore, e ricordatele il passato tempo, e 'l suo Amare, mai per distanza nõ menomato, e molti prieghi, e promesse grandissime mescolate; niuna cosa ottenne. Giouane à me diuota e fidelissima soggetta, lascia il lagrimare, e nelle presenti auuersità, e nelle future con eguale animo ti conforta. E dopo molto essere nell' onde vaganti; nelle sacratissime Rocche di Palatino sopra l' onde del piaceuole Teuere fermãmo il lungo Errare.

G. 4. n. 8.

Filoc. l. 4.

Am.

Mie venture al venir son tarde e pigre,
La speme incerta e 'l desir monta e cresce;
Onde 'l lassar, e l' Aspettar m'incresce.
Deposta hauea l' vsata leggiadrìa,
Le perle, e le ghirlande, e i panni allegri,
E 'l riso, e 'l Cãto, e 'l Parlar dolce humano.
Perch' ella che vedeua Il Tacer mio
Nel veder di Colui, che tutto vede;
Mi disse: solui il tu' caldo desio:

Petr. p. 1. 44.

Petr. p. 1. 212.

Par. 21.

Io vidi nel mezzo di quello vna fontana di bianchissimi marmi, per

inta-

intagli, e per diuisi, e per abbondanza d'acque molto da comendare, le quali così copiose, e scarse moueano da quelle come Pomona voleua: di esse alcune vscenti per sottil canna si leuauano verso il Cielo: e ricadenti nell'altra fonte faceuano dolce Gridare. Anzi in luogo di quelle s'vsauano per lò più risa, e motti, e Festeggiar compagneuole.

Am.

Introd.

Dell'Infinito Plurale in vece del Nome.

Cap. LIII.

COme l'vsar l'Infinito in singolare per Nome è comune al Volgare Italiano in molte cose co' Latini, e co' Greci; così par che sia proprio suo il seruirsene in luogo di Nome plurale: onde.

Nel primo Caso. *E se forse alcuna donna delle tue parole rozzamente cōposte si marauiglia; a lei dì che quella che rozza non è, ella ne man-*

Fiam. Concl.

di via: perciòche gli Parlari ornati richieggono gli animi chiari, e i tempi sereni e tranquilli. Doue sono li gran parenti, li quali già mi dicesti, che io quì trouerei? Doue I Molti Abbracciari? Doue la gran festa della mia venuta?

Filos. l. 7.

Nel secondo Caso. *E quale vna cosa del mio aspetto, e quale vn' altra frà se tacito ragionaua; mà non sò che Degli loro occulti Parlari, ò per imaginatione, ò per vdita non peruenisse gran parte alle mie orecchie.*

Fiam. l. 4.

Nel terzo Caso. *Pensa, che nell' altro Hemisperio sia commesso il peccato di Thieste vn' altra volta, e standoti doue tu sei, da lunga notte a' luoghi, che te non conoscono, e dicesi, che di te non hanno bisogno: Deh presta A' gratiosi Parlari lunga stagione, acciòche io possa più dilatare il mio diletto.*

Am.

Nel quarto Caso. *Vieni adunque o giouane, ò ti farò di più gratiosa arte Maestro, che il nauicare. Io hò à mia posta lo scudo della mia Dea coperto del cuoio della nudrice di Gioue, e l' hasta di Minerua e I suoi*

Am.

suoi Vestiti , e serbo i suoi vcelli a' tuoi giuochi . E contenti tornarono alla Real casa , da molti accompagnati, doue riposati con festa, s'assettarono alle tauole poste , e presero gli Apparecchiati Mangiari cō l'Ammiraglio insieme . Filoc. l. 6.

O Eletti di Dio, Gli cui soffriri ,
E Giustitia , e speranza fan men duri ;
Drizzate noi verso gli alti saliri . Purg. 19.

Nel sesto Caso , e con diuerse Preposizioni . *Ne ancora dar materia agl' Inuidiosi , presti à mordere ogni laudeuole vita , di diminuire in niuno atto l' honestà delle valorose Donne con isconci Parlari .* Introd. *O sonno domator de' mali , e parte miglior dell' humana vita , consolami di te : e lo starmi lontano riserba quādo Panfilo co' suoi piaceuoli Ragionari diletterà le mie orecchie auide di lui vdire .* Fiam. l. 4. *Costei Di Vestiri vermigli vestita , e piena di bianchi gigli piacque à gli occhi suoi , ne prima de gli abbondeuoli campi si potè trarre , che quella , per matrimoniale legge congiuntasi seco , ne menasse in Sicania . Et oltre à questo lieta sopra tutte* Am.

Fiam. l. 4.

l'altre compagne scherniua li loro amori, quello Ne' miei Parlari biasimando, che più nell'animo m'era chiaro.

E se verranno vsati a suo luogo, & a suo tempo ancor oggi i Lagrimari, i Ragionari, i Vestiri: per li Pianti, I Ragionamenti, I Vestiti, e simili; forse non saranno discari agli orecchi de' veri Professori di questa Lingua.

Dell'Infinito, detto Sospeso.

Cap. LIV.

CI sono Infiniti vsati da chì si marauigli, ouero da chì si dolga, o pur da chì per collera, o per Allegrezza, o per altra somigliante passione riscaldato ne tenti esprimere l'affetto: I quali ne sò perche cagione sono da Qualchuno chiamati Sospesi, cõciossiacosache dicono Essi che paiono sostenersi tutto sopra di se. E' vero che non è possibile quasi a credere, come osseruaron Costoro, con quanta gra-

grazia, accompagnata da vna cotal forza e viuezza si sentano. E questi vẽgon talora espressi semplicemẽte. Come quel che nel Re Carlo si legge allora, che 'l Cõte Guido marauigliato della peruersa intentione del Re, gli soggiunse: *E oltre à questo (che è molto peggio) Dire che deliberato hauete di torre le due Figliuole al pouero Caualiere, il quale in casa sua, oltre al poter suo v' hà honorato.* Che Dire: e non Dite, leggono alcuni Testi migliori. *Deh hor t' hauessono essi affogato come essi ti gittaron là, doue tu eri degno d' esser gittato. Ecco Medico honorato, Hauer Moglie: & Andar la notte alle femine altrui.* Che in Maestro Simone si legge. E leggiadramente quell' altro, con diuersi altri affetti.

G. 10. n. 6.

G. 8. n. 9.

O dolce inganno & amorosa froda:
Darmi vn piacer, che sol pena m'apporte. — Petr. p. 1. 216.

O fidanza gentil chi Dio ben cole,
Quanto Dio hà Creato Hauer soggetto,
E 'l Ciel Tener con semplici parole. — Petr. p. 3. 9.

Ingiuria da Corruccio, e non da scherzo:
Auuenir questo à me, s' io fossi in Cielo,
Non dirò prima; mà secondo, ò terzo. — Petr. p. 3. 11.

E qualcheuolta accompagnati da Particelle, le quali aiutano a marauiglia il sentimento di cosiffatti Infiniti, come di quel Pedante in collera, che diceua. *Io ti voglio pregare, che senza dolertene ad alcuno tuo Parente, lasci far' à me A Vedere, se io posso raffrenare questo diauolo scatenato.*

G. 3. N. 3.

Lascisi il colle, e sia la ripa scudo
A Veder, se tu sol più di noi vali.

Inf. 12.

Ed in atto di dolersi quasi mirerai tu colui che diceua. *Sappi, ch'io potrei cercare tutta Siena, e non ve ne trouare vno, che così mi stesse bene come questo: & A Dire, che io il lasciassi à costui per trentotto soldi, egli vale ancora quaranta, e più.* E quell'altra. *Che è A Pensare, che tu sij cō vna sua sorella, mai più da te non veduta, & in casa tua doue tu venendo smontato esser douresti: e vogli di quella vscire per andare à cenare all'albergo?* Et altroue. *Certo non mi Doglio, che egli ami; mà duolmi di colei, cui egli ama, perciòche alla sua nobiltà è dispari. Se vna giouane di Real sangue fosse*

G. 9. N. 4.

G. 2. N. 5.

da

da lui amata; certo per matrimonio gliele aggiungerei: mà che è. A Pensare, che egli sia innamorato d'vna Romana popolaresca, femina nõ conosciuta, e nutricata nelle nostre case, come vna serua. Filoc. l. 2.

E de' siffatti tu ne leggerai molti, e piu ne' piu leggiadri Scrittori, e con altre Particelle congiunti. *E minacciando egli di farmegli tutti presi andar à Siena; & Ecco Venire in Camicia il Fortarigo, il qual per torre i panni, come fatto haueua i denari, veniua. Oime iniqua fortuna, maledetta sia tu. Hor non ti poteui chiamar satia delle mie auersità, pensando che diuisa m' haueui da quella cosa, nella quale ogni mia prosperità & allegrezza dimoraua, senza Volermi ancora far questa vergogna d' esser hora messa in prigione, senza hauerlo io meritato?* G. 9. n. 4. Filoc. l. 2.

Datemi pace, o duri miei pensieri:
Non basta ben, ch' Amor, Fortuna, e Morte
Mi fanno guerra intorno, e 'n sù le porte:
Senza Trouarmi dentro altri Guerrieri? Petr. p. 2. 6.

Dell'Vso dello scriuere l'Infinito.

Cap. LV.

L'Infinito quasi communemente si tronca, rimanendosene in R terminato, e con miglioramento di suono, quando si tronchi col giudicio di buon orecchio. *Io ti prego, non per amor di me, la qual tu Amar non dei; mà per amor di te, che se' gentilhuomo, che ti basti per vendetta della 'ngiuria, la qual io ti feci, quello che infin à questo pũto fatto hai. Mà egli men presto à Creder, che la Donna non era stata; disse ciò non douer esser vero, ch'Ella non sapesse di cui grauida fosse.*

G. 8. n. 7.

G. 5. n. 7.

Lasso non di diamante; mà d'vn vetro
Veggio di man cadermi ogni speranza,
E tutti i miei pensier Romper nel mezo.

Petr. p. 1. 100.

A sofferir tormenti, caldi, e geli,
Simili corpi la virtu dispone,
Che come fà, non vuol, ch'à noi si sueli,

Purg. 3.

E conseguentemente senza l'vno de' due RR, quando l'Infinito vegli hà. *Come che queste parole fossero tutte coltella al cuor di Griselda,*

ſelda, come à colei che non haueua così potuto Por giù l'Amore che gli portaua, come fatto hauea la buona fortuna, riſpoſe. Trà l'altre naturali coſe, quella che meno riceue conſiglio, ò operatione incontrario è amore, la cui natura è tale, che più toſto per ſe medeſimo conſumar ſi può; che per auuedimento tor via. G. 10. n. 10. G. 4. n. 8.

Che natura non vuol, ne ſi conuiene,
Per far ricco vn'; Por gli altri in pouertade. Petr. p. 2. 54.

Scriueſi nondimeno intiero dinanzi à S accompagnato da altra conſonante. *E in cotal guiſa, non ſenza ſua gratiſſima vtilità hauendo tutti crociati i Certaldeſi, per preſto accorgimento fece coloro Rimanere ſcherniti, che lui togliendogli la penna, hauean creduto ſchernire. Niuna coſa nuoua dal noſtro Figliuolo verſo te ſarà operata. Egli hà così leggi, come qualunque altro Dio, alle quali ſeguir tu non ſe' prima: ne d' eſſer l'vltima dei Hauere ſperanza.* G. 6. n. 10. Fiam. l. 1.

E viene a Roma ſeguendo 'l deſio, Petr. p. 1. 14.

Per mirar la sembianza di Colui,
Petr. p. 1. 29. *Ch' ancor la sù nel Ciel vedere spera.*
Tempo ben fora homai d' Hauere spinto
L' vltimo stral la dispietata corda,
Ne l'altrui sangue già bagnato e tinto.
Sì frà lunghi sospiri, e breui risa,
Petr. p. 3. 3. *Stato, voglia, color cangiare spesso:*
Viuer, stando dal cor l' alma diuisa.

Tuttauia questa non è Regola che infallibilmente si osserui: onde il medesimo Poeta ci lasciò tronco egualmente, ed intero questo Infinito.

E vederàssi in quel poco paraggio,
Che vi fà ir superbi, oro, e terreno
Petr. p. 3. 12. *Essere stato danno: e non vantaggio.*
Dolce m' è sol, senz' arme esser stat'ini;
Doue armato fier Marte, e non accenna:
Petr. p. 1. 145. *Quasi senza gouerno, e senza antenna*
Legno in mar pien di pēsier graui e schiui.

Sincopòssi ancora taluolta l'Infinito della terza Coniugazione per le ragioni che all'Indicatiuo Futuro, già con le altre passioni di questa Voce allora ti dissi. Onde il Petrarca:

Petr. p. 1. 139. *Che porìa questa il Rē qual hor più agghiac-(cia*
Arder cō gli occhi, e Rōpre ogni aspra scoglio.

E nell' Amorosa Visione il Boccaccio.

E poi con atti acerbi, & irfrenati

Pren-

Prendre il vedea Proserpina, e con essa
Fuggirsi a i Regni di luce priuati. Vis. Cat.10
In qual parte vuoi gir, qual regioni
Cerchi tu più gratiose, che la mia?
Deh Dio nõ credre a questi due Predoni. Cat.13

Muta alle volte in L. l'vltimo R, consonante sua propria, e necessariamẽte da lui richiesto. *Messer Torello cominciò à sorridere, e fece vn'atto con la bocca, il quale Saladino, essendo à casa sua à Pauia, haueua molto ben notato. Per lo quale atto al Saladino tornò à mente Messer Torello, e cominciò fiso à Riguardallo, e paruegli desso.* G. 10. n. 9. *Si trouò in Beneuento con più di sei mila Caualieri, e popolo infinito, e là vennero tutti i Baroni del paese à farli riuerenza, e homaggio. E venneui vna grande Ambasceria da Napoli à Proferelli la terra, come à loro Signore.* Vill. 12. 110. E quiui poco prima. *Questo vffitio feciono, e crearono quelli Cittadini popolari che reggeano la terra per fortificare loro Stato, e per paura di non Perdello quasi al modo dell'anno innanzi, che haueano fatto sette Bargelli, come adietro facemmo mentione.* Vill. 12. 39. *Vna cosa sola*

Pass. Trat. Vamugl Cap. 5. rimane à chiarire, la quale per le cose dette di sopra è assai manifesta; tutta volta perche ella è commune quasi ad ogni gente, e potrebbe fare commune dubbio, è vtile à Chiarilla quì. Allhora ne 'ncrebbe loro Disturballi, e poi faremo quello che hauemo à fare. Cioè: Cominciò fiso a Riguardarlo: Venneui a Profererli la terra: Per paura di non Perderlo: E' vtile a chiarirla: Ne increbbe a Disturbarli.

N. Ant. 97.

Petr. p. 1. 210.

E temo ch' ella (mile.
Non habbia a schifo il mio dir troppo hu-
Degna d' assai più alto e più gentile:
E chi nol crede, venga egli à Vedella.

Che se vi si affigge, non Lo, Li, La, Le; ma Gli; il medesimo R che prima in L si mutaua; ora si puo dileguare, come si dileguò dal Crescenzio, quando Egli disse. *Sogliono le formiche andare sopra la pianta, sopra il mesto terreno, e generalmente nelle frondi certi vermicelli, e Ragrinzagli, & Appassagli, & anco impedire il crescimento de' ramuscelli.*

Cresc. l. 5. Cap. 1.

Della

Della Formazion del Gerundio.

Cap. LVI.

IL Gerundio che l'hà ogni Verbo, e di rado, o non mai n'è ſenza in queſta Lingua, è vn ſolo, e dalla terza Voce dell'Indicatiuo Preſente: egli Ama, Teme, Crede, Sente, communemente ſi forma, NDo giungendoui a ciaſcuna in queſta maniera: Amando, Temendo, Credendo, Sentendo &c. Dogliendo, Vogliendo, Sagliendo, Vagliendo, Tegnendo, Pognendo, Vegnendo, e ſimili, hebbero queſta lor formazione dalla prima Voce del loro Indicatiuo Preſente, mutato l'vltimo O in ENDo: Benche Dolẽdo, Volendo, Salendo, Valendo, Tenendo, Ponẽdo, Venendo; da egli Duole, Vuole, Sale, Vale, Tiene, Pone, Viene, ſieno le vſate, e le ſopradette, o le ſimili ad eſſe nõ verebbono ora volentier riceuute. Habbiẽdo, Dobbiẽdo, Sappiẽdo, forſe dà Habbio, Debbio, Sappio, e ſe altre ve ne

ſono

sono di simil fatta, così frequenti ne' libri de' buoni Scrittori, già diuenute vecchie, le lasciamo agli Antichi, come Voci ancor esse da Schiuare del tutto.

Da Caggio, Veggio, Chieggio, Creggio e siffatti, se ne formò Caggendo, Veggendo, Chieggendo, Creggendo. E da Posso, Possendo: ma Cadendo, Vedendo, Chiedendo, Credendo, Potendo; da egli Cade, Vede, Chiede, Crede, Puote e simili, piu communemente si trouano. I Verbi in Isco terminati, mutato Isco, o Isce in Endo, formano il loro Gerundio così: Fiorisco, Fiorendo, Languisco, Languendo.

Coloro che dall'Infinito vogliono che si formi il Gerundio, mutano Re, in Ndo: Amare, Amando: Temere, Temendo: Credere, Credendo: E di piu nella quarta Coniugazione l'I precedente, in E: Sentire, Sentendo: e così i Verbi in Sco della quarta haurebbono la formazione medesima pur degli altri suoi della Quarta; Fiorire, Fio-

Fiorendo: Languire Languendo. Et essendo, ne vien dirittamente da essere per simile formazione.

Ma quella osseruazione di Alcuni, che le Voci dell'Indicatiuo presente de' Nostri Verbi che riceuono l'I, o l'V Accidentale; perderlo deggiono nella formazione del Gerũdio, e di Siede, Viene; far Sedendo, Venendo: di Tuona, Muoue: Tonando, Mouendo e simile, non è a proposito, per esser effetto questi, non del Gerundio; ma dell'Accento che si trasporta oltre a' sudetti Dittonghi, siccome altroue già ti hò mostrato.

Del Gerundio col Primo Caso dependente dal Verbo che siegue.

Cap. LVII.

IL Gerũdio è Modo Infinito del Verbo sotto vna sola Voce nel Volgar nostro: onde acciocch'egli faccia senso perfetto, ha bisogno di vn'altro Verbo, da cui egli si regga, e che ci faccia conoscere dicche Tempo sia: Amando, Temen-

mendo, e simili: e dicche Numero, e di qual Persona. Onde la Regola che al Gerundio si dia il primo Caso, è infallibile, se detto Caso è sostenuto dal Verbo che gli vien presso. *E dopo molto hauerla chiamata, Conoscendo Io, che essa più che altra cosa crudele, più fugge chi più la desidera; meco imaginai di costrignerla à tormi del mõdo. O quante volte Ricordandomi Io di Psiche, la Riputai felice, & infelice: felice di tale marito: & infelice d' hauerlo perduto: felicissima poi d'hauerlo rihauuto da Gioue. Essendo Io negli agi, e negli otij, ne' quali voi mi vedete; à secondare li piaceri d' Amore mi sono lasciata trascorrere.* Ora Io, è, o puo essere qui retto da' Verbi, Imaginai, Riputai, Mi sono lasciata trascorrere: perciocche io meco Imaginai di costrignerla a tormi del mondo: Conoscendo ch' essa piu fugge, chi piu la desidera: Et io la Riputai felice, Ricordandomi di Psiche: Et io mi sono lasciata trascorrere, essendo negli agi, ne' quali voi mi vedete,

Lab.

Am.

G. 2.
N. 8.

Onde

Onde farà come dire: Io conoſcẽdo ch'eſſa piu fugge chì piu la deſidera; meco Imaginai di coſtrignerla: Io Ricordãdomi di Pſiche; la Riputai felice: Io eſſendo ne gli agi, ne'quali voi mi vedete; mi ſono laſciata trafcorrere: come quel del Petrarca.

Ond'io Merauigliando: Diſſi come
Conoſci me: ch'io te non riconoſca?

Petr. p. 3. 1.

Cioe: Onde Marauigliandomi; Io Diſſi.

Ma ſe tu hai coſì gran voglia di ſcẽdere, che nõ te ne gitti tu in terra? & ad vn' hora con l' aiuto del diauolo Fiaccandoti tu il Collo, vſcirai della pena, nella quale eſſer ti pare, e me farai il più lieto huomo del mondo. Deh miſera la vita tua, quãti ſono i Signori, li quali ſe io p li loro titoli hora ti nominaſſi; in tuo dãno te ne vanaglorieresti: doue in tuo prò non te ne ſe' voluto Rãmemorare, quanti i nobili, e grandi huomini, a' quali Volendo Tu, ſareſti cariſſimo. Et oltre a queſto ſi conuiene hauere nella tua propria caſa alcun luogo, doue tu poſſa far la fucina: Et in ſu l'hora della cõpieta andare in queſto luogo, e

G. 8. n. 7.

Lab.

qui-

G. 3. n. 4. *quiui hauere vna tauola molto larga, ordinata in guiſa, che ſtando tu in piè; vi poſſi le reni Appoggiare.* Quaſi diceſſe, Cioe: Tu Fiaccãdoti il collo, vſcirai della pena: A quali, Tu Volẽdo, Sareſti cariſſimo: Inguiſache Tu Stando inpiè vi poſſi le reni Appoggiare: Com'egli ſteſſo altroue. Lab. *Tu dunque Piangendo, Attriſtandoti, e Rammaricãdoti, ſommo piacere fai a queſta tua nemica. Già vſcito della mente m' era* Filoc. l. 1. *il grauoſo dolor della crudel morte di Lelio: mà Tu hora Morendo, m' Hai doppia doglia renouata.*

Si come à Colui piacque, il quale Proem. *eſſendo egli Infinito, Diede per legge incommutabile à tutte le coſe mondane hauer fine. La giouane vdendo dir Carapreſa, quantunque dolente foſſe, e non ſappiendo ella ſteſſa che cagione à ciò la moueſſe, in ſe ſteſſa* G. 5. n. 2. *preſe buono augurio d' hauer queſto nome vdito.*

Petr. p. 2. 197.

L' ira Tideo a tal rabbia ſoſpinſe,
Che Morend' ei ſi Roſe Menalippo.

Come ſe haueſſe detto: Egli, eſſendo Infinito, Diede per legge alle

alle cose mondane hauer fine: Ella non sappiendo che cagione a cio la mouesse, Prese buono augurio: Egli Morendo, si Rose Menalippo. Onde si legge. *Egli Vedendo con gli occhi, stati per lungo spatio nelle oscurità di Dite nascosi, la pietosa Dea nel suo cospetto, appena lei sostenne di riguardare; mà vergognoso con atti humillimi, senza voce (peròche ancora hauer non la potea) della abbandonata militia cercaua perdono. Ella Piangendo, più volte con acuti ferri caduti per lo campo, si Volle ferrire il tenero petto; mà impedita dalle Compagne, nō potena.* Il che però nō è altro che vn porre il Gerūdio col Primo Caso suo non espresso: doue nelle autorità sopradette, espresso vi si pone, come tu vedi.

Amet.

Filoc. l. 1.

Del Gerundio col primo Caso independente dal Verbo che siegue.

Cap. LVIII.

QVātunque habbiano detto Alcuni, che il Gerundio Volgare

gare posto assolutamente, non possa riceuere il primo Caso, per saper Egli allora della natura del Nome, il quale posto in questa maniera rifiuta cotal caso del tutto. E' vero nondimeno che Noi in cambio del Participio, detto da' Latini Participio Presēte, il quale posto assoluto, vorrebbe il sustātiuo Nome nel sesto caso; comunenmēte ci seruiam' del Gerundio, accōpagnato dal Retto.

Io credo, se più fosse perseuerato, come per quello ch'io presuma, egli se n'andò disperato, Veggendolo Io consumare, come si fà la neue al Sole; il mio duro proponimento si sarebbe piegato. Vn giorno Dimorando io ne' pianti vsati; la vecchia balia con passo più spesso, che la sua età non prestaua, tutta nel vecchio viso di sudor molle, entrò nella camera, nella quale io era. Vn giorno, giù per lo rinouellato tempo lieto Andādo Io sù pe' salati liti, conche marine con diletto prendendo, auuenne che voltando gli occhi verso le nitide onde; p quelle vidi subito venire

F. 3.
F. 1.

Fiam. l. 6.

vna barchetta, nella quale quattro Giouani con vn solo marinaro veniuano tanto belle, che mirabile cosa 'l vederle sì belle mi parue. Filoc. l. 5.

Bello, e dolce morir era allhor quando
Morend' io: non Morìa mia Vita insieme:
Anzi viuea di me l'Ottima parte. Pet p 2. Cãz. 5.

Quand' i' vdì se io mi trascoloro,
Non ti marauigliar, che Dicend' io,
Vedrai trascolorar tutti Costoro. Par. 24.

Doue, Io, primo Caso nõ si regge, ne regger si puo, ne depẽder da' Verbi: Si sarebbe piegato: Entrò nella camera: Auueñe che io vidi, poiche Veggendolo io consumare; il mio proponimẽto si sarebbe piegato: E Dimorãdo io ne' piãti; la Balia entrò nella camera: Et Andãdo io su pe' salati liti, Auueñe che io Vidi. Et a questa maniera gli altri sissatti.

Ricordandoti Tu della tua preterita vita, e della mia honestà, la quale perauuentura tu hai riputata durezza, e crudeltà; Io non dubito punto, che tu nõ ti debbi marauigliare della mia presuntione. Non hà il Mare tante arene, ne il Cielo tante stelle; quante cose dubbiose, e di pericolo piene possono tutto dì G. 5. n. 9.

adine-

adiuenire a' viuenti, le quali tutte Partendoti Tu, senza dubbio spauentandomi m' offenderanno. Io ti farò conoscere, Dimorando Tu meco, la qualità delle Case de gli Iddi, delle quali niuna parte mi se ne occulta, & à te le ragioni mouenti quelle farò palesi.

Fiam. l. 2.

Am.

E così Dormendo egli, Ghismonda, che per isuentura quel dì fatto hauea venir Guiscardo, lasciate le sue damigelle nel giardino, pianamente se n' entrò nella Camera. Et hauendo da' suoi Maestri più lettere hauute, ch' egli quegli denari cambiasse, e mandassegli loro, acciòche non Facendolo egli, quiui non fosse il suo diffetto scoperto, deliberò di partirsi. Per la qual cosa, o vero, o non vero che si fosse, Morendo egli, adiuenne, secondo che i Triuigiani affermano, che nell' hora della sua morte, le campane della maggior Chiesa di Triuigi tutte, senza essere da alcuno tirate, cominciarono à sonare,

G. 4. n. 1.

G. 8. n. 10.

G. 2. n. 1.

> *Carneade vidi in suoi studi sì destro:*
> *Che Parland' egli, il vero e 'l falso apena*
> *Si Discernea; Così nel dir fù presto.*

Petr. T. 3. 10.

Et oltre à ciò raccogliendo i sospiri, li quali essa non con tutta la forza loro dal petto lasciaua vscire; alcuna buona speranza prese, e da quella aiutato prese nuouo consiglio, e cominciò in forma della Donna, Vdendolo Ella, à Rispondere à se medesima in cotal forma. Maluagio viaggio fece la Galea, si come in Creti sentì, la doue io rimasi, Perciòche sendo ella vicina di Sicilia; si leuò vna Tramontana pericolosa, che nelle secche di Barberìa la percosse.

G. 3. n. 9.

G. 10. n. 9.

L' aura mia sacra al mio stanco riposo
Spira sì spesso, ch' i' prendo ardimento
Di dirle il mal, ch' i' hò sentito, e sento:
Che Viuend' Ella, non sarei stat' Oso.

Petr. p. 1. 79.

Talora cotal Caso non totalmente è in cambio di quello, che da' Latini, Assoluto fu detto; ma è lo stesso Gerundio con tutto il suo primo Caso Independente, & Assoluto nel Volgar Nostro: quanto alla Costruzione però de' Latini dependente, e retto dal Verbo che gli vien presso: onde leggiamo. *E' il vero che graue M' e', lei sen-*

G. 2. n. 7.

Fiam. l. 3. *sentendo quì forestiera, e senza aiuto, e senza consiglio Morendomi Io, rimanere. E non dopo molti Dì, Dimorando Io nella mia Camera; sola*
G. 5. n. 3. *m'auuenne, ch'io meco à dir cominciai. E se ꝑ isciagura, Essendoci tu, ce ne venisse alcuna, e veggendoti bella e giouane come tu se', e ti Farebbono dispiacere e vergogna, e noi non te ne potremmo aiutare. Mà se*
Fiam. l. 7. *con humana mente legger mi vuoi, forse riconoscendo il fallo commesso contra colei, che Tornando Tù ad essa, di Perdonarti desidera; vedimi.*
G. 9. n. 7. *Hora auuenne vna notte, essendo Talano con questa sua Margarita in Contado ad vna sua possessione, Dormendo egli, gli Parue in sogno vedere la Donna sua andare per vn bosco assai bello, il quale essi non guari lontano alla lor Casa haueuano. Nelli anni del* Signore 1304. *a di* 27. *del Mese di Luglio morì Papa Benedetto nella Città di Perugia, e dissesi di veleno, che stando egli a*
vill. 8. 80. *sua mensa à mangiare, gli venne vno giouane vestito, e velato in habito di femina, come seruigiàle delle Monache*

nache di Santa Petronella Monasterio di Perugia con vn basino d'argento iui entro molti belli fichi fiori. Hora auuenne, che Ardendo Ella dell'amor di Beltramo più che mai, perciòche bellissimo giouane vdiua ch'era diuenuto; le venne sentita vna nouella, come al Rè di Francia per vna nascenza che hauuta hauea nel petto, & era male stata curata, Gli era rimasta vna fistola, la quale di grandissima noia, e di grandissima angoscia Gli era. Non tornando Lorenzo, e Lisabetta molto spesso, e sollicitamente i fratei domandandone si come colui, à cui la dimora lunga grauaua; auuenne vn giorno, che Domandandone Ella molto instantemente, che l'vno de' fratelli Le Disse. G. 3. n. 9. G. 4. n. 5.
Il qual modo di dire, i Latini volterebbono in terzo Caso: ancorche il Volgar Nostro come assoluto, e quasi independente l'esprima.

Io gli risposi, lo stomaco hauerne colpa, il quale non sapendo io per qual cagione guastato mi si era; à quella differme magrezza M'Haueua condotta. L'alto Duca delle battaglie, Fiam. l. 4.

che quì dauanti noi Caualca, poco fà, Dormendo Io, Mi chiamò, e donommi questo arco, e questa saetta, e dissemi, che noi Caualcassimo allhora, che io ti chiamai. E rimontato à Cauallo, à Trapani se ne venne, & ad vn Messer Curado, che per lo Rè v' era Capitano, la ingiuria fattagli da Pietro contatagli, subitamente, non Guardandosene Egli, Il Fece Pigliare. Nella qual festa Armeggiando egli alla Catalana, auuenne che Lisa da vna fenestra, doue ella era con altre Donne il Vide, Correndo egli, e si marauigliosamente le piacque, che vna volta, & altra poi riguardandolo; di lui feruentemente s' innamorò. E pochi dì appresso Addomandandolo ella, il Rè con bella, & honoreuole compagnia d'Huomini, e di Donne; sotto il gouerno d' Antigono la rimandò al Soldano.

Filoc. l. 2.

G. 5. n. 7.

G. 10. n. 7.

G. 2. n. 7.

Mà in piacer Dimorando, & Ella, & Ei,
Sopraueneali Giuno furiosa,
Temendo dell' Inganno fatto à Lei.

Vis. Cāt. 17

E questo esprimerebbono in quarto Caso i Latini: doue i Vol-

gari come Assoluto l'esprimono?
Anzi vn'Osseruator eccellente di
questa Lingua vuole che qualora
il Gerundio Volgare si mette Assoluto, debba porsi col Primo Caso: Latrando egli: Ardendo ella: E
che Latrando lui, Ardendo lei, e
siffatti, sian Primi Casi: In cambio
di Latrando colui: Ardendo colei.
Tuttauia, perche inuero niuna ragione appieno comporta che
questi Modi Assoluti di fauellare
possano accompagnarsi col Primo
Caso: Et ancora perche la Nostra, ne altra Lingua regolata può
tollerare, che il Primo Caso sia
pendente, senza hauere doue posarsi; per questo parue ad Altri men
male il dire, che tal Gerundio possa riceuer il sesto Caso di sua natura: ma che, perche la Lingua
Nostra non hà per bello il dire:
Dimorando Me ne' pianti vsati;
la vecchia Balia Entrò nella Camera: Partendo Te; esse mi offenderanno; si hà Ella in questi due
Pronomi tolta nuoua forma di dire; e come per Figura sua dice:

Dimorando Io ne' pianti vſati; la vecchia Balia entrò nella Camera: Partendo Tu; Eſſe mi offenderanno. Ma vi poteuano agiungere, che il medeſimo fà co' Pronomi Egli, Ella, come habbiam veduto ſin quì. Onde Congetturar ſi potrà che Primo Caſo anco ſiano, Dimorando Pietro, Partendo Antonio, e che queſta sia vna di quelle Proprietà della Lingua Noſtra, della quale non ſe ne poſſa render ragione: Come ſarebbe ancora, che cotal Caſo ſempre gli ſi poſponga: e non gli ſi anteponga giamai, onde nelle autorità di ſopra già dette: Dimorando Io: Partendoti Tu: Dormendo egli, non ſi sarìa potuto dire: Io Dimorando: Tu Partendoti: Egli Dormendo: quantunque nel titolo della vigeſima quinta nouella ſi legga. *Il Zima dona à Meſſer Frāceſco Vergelleſi vn ſuo Pallafreno, e ꝑ quello con licenza di Lui parla alla ſua Donna, & Ella tacendo; egli in perſona di Lei ſi riſponde.* E ſul principio del Filocolo. *E ricominci Vulca-*

G. 3. n. 5. i.

no per il tuo commandamento nuoue saete, le quali Tù Gittandole, Dimostrino quanta sià la nostra potentia, si come già fecero. Fil. l. 8.

Del Gerundio col Sesto Caso Assoluto.

Cap. LIX.

OSseruarono Alcuni che tutti gli Antichi Scrittori habbiano indifferentemente vsato di accompagnar col Gerundio Intransitiuo, o il Primo Caso, o il Sesto, con dir vgualmente: Essend'io, Stãdo tu, Andando egli, Tornando ella, & Essendo me, o me Essendo, Te Stando, Lui Andando, Lei Tornando: Ma che col Transitiuo Gerundio non vsasser di accompagnare il Sesto, per cessar com' Essi dicono l' anfibologico sentimento, che poteua nascere, se si fosse detto: Amando Te, Lei Onorando, Me, Lui: non vi hauendo differenza tra il Quarto, e il Sesto di questa Lingua. Ma siccome l'au-

torità, ch' essi per gl' Intransitiui Gerundi arrecarono: *Essendo lei cō vn Prete*: Doppiamente fu falsa; perche disse il Boccaccio dal quale fu presa: *Essendo con lei vn Prete*: così la Loro osseruazione, per quelche ne' Capitoli sopradetti dicemmo, si vede Inperfettamente spiegata. E perche ancora puo vsarsi, e diffatto si è vsato con gli obliqui il Gerūdio volgare di qualunque Verbo si sia in tutte le maniere, che si è vsato col Retto. Ma che che sia nondimeno piu per occulta proprietà, come io ti dissi, che per altra ragione che addur si possa, meglio col Primo si giunge: che col sesso, o col terzo, o col quarto. Haurai con tutto questo letto piu volte, ed in particolare ne' Libri di Giouanni Villani, particolare amico di tal forma di dire.

c. 9. n. 2.

E ritornossi nella Magna, e di là hebbe il detto Otto molte battaglie con li Vngari, e sconfisseli, e vinseli, e recolli, à sua Signoria; mà lui Dimorando in Alemagna, poi il

il detto Alberto Figlio di Berlingieri, per sua forza e Signorìa, col seguito de' Nobili e possenti Romani; fece fare Papa Ottauiano suo Figliuolo. E sicome hora in forse dimori, ch'egli t'ami, ò nò; così lui Tornando Potresti diuenir certa, che non per te; mà per altrui fosse tornato. Sentendo ciò il Marchese di Brandiborgo, Figliuolo del Bauero, che ancora vsaua ragione in parte della detta Contea p la Madre, e ancora per la nimistà impresa contra il suo Padre Bauero, Hauendosi fatto ellegere Imperadore lui Viuendo; si venne della Magna con grande Caualleria, per soccorrere Tiralli, e racquistare il Paese.

Vill. 5. 5.

Fiam. l. 4.

Vill. 12. 84.

I Bolognesi hebbero grande paura e sospetto, che il Rè Giouanni non li volesse signoreggiare, e rimetterui i Ghibellini; mà Dimorando Lui in Bologna, li Aretini hebbono per patto il detto Castello, per l'indugio del soccorso del Rè Giouanni. E ciò auuenne per sospetto, che Messer Vergin di Landa era andato à parlamentare con Messer Cane della Scala,

Vill. 10. 120.

la, e cõ Messer Passerino da Mãtoua, senza saputa del Cardinale Legato, e Tornando lui in Piacẽza, ò che hauesse intentione di mutare stato nella Terra, ò si pentesse che Guelfi hauessono presa troppo Signorìa; Fue il cominciamento del detto scandalo. Fù il primo edificatore della Badìa, e Religione dell'Ordine di Valombrosa, onde molte grandi, e ricche Badìe sono discese in Toscana, e molti Monaci si sono vestiti di questo Ordine, Viuendo Lui. E con tal Caso anteposto, o pospoſto il trouerai molto frequẽte appresso questo Scrittore.

Vill. 9. 212.

Vill. 4. 16.

Men solitarie l'orme
Foran de' miei piè lassi
Per Campagne, e per Colli,
Men gli occhi ad ogn' hor molli,
Ardendo Lei, che come vn ghiaccio stassi.

Pet. p. 1. Canz. 13.

I' hauea già i capelli in mano accolti,
E Tratti gli e n'Hauea più d'vna Ciocca,
Latrando Lui cõ gli occhi in giù riuolti,
Quand' vn' altro gridò.

Inf. 32.

E quì vn' eccellentissimo Osseruator Fiorentino, Dante, hà posto latrando Lui, o secondo l'Vso volgare non regolato, il che a' Poeti ordinariamente si è conceduto: ouero

ouero alla Latina per l'Ablatiuo ch' è chiamato in conſeguenza, o volete ſettimo Caſo, come: *Multum latrante Liciſca*: così dice egli.

A queſte Voci, egli dopo vn caldo ſoſpiro, laſciò me, & indietro ſi traſſe, e così Me l'vn canto del letto, & eſſo l'altro Tenendo, Diſſe. Am.

Beato a me, che campato hò la vita,
Mercè di queſta Donna, ch' ammonendo Theſ. lib. 1.
Mi manda acciòche mia fama fiorita
Trà le genti dimori, Me Viuendo.

Siccome del Gerundio col Retto diceño nel precedente Capitolo; così diciamo quì del medeſimo con gli obliqui, cioe che benche obliquo il Caſo, e quaſi independente nel Volgar Noſtro: quanto alla coſtruzion de' Latini è Retto, e Dependẽte talora. *E perche à ciò acconſentiſſe, li diede lo Rè Carlo la Contea d'Angiò, e la Figluola ꝑ Moglie, e per ciò fornire, lo Rè Carlo in Perſona andò in Francia, e Lui Tornãdo cõ lo accordo fatto, e co' ſuoi Figliuoli, i quali hauea liberi di prigione, paſſò per la Città di Firenze. Il quale Curradino però non laſciò ſua* Vill. 8. 13.

impresa, nè volle vbbidire i comandamenti del Papa, parendogli hauer giusta cagione, e che Puglia, e Cicilia era sua Iuriditione, e però cadde in sententia di scommunicatione, di Santa Chiesa, la quale hebbe à dispetto, e poco la curò; mà stando Lui in Pisa, Raunò moneta, e gente, e tutti Ghibellini, e chi era à parte d'Imperio, si ridusse à lui.

Vill. 7. 23.

Vis. Cät. 20

Lui poi Mirando in terra Hebbe Veduta,
Perche la Luna risplendeua molto,
Vna Veste, ch' à Tisbe era caduta.

Cioè: Tornando Egli cõ l'accordo fatto, passò per la Città di Firenze: Stando Egli in Pisa, raunò moneta: Mirando Egli in terra, hebbe veduta vna vesta. E questo modo è il piu strano, per esser Lui Primo Caso, come tu vedi, e la forma del dire, Assoluta nell'apparenza, e Retta in fatti;

Dant. Mai. Son.

E non porìa mancar che 'n paradiso
Non gisse la mia Anima veramente,
Partendo Lei da sì piacente viso.

Cioe: Che Partendo Ella da si piacente viso, non gisse in Paradiso. E poco dappoi il medesimo

mo Autore.

Che l' amorosa, in cui hò la 'ntendanza,
Guardando Lei la sua cera ridente,
S' allegra, e fà di ciò desideranza.

Dant. Mai. Son.

Cioè: Guardando Ella, s' allegra. E col terzo Caso talora in somigliante maniera.

E per suo studio e valore fù elletto Consolo, ouero Dittatore, e mandato contra à Franceschi, oue dimorò per tempo di X. anni al conquisto di Frãcia, e d' Inghilterra, e d' Alemagna, e Lui Tornando con vittoria à Roma; li Fù Vietato il trionfó. E talora col Quarto.

Vill. 1. 39.

Il quale viuette al tempo di Carlo Primo Rè di Cecilia, & Andando Lui à Corte di Papa à Concilio à Lione, si dice, che per vno Fisitione del detto Rè per veleno li misse in confetti, Il Fece morire, Credendone piacere al Rè Carlo, peròche era di lignaggio de' Signori d' Aquino suoi Ribelli.

Vill. 9. 218.

Del Gerundio in iscambio dell' Infinito.

Cap. LX.

IN vece qualcheuolta dell' Infinito, ci seruiamo Noi del Gerundio giunto col Verbo Mandare.

G. 10. n. 5.

Et in più parti per lo Mondo Mandò Cercando, se in ciò alcun si trouasse, che aiuto, ò Consiglio gli desse. Il Rè di Tunisi sentendo alcuna cosa di questo amore, e del proponimento del Gerbino, e del suo valore, e della potentia dubitando, venẽdo il tempo, che mandar ne la douea; al Rè Guilielmo Mandò significãdo ciò che fare intendea.

G. 4. n. 4.

E chiamati due de' Suoi famigliari, gli mandò alla Dõna, la quale egli egregiamente haueua fatta vestire, & ornare, e mãdolla Pregãdo, che le douesse piacere di venire à far lieti i gentilhuomini della sua presentia.

G. 10. n. 4.

Per la qual cosa il detto Bauero, e gli altri allegati Mãdarono Disfidãdo il Rè di Frãcia, dicẽdo di venirlo à vedere infino alla Città di Cãbragio, e di tenere cãpo in sul Reame, e cõbattere cõ Lui.

Vill. 11. 71.

Cioe;

Cioe: In piu parti Mandò a Cercare: Al Re Guilielmo Mandò a significare ciocche fare intendea, e Mandolla a Pregare, che le douesse piacere di venire: Mandarono a Disfidare il Rè di Francia. Che questo sarebbe il suo proprio, come disse piu volte il Boccaccio.

Queste cose paruono alla Lusca graui, & alla Donna grauissime: mà pur Amore, che è buon Confortatore, e gran maestro di Consigli, le fece deliberar di farlo, e per la sua Cameriera gli Mandò Dicendo, che quello, che egli haueua addimandato pienamente farebbe, e tosto. Gulfardo vdēdo la 'ngordigia di costei, sdegnato p la viltà di lei, la quale egli credeua, che fosse vna valente Donna, quasi in odio trasmutò il feruente amore, e pensò di douerla beffare, e Mandolle Dicendo, che molto volentieri. La Donna anzi cattiua femina, vdendo questo, fù contenta, e Mandogli dicendo, che Guasparuolo suo Marito doueua iui à pochi dì andare infino à Genoua, & allhora Ella gliele farebbe à sapere, e mai-

G. 7. n. 9.

G. 8. n. 1.

e manderebbe per lui. E cinque righe prima hauea detto. *Gulfardo vdendo, & hauendo vdito di cui era, pensò che perciòche di parte auuersa alla sua era il Caualiere, più famigliarmente cõ lui si volesse fare, e Mãdogli A Dire che con quattro cõpagni chetamente la sequente sera con lui voleua cenare nel suo giardino. Lo Scolar lieto di ciò, che il suo auuiso parea douere hauere effetto; fece vna imagine con sue Cateratte, e scrisse vna sua fauola per oratione, e quando tempo gli parue la mandò alla donna, e Mandolle A Dire, che la notte vegnente senza più indugio douesser far quello che detto l'haueat* Quelche altroue hauea detto. La Donna anzi cattiua femina, Cioe: Mandogli A Dire, o Mandolle A Dire, che molto volentieri: E così Mandar a Parlare, Mandar a Richiedere, e simili.

G. 10. n. 6.

G. 8. n. 7.

Et amandola assai discretamente, senza auuedersene il Marito, ne altri; le Mandò vn giorno à Parlare, pregandola, che le douesse piacere d'essergli del suo amor cortese. Co-

G. 8. n. 1.

me

me il Rè d'Vngheria s'appressò alla Terra col suo hoste, Mandò parte di sua gente d'arme A Richiedere i Venetiani di battaglia. Vill. 12. 52.

Del Gerundio in luogo del Participio Presente in Caso obliquo non Assoluto.

Cap. LXI.

RAppresenta il Gerundio taluolta il Participio Presente, e l'vno, e l'altro di essi risoluendosi allora ne' Verbi loro, si esprimono communemente con la Particella Che, o pur con Mentre, o con Quando. *Quale vuoi tu della tua futura vittoria più manifesto segnale? Certo quella fiamma, che apparue A Lucio Martio sopra la testa, Rengando a' dissoluti Caualieri in Ispagna per la morte di Publio Gneo Scipione, nõ fù più manifesto segno del tuo trionfo. Ne quello ancora, che apparue à Seruio Tullo picciolo Fanciullo, Dormẽdo nel cospetto di Tanaquil, fù più manifesto segnale del futuro Impe-* Filoc. l. 1.

rio,

rio, che questo sia della liberation di Biancofiore: Cioe: A Lucio Marzio Rengante, o che Rēgaua, e Parlaua a' dissoluti Caualieri: A Seruio Tullo Dormente, o che Dormiua.

Lab. *Essendo io in altissimo sonno legato, non parendo alla mia nemica fortuna, che le battessero le ingiurie fattemi nel mio vegghiare: ancora Dormendo s'ingegnò di noiarmi. Era con la Reina ancora Biancofiore, i vanti de i gran Baroni recitando, quando i furiosi Sergenti veñero impetuosamente senza alcun ordine à prenderla, e lei Piangendo, senza dir perche presa l'haueffeno, ne portarono*. Cioe: S'ingegnò di noiar me Dormente, o che Dormiua: Ne portarono lei Piangendo, o che Piangeua. Onde quel che in Gian di Procida Noi leggiamo. *Estimando vilissima cosa essere à qualunque huomo si fosse, non che ad vn Rè, due ignudi vccidere Dormendo si ritenne, e pensò di volergli in publico, e di fuoco far morire*. Leggiamo nel Filocolo: *E lo pensiero si mutò all' Ammiraglio, parendogli vil cosa*

Filoc. l. 2.

G. 5. n. 6.

Filoc. l. 6.

due

due che Dormissero vccidire, e la sua spada bruttare di sì vil sangue.

Poiche questo hebbe detto disdegnando, Petr. p.
Riprese il corso più veloce assai, 3. 11.
Che Falcon dietro à sua preda Volando.
Così per Carlo Magno, e per Orlando
Due ne seguì lo mi' attento sguardo, Par. 18.
Com' occhio segue sù Falcon Volando.
Allegro mi sembraua Amor, Tenendo
Mio core in mano, e nelle braccia hauea Dant.
Madonna inuolta in vn drappo Dormẽdo. Son.
E verso noi volar furon sentiti:
Non però visti spiriti Parlando Purg.
A la mensa d'Amor cortesi inuiti. 13.
Summa Deus Clementia, nel seno
Del grand' ardor allhor vdì cantando,
Che di volger mi fè caler non meno, Purg.
E vidi spirti per la fiamma Andando. 25.

Cioe: Siegue Falcon Volãte, o che vola: E nelle braccia hauea Madõna Dormente, o che Dormiua: Furon sentiti Spiriti Parlãti, o che Parlauano: Vidi Spiriti Andanti, o che Andauano per la fiamma.

La Donna come prima potè, nella Camera se ne venne, e Trouato Ruggieri Dormendo, lo 'ncomminciò à tentare, & à dire con somessa voce, che sù si leuasse. Et al palagio giunte ad assai buona hora; ancora quiui trouarono i Giouani G. 4. n. 10.

Giucan-

G. 6. Fin. *Giucando doue lasciati gli haueino.* *Le mie parole furono più volte in fino alle labra per dimandarlo qual fosse la sua noia; mà dubitando* Fiam. l. 2. *che vergogna non gli porgesse l'essere da me Trouato, Piangendo si ritraheuano indietro.* Cioe: Trouato Ruggieri Dormente, o che Dormiua: Trouarono i Giouani Giocanti, o che Giocauano: L'esser da me Trouato Piangente, o che Piangesse.

Et essendoci da vederli giucare G. 7. n. 7. *tutte le femine della Donna partite, e soli Giucando lasciatili; Anichino gittò vn grãdissimo sospiro.* Cioe: Lasciatili soli Giocanti, o che Giocauano, o pur trouato Ruggieri a Dormire: Trouarono i Giouani a Giocare: Fosse da me Trouato Piangere: Lasciateli soli a Giocare.

Del Gerundio co' Verbi Andare, e Venire.

Cap. LXII.

PArche il Gerundio aggiunga vn non so che di ornamento alli

alli Verbi, Andare, e Venire. Et
e perauuentura questo il significa-
o de' Verbi Latini Frequentatiui
Desideratiui, onde Appropinqui-
tare, Pensitare e siffatti vagliano:
Andarsi Approssimando, Venir cō-
iderando e simili: Benche non
di essi soli; ma di altri Verbi han-
no il significato loro come tu vedi.
*Vn giorno in sul mezzo dì, quan-
do gli altri tutti dormiuano, an-
dandosi tutto solo dattorno al suo
tempio, il quale in luogo assai so-
itario era; gli venne veduta vna
Giouinetta assai bella, forse Figli-
uola d' alcuno de' lauoratori della
Contrada, la quale Andaua per gli
campi certe herbe Cogliendo: Ella
non altrimenti ch' hauesse fatto Pie-
ro tutto 'l dì, hora Aspettando, &
hora Andando, e Piangendo, e
Chiamando, e della sua sciagura
dolendosi; per lo Saluatico luogo s'
Andò Auuolgendo. Sicurano veden-
dolo ridere, suspirò non costui in
alcun atto l' hauesse raffigurato: Mà
pur fermo viso facendo, disse. Tu
ridi forse; perche vedi me huom*
d' ar-

G. 1. n. 4.

G. 5. n. 3.

G. 2. n. 9.

d'arme Andar Domandando di queste cose feminili. Doue pur anche si vede questa forma di dire. Andaua Cogliendo, si Andò Auuolgendo, Andar Domandando: Per Coglieua, si Auuolse, Domandare. O pure Mentr'Egli Andaua, o nell'Andare Coglieua. Mentre Egli Andò, o nell'Andare si Auuolse: Mentre che io vado, o nell'Andare Dimando, e simili.

Petr. p. 1. 80.

Solo e pensoso i più deserti Campi
Vò Misurando à passi tardi, e lenti.

Così hor quinci, hor quindi rimirando
Vidi in vna fiorita, e verde piaggia
Gente che d'Amor giuan Ragionando.

Petr. p. 3. 4.

Purg. 27.

Giouane, e bella in sogno mi parea
Donna veder Andar per vna banda
Cogliendo fiori, e Cantando, dicea.

E talora il Gerundio precede al Verbo. *Non fù perciò di sì pouero animo, che Ella non ardisce riceuere Amore nella sua mente, il quale con gli atti, e con le parole piaceuoli d'vn Giouinetto di nõ maggior peso di lei, che Dando Andaua per vn suo maestro Laniauolo lana a filare, buona pezza mostrato haueua di volerui Entrare. E con soaue passi*

G. 4. n. 7.

campi discesa, per l' ampia piara, sù per le rugiadose herbe, insintanto, che alquanto il Sol fù alto, con la sua Compagnìa d' vna, sa, e d' altra con lor raggionando; portando s' andò. E non guari lonno al luogo doue era Madama Betola, cominciarono i cani di Cur-do à seguire i due Cauriuoli, li tali già grandicelli, Pascendo Anuano.

G. 5. Proem.

G. 2. n. 6.

E s' al contar non erro, hoggi hà sett' añi,
Che sospirando vò di riua in riua,
La notte, e 'l giorno al caldo, ed à la neue.

Pet p. 1. Test. 2.

La oue Cantando Andai di te molt' anni:
Hor come vedi vò di te piangendo,
Di te piangendo nò; mà de' miei danni.

Petr. p. 2. 14.

A man à man con lui Cantando Giua
Il Mantouan, che di par seco giostra,
Et vno al cui passar l' herba fioriua.

Petr. p. 3. 10.

E col Verbo Venire. Ogni hora he io vengo ben Ragguardando alli ostri modi di questa mattina, & anora à quelli di più altre passate, pensando chenti, e quali gli Nori ragionamenti sieno, io compreno Ciascuna di Noi di se medesima ubitare. E in questa maniera la inamorata Doña continuãdo, auueñe, che

Introd.

G. 7. n. 4. *che il doloroso Marito, si ven[...] Accorgendo, che ella nel Conforta[...] Lui à bere: non beueua perciò es[...] mai. Et in brieue in cotal guisa, h[...]*

G 8. n. 3. *con vna parola, & hor con vn' a[...] tra sù per lo Mugnone, infino all[...] Porta à San Gallo il Vennero lap[...] dando*, Cioe: Ogni ora che io be[...] Riguardo, il doloroso marito [...] Accorse: Infino alla Porta a San[...] Gallo il lapidarono. O pure men[...] tre che io Vengo, o nel Venir[...] Ragguardo: Mentr'egli Venne, [...] nel Venire si Accorse: Mentr'essi Vennero, o nel Venire il lapida[...] rono, & altri somiglianti mod[...] tutti vaghissimi, che in cosiffat[...] ta guisa per gli altri Tempi, Nu[...] meri, e Persone di cosiffatti Ver[...] bi si diranno leggiadramente, dan[...] dosi il Gerundio a quel Tempo, di cui saranno le Voci del Verbo che il reggeranno.

Petr. p. I. 40.
Così il desìo, che seco non s'accorda
Ne lo sfrenato obietto Vien Perdendo[...]
E per troppo spronar la fuga è tarda.
E quei che m'era ad ogni huomo soccorso
Disse: volgiti quà, vedine due

Purg. 18.
A l' Inuidia Venir Dando di morso.

Cioe:

ioe: Perde nel obietto: Vedine
ue Dar di morso all'Inuidia.

el Gerundio Raddoppiato co' Verbi Andare, Venire, Mandare &c.

Cap. LXIII.

CO' Verbi Andare, Venire, Mandare e simili, si è talor addoppiato il Gerundio in queta maniera.

Et Andando dattorno, Veggenlo, e molti mercatanti, e Cicilia- ni, e Pisani, e Genouesi, e Vi- itiani, & altri Italiani vedendomi on Loro, volentieri si dimenticaua er rimembranza della Contrada ua. Haueua per isciagura vn lauo- ratore di questa Donna quel dì due suoi porci smarriti, & Andandogli Cercando, poco dopo la partita dello Scolare, à quella Torricella peruēne. Et Andando Guatando per tutto, se i suoi porci vedesse, sentì il miserabile pianto, che la suenturata Donna faceua. E questo fatto, dopo alquanto il menò fuori, e missel o innanzi, G. 2. n. 9. G 8. n. 7.

nanzi, & Andandol Tenenedo per la catena di dietro, non senza gran romore di molti, il condusse in sù la piazza.

G. 4. n. 2.

E Venendo più Crescendo l'età, l'vsanza si conuertì in Amore tanto, e si fiero, che Girolamo non sentiua ben, se non tanto, quanto Costei vedeua. E Venendo hora in vna parte, & hor in vn'altra, quando il Marito non v'era, il muro della Casa Guardando, vide per auuentura in vna parte assai segreta di quella il muro alquanto da vna fessura essere aperto. Il detto Aloon col Rè di Erminia disciesono in Sorìa, Venendo Conquistando le Prouincie, e Terre de'Saracini, e per forza presono la Città di Lapo, e quella di Damasco. La Contessa queste parole Intendēdo, raccolse bene, e più tristamente Essaminando Vegnendo ogni particolarità, e bene ogni cosa compresa; fermò il suoi Consiglio.

G. 4. n. 8.

G. 7. n. 5.

Vill. 6. 61.

G. 3. n. 9.

Mà il detto Imperatore Mandando seducendo per suoi Ambasciadori, e lettere quelli della Casa delli Vberti, ch'erano caporali in sua parte,

te, e suoi seguaci, che si chiamauano Ghibellini, che cacciassero della Città i loro suoi nemici, che si chiamauano i Ghelfi; fece cominciare dissensione, e battaglia Cittadina in Firēze: & acciecò delli occhi molti buoni Cittadini di quelle Terre doue Egli tirãneggiò, e tolse à molti gentilhuomini di quelle Terre di que' Paesi molte loro possessioni, Mandandoli p lo Mōdo Mendicando. Cioe: Mandando a sedurre gli Vberti: Mandandoli à mendicare per lo Mondo.

Vill. 6. 34.

Vill. 6. 34.

E se co' Verbi Trouare, Lasciare e simili, si fà congiungimento di cotale Gerundio; gli daran questi Verbi senso di Participio, come all'Infinito gli diedero. *E non potendo più lo ragionamēto di quelle ascoltare, lasciandole Parlando; corse oue era il Giouane, che teneua Biancofiore*. Cioe: Lasciandole Parlanti, o che Parlauano, o lasciandole a Parlare.

Filoc. l. 5.

Ed in questo accoppiamēto per la sorte de' Verbi che vi entrano, riconoscendouisi vna sola azione, non è strano il congiungimen-

to, come ci parrebbe strano quello che nel Filocolo leggono Alcuni, *Mostrauasi già lo Cielo d'infiniti lumi acceso, quando così Piangendo Parlando Florino entrò in Marmorina*. Se non fosse errore nel testo; che i buoni leggono: Quando così Piangendo e Parlando, &c. entrò.

Filoc. l. 4.

Del Gerundio senza gli Affissi, Dallui per altro richiesti.

Cap. LXIV.

IL Gerundio di que' Verbi che richieggono di necessità le Particelle Mi, Ti, Si, Ci, Vi, suole vsarsi senz'Esse; & è leggiadro modo per chi vuole imitarlo; *Et hora à questo, & hora à quel'altro appressandosi, quasi giugnere gli douessero, faccendogli correre, e saltare per alcuno spatio, solazzo presero: Mà già Innalzando il Sole, parue à Tutti di ritornare, e poi afficurata, quasi di peggio non temendo, mi pareua mettere nel mio seno la fredda serpe, Imaginando Lei douer col be-*

G. 9. Proem.

Fiam. l. 1.

neficio del caldo del proprio petto rendere à me più benigna . Giunto alla Badìa la notte medesima, si vi trouò vna Donna in pianto scapigliata, e scinta, e forte lamentando, & era molto sconsolata, e piangea vn suo caro Marito, lo quale era morto lo giorno. Che Imaginandoui douer io rēder Lei a me piu benigna, Innalzandosi il Sole: E forte lamentandosi, dir si dourebbe secondo l'Vso naturale de' Verbi loro.

N. Ant. 56.

Petr. p. 1. 18.

Vergognando talhor ch'ancor si taccia
Donna, per me, vostra bellezza in rima;
Ricorro al tempo ch' io vi vidi prima;
Talche null'altra sia mai, che mi piaccia.

Purg. 2.

L'anime, che si fur di me accorte
Per lo spirar, ch' i' era ancor viuo;
Marauigliando diuentaro smorte.

Purg. 5.

Si che Pentendo, e Perdonando fora
Di vita vscimmo; à Dio pacificati,
Che del desio di Se veder si accora.

Vis. Cāt. 26

Rammaricando dopo lui vedea
Istar tutta turbata Deianira,
Perche à Se riuocarlo non potea.

Cioe: Vergognādomi che si taccia: Marauigliandosi, diuētarono: Pentendoci Noi, e Perdonandoci Egli: vscimmo di vita: Io vedea Deianira

ſtare Rammaricandoſi: ma non meno nell'vno, che nell'altro modo ſi dice, ancorache ſolamente: Io Mi Vergogno, o Vergògnomi: Tu Ti Marauigli, o Marauìgliti: Egli ſi Pente, o Pèntesi: Noi Ci Rammarichiamo, o Ramarichiàmoci: Voi v'Imaginate, o Imaginàteui: Eſſi ſi Lamentano, o Lamentànoſi, e ſimili, come.

G. 4. Proem. *Dicono dunque alquanti de' miei riprenſori, che io fò male, o giouani Donne: troppo Ingegnandomi di piacerui. Io ancor che di vederlo alcuna conſolation ſentiſſi; pur vinta dalla compaſſione, preſa dell'habito ſuo, e delle parole, ſubito Riſcotendomi, fugai il ſonno, il quale à mano à mano le mie lagrime, le quali tu hora conſoli, ſoluendo il debito dell'hauta pietà, ſeguitarono.*

Fiam. l. 5.

Io haurei di te ſcritte coſe, che non che dell'altre perſone; mà di te ſteſſa Vergognandoti, per non poterti vedere; t'haureſti cauati gli occhi. Mà tu perche piangendo, ſconfortandoti guaſti il tuo bel viſo? Perche deſideri d'incrudelire contra te mede-

G. 8. n. 7.

medesima? Credi tu con la tua morte render la vita al morto Marito? Filoc. l. 1.

L'Aurora già di vermiglia cominciaua Appressandosi il Sole, à diuenir rancia. Et in se piagne la rozza vita per adietro ne' boschi menata, Dolendosi, che si lunga stagione, si alte delitie agli occhi suoi apparite non erano. G, 3. Proem. Am. E così gli altri in somigliante maniera col restante delle loro Voci, non senza dette Particelle si dicono: fuoriche nel Gerundio, & in altri Tempi taluolta, o per Proprietà che in Essi occultamente si truoui, o per leggiadria di parole, o sia per volontà degli Scrittori.

Et osseruerai che il Gerundio non puo riceuere innanzi a se le Particelle dicche parliamo, o altra somigliante Voce disaccentata, o sia Pronome mozzo, proprio del Verbo: onde Alcuni per questo Capo tra gli altri, pruouano che il Gerundio Nostro sia Nome: e non Verbo. Ma pure a questo modo ancora potranno prouare che l'Infinito non sia Verbo; ma No-

me, poiche diciamo, Marauigliarmi, Vergognarti, Ramaricarsi: e non, Mi Marauigliare, Ti Vergognare, Si Ramaricare, senzache Io ti dico, che se doue scriue il Boccaccio:

G. 8. n. 7. *Li Medici con grandissimi argomenti, e con presti Aiutandolo, à pena dopo alquanto tempo Il poterono de' nerui guerire*: Non haurebbe potuto scriuere: E con presti argomēti Lo Aiutando; con la negatiua almeno poteua dire: Li Medici nō lo Aiutando; non L'haurebbono potuto guerire, come disse il Poeta.

Petr. p. 3. 7.

Ch' io vidi gli occhi tuoi talhor si pregni
Di Lagrime, ch' io dissi: questi è corso
A morte, non l' Aitando, i' veggio i segni,

All' istessa maniera diremmo: Non Mi Marauigliare: Non Ti Vergognare: Non Si Rammaricare. Oltreche Alcuni, e de' migliori taluolta ancora senza negatiua scrissero, e l'Infinito, e parimente il Gerundio.

Onde il Rè Giouanni come franco, e nobile Signore, per lo detto misfatto del Figliuolo, e rompimento della

pace, e per trattare patto, e gratia di sua redentione, di sua volontà ad i 3. di Genaio 1363. Entrò In Mare à Bologna Sor la Mere, per ire, e si Rassegnare prigione in Inghilterra. M. vill. 11. 76.

Quanto scioccamente facciate, io non intendo al presente di più aprirui; mà come Amici Vi Consigliarei, che si pongano giuso gli sdegni vostri, & i crucci presi si lascino tutti. G. 10. n. 8.

Cioe: Per ire, e Rassegnarsi prigione: Io Intendo Consigliarui. La qual licenza alle volte per far lo stilo piu magnifico, e piu sonoro si prendono gli Scrittori; ma non è per ognuno. *Trà tanti, che nella mia Corte u' vsano, Eleggesti Guiscardo, giouane di vilissima conditione nella nostra Corte, quasi come per Dio, da picciol fanciullo infino à questo di alleuato, di che tu in grandissimo affanno d'animo messo m' hai, non sappiendo io, che partito di te Mi Pigliare.* G. 4. n. 1.

Ahi Morte, villania fai, e peccato;
Che si m' hai disdegnato, (fuora,
Che M' Morir vedi, e non vuoi trarmi
Sol perche più Souente, e forte muora. Guit. d' Ar. Canz.

Cioe: Vedi Morirmi.

E Mi Partendo sono sì Smarruto,
Che se di presto non son ritornato,
Eo Moriraggio per lo suo amore.
Mà ben consiglio Ciaschedùn, che quādo
Per sorte simil cōsa gli accadesse:
Con gli occhi chiusi sol si Vergognando
Ei se nè passi.

Guit. d' Ar. Son.

Io la seguì secondo al suo comando
Tāto, che noi giungemo à piè d' vn Mōti,
Doue Salie, & io dietro le Andando.
Le cose quiui nè saran più conte
Mi disse, e addittommi vn gran palagio,
Ch' era dinanzi da la nostra fronte.

Vis. Cāt. 19.

Dit. 3. 31.

Cioe: Partendomi, Vergognandosi, & Io dietro Andandole; segno che gli hebber per Verbi ancora in questa parte.

Del Gerundio Passiuo.

Cap. LXV.

ANcorache il Gerundio Volgare sia Attiuo di sua natura; pur nō solo Venendo, Essendo, e i simili ad Essendo, giunti col Participio Preterito son di significato Passiuo, e ne ragioneremo a suo luogo: ma Egli senza Participio veruno in cotal guisa si truoua,

che

che puo dirsi Passiuo: siccome quegli, che in Teodoro si legge. *Pietro condennato, Essendo da' famigliari menato alle forche Frustando, passò, si come à coloro, che la brigata guidauano piacque, dauanti ad vno albergo, doue trè nobili Huomini d'Erminia Erano.* Cioe: Essendo da' famigliari menato alle forche, Frustato da' manigoldi, o Frustandosi, come nel Titolo, oue appũto si legge: *Et è alle Forche Condannato, alle quali Frustandosi Essendo menato, dal Padre riconosciuto, e prosciolto; prende p Moglie la Violãte.* Ed il Petrarca disse amor Egli.

G. 5. n. 7.

Sol per venir al Lauro, onde si coglie
Acerbo frutto, che le piaghe altrui
Gustando, afflige più: che non conforta.

Petr. p. 1. 6.

Doue manifestamente si scorge il Gerundio, Gustando, in vece del Participio, Gustato, Cioe;

Gustato, afflige più: che non Conforta.

Cioe: Mẽtre viene Gustato, o cõl' essere Gustato, o pur Gustãdosi, come Frustandosi, disse di sopra il Boccaccio. O pur nel Gustarsi, o col Gustarsi, o Quãdo egli si gusta, o s' egli

ſi Guſta. Ma la Repetizione dell' Operante col ſottintēderui Altri, primo Caſo poſto Aſſolutamente; con che Alcuni vogliono che ſi leui, e ſi debba leuare a detto Gerundio ogni apparenza di ſignificato paſſiuo in queſta maniera: Che le piaghe altrui, Altri Guſtando, cioe, a quelle ripenſando, o per la mente Volgendole; egli ſi affligge, piucche non ſi conforta. A gli Altri per calunnioſa e ſouerchia, e che perturba il ſignificato per ſe medeſimo chiaro. E perauuentura potrà dirſi Paſſiuo ancora quell'altro.

Petr. p. 1. 22(.

Non è sì duro Cor, che lagrimando,
Pregando, Amando, talhor non ſi ſmoua.

Cioe: Non ſi duro cuore, che lagrimato da Altri, e Pregato, & Amato, nō ſi ſmoua talora: O che col Lagrimare, col Pregare, e con l'Amare, Cioe: Che con le Lagrime, co'Preghi, e con l'Amore, non ſi ſmoua: O pure, che mentre ſi Lagrima, Quando ſi Prega, e ſi Ama, alcuna volta non ſi ſmuoua; ad imitazion de' Latini che diſ-

dissero: *Cantando rumpitur Anguis: Vrit Videndo Femina*. E con questo già Ti sarai auueduto di vn'altra maniera che habbiamo di ordinare il Gerundio, ch'è di metterlo Impersonalmente, Amandosi, Temendosi, Credendosi, Sentendosi. E si risolue in Mentre si Ama, o si Amaua: Quando si Teme, o si Temeua.

Del Gerundio con la Preposizione.

Cap. LXVI.

TRa segni posti da Alcuni, per li quali par Loro che il Gerundio si spogli la natura del Verbo, e si vesta quella del Nome; il Primo è l'Vso di accompagnarlo cō le Preposizioni proprie cōpagne del Nome. Pure se le Preposizioni, poste col Gerundio Latino, nō lo priuano di natura di Verbo; possiamo dir parimente che nō ne priuino il Nostro, se ad imitazion de' Latini che dissero: *In supponendo*: *Cum loquēdo*; diremo ancor Noi: In sottoponedo: Con Parlando, e simili.

Come quel che si legge in Ghino di Tauo. Quel male, il quale egli fà, io il reputo molto maggior peccato della fortuna, che Suo, la qual se voi con alcuna cosa Dandogli donde egli possa, secondo lo stato suo viuere, mutaté; io non dubito punto, che in poco di tempo non ne paia à voi quello, che à me ne pare.

G. 10. n. 2.

E quelche nel Filocolo haurai letto piu volte. *Hor con souente passare dauanti alle sue Case; hor giostrando, hor armeggiando, hor con altri atti s' ingegnaua d' hauer l' amor di lei, & hora con ispesso Mãdandole messaggieri, forse promettendole grandissimi doni, per sapere il suo intendimento.* Et in Giouãni Villani, il quale piu di vna volta vsò con tal Preposizione accompagnato il Gerundio. *In somma el guasto, che lo Imperatore Arrigo haueua fatto alla Città di Firenze, fù quasi niente à comparatione di questo, consumando ciò ch' era dalle Porte in fuori da quella parte, con leuando ogni dì grandissime prede di gente, e di bestiame, e di loro*

Filoc. l. 5.

Vill. 9. 516.

ro

ro arnesi. *Incontanente s' ordinò di rifare maggiore Oste, che la prima, richieggendo d' aiuto il Rè Ruberto, e gli altri amici, Con Soldando gente d' Arme à Cauallo, & à piè, quãti se ne potessero hauere.* Ed in Matteo Villani puranco leggiamo. *E nello spatio di questi cinque anni hauea dicapitati oltre à cinquanta de' maggiori, e de migliori Cittadini della Terra, Con Trouando loro diuerse cagioni: E dell' altro Popolo n' hauea morti, e cacciati tanti, che pochi n' hauea lasciati c'hauessono polso, e forma d'Huomo.* Ora con questa Preposizione, ancorache gli Autori che l' hãno vsato siano, come Tu puoi vedere i primi, e prĩcipali di questa Lĩgua; pur nõ è stato riceuuto dall' Vso, il quale hebbe p miglior forma di fauellare, l' Infinito in sua vece, dicẽdo: Con Dargli alcuna cosa: Or cõ Mãdarle Messaggieri: Cõ leuar grãdissime prede: Con soldar gẽte: Cõ trouar diuerse cagioni, e simili. Del Gerũdio istesso senz'altra Preposizione, hebbero in vso molto frequente

Vill. II. 135.

M vill. 9. 76.

quente

quente i Prouenzali di dire: In Amando: In Temendo: In Credẽdo: In Sentendo: In Vece di In Amare: In Temere: In Credere: In Sentire. E tra i Nostri piu antichi piu spesso; onde nell' Amoroso Conuiuio Dante piu d'vna volta replicò questa forma di fauellare, come quando Egli disse. *E però che più dolce natura Signoreggiando, e più forte in sostenendo, e più sottile in Acquistando non fù, che quella della gente Latina, e massimamente quel Popol Santo, nel quale l'alto Sangue Troiano era mischiato, cioè Roma Quello Elesse à quello vfficio.* E poco piu innanzi. *Quanta paura è quella di colui, che appresso se sente ricchezza in Caminando, In soggiornando, non pur Vegghiando: mà Dormendo nõ pur di perder l'Hauere: mà la Persona p l'Hauere.* E prima hauea detto. *In Riprouando, & In Approuãdo la opinione dell'Imperadore; à lui nõ sono tenuto à suggettione.* Et in Giouan Villani: *Il Rè di Francia, e il Rè Ruberto scrissono à Papa Giouanni, riprendendo*

Conuiu.

prendendolo cortesemente , che con tutto che la detta opinione sostenesse In Questionando per trouare il vero; non si conueniua à Papa di muouere le questioni sospette contra la Fede Cattolica; mà ch' Elle mosse, decidere, & estirpare. Il quale Iuramento non potè osseruare; mà procacciò di farne suo podere In Ragunando tutti i suoi Baroni, Prelati, e Caporali di grandi Communi, e Cittadi al suo Parlamento. E con tale Preposizione piu volentieri, che con le altre fu simil Voce in Vso, non solamente nelle Prose; ma ne' Versi pur de' migliori.

Vill. 12. 229.

Vill. 12. 85.

Questa gente, che preme à noi, è molta
E vengonti à pregar, disse 'l Poeta,
Però pur và, & In Andando ascolta.

Purg. 5.

Gridando, desta poi Lei vedea stare,
E chiamare In Piangendo lì soletta
In Nasso, scura vn scoglio in mezo il Mare.

Vis. Cat. 12

Anzi dal Petrarca ancor fauorita di esser ne' suoi leggiadri Componimenti vna volta introdotta, là doue disse.

Ella l' accese, e se l' ardor fallace
Durò molt' anni In Aspettando vn giorno,
Che per nostra salute vnqua non vene;
Hor si solleua à più beata spene.

Pet p. 1. Canz. 21.

Pur

Pur contuttociò nondimeno meglio cotal senso si esprime con l'Infinito, o pur senza essa Preposizione, essendo ch'Ella a giudizio di Molti reca al parlare del duro: piucche del vago: onde o potrai lasciarla, o esser in vsarla parco; siccome furon gli Antichi medesimi; perche assai meglio è che nelle tue scritture si scuopra il giudicio, e l'arte, e l'osseruazione: che la pesca di quattro peregrini Vocaboli, e singolari modi di fauellare.

Ma con le altre Preposizioni però, dourai l'vso lasciare del tutto agli Antichi, i quali dissero nō solamente: Con Amādo: In Temendo, e sissatti, come hai veduto; ma ancora: Per Amando: In Temēdo, & altri: onde disse il Villani.

Vill. I. 24. *Quello Siluio s'innamorò d'vna Nipote di Lauina, e di lei hebbe vno Figliuolo, nel quale Partorendo Ella, morì, e però li fù posto nome Bruto*. Cioe: In Partorendo il quale.

Guitt. d' Ar. Canz. *Che io non posso gia tanto penare,*
Che vn sol motto trare
Vi possa Inter Parlando in età mia.

Mà

Mà quel ch'io n'haggia sìa Per Lei Amãdosi. Dauf.
Che morte, e vita mi farà gradire, Mai.
Più che di Altra mai gioia Pigliando. Scr.

Cioe: Vi Possa Parlando trarre vn sol motto: Sia per Lei Amare e simili; seruendoci Noi del Gerundio Volgare senza alcuna Preposizione, o dell'Infinito in sua vece, cō le Preposizioni; come Io ti dissi.

Del Gerundio de' Verbi Hauere, & Essere, giunto col Participio Preterito.

Cap. LXVII.

HAbbiam parlato finora del Gerundio Volgare di vna sola Voce, Amando, Temendo, Credēdo, Sentendo, detto Gerundio, o Presente, o Perfetto, o Futuro, per risoluersi Egli, quando pur risoluer si debba, in alcun di questi trè Tēpi: Come Amādo io, Temo: Cioe: Perche io Amo, Temo, o Temei: Temēdo tu, Credeui: Cioe: Perche Temeui, o Mentre Temeui, Credeui. Credendo io, Sētirò. Cioe: Se io Crederò, Sētirò; e somiglianti

modi,

modi, ne' quali tra di lor si congiungono. Ora ci resta breuemente a vedere del Gerundio giũto col Participio, detto percio di Due Voci, e per conseguente, Gerũdio Preterito, o Perfetto, o Piucche Perfetto, poiche in esse due si risolue: Hauendo io Amato, Temo, Cioe: Perche io Ho Amato, Temo: Hauendo tu Temuto, Credeui, Cioe: Perche tu Haueui Temuto, Credeui. *Questo crudel Tiranno, al quale, come giouane, non Hauendo tu Presa guardia di Lui, semplicemente ti se' sottomessa, suole insieme con la libertà il conoscimento occupare. Questo Hauendo in se Ameto deliberato, Cerca nell' animo, qual via sia da pigliare nelle nuoue cose.* Cioe: Mentre Tu non hai presa guardia di Lui: Poiche Ameto in se Hà deliberato.

Fiam. l. 1.

Am.

Petr. p. 1. 48.

Piacciati homai col tuo lume, ch' io torni
Ad altra vita, & à più belle Imprese;
Sì che Hauendo le reti indarno tese,
Il mio antico Auuersario se ne scorni.

Cioe: Poich' Egli Ha tese indargo le reti.

Le Damigelle sue, Hauendo queste cose Vedute, & Vdite, come che Esse non sapessero, che acqua quella fosse, la quale Ella beuuta haueа; à Tancredi ogni cosa Haueuan mandata à dire. Questi Hauendo Racconciato il forte arco, da lato à Lui con la faretra giaceua, e gli accesi fuochi più caldi; che Nostri, con ingegni quà giù à pena saputi, Fabricaua Saette d'oro purissimo, e quelle temperata in chiara fonte, e fatte più forti, n'empieua la vota faretra. Cioe: Le Damigelle che Haueano queste cose vedute: Questi che hauea racconciato il forte arco.

G. 4. n. 1.

Am.

Lisimaco ogni cosa opportuna Hauendo Apprestata, Cimone & i suoi Compagni, e similmente i suoi Amici, tutti sotto i vestimenti armati, quando tempo gli parue, Hauendogli prima con parole à suo proponimento Accesi; in trè parti Diuise. Hauendo adunque il Siniscalco le Tauole messe; Fece dire all' Abbate, che qual hora gli piacesse, il mangiare era presto. Cioe: Quando Hebbe Appre-

G. 5. n. 1.

G. 1. n. 7.

Apprestata ogni cosa: Poich'Egli Hebbe messe le Tauole. *Era in quel tempo Signor di Rauenna famosissima, & antica Città di Romagna vn nobile Caualiere, il cui nome era Guido Nouella da Polenta; alle cui orecchie venuto Dante, fuor d'ogni speranza essere in Romagna, Hauendo Lui lungo tempo auanti conosciuto il suo valore, e tanto di spiratione hebbe, che si dispose di riceuerlo, e d'honorarlo.* Cioe: Perche auanti L'hauuea conosciuto. E quì disse: Hauendo Lui, per Hauendo Egli; troppo strano, e fuor d'vso.

Vit. Dant.

Tante, e si fatte cose di te scritte haurei, & in sì fatta maniera, che Hauendole tu Risapute, che Haueresti il dì mille volte Desiderato di mai non esser nata. Cioe: Quando tu le Hauessi sapute.

G. 8. n. 7.

Ed il Gerundio del Verbo Essere, se non con gl'Intransitiui Verbi si legga, esprime anch' Egli Attiuo significato. *Essendo già quasi per tutto il Mondo l'altissima fama del miracoloso senno di Salamone Discorsa, & il suo Essere di quello libe-*

iberalissimo Mostratore à chiunque per esperienza ne voleua certezza, molti di diuerse parti del Mōdo à Lui per loro strettissimi, & ardui bisogni Concorreuano p consiglio. Cioe: Perche l'altissima fama era per tutto il Mondo Discorsa. G. 9. n. 9.

Essendo l'vna Donna Andata inquà, e l'altra in là, come si fà in que' luoghi, Essendo Catella con poche rimasa quiui doue Ricciardo era; Gittò Ricciardo verso lei vn motto d'vn certo Amore di Filippello suo Marito, per lo quale Ella entrò in subita gelosia. Auuenne vna notte, che Hauēdo Costei molto pianto Lorenzo, che non tornaua, & Essendosi alla fine piangendo addormentata, Lorenzo Le apparue nel sonno pallido, e tutto rabuffato, e con panni tutti stracciati, e fracidi. Cioe: Quando l'vna Doña fù andata: E poiche fù Rimasa Catella. G. 3. n. G. 4. n. 5.

E precede talora il Gerundio al Participio, così. *Con grandissime risa fù la nouella d'Emilia ascoltata, e l'incantagione per buona* G. 7. n. 2.

buona commendata da tutti, la qua
al suo fine venuta essendo, comand
il Rè à Filostrato, che seguitasse. L
discretion d'Emilia nostra Reina sta
ta questo giorno per dar alcun ripo
so alle vostre forze, arbitrio vi die
de di ragionare ciò, che vi piacesse:
perche Riposati Essendo, giudico, che
sia bene il ritornare alla legge
vsata.

G. 9. Fin.

Della Formazione del Participio Presente.

Cap. LXVIII.

IL Participio detto Attiuo da Alcuni, per esser infallibilmente sempre di significazione Attiua, e da Altri Presente, a distinzion del Participio Preterito, potrà formarsi dal Gerundio volgare, mutato Do in Te, Amando, Temendo, Amante, Temēte; perciocche hanno la medesima formazione amendue della terza singolare dell' Indicatiuo Presente, aggiũto NDo al Gerundio, & NTe al Partici-
pio,

bio, co' medesimi auuertimenti, che nella formazion del Gerundio Ti mostrai di sopra al suo luogo. Molti pur tuttauia ne habbiamo non formati da' *Verbi* di questa Lingua; anzi da' *Verbi* puri latini. E molti *Verbi* sono che nõ ne formano; perche quãtunque per Regola, o per Ragione, o per Analogìa il potessero, in quãto all'*Vso* nol fanno: Sempre però che vi sia Regola, e Ragione, e non vi sia in contrario altro che il non trouarsi appresso gli Antichi; non ardirei di riprenderti se ne formassi de' nuoui.

E' vero, che non si troua vsato molto frequente, e cotal Participio la Lingua Nostra propriamente non hà, ne se ne serue fuor che di rado, perciocche proprio Nostro è di dir col Gerundio, quelche i Latini disser col Participio in NS; hauendo il Nostro Gerundio presso di Noi il significato, che cotal Participio presso di Loro. Onde stimarono Alcuni de' primi Osseruatori di questa Lingua non

do-

douere trattarsi di cotal Partici-
pio nelle Regole di essa; per esse-
re Egli piuttosto Nome, tolto, com
Essi dicono dal Participio Latino: E
che l'vsarlo per Participio Volga-
re, nacque da alcuni Scrittori, desi-
derosi di ampliar questa Lingua,
piuttosto che dall'Vso del fauella-
re, il quale si serue del Gerundio
in sua vece. Anzi lo stesso Boc-
caccio, al quale pur placque assai;
doue piu ragioneuolmente parlò,
l'vsò meno.

Del Participio Presente col Primo Caso.

Cap. LXIX.

ESsendo il Participio Presente
Voce Infinita, come il Ge-
rundio, haurà di bisogno, com'
Egli di vn Verbo principale e fi-
nito che il regga, e che lo aiuti a
fare senso determinato e perfetto,
per lo quale ancor si conosca, se
Amēte, Temeāte, e gli altri, si hab-
biano a risoluere nel Presente, o
nell'

nell' Imperfetto.

Sentendo già nella mia Casa ciascun riposare, sola alcuna volta là, doue la mattina il Sole montare haueua veduto, Me ne salina: e quale Arunte tra' bianchi marmi de' monti Lucani, i Corpi Celesti, & i loro moti speculaua: Cotale Io la notte lunghissime hore Trahente, sentendo a' miei sonni le varie sollecitudini esser nemiche, da quella parte il Cielo miraua, e suoi moti più che altri veloci: meco tardissimi reputaua. O Figliuolo di Ionia, serua la vita tua vtile ad alti fatti: Tu tolto di quì dal Figliuolo della Nostra Venere, hora Cercante i Regni Italici; con Lui ne' campi Latini acquisterai nelle mie armi mirabile gloria, dopo la quale in Etruria tra' Popoli à Me molto grati, edificherai Mura, & Templi alla Deità Nostra, e quiui rinouerai la caduta Thebe ne' miei seruigi. Hor non è questa Terra quasi vna grande Naue, Portante Huomini tempestati, pericolanti, soggiacenti à tanti marosi, & à tante tempeste, Tementi il pericolare,

Fiam. l. 3.

Ami.

VIII. 13.

douere trattarsi di cotal Participio nelle Regole di essa; per esser Egli piuttosto Nome, tolto, com' Essi dicono dal Participio Latino: E che l'vsarlo per Participio Volgare, nacque da alcuni Scrittori, desiderosi di ampliar questa Lingua; piuttosto che dall'Vso del fauellare, il quale si serue del Gerundio in sua vece. Anzi lo stesso Boccaccio, al quale pur placque assai; doue piu ragioneuolmente parlò, l'vsò meno.

Del Participio Presente col Primo Caso.

Cap. LXIX.

E'Ssendo il Participio Presente Voce Infinita, come il Gerundio, haurà di bisogno, com' Egli di vn Verbo principale e finito che il regga, e che lo aiuti a fare senso determinato e perfetto, per lo quale ancor si conosca, se Amēte, Temeñte, e gli altri, si habbiano a risoluere nel Presente, o

nell'

nell' Imperfetto.

Sentendo già nella mia Casa ciascun riposare, sola alcuna volta là, doue la mattina il Sole montare haueua veduto, Me ne saliua: e quale Arunte tra' bianchi marmi de' monti Lucani, i Corpi Celesti, & i loro moti speculaua: Cotale Io la notte lunghissime hore Trahente, sentendo a' miei sonni le varie sollecitudini esser nemiche, da quella parte il Cielo miraua, e suoi moti più che altri veloci: meco tardissimi reputaua. O Figliuolo di Ionia, serua la vita tua vtile ad alti fatti: Tu tolto di quì dal Figliuolo della Nostra Venere, hora Cercante i Regni Italici; con Lui ne' campi Latini acquisterai nelle mie armi mirabile gloria, dopo la quale in Etruria tra' Popoli à Me molto grati, edificherai Mura, & Templi alla Deità Nostra, e quiui rinouerai la caduta Thebe ne' miei seruigi. Hor non è questa Terra quasi vna grande Naue, Portante Huomini tempestati, pericolanti, soggiacenti à tanti marosi, & à tante tempeste, Tementi il pericolare,

Fiam. l. 3.

Am.

VIII. 1[illegible] 3.

lare, Sospiranti il porto. Cioe: Io mentre che la notte Traeua lunghissime ore, Miraua il Cielo: Tu mentre Cerchi, o Cercherai i Regni d'Italia, acquisterai mirabile gloria: E' questa Terra vna Naue, la quale Porta huomini tempestati. E certo fu sempre giudicato da i Giudici migliori di questa Lingua, che tali Voci piu volentieri si odano risolute in tal modo; e forse che lo stesso Boccaccio perauuentura doue prima Egli disse.

Io stetti in quella alquanto, non altrimente che la timida Pecora d'intorno a' chiusi ouili Sentente i frementi Lupi, ò come la paurosa Lepre nelle vepri nascosa, Ascoltante intorno à quelle le boci degli Abbaianti Cani, senza hauere ardire di dare alcuno mouimento al preso corpo. Mà Tu o Santissima Pietà habitante ne' delicati petti delle morbide Giouani, reggi i tuoi freni. Quelli con più forte mano, che infino à quì non hai fatto: acciòche trascorrendo, e di te più parte,

Am.

Fiam. l. 5.

che 'l conueneuole dando; non forse di quel che Io cerco, ti conuertissi in contrario, e di grembo togliessi alle Leggenti Donne le lagrime mie. E leuate, sopra l'herbe in cerchio si posono à sedere, & hauendo in mezo messo Ameto, si mettono ridendo nell'arbitrio di Lui, ch'Egli comandi come Gli pare, quale sia la prima, i suoi Amori Narrante. Certo Io non credo, che Essa fosse Venere; mà più tosto in forma di Lei alcuna infernal furia, me non altrimenti Riempiente d'insania; che facesse il misero Atamante. Haurebbe detto dappoi: Non altramente che la timida Pecora, la qual d'intorno a' chiusi ouili Sente i frementi Lupi: O come la paurosa Lepre che nelle vepri nascosa, Ascolta intorno a quelle le boci degli Abbaianti Cani: Santissima Pietà che Abiti ne' delicati petti: Quale sia la prima che Narri: Credo ch' Essa fosse alcuna infernal Furia che me Riempisse d'insania; non altramente che facesse il misero Atamante. Ed in

Am.

Fiam. l. 5.

somigliāte maniera per gli altri Casi. O le haurebbe spiegate, come poi le spiegò col Gerundio: Sicche dou' Egli scrisse.

Io già Tutta, come nouella fronde agitata dal vento, tremaua, & apena le lagrime Ritenente, messemi le mani nel petto, dissi: Se tu nō dì tosto, che vuole significare il tristo viso che porti; niuna parte de' miei vestimenti rimarrà salda. Mà mentre Io Vedente nella sua destra mano il coltello apparecchiato à perdonare, & ad offendere come Io concedessi; esaminaua quello che Io douessi fare; da vna parte dalla Pietà de gli humili prieghi, e della presta morte tirata, e dall'altra dalla debita Fede in ambiguità caduta, Venere Fauoreggiante a' suoi suggetti, stette presente. Sai che quanto Febo Surgente co' raggi di Gange infino allhora, che nell'onde d' Hesperia si tuffa con le lasse carra, per dare alle sue fatiche requie: Vede nel chiaro giorno, e ciò che trà 'l freddo Arturo, & il rouente Polo si chiude, signoreggia il

Fiam. l. 6.

Am.

Fiam. l. 1.

Nostro volante Figliuolo, senza alcun niego. Ella era bellissima, e l'arte hauea cresciuta la sua bellezza, e similmente la festa; per la quale Andante Ella intorneata di molte Fanti, piacque à gli occhi del Padre Mio. Ne' Suoi libri migliori Ci ha poi lasciato: Appena Ritenendo le lagrime, dissi: Vedendo Io nella sua destra mano il coltello: Quanto Febo Sergēdo co'Suoi raggi di Gange, vede: Per la qual festa andando Ella, piacque agli occchi del Padre Mio. Am.

Iui vedeua poi con volte pio
Pan, che dietro à Siringa corre, e plora.
Dicendo: Ah perche fuggi il viso mio:
Et Ella Fuggiente, il Padre implora. Vis. Cãt. 1.

Cioe: Ella Fuggendo, implora il Padre. Ne con la negatiua si espresse men volentieri, e men bene. *E mentre che Io tutta Mi rimiraua, non altrimenti ch' il Pauone le sue penne, Imaginando di così piacere ad altrui, come Io à Me piaceua; non sò come vn fiore della mia corona preso dalla cortina del letto mio, ò forse da Celeste mano da Me*

non veduta, quella di capo trattami, cadde in Terra; Mà Io non Curante le occulte cose da i Dij dimostrate, quasi come nulla fosse, ripresala, sopra il Capo la mi riposi. Costui non Temente le notturne tenebre, con vari suoni e lodeuoli voci Cantanti piaceuoli versi, le mie case visitaua, e più volte i presi sonni mi fece lasciare. Cioe: Io non Curando le occulte cose, sopra il Capo la mi riposi: Costui non Temendo le notturne tenebre, le mie case visitaua.

Fiam. l. 1.

Am.

E nel Plurale, così. *Altri diranno, Colui hauerla maritata, à cui di maritarla non apparteneua: Sciocche lamentanze son queste, e feminili, e da poca consideration Procedenti. La Natura ci hà fatte ne' corpi dilicate, e morbide, e negli Animi timide e paurose, & hacci date le corporali forze leggieri, le voci piaceuoli, & i mouimẽti de' mẽbri soaui; cose tutte Testificanti, Noi hauer dell'altrui gouerno bisogno. I Cieli le future cose Sententi, parte delle fiamme, che si doueano* acqui-

G. 10. n. 8.

G. 9. n. 9.

Am.

acquistare nel luogo mai non veduto, mi vollono aprire. E similmente trassi gli occhi più volte di riguardarlo, acciòche le calde lagrime Cadenti da quelli, venendo sopra di Lui; non gli dessero materia di sentire, che fosse da Me veduto. Cioe: Sciocche lamentãze, e che Procedono da poca cōsiderazione: Cose tutte, le quali Testificano Noi hauer dell'altrui gouerno bisogno: I Cieli, che Sentono, o che Sentiuano le future cose: Le Calde lagrime che Cadeuan da quelli.

Fiam. l. 1.

E per le regnanti Pleiadi, a' venti ogni legge essere tolta conosce, onde essi Discorrenti con soffiamento impetuoso: à gli Alberi, & all' alte Torri, non che a gli Huomini minacciando ruina; souente diradicando gli robusti Cerri del luogo loro. Per la detta cagione i Romani, vedendosi così afflitti, e forte Tementi del detto Rodegio, che già era in Toscana; mandarono per soccorso allo Imperadore in Gostantinopoli. E giunte ad esse, e quelle con accoglienze raccolte piaceuoli, à gli loro luoghi insieme

Am.

Vill. 11 61.

sieme voltarono i passi, le quali Vegnenti, non altra andatura facendo, che soglia fare nouella Sposa; s' appressarono alla fonte. Cioe: Essi Discorrendo con soffiaměto impetuoso, minacciano ruina a gli Alberi: I Romani forte Temendo di Rodegio, mandarono per soccorso: Le quali Venendo, si approssimarono alla fonte.

Del Participio Presente ne' Casi obliqui, non Assoluto; e con diuerse Preposizioni.

Cap. LXX.

LA vera Costruzione del Participio Presente è, che non regga Caso dinazi a Se: ma ch'Egli dopo sibbene habbia i Casi del Verbo donde deriua; come vediamo appunto auuenire a questo Participio di Caso Obliquo. E prima nel secondo Caso.

Che direm quì amoreuoli Donne? Preporremo la quasi morta Donna, & il già rattiepidito Amore per la sposata

sposata speranza à questa liberalità di Messer Ansaldo, più frequentemente che mai amando ancora, e quasi da più speranza acceso, e nelle sue mani Tenente la preda tanto seguita? E dicendo queste parole alla dolente Gloritia, che nell'vn braccio teneua la picciola Fanciulla, e nell' altro il capo di Lei Parlante; rendè la vita al suo Fattore, humile, e deuota. E così armato di queste cose, quando Ti piacerà le più alte Regioni vedere; Ti mostrerò come a' piedi Ti debbi porre le sue ali prestatoli dal Dio nominato dal Monte Cillenio di Arcadia, con arte più somma, che quella di Dedalo, Temente i caldi Cieli, e l' humide onde.

G. 10. n. 5.

Filos. l. 1.

Am.

Cioe: La Liberalità di Messer Ansaldo, il quale nelle sue mani Teneua la preda, tanto tempo seguita: Glorizia che nell' vn braccio Teneua il Capo Dillei che parlaua. L'arte di Dedalo, il quale Temeua i caldi Cieli, e le vmide onde: O pure.

Per le quali cose, marauigliose, e

 vere

vere reputarono le parole del Parlante Achimenide ; e dopo picciolo spatio, senza altra deliberatione, reuerenti cercarono la sua pace. Entrò il Rè Filice Vittorioso con gran festa in Siuiglia, e poiche Egli fù smõtato dal possente Cauallo, e salito nel Real Palagio, e riceuuti casti abbracciamenti dell' Aspettante Sposa; Egli prese l' honesta Giouane Giulia per la mano destra, e dinanzi alla Reina sua Sposa la menò, dicendo. Cioe: Le parole di Achimenide, che Parlaua: I casti abbracciamenti della Sposa che Lo Staua aspettando.

Am.

Filoc. l. 1.

E nel Plurale. *Il secondo è da fuggire, cioè lo libidinoso congiungimento, secondo la sententia di Soffocle, e di Senocrate Dicenti; che è la Lussuria da fuggire, come furiosa signorìa. Amore secondo la cõcordeuole sententia de' Saui di lui Ragionanti, e secondo quello, che per esperienza continuamente veggiamo, è che congiunge & vnisce l' amante con la persona amata: Onde Pitagora dice: Nell' amicitia si fà vno di più.*

Filoc. l. 5.

Conuin.

più. E veramente fù flagello d'Iddio per consumare la superbia de' Romani, & Italiani per li loro peccati, che in quel tempo erano molto corrotti nello errore dalle Heresie, Arriana e contra la vera Fede di Christo, Idolatrìa, e di molti peccati Spiacenti à Dio erano contaminati. Cioe: Secondo la sentenza di Soffocle, e di Senocrate, i quali dicono, secondo la sentenza de' Saui che Ragionan Di lui: Erano contaminati di molti peccati che Spacciono, o che Spiaceuano a Dio. Nel terzo Caso.

Vill. 2. 3.

Era già il dieiottesimo Anno passato, poiche 'l Conte d'Anguersa, fuggendo di Parigi s' era partito; quando à Lui, Dimorante in Irlanda, hauendo in assai misera vita molte cose patite, già vecchio veggendosi, venne voglia di sentire, se egli potesse quello, che de' Figliuoli fosse adiuenuto. Questi senza alcuna inuidia sono conceduti al pouero Habitante nelle Ville, molto più da desiderare, che quelli allettati con più lusinghe, souente, ò da pronte solli-

G. 2. n. 8.

Fiam. l. 4.

citudini Cittadine, ò da' strepiti di tumultuante famiglia son rotti. Elle vidono in luogo assai gratioso sedere vno Pastore, quiui delle vicine piagge discesо con la sua mandra, & à quella Ruminante, e stesa sopra la verde herbetta co' caldi corpi, sonaua all'ombre recenti, e sonando, aggiungeua alcuna volta belle parole con gratioso verso alla sua nota. Cioe: Allui che Dimoraua in Irlanda, venne voglia di sentire: Questi sonni lieui e dolci sono conceduti al pouero che abita nelle ville, & alla mandra che Ruminaua, e che ora stesa se ne staua sopra la verde erbetta, sonaua: Et anco.

Am.

E data al Figliuolo la sua beneditione, e teneramente con le lagrime baciatolo, gridò: Io me ne uò. E seguì poi. O Signor mio, riceui nelle tue mani l' Anima del tuo Seruo: e così dicendo, rendè l' Anima al suo Fattore: la qual cosa veggendo Florio, con pietosa mano chiuse gli occhi Al Morente Padre.

Filoc. l. 5.

Padre. Minore cosa sarebbe, & à Tè molto più leue, benche ogni cosa vgualmente possibile sia appo Te, di farmi in Ibrida conuertire, & Ibrida in Ameto: che non fù rendere Alla Pregante Madre la Femina In maschio. Am.

Cioe: Rendere alla Madre che la Pregaua: Chiuse gli occhi al Padre che Moriua. E nel Plurale.

Venne poi Sardanapalo à mostrare come le camere s'ornino, e Gaio Pensilia trouò l'vso de' bagni, non mai saputo, e molte altre cose sopraenennero, le quali insieme diedero aperta via A'Superbienti Giganti, & a' peccati di Licaone, & à qualunque altro. Am. Cioe: Diedero aperta via a i Giganti che Insuperbiuano: Nel Quarto Caso.

Cimone adunque, più che altro buomo, contento dello acquisto di così cara preda, poiche alquanto di tempo hebbe posto in douer Lei Piangente racconsolare; deliberò co' suoi Compagni, non esser da tornare G. 5. n. 1.

in Cipri al presente. Et in me fierissima battaglia sentiua, trà paurosi spiriti, e la adirata Anima, i quali Lei, Volente fuggire, à forza teneuano. Tarolfo rimiraua Costui nel viso, Dicente queste parole, & in se dubitaua non Questi si facesse beffe di Lui. Egli si pose sopra l'herba à sedere, e rimirando la bella Ninfa con l'altre sopra li ornati prati sollazzeuolmente Giocante; la vide di quel color nel viso lucente, del qual si dipinge l'Aurora, Vegnente Febo col nuouo giorno. Cioe: In racconsolar Lei che Piangeua: I quali Lei che Voleua fuggire, teneuano. Tarolfo miraua Costui che Diceua queste parole: Rimirando la Ninfa che solazzeuolmente Giocaua. O pure.

Fiam. l. 5. — *Filoc. l. 5.* — *Am.* — *Fiam. l. 4.*

Io mentre che 'l mercatante queste cose diceua [ancor che con amarissimo dolore l'ascoltassi] fiso nel viso la Dimandante Giouane riguardaua. Cioe: Io riguardaua fiso la Giouane che dimandaua. E nel Plurale.

O languido Fratello della dura Morte,

Morte; il quale le false cose alle vere rimescoli; entra negli occhi tristi: Tu già li cento d'Argo Volenti vegghiare occupasti: Deh occupa hora i miei due, che ti desiderano. Fiam. l. 4.
Questi così fatti Popoli copriuano i corpi loro, ancora non Temeńti i rigidi freddi delle vellose pelli de gli scorticati Leoni, ò di qualunque altro animale. Am. Cioe: Tu i cento occhi di Argo, i quali Voleuano vegghiare, occupasti: Questi Popoli che ancora non Temeuano i rigidi freddi. Et anco.

Durante ancora il caldo, Lìa di lontano due ne vide à loro con lento passo venire, perche all'Altre con humile parlamento: Giouani disse, leuianci, andiamo ad honorare le Vegnenti Compagne. Am. Cioe: Andiamo ad onorare le Compagne, che Vengono. Nel Sesto Caso, e con diuerse Preposizioni.

Perche più caldo desio accesosi, non spauentato dal recente peccato da lui commesso, con le mani ancor sanguinose, à Lato le si coricò, e con Lei tutta sonacchiosa, e Credente, e Cre-

e Credente, che il Prenze fosse ; si giacque. Egli sotto la ghirlanda dello Alloro di molte frondi intorno con sottilissimo velo, e purpureo, Faciente al chiaro viso gratiosa ombra, vede per prosuntione la nascosa fronte, per bellezza marauigliosa. Il quarantesimo giorno venuto, fù offerto al Tempio, e dal vecchio Simeone la sua venuta Aspettante, fù riceuuto allhor che Egli incominciò: Nunc Dimittis. *Nel detto Anno 1322. Martedì adì 29. Settembre, nella Duchea di Bauiera in Alemagna, fù grande assembramento à battaglia trà 'l Rè Federigo di Osterich, & il Rè Lodouico di Bauiera, amendue eletti Rè de' Romani, la quale battaglia durò dal Sole Leuãte, insino Al Tramontante. Biblis similmente, secondo che Alcun dice, col capestro le terminò senza indugio: auegna che Altri tegna, ch' Ella per beneficio delle Ninfe, pietose de' suoi danni in Fonte, ancora il suo nome Seruante, si conuertisse.* Cioe: Egli si giacque con Lei, la quale Credeua ch' Egli

[Margin notes: Am. — Filoc. l. 7. — Vill. 9. 174. — Fiam. l. 7.]

il

il Prenze fosse : Con sottilissimo velo, il quale Fa, o Faceua al chiaro viso graziosa ombra: Dal vecchio Simeone che Aspettaua la sua venuta : Dal Sole che si Leua, intorno al Sol che Tramonta : In Fonte che Serua ancora il suo Nome:
Et anco.

Assai conosco vere le cose, che narri ; mà il furore Mi constringe à seguitar le piggiori : e l'Animo consapeuole, e ne' suoi desiderij straboccheuole, indarno i tuoi Consigli essequire ardisce; perciòche quel che la ragion vuole, è vinto dal Regnante furore. Io Le voleua rispondere ; mà il tenero petto subitamente da Vegnente Saetta Mi fù percosso, mandata dalla potente mano del Figliuolo della Dea. Cioe : Quel che la ragion vuole, è vinto dal furore che Regna : Il petto da Saetta che Veniua Mi fù percosso. E nel Plurale.

Fiam. l. 1.

Am.

Mi ricorda essermi alcuna volta in così fatte Feste auuenuto, che

Fiam. l. 4. *Io in cerchio con Donne d' Amor Ragionanti, mi sono trouata là, doue con desiderio ascoltando quali gli altrui amori siano stati; ageuolmente hò compreso niuno sì feruente, ne tanto occulto, ne con sì graui affanni essere stato, come il mio. Fà che sopra gli Altari di Marte, e sopra i miei accenda luminosi fuochi, e gratiosi Sacrifici, e quiui mi vedrai essere venuta dal mio antico Monte, della mia Natiuità glorioso, con gli vsati vestimenti, Significanti Letitia, circondata di Mirti, e delle liete frondi di Penea.* *Filoc. l. 2.* *In Achaia, bellissima parte di Grecia, surge vn Monte, à piè del quale corre vn picciolo Fiume, ne' tempi Estiui pouerissimo di Onde: & abbondante di quelle negli acquazzosi, sopra il quale, agresti Satiri furono ne' primi tempi d' habitare costumati, colle Ninfe quelli luoghi Colenti.* *Am.* *Mà trà gli altri eminentissimo sopra marmoree Colonne, Sostenenti candida lama, se ne leua vno trà le correnti onde di Arno, e di Mugnone, quasi vgualmente distãte à Ciascheduno. Dinanzi agli occhi* *Am.*

miei errando Thesifone, del letto nõ conoscendo gli empiti miei, come baccata mi gittai in terra; e dietro alla Furia correndo verso le scale Salienti alla somma parte delle mie case mi drizzai. Cioe: Io mi sono trouata con Donne che Ragionauan di Amore: Con gli vsati vestimenti che Significano letizia: Con le Ninfe che Onorano que' luoghi: Sopra Colonne, che Sostengono candida lama: Verso le scale che Sagliono alla somma parte delle mie case. O pure.

Fiam. l. 5.

Ameto, da non conosciute cure da lui sollecitato, maledisce le troppo lunghe ombre, ne prima la luce entra ne' Vegghianti occhi; ch' Egli leuato co' suoi cani, ricerca le Selue. E quiui poche righe piu innanzi. *Per le Regnanti Pliadi, a' venti ogni legge Essere tolta conosce*. Iui. *E queste parole dicendo, trasse fuori la tagliente spada, & alzò lo braccio per ferigli; mà nascosa nella sua luce Venere stando presente, non sofferse tanto male, e messasi in mezo, riceuette sopra lo impassibile Corpo*

Am.

Filoc. l. 6. *l'accerbo colpo, il quale sopra i Dormenti Amanti discendeua*. Cioe: La luce entra negli occhi che Vegghiano: Per le Pliade che Regnano: Sopra gli Amanti, i quali Dormiuano. Et anco.

Fiam. l. 7. *Ella poi Da Portanti il tristo Figliuolo certificata di ciò, che fatto haueuano, Lui riputando morto dopo certo tempo da Colui medesimo, Cui Ella haueua partorito; Le fù il Marito miseramente vcciso. Appresso questo dimostrò loro con aperta ragione l'vscimento dell'Arca, lontanamente stata à galla, e lo nascimanto de' Popoli da Cam, da Sem, e da Iafet: E l'edificationi, e della gran Torre, e delle Città fatte da' Rifutanti l'ombre de gli Arbori*. Cioe: Ella da Coloro che Portauano il tristo Figliuolo certificata: Le Città fatte da Coloro che Rifiutano, o Rifiutauano le ombre de gli Arbori.

Filoc. l. 7.

Del Participio Presente col Caso Assoluto.

Cap. LXXI.

IL Participio Presente posto Assoluto alla maniera de' Latini, e de' Greci; col Sesto Caso appo i Volgari antichi fù molto in vso: Onde leggerai spesse volte somigliãti modi di dire.

Mà quella più sicura fatta per quello, e più fiera, al dato morso raggiunse l' iniqua bocca, e dopo lungo spatio, hauendo molto del mio sangue beuuto, Mi pareua, che Me Renitente, vscendo dal mio seno, vaga vaga frà le prime herbe col mio Spirito si partisse. Fiam. l. 1. *Qual Dio la sua forza, la sua ira verso di Me così adopra, che Me Viuente si dica: Panfilo non è là, doue la sua Fiammetta dimora? Venere Me veggendo dubbiosa in troppo lunga dimora tirare il tempo, con ispauenteuole voce disse: Viua il Nostro Soggetto, o Giouane* Fiam. l. 1. Am.

Te

Te Operante, se l'ira de gl' Iddij non T' è cara, e con focoso raggio percossami, Me tutta accese del piacer di costui, e dipartissi. Come il Soldano donò à vno due mila Marchi, e come il Tesoriere le scrisse, Veggente Lui, à uscita.

N. Ant. 24. tit.

Ne'suoi migliori scritti il Boccaccio diè bando quasi del tutto a cotal forma di fauellare; ma non che qualche volta non vi si vegga, come nel Re Agilulfo. *Coloro, che quella parola vdirono, si marauigliarono, e lungamente frà se esaminarono, che hauesse il Rè per quella voluto dire: mà niuno ve ne fù, che la intendesse, se non colui solo, à cui toccaua, il quale si come sauio, mai Viuente il Rè non la scoperse.* E nel Conte d'Anguersa auuenne, *Durante la guerra, che la Reina infermò grauemente, e conoscendo Ella se medesima venire alla morte, contrita d'ogni suo peccato, diuotamente si confessò dall' Arciuescouo di Ruem.* E quell'altro. *Egli non erano ancora quattro hore compiute, poiche Cimone li Rodiani heueua lasciati:*

G. 3. n. 2.

G. 2. n. 8.

quan-

quando sopravegnente la notte, la quale Cimone più piaceuole, che alcuna altra sentita già mai aspettaua; con essa insieme surse vn tempo fierissimo, e tempestoso. Che in Cimone si legge: E de' simili che quiui sparsi nel medesimo Libro potrai legger lo stesso: I quali nondimeno piu volentieri lasciati a gli Antichi, si seruì piu frequente del Gerundio in sua vece, e disse communemente: Viuendo il Re: Durando la guerra: Sopraunendo la notte. *Si misero in camino, e cõ istudioso passo, dopo molti giorni peruennero à Corduba, Viuendo ancora il Rè: mà molto alla morte vicino.* Sicche s'Egli haueua già detto: *Ne tale miseria si vide in Egina, Regnante Euco, quali quiui ueduta sariasi da qualunque nimico piagneuole:* Disse dappoi. *Del quale come che alquanti Figliuoli, e Nipoti, e de' Nipoti Figliuoli discendessero, Regnando Federigo secõdo Imperatore; uno ne nacque, il cui nome fù Alighieri.* E gli altri siffatti in somigliante maniera; seguitato

G. 5. n. 1.

Filoc. l. 7.

Am.

Vit. Dant.

tato in ciò da Chiunque leggiadramente ha scritto dopo Dillui. Onde il Villani.

Questo Tancredi di naturale senno ammaestrato, fù molto sauio, & hebbe vna Moglie, che fù più bella, che la Sibilla, della quale generò dui Figliuoli maschi, e trè femine. Vill. 4. 19. *Il primo fù Ruggieri, il quale Viuendo il Padre, fù coronato Rè, e morissi. Regnando Ferrante Rè di Castello, e di Spagna nella Contrada di Toleto, cauando vno Giudeo vna ripa, per crescere vna sua vigna; sotterra trouoe vn sasso grande, il quale di fuori era tutto saldo,* Vill. 6. 31. *e senza nulla fessura, e rompendo il Giudeo il detto sasso, trouollo dentro vacuo, e dentro il vacuo quasi immarginato col sasso, trouò vno Libro.* E da' piu Moderni assai piu, i quali inuiolabilmente si seruono del Gerundio, quando Ci vogliono esprimere l'Ablatiuo, detto da' Latini, Assoluto. Che per questo il Petrarca nelle due Parti de' Sonetti, e delle Canzoni, dou' Egli adoperò più leggiadro lo stile, e le

parole

parole piu pure, non introduſſe cotal forma di dire col Participio Preſente; ma ſibbene col Gerundio: anzi tal Participio tenne affatto sbandito da' Suoi Componimenti, poiche ne'Suoi Trionfi, doue Noi leggiamo al preſente.

Queſti cinque Trionfi in Terra giuſo
Hauem veduto, & a la fine il ſeſto,
Dio Permettente, vederem là ſuſo.

Petr. p. 3. 12.

Affermano Alcuni hauer letto di mano medeſima del Petrarca: *Deo Permittente*; perciocche il Poeta poſe latinamente tal Participio, come hauea poſto ancora.

Miſerere d'vn cor contrito humile.
Hor Ab experto voſtre frodi intendo.

Con ſeicento altri ſimili che per gli ſcritti degli Antichi ſi trouano ſparſi. Ed è nel vero *Dio Permettente* anzi Latino, che Noſtro, in luogo di *Permettendolo*, o *Concedendolo Iddio*, che così direbbono i Volgari. *Si come Dōna io ti giuro, e p quello indiſſolubile Amore, che io ti porto, e p quella pietà, che hora da te mi diuide, che 'l quarto Meſe non vſcirà, che Concedēdolo Iddio, tu mi*

Fiam. l. 2.

vedrai quì tornato. *Di questi essempi n' è pieno il Mondo , e però più porne sarebbe soperchio : Viuete adunque, e Concedendolo Iddio, con men grassa fortuna, in maggior fortezza trarre la vostra famiglia.* Che il Villani disse ancora: *Iddio Consentiente*, e simili. *Questa Congiuntione co' suoi aspetti delli altri Pianeti, e Segni , secondo il detto e scritto de' Libri degli antichi grandi maestri d' Asterlomìa, significa, Iddio Consentiente grandi cose al Mondo*. Cioe: Consentendolo Iddio.

Lett.

Vill. 12. 40.

Così Assoluto ancora col Primo Caso si truoua nella maniera che habbiam' veduto ritrouarsi il Gerundio Volgare, i quali dagli Antichi di questa Lingua erano indifferentemente vsati l' vno per l' altro: Onde nell' Ameto si legge: *Doue Dimorante Egli, il dolente Gufo Donante tristi augurij a' nuoui matrimonij della già detta Vergine, con crudel morte Vegnenti le sue significationi; fù leuato di mezo Coluì, che poco più, che fosse viuuto , mi*

sarìa

saria stato Padre. E quiui poco prima hauea detto. *E tanto nel cospetto della mia Dea sono gratiosa, che Operante Ella, i secreti Oracoli di Cirra mi sono manifesti, e con eterna memoria l' antiche cose veggendo continuo, e similmente le future, come se dauanti mi fossero, mi sono manifeste*: Cioe: Doue Dimorãdo Egli, fu leuato di mezzo Colui: Operandolo Ella, mi sono manifesti gli Oracoli di Cirra.

Am.

Del Participio Presente insieme con gli Affissi.

Cap. LXXII.

NOn è da tacersi in cotesto luogo, che alleuolte, quando la conueneuolezza del suono il permetta, si ponno giugnere al Participio Presente le Particelle Mì, Tì, Sì, Cì, e Vì, come sarebbe in Giacèntemi, Ascoltànteui, Ponèntesi e simili: Onde scrisse il Boccaccio nella Fiammetta. *Mà che dirai Tu ancora delle sue forze*

Fiam. l. 1. *Stendentisi negli Animali irrationali, così Celesti, come Terrestri?* E nel Laberinto. *Mà gl'Iddij non Curantisi di perdere la Fede di sì vil* Lab. *Huomini &c.* E Giacomo Nardi Liu. nella Traduzione di Liuio. *Disar-* Dec. 3. *mati, ò in Terra Sedentesi, ò Gia-* Liu. *centisi. Lui esser andato ne' Brutij,* Dec. 3. *sicome Volgentesi in altra parte.* In iscambio di dire: Delle sue forze che si Stendono &c. Ma gl'Iddij che non si Curano, o non si Curauano di perdere &c. Mentre si Sedeuano, o si Giaceuano in Terra: Siccome quegli che si Volgeua in altra parte. E' vero che questa maniera di scriuere, cioe di congiunger gli Affissi col Participio già detto, perauuentura non molto spesso, dicche non emmi auuenuto trouarne che due soli essempli, fu adoperata da gli Antichi Maestri della Italiana Fauella, i quali hebbero piuttosto in costume, come hà dimostrato eruditamente il Cinonio ne' precedenti Capitoli di collocarui in suo luogo il Gerundio con gli Affissi, di-

cendo meglio: Ascoltandoui, Portandosi, Ponendosi, e somiglianti: Che Ascoltànteui, Portàntesi, o Ponèntesi. E se pur veniua Lor fatto di vsare cotal Participio; Lo adoprauano piu volentieri, o col Caso Retto, ouer con gli Obliqui, o Assolutamente, o non Assolutamẽte, come auuerte lo stesso Cinonio nel sessantesimonono, e settantesimo Capitolo.

Del Participio Presente fatto già Nome, o quasi Nome.

Cap. LXXIII.

LE Voci in Nte, deriuate da' Transitiui Verbi, se hañо seco i Casi de' Verbi loro, sono Participi: e non Nomi, come habbiamo veduto, e vedremo qui ancora. *Io sono fiera pestilentiosa cercãte di lacerare i membri tuoi, come i Cani di Atheone miseramente cercarono il loro Signore: Io sono di questi Luoghi nobilissima Ninfa, Te sopra tutte le cose del Mondo Amã-* *Am.*

te. Vede vna ghirlanda, la quale non meno spatio a' saggi toglieua, che facciano à Danai i lor Capelli, e quella da Lei sotto l'ombre posta à sedere, alquanto più sù mandata; libera lascia la candida fronte mirare ad Ameto, il quale nella sua sommità da gli aurei crini con nero nastro Ponente all'vna, & à gli altri douuti confini, terminata conosce. Et oltre à questo vniuersalmente golosi, beuitori, e briachi, e più al Ventre Seruenti, à guisa d'animali bruti, appresso alla lussuria, che ad altro, gli conobbe apertamente. E sceso dall'alta Torre, senza esser da Persona scontrato, e veduto, trouati i Sergenti suoi, Lui Aspettanti; lor comandò, che senza indugio, alla Camera di Biancofiore salissero.

Am.

G. 1. n. 2.

Filoc. l. 6.

Ma se non gli hanno seco espressi, ne meno vi si possono intendere; Esse allora son Nomi: non Participi. *Questo adunque è il gran male, il gran peccato, il gran fallo adoperato da Gisippo amico, e da Me Amante, che Sofronia sia diuenuta Moglie di Tito Quintio. E certo*

G. 10. n. 8.

Io giudico i suoi dolori gli miei auãzare, se Ella non hauesse haunto continuamente à sua protettione l'Amante Dio. Egli è tanto, e tale l'amor, che Io vi porto, che Io hò fatto vendere la maggior parte delle mie possessioni, & hò al presente recata quì tanta mercantia, che vale oltre à duo milia fiorini, & aspettone di Ponente tanta, che varrà oltre à trè milia, & intendo di fare in questa Terra vn Fondaco, e starmi quì, per esserui sempre presso. A Coloro, de' quali era la moltitudine inestimabile, e maschi, e femine che infermauano, niuno altro sussidio rimase, che la Carità de gli Amici [e di Questi fur pochi] ò l'auaritia de' Seruenti, li quali da' grossi salari, e sconueneuoli, tratti, seruieno. Et hauendo Esso animo Romano, e senno Atheniese, con assai acconcio modo, i Parenti di Gisippo, e que' di Sofronia in vn Tempio fè ragunare, & in quello entrato, accompagnato da Gisippo solo; così a gli Aspettanti parlò.

Fiam. l. 7.

G. 10. n. 8.

Introd.

G. 10. n. 8.

Che ſe cotali Voci naſcono da' Verbi che non reggono Caſo dopo di Se, o che ſtar ne poſſano ſenza; Elle allora ſenz'altro Caſo dopo ſon Participi: non Nomi di queſta Lingua. *E quella aperta, Pericone Dormente vcciſono, e la Donna deſta e Piangente, minacciando di morte, ſe alcun romor faceſſe, preſero. E gli ſuoi capelli attendendo in altro ordine, con belle treccia, e con artificio leggiadro raccolti, non come i primi micanti d' oro; mà poco meno ſotto ghirlãda di Mirto verde lucenti li vide.*

G. 2. n. 7.

Am.

Del Participio Futuro.

Cap. LXXIV.

TRa gli altri modi di fauellare, degni non meno di eſſer notati, che laſciati a gli Antichi, è il Participio Attiuo Futuro, detto alla guiſa Latina, ſenz'alcun Caſo innanzi, che da eſſo Participio ſi regga: e dopo con li Caſi del Verbo, ſe il Parlare richiede Loro. *A cui tanto piacque la Giouane, che i*

Suoi, & il Suo primo cognome lasciando; à Se, & a' descēdenti di Lui il proprio nome impose della sua Donna, nō Perituro in Loro già mai. Hor giudicheremo Noi per simile cecitade, che li Marinari fossono migliori, che Giona Profeta, p lo quale si pruoua, che si leuò la tempesta: però fù sommerso in Mare, e inghiottito dal Pesce, lo quale fù Messaggio di Dio, Bāditore di Penitētia, e Figura di Christo Passuro, e li Marinari furono Pagani, & adoratori d'Idoli? Quella Santa Anima, si tosto come Ella il corpo abbandonò; così discese all'eterna Prigione, e rotte le porte della potētia dell'o antico Nemico aduersario; trasse li Santi Padri, li Quali in Lui Vēturo debitamēte credettero.

Ann.

Vill. 11. 3.

Filoc. l. 7.

Seguitādo il buon Discepolo in questo le orme del suo Maestro che disse

> *Da questa parte onde 'l fior è maturo*
> *Di tutte le sue foglie, sono assisi*
> *Quei, che credetter in Christo Venturo.*

Par. 32.

Cioe: Gl'impose il nome, il quale non Haueua a Perire: E Figura di Cristo che Doueua Patire: Credettero in Cristo ch'era p. Venire, o il

quale Hauea da Venire. Si accorda col Sostantiuo in Genere, e Numero: *Alcuna volta con più grauezza Mi venne pensato, Lui hauere il piè percosso nel limitar dell'vscio della mia Camera, e ricordandomi che à niuno altro segnale Laodomia prese tanta fermezza, quanta ad vn così fatto del non Redituro Protesilao, già molte volte ne piansi, quel medesimo di ciò temendo, che n'è auuenuto. La fama delle Loro delitie, così subita ancora Casura, come Iulio riempiè il Mondo.*

Fiam. l. 3.

Am.

Par. 20

De' Corpi suoi non vscir, come credi,
Gentili: ma Christiani in ferma Fede,
Quel de' Passuri, e quel de' passi Piedi.

Cioe: de' Piedi di Cristo benedetto che Doueano patire: Fama che Haueua da Cadere: Protesilao che non Era per Ritornare. Anzi col Verbo Sostantiuo parimente lo espressero.

Par. 6.

Mà ciò che 'l segno, che 'l Parlar mi face,
Fatto hauea prima, e poi era Fatturo;
Per lo segno mortal. ch' à lui soggiace;
Diuenta in apparenza poco, e scuro.

Ch'è il *Facturus erat* de' Latini incar-

carne, e in ossa. E inuero trattane solamente la Voce Futuro ne' suoi Generi, e Numeri; tutte le altre sissatte dentro gli scritti del Boccacci, e di Dante, onoratissimamente seppelite rimasero.

Della Formazione del Participio Preterito.

Cap. LXXV.

IL Participio Preterito, così detto per significarne sempre il tempo già scorso, hà Egli molte e varie terminazioni, bēche in So, o in To puri, & impuri tutte quante finiscano. Ora potendosi tener vari modi per rintracciarne detta terminazione: Io ti consiglierei di tenere quello delle Voci semplici, o indeterminate de' Nostri Preteriti. Laonde nella prima Coniugazione, e nella quarta potrai formarlo, da Io Amai, Io Sentij, l' I terminatiuo loro mutato in To, Amato, Sentito. Aprire nondimeno, Scoprire, o Aperire, Scoperire,

perire, Offerire, Proferire, Sofferire, Morire, non fecero: Aperito, Scoperito, Offerito, Proferito, Sofferito, Morito; da Io Aperij, Scoperij, Offerij, Proferij, Sofferij, Morij; ne Venire, fece Venito, Cõuenito, Peruenito; ma dal Preterito di altra Coniugazione ne fortirono Participio proprio per quella. Onde Aperto, Scoperto, Offerto, Proferto, Sofferto, Morto; non è vero che cacciato di mezzo I vltimo, rimaneſſero ſincopati in queſta maniera; ma ſono Participi de' Preteriti Loro: Io Aperſi, Scoperſi, Offerſi, Proferſi, Sofferſi, Morſi: Verbi della ſeconda, e della terza Coniugazione appo gli Antichi Scrittori. E nelle due Coniugazioni ſeconda, e terza, che indifferentemente di amendue loro è neceſſario trattare. Se ſono Verbi che hanno il Lor Preterito terminato in Ei, o in Etti; formerai il Participio da Io Temei, Io Credetti, eſſe terminazioni cangiate in Vſo: Temuto, Creduto, Compiuto, Conceputo, Empiuto, Falluto, Feruto,

Off-

Offeruto , Partuto , Disparturo, Scolputo,Seruuto,Smarruto,Vestuto, e simili; che negli Antichi si leggono,e che il Boccaccio ne'migliori Suoi Scritti buona parte ne sparse, nõ furono già in vso senza qualche ragione; perciocche tali Verbi terminarono i loro Preteriti non dissimili a quelli della seconda, e della terza Coniugazione; segno euidēte esser Essi stati di diuerse Coniugazioni: Onde disser,Cõpiuto,Empiuto: da Io Cõpiei, Empiei, come da Io Cõpij ,Cõpito: Cõceputo , da Io Cõcepei: E Cõcepito,da Io Cõcepij: Pentuto,da Io mi Pentei, e Pentito, da Io mi Pētij; Quelli della secõda, e Questi della quarta Coniugazione, e gli Altri in somigliante maniera. Ma da' Verbi che abbandonati dall' Vso presero volõtario esilio da gli scritti de'Buoni, e si ripararono negli estremi Lidi d'Italia, doue ancora nel comune parlare di molti si sētono, Pàrtere; Spàrtere, Sèruere, Vèstere: E Vènere, dal quale nõ solo Io Veñ; ma Io Venetti si disse; dõde se ne fece Venuto, che poi solo rimase.

Sicche

Sicche non ſono eccettuati dalla Regola ſopradetta inquanto ſon della quarta Coniugazione ; ma come Verbi di diuerſe maniere, hanno diuerſi Participi, e diuerſi Preteriti. Ma ſe hanno il C per loro Caratteriſtica, le porrai luto a canto, Giacetti, Piacetti, Tacetti: Naſcei, Nocei, che oltre a Giacqui, Piacqui, Tacqui, Nacqui, Nocqui; fecer taluolta da Giacere, Piacere, Tacere, Naſcere, Nuocere; Giaciuto, Piaciuto, Taciuto, Naſciuto, Nociuto. E queſti ſono i Participi in To puro.

Finiſce in To non Puro la maggior parte de' Participi, i cui Verbi terminarono il loro Preterito in Si, medeſimamente Impuro: Onde ſerbate le medeſime conſonanti, ſe ſono, L, N, R, e Si mutato in To, da Io Scelſi, Io Suelſi ſi forma, Scelto, Suelto: Da Io Colſi, Io Tolſi; Colto, Tolto: Da Io Infranſi, Io Pianſi; Infranto, Pianto: Da Io Spenſi, Io Cinſi, Io Giunſi; Spento, Cinto, Giunto: Da Io Sparſi, Sparſo: E da Io Aperſi,

si, Scopersi. Voci de' Verbi Apergere, o Auergere, Scouergere; Aperto, Scoperto: Da Io Offersi, Profersi, Soffersi, Preteriti de' Verbi Offergere, Profergere, Soffergere, che non sono ora in vso; Offerto: Proferto, Sofferto: Da Io Morsi del Verbo Mòrere, che in vece di Morire disser taluolta gli Antichi, e nel fauellare di Alcuni lo sentiamo sin oggi: Morto: Da Io Sursi; Surto, con tutti gli Altri siffatti in somigliante maniera.

Ce ne habbiamo Alcuni di questi che serbàtone R, al medesimo modo dinanzi a Si, formano il Participio in So, come Arso, Sparso, da Io Arsi, Io Sparsi: Perso, Terso; da Io Persi, Io Tersi: Corso, Morso; da Io Corsi, Io Morsi, del Verbo Mordere.

Che se la Consonante del Verbo è S; Egli o si rimane com' è da Io Pressi, Io Concessi, dicesi; Presso, Concesso: Da Io Fissi, Io Vissi; Fisso, Visso. Da Io Mossi, Io Scossi; Mosso, Scosso. Ouero l'vno, e l'altro S mutati in due TT, Da

Io

Io Traſſi, Io Sottraſſi; formaſſi Tratto, Sottratto: Da Io Leſſi, Io Reſſi; Letto, Retto: Da Io Diſſi; Detto: Da Io Afflisſi, Io Sconfiſſi; Afflitto, Sconfitto: Da Io Coſſi; Cotto: Da Io Conduſſi; Condotto; Da Io Diſtruſſi; Diſtrutto.

I Preteriti in Si puro formano il Participio puramente in So puro, come: Io Raſi che forma, Raſo: Io Inteſi, Inteſo: Io Vcciſi, Vcciſo: Io Roſi, Roſo: Io Chiuſi, Chiuſo. E' vero che Io Rimaſi, Io Aſcoſi, o Naſcoſi, fecero ancora, Rimaſto, Aſcoſto, Naſcoſto; ma piu frequẽtemente, Rimaſo, Aſcoſo, Naſcoſo. Chieſto, Poſto, Ripoſto ſi è detto ſẽpre da' Preteriti loro: Io Chieſi, Poſi, Riſpoſi: E Meſſo sẽpre da' Buoni, che dal ſuo Preterito Io Miſi, douea far Miſo, come in fatti co'ſuoi Cõpoſti, Promiſo, Comiſo, e ſimili, nõ ſolamente appo gli Antichi Poeti; ma ne' Verſi di Dante piu volte, e quegli ancor del Boccaccio, il quale nel Suo Decamerone ãcora volle introdurlo; benche per giuoco in bocca di vna Giouane Siciliana, dou' Egli

Le fece dire: *Tu m'hai Miso lo foco all' anma, Toscano acanino*. Cioe: Tu mi hai Messo il fuoco all'Anima Toscano grazioso. Fuori della terminazione comune de' Participi ch' è in So, o in To, ficcome Ti hò finora breuemente mostrato, ci è nella prima Coniugazione quella de' Participi che sono vna medesima voce con la Prima de' Verbi loro; poiche cacciato At di mezo, se ne rimangono sincopati in tal Voce: Laonde Cerco, Desto, Fermo, Guasto, Ingōbro, Scōcio, Vendico: In luogo di Cercato, Destato, Fermato, Guastato, Ingōbrato, Scōciato, Vēdicato, e siffatti trouerai nō di rado. E quātunque simile vso Ci sia da' Poeti venuto, i quali ꝑ accorciar ne' Lor Versi voci siffate; diedero lor vn tal fine, dalla lor naturale terminazione diuerso; i Prosatori ancor Essi ad imitazion Loro, se ne sono seruiti: Onde Ti ricorderai peruētura hauer letto. *Hauēdo la Doñ tutto Racconcio il Paese, per due Caualieri al Conte il significò, pregandolo, che se per Lei stesse, di nō venire al suo*

G 8. n. 10.

G. 3. n. 9.

Con-

Contado, gliele significasse. E venuti dopo molte tempeste nel mar Tireno, in Trinacria, forse da necessità sospinti, presero terra, doue à Polifemo cacciato l'occhio; frettolosi il mare ricercarono, e Dimentichi il misero Achimenide trà le furie del Ciclopo, inforse della sua vita, senza arme lasciarono. Non voglio gridar quì, doue la mia semplicità, e soperchia gelosia mi condusse; mà di questo viui sicuro, che Io non sarò mai lieta, se in vn modo, ò in vn' altro Io non mi veggio Vendica di ciò, che fatto m' hai. Quello che Morendo Costui auuenne, ascoltate: Egli tremò la Terra fortissimamente: Le pietre senza esser Tocche si spezzarono in molte parti: Il Velo del Tempio di Salomone si diuise per mezo: Li Monumenti s' aprirono, e molti corpi risuscitarono. Cioe: Hauendo la Donna Racconciato il Paese: E Dimenticati, lasciarono Achimenide: Se Io non mi veggio Vendicata: Le pietre si spezzarono senza essere Toccate. Modo che da' Latini perauentura

Am.

G. 3. n. 6.

Filoc. l. 7.

fu

fu preso, i quali diceano Lacerus, Lassus: in iscambio delle Intiere, Laceratus, Lassatus, e simili, alla maniera che i Volgari poi dissero: Lacero, Lasso: per Lacerato, Lassato, con tutte le altre siffatte.

Solito, e Visto, per Soluto, e Veduto, sono piuttosto da *Solitum*, e da *Visum*: che da' Verbi Solere, e Vedere. Così Prouisto, per Prouueduto. Combusto, Contesto, Deluso, Diretto, Intelletto, Misto, Negletto, Noto, Passo, per Patito, Preuiso, Ricetto, Riflesso, Scisso, Testo, Composto, Deposito, Digesto, Inquisito, & altri parte da' Poeti, parte vsati da' Prosatori: sono Voci del tutto Latine.

Del Participio Preterito col Verbo Hauere.

Cap. LXXVI.

IL Participio Preterito che in questa Lingua giunto col Verbo Hauere, sempre n' esprime Attiuo significato, o si raccoglie sot-

to

to Hauere, come: Io Hò Auezza la mente a contemplare; doue l'azione è trasportata al Tēpo Preterito: O nō vi si raccoglie, come; Io Hò la mēte Auezza a contemplare, doue l'azione è del Presente *Habeo*, sotto il quale raccoltosi il Sostantiuo; Egli si tira il Participio poi seco.

Ora se il Participio non si raccoglie sotto Hauere; Vogliono che si accordi in Genere, ed in Numero con lo Hauuto nella Prosa, e nel Verso, e che cio non falli giammai: Onde il Petrarca.

Petr. p. 1. 94.

Lassai quel, ch'i' più bramo, & Hò sì Auezza
La Mente à contemplar sola Costei,
Ch' altro non vede.

Pet p. 1. Canz. 15.

Ad vna ad vna annouerar le stelle,
E 'n piciol vetro chiuder tutte l' acque
Forse Credea: quand' in sì poca carta
Nouo pensier di ricontar mi nacque,
In quante parti il Fior de l'altre Belle,
Stando in se Stessa Hà la sua luce sparta.

Petr. p. 1. 22.

Ne più lieto dal carcer si disserra
Chi 'ntorno al collo Hebbe la corda Auita
Di me, veggendo quella spada scinta,
Che fece al Signor mio sì lunga guerra.

Doue l' intenzion dell'Autore si vede essere, che l'azione non sia del Verbo Auezzare; ma sia del Verbo Haue-

Hauere; e p conseguente non si riponga sotto Hò il Participio Auezza; ma vi si ripõga la Mẽte sola, la quale si tiri poi dietro, Auezza, suo Participio Agiettiuo: siccome negli altri due: Ha la sua luce sparta: Hebbe la corda Auuinta, l'Azione è sola di Hà, e di Hebbe, sotto de' quali raccoltesi la Luce, e la Corda, l'vna si tira appresso poi Sparta, e l'altra Auuinta. Che se il Participio si raccoglierà sotto Hauere, si accorderà bensì cõ l'Hauente taluolta, cioe si rimarrà nella Voce singolare di Maschio, che tale dee esser l'Hauente, quãdo col Participio si accorda: o discorderà dall'Hauẽte, e dall'Hauuto, nella medesima Voce di Maschio rimanendosi terminato: Ma piu cõmunemente però si accorderà con l'Hauuto in Genere, ed in Numero.

Il Participio preterito adunque, gouernato dal Verbo Hauere, s'Egli si accorda con l'Hauente, puo finire il Maschile del Meno; benche si tiri dietro l'Hauuto Maschile del Piu, o Feminile del Meno, o del Piu: e con

E così discordar dall' Hauuto alle volte nel Genere. *Restaua solamẽte al Rè il douer nouellar, il quale poi che vide le Donne racchetate, che del Pero tagliato, che colpa Hauuto non Haura, si doleano; incominciò. Tu hai Creduto hauere la Moglie quì, & è come se hauuto l'Haueßi, inquanto per Te non è rimaso.*

G 7. n. 10.

La Donna poco sauia senza pensare, che se lo scolare Haueße Nigromantìa, per se adoperata l'Haurebbe; pose l'animo alle parole della sua Fante.

G. 3. n. 6.

G. 8. n. 7.

Qual mi feci Io. quando primier m'accorsi
De la trasfigurata mia Persona,
E i capei vidi far di quella fronde,
Di che sperato Hauea già la Corona.

Petr. p. 1. Cãz. 1.

Mà 'l desir cieco, e 'ncõtra 'l suo Bẽ fermo,
S'è poi tanto ingegnato,
Ch' al Corpo sano Hà Procurato scabbia.

Petr. p. 1. Cãz. 16.

Dapoi che sotto 'l Ciel cosa non vidi
Stabile, e ferma; tutto sbigottito
Mi volsi, e dißi guarda in che ti fidi?
Risposi nel Signor che mai Fallito
Non Hà Promeßa a chi si fida in Lui.

Petr. p. 3. 12.

Poi riede, e la Speranza ringauagna,
Veggendo 'l Mõdo Hauer Cangiato Faccia
In poco d'hora; e prende suo vincastro,
E fuor le pecorelle à pascer caccia.

Inf. 24.

Et altreuolte puo scordare nel

Nu-

Numero. *Iddio più al mio douer sollecito, ch' Io stesso, à quel punto, che maggior bisogno è stato, gli occhi m' Hà Aperto dell' Intelletto, li quali misera inuidia m' hauea serrati.* G. 10. n. 3.

L' vltimo lasso de' miei giorni allegri, Petr. p. 2. 57.
Che pochi Hò Visto in questo viuer breue,
Giunt' era, e fatto il cor tepida neue,
Forse presago de' Dì tristi, e negri.
Mirommi, e disse: volentier saprei,
Chi Tu se' innanzi, dapoi che sì bene
Hai Spiato Ambo duo gli Affetti miei. Petr. p. 3. 2.
Poi ch' I' hebbi veduto, e veggio aperto,
Il volar, e 'l fuggir del gran Pianeta,
Ond' Io Hò danni, e ingañi assai sofferto; Petr. p. 3. 11.
Vidi vna Gente andarsen queta queta.

Et altre ancora discordare, e nel Genere, e nel Numero: *Per quello che à me paia, Tu hai poco riguardato alla natura delle cose; perciòche se riguardato v' hauessi, non Ti sento di sì grosso ingegno, che non Hauessi in quella conosciuto cose, che Ti farebbono sopra questa materia più temperatamente parlare.* G. 2. n. 9. *Hauē-dogli più volte Tito Dato Fauole per risposta, e Gisippo hauendole conosciute, sentendosi pur Tito astrignere con più pianti, e con sospiri,* G. 10. n. 8.

gli

Am. — gli rispose in cotal guisa. Mà il lagrimoso Verno Hauendo spogliato di frondi le Selue, e l'alte spalle de' Monti eccelsi coperte di bianca veste; con lunga dimoranza turba le vaghe Caccie.

Petr. p. 1. 136.

Io che tal'hor menzogna: e tal' hor vero
Hò Ritrouato le Parole Sue;
Non sò s' Io 'l creda.

Io Hò Cercato già Vie più di mille,

Petr. p. 1. Cāz. 20.

Per prouar senza lor, se mortal cosa
Mi potesse tener in vita vn giorno.
Con che honesti sospiri l' Haurei Detto

Petr. p. 2. 48.

Le mie lunghe fatiche, ch' or dal Cielo
Vede, son certo, e dolsene ancor Meco.

Il medesimo Participio pur gouernato dal Verbo Hauere, s'Egli discorda dall'Hauente, e dall'Hauuto in vn medesimo tempo: O da Esli discorderà solamēte nel Genere. *E per questo tenero amore, Hauēdo Ella Auanzato l' Età del douere Hauer Hauuto marito, non sappiendola da se partire, non la maritaua.* (G. 4. n. 1.)

Petr. p. 2. 8.

Poi che la vista angelica serena,
Per subita partenza in gran dolore
Lasciato Hà l' Alma e 'n tenebroso errore;
Cerco parlando d' allentar mia pena.
Et Ella Haurebbe à me forse Risposto

Qual-

Qualche santa parola sospirando, Petr. p.
Cangiarti volti, e l'vna, e l'altra coma. 2. 49.
Perche ricalcitrate à quella voglia,
A' cui non puote 'l fin mai esser mozzo,
E che più volte v' hà Cresciuto Doglia. Inf. 9.
Quella medesma Voce, che paura
Tolto m' Haueua del subito abbarbaglio;
Di ragionare ancor mi mise in cura. Par. 26.

O discorderà solamente in Numero: o pure discorderà dall' vno di Essi nel Genere: e dall' Altro nel Numero. *Piaceuoli Donne, perciòche mi pare, che alquanto Traffittò v' habbia la seuerità dell' offeso Scolare, e stimo che conueneuole sià con alcuna cosa più diletteuole rammorbidare gl' innacerbiti Spiriti. Dauanti a' vostri occhi appariranno le misere lagrime, gl' impetuosi sospiri, le dolenti voci, e gli tempestosi pensieri, i quali con istimolo continuo molestandomi; insieme il cibo, il sonno, i lieti tempi, e l' amata bellezza hanno da me Tolto via. Io, Voi, e Lui per li suoi medesimi meriti prego, che mi si faccia conoscere, acciòche Io sappia* G. 8. n. 8. Fiam. Prol.

in che piacer à Costei, gli occhi di Cui Haño Hauuto Forza di trarmi dalle mie ombre, di farmi dimenticare la mia preda, d'abbandonare l'Arco, le Saette, e i miei Cani.

Essendo stati magnificamente seruiti nel Conuito gli Huomini parimente, e le Doñe: ne Hauendo Hauuto in Quello cosa alcuna altro che laudeuole, se non vna, la taciturnità stata per lo fresco dolore, rappresentato ne' vestimenti oscuri de' Parenti di Tebaldo. G. 3. n. 7.

Da le man, da le braccia, che Conquiso
Senza mouersi Haurian quai più rubelli
Fur d'Amor mai; da' più bei piedi snelli Petr. p. 2. 77.
De la Persona fatta in Paradiso,
Prendean vita i miei spirti.
Come Dio, e Natura Haurebben Messo
In vn cor giouenil tanta Virtute; Petr. p. 2. Cãz. 6.
Se l'Eterna Salute
Non fosse destinata al suo Ben fare.
Quale soureßo 'l nido si raggira,
Poi c' Hà Pasciuto la Cicogna i Figli;
Cotal si fè l'Imagine &c. Par. 19

Discorda dall' Hauente nel Genere, e dall' Hauuto nel Genere, e nel Numero.

Tosto che del mio stato fussi accorta;
A me si volse in sì nouo colore,

Ch'

Ch' Haurebbe à Gioue nel maggior furore
Tolto l' arme di mano, e l' ira Morta.

Petr. p. 1. 89.

E quì vorrebbono Alcuni che il Poeta haueſſe douuto leggere: *Ch' haurebbe Tolte le armi, e l' ira Morta*; acciocche foſſero ſtati due Participi concordanti l' vno, e l'altro col Nome loro. Perciocche dicono Eſſi, Tolto, è del Verbo ſimile all' Infinito ſenza Numero, e ſenza Perſona: e Morta, è Participio: E vogliono che oſſeruiamo, cotal varietade in vn membro douer fuggirſi, non coſtringendocene alcuna neceſſità.

E così non è vero quelche ſi credettero Alcuni, che l' vſo del Boccaccio ſia di accordare il Participio Preterito in Genere, ed in Numero ſempremai con la coſa hauuta: ſaluo in alcuni caſi, ne' quali, dicono Eſſi, pare che queſto Autore diſcordi: quantunque non ſia così: per occulta proprietà di tal Participio al quale in ſomiglianti Caſi voglion che gli conuenga fine ſingolare di Maſchio: contuttoche ſia l' Hauuto ſingolare

di Femina : o plurale di Femina, o di Maſchio.

E di queſti è il Participio d'Intranſitiuo, o di Verbo che nõ traſporti l'azione nel Quarto Caſo, *La Gentildonna con Lei rimaſa, Hauendo prima molto con Madama Beritola pianto de' ſuoi Infortunij, fatti venire veſtimenti, e viuande, con la maggior fatica del mondo à prendergli, & à mangiar la conduſſe. Allhora diſſe Ambrogiuolo: Bernabò, Io non dubito punto, che Tu non ti creda dir vero: mà per quello, che à me paia, Tu non Hai Riguardato alla Natura delle coſe.*

G. 2. n. 6.

G. 2. n. 9.

Et anche il Participio, al quale l' Infinito ſeguiti dopo. *Molte fiate Haueua Deſiderato d' Hauere cotali Inſalatuzze d' herbucce, come le Donne fanno, quando vanno in villa. Quiui Ciaſcun guataua nel viſo l' vno all' altro, per veder Chì la ſua ſputaſſe: e non Hauẽdo Bruno ancor Compiuto Di Darle, non facendo ſembianti d' Intendere à ciò; s' vdir dir dietro. E Bru-*

G. 1. n. 1.

G. 8. n. 6.

Bruno, e Buffalmacco, e Nello rimaser contenti d' hauer con ingegni saputo schernire l' auaritia di Calandrino. Ne solamente si accorda con l'Infinito manifesto & aperto: ma col sottinteso e nascoso. *La Giouane, che quanto più Potuto Hauea, la sua pregnezza tenuta hauea nascosa, veggendo per lo crescer, che 'l corpo facea, più non poterla nascondere; con grandissimo pianto vn dì il manifestò alla Madre. Et assai ve n' erano che Lei haurebbon Detto Colei, ch' Ella era; se Lei per morta non haueßero hauuta.*

G. 9. n. 3.

G. 5. n. 7.

G. 10. n. 4.

Quanto piu Potuto, sottintendi, Tenere: haurebbon Detto, cioe Essere.

Parimente se il Nome che si doueua accordare col Participio con Che, il quale faceia stare tutta la chiusa delle parole in forza di Nome. *Io non sò se Filippello si prese già mai onta dell' Amore, il quale Io vi portai: ò se Hauuto Hà credenza, che Io mai da Voi amato fossi.* Doue Credēza, nō istà come

G. 3. n. 6.

Nome di Femina ; ma per tutto quello che siegue ; ed è come se si dicesse: Oh se Hauuto Hà che Io mai da Voi amato fossi.

Medesimamente se il Participio Fatto, ripete il Verbo ch' è andato innanzi. *E quiui pensò di trouare altra maniera al suo maluagio pensiero, che Fatto non Hauea in altra parte. Et ecco venire il Fortarrigo, il quale per torre i panni, come Fatto Haueua i Denari, veniua.*

G. 4. n. 2.
G. 9. n. 4.

Ed è pure di questi, se il Verbo stesso del Participio si soggiunge dinuouo. *Mà molto grande, e grãdissima la dirò, se diremo che vn Rè innamorato, questo habbia fatto, Colei maritando, cui Egli amaua, senza Hauer Preso, ò Prender del suo Amore fronda, ò fiore, ò frutto. Solamente ad Hauer Veduto, e Veder continuamente gli ornati costumi, e la vaga bellezza, e l'ornata leggiadrìa, & oltre à ciò la vostra Donnesca honestà.*

G. 10. n. 6.
G. 4. Proem.

E finalmente se Verbi e Nomi insieme, paiono Verbi soli; piuttosto che Verbi e Nomi, come:

Por

Por mente: Por gli occhi addosso: Dar via, e simili. *Se io Hò bene in altro tēpo, che Io in queste vostre Cōtrade vsato sono, alla maniera, la qual tenete nelle vostre battaglie Posto mente; mi pare, che più con Arcieri, che con altro quelle facciate. Alla Giouane Hauea Posto gli occhi adddosso vn Giouinetto leggiadro, e piaceuole, e gentilhuomo della nostra Città, il quale molto vsaua per la Contrada, e focosamente l' amaua. Almeno muouasi alquanto, e la tua seuera rigidezza diminuisca questo solo mio atto, l'essermi di Te nuouamente fidata, e l' hauerti ogni mio segreto scoperto, col quale Hò Dato via al tuo desiderio in potermi fare del mio peccato conoscente.*

G. 5. n. 2.

G. 9. n. 6.

G. 8. n. 7.

Confessano tuttauia nondimeno i Medesimi oltre à questi sei Casi, ne' quali il Boccaccio fà discordare il Participio, or nel Genere, or nel Numero, & ora insieme, e nel Genere, e nel Numero, della cosa Hauuta: ma che a Lor pare che non discordi per le considerazioni ch' Essi sopra gli fanno: essere al-

cuni luoghi nelle ſteſſe Nouelle, che ſono manifeſtamente contro di eſſa Regola ſtabilita da Loro: I quali luoghi però eſtimano eſſer errati per colpa degli Scrittori, o degli Stampatori, o non eſſer da ſeguitarſi per la rarità. Ma che non ſiano errati, ne che ſiano sì rari, com' Eſſi dicono; gli ottimi Teſti addotti poco di ſopra cel manifeſtano. L' Vſo commune fu però ſempre della Proſa, e del Verſo di accordare tal Participio cō l'Hauuto in Genere, ed in Numero.

Del Participio Preterito col Verbo Eſſere.

Cap. LXXVII.

HAi già veduto come il Participio Preterito ſi accompagni col Verbo Hauere: Reſta, che ora tu ſappia come ſi accompagna col Verbo Eſſere; perciocche il Participio cō tal Verbo congiūto, o è di Verbi Trāſitiui, o d'Intranſitiui. S' Egli è di Tranſitiui,

forma

forma il Verbo Nostro Passiuo: Io sono Amato, Tu se' Temuto. S'Egli è d'Intransitiui, forma il Preterito di Essi. Io son Andato, Tu se' Venuto: Onde con tali Verbi è veramente Preterito, conciossiacosache l'azione di son Andato, eri Andato, e di siffatti, è Preterita sempre: Doue quella di son Amato, Eri Amato e simili, se ne và per li Tempi del Verbo vagando, & ora è Presente, or Perfetta, or Futura. Se adũque il Participio predetto è gouernato dal Verbo Essere, ed il significato è Passiuo; vogliono che non possa Egli mai discordare dal Nome che l'accompagna, ne in Genere, ne in Numero, così nelle Prose, come nel Verso. *Pietro mio Padre, e tuo come Io credo, che Tu habbi potuto sapere, dimorò lungamente in Palermo, e per la sua bontà, e piaceuolezza vi fù, & ancora Da quelli che il conobbero, Amato assai.* G. 2. n. 5.

Tal Era io, e tal Era Sentito,
E Da Beatrice, e Da la santa Lampa,
Che pria per Me hauea mutato sito. Par. 17.

G. 5. n. 8. Ed in Genere di Femina pur nel Numero del meno. *Come in Noi E'la Pietà Comendata: così ancora in Noi E' dalla Diuina Giustitia rigidamēte la crudeltà Vindicata. Et Ella che d'Esser da vn così fatto Giouane Amata, forte* G. 9. n. 6. *si gloriaua, mētre di ritenerlo cō piaceuoli sembianti nel suo amore si sforzaua; di Lui similmente s'ināmorò.*

Petr. p. 1. 203.
I' nol posso negar, Donna, e nol nego,
Che la Ragiō, ch'ogni buon'Alma affrena,
Non sia al voler Vinta, ond'ei mi mena,
Tal'hor in parte, ou'Io per forza il sego.

In Genere di Maschio nel maggior Numero. *E così ingelosito, tanta guardia ne prendeua, e sì stretta la tenea, che forse assai son di* G. 7. n. 5. *quegli, che à capital pena son Dannati, che non sono da' Prigionieri cō tanta guardia seruati. La pouertà, se dall'opinion de' Volgari è danna-* G. 10. n. 8. *ta, e Son Commendati i Tesori; Io ne Sono, non come cupido; mà come amato dalla fortuna abbondante.*

Pur. 30.
Per questo visitai l'Vscio de' morti;
Et à Colui, che l'hà quà sù condotto,
Li prieghi miei piangendo Furon Porti.

E nel medesimo Numero in Genere Feminile. *Si come la estremità*

della

della allegrezza, il dolore occupa; così le miserie da sopravegnente letitia Sono Terminate. Et havendo seco portate trè belle, e ricche Robbe, che Donate gli Erano State da altri Signori, per comparire horrevole alla Festa; volendo il suo hoste esser pagato, primieramente gli diede l'una, & appresso convenne gli desse la seconda, e cominciò sopra la terza à mangiare. Introd. G. 1. n. 7.

E l'accorte parole,
Rade nel Mondo, e Sole,
Che mi fer già di se cortese dono,
Mi Son tolte, e perdono
Più lieve ogni altra offesa.

Pet. p. 1. Canz. 4.

Ma se il Significato del Participio è intransitivo; vogliono che nelle Prose infallibilmente si accordi anch' Egli col Nome in Genere, ed in Numero. *Humilmente vi priego, che quello, che à Me E' Piaciuto, sia à grado à Voi, e la vostra benedition ne donate, acciòche con quella Noi possiamo insieme all' honore di Dio, e del vostro vivere, & ultimamente morire. Già Era il Sole Inchinato al Vespro, & in gran parte il caldo Diminuito, quando le* G. 2. n. 3. G. 1. Fin.

Nouelle delle giouani Donne, e de'tre Giouani si trouarono esser finite.

Petr. p. 2. Cãz. 6.

Rispondo: Io non piango altro che Me stesso
Che son Rimaso in tenebre, e 'n martire

Nel medesimo Numero in Genere Feminile. *Come il Caualiere hebbe veduto, che la Donna tutto l'hebbe mangiato, disse: Donna Chẽte v' E' Paruta questa viuanda? La Donna rispose: Monsignore, in buona fè Ella m' E' Piacciuta molto.* (G. 4. n. 9.) *Ogni Stella Era già delle parti d'Oriente Fuggita: se non quella sola, la qual Noi chiamiamo Lucifero, che ancor luceua nella biancheggiante Aurora, quando il Siniscalco leuato, con vna gran Salmerìa n' andò nella Valle.* (G. 7. Proem.)

Petr. p. 2. 24.

Hor sìa quì fine al mio amoroso Canto:
Secca è la Vena de l' vsato ingegno,
E la Cetera mia Riuolta in pianto.

In Genere di Maschio nel maggior Numero. *Erano a' Gualtieri buona pezza Piaciuti i costumi d'vna pouera Giouinetta, che d'vna Villa vicina à Casa sua era, e parendogli bella assai, estimò, che*

con Costei potesse hauer vita assai consolata; e perciò senza più auanti cercare, Costei propose di volere sposare. Sarebbemi stato carissimo, poiche la fortuna quì v' haueua mandato, che quel tempo, che Voi, & Io viuer dobbiamo nel gouerno del Regno, che Io tengo; parimente Signori Viuuti Fossimo insieme. G. 10. n. 101. G. 10. n. 9.

Pur mi darà tanta baldanza Amore,
Ch'I' vi discourirò de' miei martiri
Qua' sono stati gli Añi, e i Giorni, e l'hore. Petr. p. 1. 11.

Dal' dì ch' l primo assalto
Mi diede Amor, molt' Anni Eran Passati,
Si ch' Io cangiaua il Giouenile aspetto. Pet. p. 1. Canz. 1.

E pur nel maggior Numero in Genere Feminile. *E non che le solute Persone; mà ancora le suggette, facendosi à credere, che quello à Lor si conuenga, e non si disdica, che all' altre rotte della obedienza le Leggi, datesi a' carnali diletti, in tal guisa auisando scampare, Son Diuenute lasciue, e dissolute. Chi dirà Nouella homai, che bella paia, hauendo quella di Lauretta vdita? Certo vantaggio n' è, che Ella non fù la primiera, che poche* Introd. G. 3. n. 9.

più

più dell' altre ne sarebbon Piacciute.

Petr. p. 1. Ball. 2.

Però dolenti, anzi che Sien Venute
L' Hore del pianto, che son già Vicine,
Prendete hor a la fine
Breue conforto à sì lungo martiro.

Petr. p. 1. Cãz. 2.

Forsi i deuoti, e gli amorosi prieghi,
E le lagrime sante de' Mortali
Son Giunte innanzi a la Pietà superna.

In Rinaldo d' Asti nondimeno leggiamo. *Veggendoui Costei panni indosso, li quali del mio Marito morto furono, parendomi Voi pur desso, M' è Venuta stà sera forse cento volte voglia d' abbracciarui.* Pur M' è Venuto voglia, è vno di que' Verbi che composti di Nome e di Verbo insieme, sono piuttosto Verbi soli: che Verbi, e Nomi: E allora può non accordarsi il Participio col Nome; ma si fà terminare nel Maschile del Meno, come questo quì del Boccaccio, e gli altri, i quali Noi sopra simile Participio giunto col Verbo Hauere, poco addietro osseruamo. E quelche in Gabriotto si legge: *De' così fatti, e de' più spauentevoli assai n' hò già veduti, ne perciò cosa del Mondo più, ne meno, me n' è Interuenuto.*

G. 2. n. 2.

G. 4. n. 6.

uenuto. Vogliono che iui, Interuenuto, habbia risguardo al sentimento, piucche alla Voce, dalla quale dicono Essi, par che discordi: benche in fatti non sia così: poiche il medesimo auuiene, quando il Participio è gouernato eziandio da Hauere; onde diceua Andreuccio: *Come Haurò loro ogni cosa Dato, mentre che Io penerò ad vscir dell' arca; egli se n'andranno pe' fatti loro*. Sieche Io mi accorderei con Coloro, i quali dissero, che l' accordar questo Participio col Nome fu nelle Prose infallibile; ma talor trascurato da gli Antichi nel Verso, i quali Ci lasciarono scritto.

G. 2. n. 5.

E sparto è per lo viso una sembianza,
Che vien dal core, ou' è sì Combattuta
La vita, ch' è perduta
Perche 'l soccorso suo non hà possanza.

Incer. Canz.

Anzi il Petrarca medesimo in questo imitator de gli Antichi, Ce lo lasciò discordato così ancora in Genere, doue disse.

Poiche l' vltimo giorno, e l' ore estreme
Spogliar di Lei questa vita presente

No-

Petr. p. 2. 27.

Noſtro ſtato dal Ciel vede, ode, e ſente;
Altra di Lei non m' è Rimaſo ſpeme.

Cioe: Non mi è Rimaſa ſpeme; che così douea dirſi, come ſopra di queſto luogo hanno Alcuni oſſeruato, dicendo che, Rimaſo, non è del Participio, come ſarebbe ſtato, s' Egli haueſſe detto, Rimaſa; perciocche il Participio ha Genere, e Numero certi, ne'quali Egli ſi accorda col Nome: Onde, Rimaſo, è del Verbo, dicono Queſti, & è come Voce Infinita che ſotto Genere di Maſchio nel minor Numero, con ogni Genere, e con ogni Numero ſi cōgiunge: E cosi leggi.

Petr. p. 2. 45.

Paſſato è Quella, di ch' Io pianſi e ſcriſſi:
Mà laſciato m'hà ben la peña, e 'l pianto.

Che la Proſa direbbe: Paſſata è Quella: anzi il direbbe, e communemente il dice lo ſteſſo Poeta, e gli Altri ne' Verſi loro.

Petr. p. 2. Cāz. 2.

Che gioua Amor tuo' ingegni ritentare?
Paſſata è la ſtagion, perduto hai l'Arme,
Di ch' Io tremaua, homai che puoi Tu farme?

E così ſempre non ſi diſcoſtando dalla Regola de' Paſſiui queſta de' Participi preteriti Intranſitiui:

Con-

Contuttoche non si contentasse il Petrarca di hauerlo discordato nel Genere; che lo discordò parimente nel Numero, con hauerci lasciato scritto.

Pioggia di lagrimar, nebbia di sdegno Petr. p. 1. 157.
Bagna, e rallenta le già stanche sarte,
Che son d'error con ignorantia Attorto.

Alcunauolta per lo contrario si è vsato il Feminile, in luogo del Maschio: Ma questo sibbene che non si legge altroue, che nella Figliuola del Soldano, doue il Boccaccio disse. *Alla quale parecchi Anni à guisa di sorda, e di mutula Era Conuenuta Viuere, per lo non hauer Persona intesa, ne essere stata intesa da Persona.* Cioe: Alla quale Era Conuenuto Viuere. Che così douea dirsi. *Io non sò, che Voi vi dite, ne perche queste sian mala cosa, quanto è à Me, non è ancora Paruta vedere alcuna cosa così bella, ne così piaceuole, come queste sono.* Come il Medesimo altroue. *Se dura, e crudele Paruta Ti sono; non voglio, che Tu creda, che Io nell'animo*

G. 2. n. 7.

G. 4. Proem.

mo Stata Sìa quello, che nel viso mi son dimostrata: anzi T' hò sempre amato, & hauuto caro innanzi ad ogni altro; mà così M' è Conuenuto Fare, e per paura Altrui, e per seruare la fama della mia honestà. E così questo Scrittore, e gli Altri che regolatamente hanno dopo Lui scritto.

c. 3. n. 5.

Del Participio Preterito al quale si sottintende il Gerundio del Verbo Hauere.

Cap. LXXVIII.

PEr lo mancamento de' due Gerundi Hauendo, & Essendo pare il Nostro Participio Preterito in vna graziosa maniera di dire, che come vaga breue e leggiadra è negli Scrittori molto frequente. Perciocch' Egli posto così ha vn modo di costruzione assai propria di questa Lingua, che ad imitazion de' Latini, e de' Greci, è di lasciarlo Assoluto: benche in piu diuerse maniere, ch' Essi nelle Lingue loro non

non fecero. Conciossiacosache senza, Hauendo, col sesto Caso in questa forma si pose. *La terza prontissima a' danni suoi, cacciato Saturno, riceuette per Rè Gioue, le cui leggi furono molto più larghe, & suoi secoli meno cari.* Am. *Il Giudeo, come Colui, il quale pareua d'hauer bisogno di risposta, per la quale preso non potesse essere, Aguzzato lo 'ngegno, gli venne prestamẽte auanti quello, che dir douesse.* G. 1. n. 3. *I Massilieri, lasciata la lor nobile Città in Grecia, ne vennono trà l'alpestre montagne di Gallia, e trà fieri Popoli à dimorare.* Lett. *L'ira niuna altra cosa è, che vn mouimento subito, & inconsiderato, da sentita tristitia sospinto, il quale ogni ragion Cacciata, e gli occhi della mente hauẽdo di tenebre offuscati; in feruentissimo furore accende l'anima nostra.* G. 4. n. 3. *La Donna Veduti i Fiori, e Frutti, e già da molti del marauiglioso giardino hauendo vdito dire; s'incominciò à pentere della sua promessa.* G. 10. n. 5. *Costui generò Cerere, la quale Aggiunti i Carri suoi à' Colli de' Tiranti serpenti,* Am.

penti,

penti, che mai per solchi di bionda biada non erano iti, discorse il Mondo. Mentre che la Fortuna in questa guisa che diuisato è, il Conte d'Anguersa, & i Figliuoli menaua; auuenne, che il Rè di Francia, molte Tregue Fatte con gli Alamañi, morì. Queste cose così frà me Dette; Tesifone venne dinanzi agli occhi miei, e con non intendeuole mormorio, e con minaccieuole aspetto mi fè pauida di piggior vita, che la preterita.

G. 2. n. 8.

Fiam. l. 5.

Vogliono che à cotal Participio sempre si giungano Lui, e Lei Pronomi di Sesto Caso: e non mai Egli, o Ella Pronomi di Retto: E per contrario Io, e Tu gli si giunga infallibilmente: e Me, e Te non giãmai. *Egli si trouò con più di sei mila huomini à Cauallo, ch' i quattro mila erano Tedeschi, Franceschi, e Borgognoni, e Gentilhuomini, e gli altri Italiani buona gente, che Hauuto Lui Milano, e poi Cremona, più grandi Baroni di Francia, e d' Alemagna il vennero à seruire. E lei dette queste parole,*

Vill. 9. 25.

le, e *lasciategli nella destra mano la sopradetta spada, gli pareua, che si partisse subitamente ritornando al Cielo*. Che così leggono alcuni Testi, benche altri habbiano: *E Dette queste parole*, senza il Pronome lei. *Vdite Io queste cose; il lume fuggì agli occhi miei, & ogni spirito sensitiuo per paura di morte se n' andò via.*

Filoc. l. 2.

Fiam. l. 6.

Si volse à me in sù la ripa stretta
Con vn bel volto, e porsemi il suo lembo,
E Presol Io, mi trasse in ver la vetta.

Ditt. 3. 21.

Altreuolte col Primo Caso in questa forma si pose.

Così Detto, e Risposto: Hor se non stanno
Queste cose, che 'l Ciel volge, e gouerna
Dopo molte voltar, che fine hauranno?
Questo pensaua.

Petr. p. 3. 12.

Cioe: Così Detto Io, & à Me stesso così risposto, Io pensaua. &c. Altreuolte col Terzo Caso. *Hora hauendo il Castaldo veduto, ch' egli ottimamente sapea lauorare, e con cenni Domandatolo, se egli voleua star quiui, e Costui con cenni rispostogli, che far volcua ciò, che egli volesse, hauendolo riceuuto,* Gl'

G. 3. n. 1.

Gl'Impose, ch'Egli l'horto lauoras-se. Mà prima con altre parole volli tentare il dubbioso ragionamento, e Chiamatolo, sedendo con Lui, così Gli Dissi. — Am.

Et altre in questa forma col Quarto Caso. *Riconfortata la Donna con vn poco d' acqua fresca, e con buone parole, Leuatalasi il Lauoratore in collo; nella Camera di Lei la Portò. La Donna vdendo le parole, e vedendo il viso del Famigliare, e delle parole dette ricordandosi, comprese, che à Costui fosse Imposto che Egli l'vccidesse: perche prestamente Presala della Culla, e Baciatala, e Benedettala, come che gran noia nel cor sentisse, senza mutar viso, in braccio la pose al Famigliare. Ella in bellissimo prato d'herbe copioso, e di fiori, difeso da molti rami, carichi di nouelle frõdi, sopra chiara fontana con sua Compagnia si pose à sedere, e se alquanto sopra quella Mirata, asciugati i caldi sudori, si rifè bella, doue mancaua,* — G. 8. n. 7. — G. 10. n. 10. — Am.

E finalmente altreuolte senza

Ca-

Caso veruno; o con vna parte di Orazione per Caso fù posto in questa, o in somigliante maniera. *Nel quale esilio stando Gisippo, e diuentato non solamente pouero; mà mendico, come potè il men male à Roma se ne venne, per prouare se di Lui Tito si ricordasse: e saputo Lui esser viuo, & à tutti i Romani gratioso, e le sue case apparate, dinanzi ad esse si mise à star tanto, che Tito venne.* G. 10. n. 8. *Ella comandò alla Fante, che andasse ad aprire à Messer Lambertuccio: La quale Apertogli, & Egli nella Corte smontato d'vn suo Palafreno, e quello appiccato iui ad vno arpione, se ne salì suso.* G. 7. n. 6. *La brigata chì quà, e chì là, cotti lor Cauretti, e loro altra carne, e Mangiato, e Beuuto, s'andarono pe' fatti loro.* G. 5. n. 3. *E saputo, ch'i Fiorentini guerreggiauano co' Sanesi, ad essere in lor fauore si dispose.* G. 3. n. 9. *E quiui dopo molto cercare, Trouato che la Giouane era stata donata al Rè, e per lui era nella Cuba guardata, fù forte turbato, e quasi ogni speranza perdè, non che di do-*

uerla

G. 5. n. 6. *uerla mai rihauere; mà pur vedere. Mà io Considerato chi è Ferondo, e la sua stultitia, mi posso dir vedoua,* G 3. n. 8. *e pur maritata sono, in quanto viuendo Esso, altro marito hauer non posso. Hauendo trà Se ordinato quello,* G 9. n. 3. *che à far hauessero, la seguente mattina Appostato, quando Calandrino di Casa vscisse, non essendo egli guari andato; gli si fece incontro Mello.*

Del Participio Preterito, al quale si sottintende il Gerundio del Verbo Essere.

Cap. LXXIX.

SE al Participio Preterito che sarà Participio d' Intransitiuo, rimettendo per ora il Passiuo a suo luogo, mancherà, Essēdo, opererà con Esso cio, che operò col Participio di transitiuo il mancamento di, Hauendo. Onde nel Sesto Caso l' Intransitiuo Participio Egli ancora si rimane Assoluto così. *Mà Venuto il Dì chiaro, e que-*

ste

ste cose essendo à Messer Negro contate, dolente à morte con molti de' suoi Amici à Palagio n'andò. Ella infinito amore, & oltre al conuenevole della tenera età, feruente pose à questo Beltramo, al quale morto il Padre, e lui nelle mani del Rè lasciato, ne conuenne andare à Parigi. Voglio Io, che tu à lui vada, e se per modo alcun puoi, t'ingegni di far, che seruata la tua Honestà, tu sij da questa promessa disciolta. Mà già Fuggita ogni luce; la notte occupaua le terre, quando à Me in questi pensieri inuolto, non senza molta fatica, il sonno imitante la morte, entrò nel mio misero petto. Li quali prestamente là Corsi, e veggendo Pasquino, non solamente morto; mà già tutto enfiato, e pieno d'oscure macchie, per lo viso, e per lo corpo diuenuto; subitamente gridò lo Stramba. Rimase adunque la Donna, Costoro Partiti, in dubbio, à cui il suo amore donar douesse al primo, ò al secondo, e di ciò domanda consiglio. Quindi Postesi

G. 3. n. 9.

G. 10. n. 5.

Am.

G. 4. n. 7.

Filoc. l. 5.

à sedere, venne il discreto Siniscalco, e loro con pretiosissimi confetti, & ottimi vini riceuette, e riconfortò. E presami per la destra mano mi disse: Vedi gli studi miei, vedi doue Io le mie fatiche consumo? E mossa mi menò ad vna porta d'vno suo giardino, nel quale entrate, mi fece conte le sue delitie.

G. 3. Proem: Am.

La medesima osseruazione, che al Participio senza Hauendo sempre si giunga Lui, e Lei, & Io, e Tu: e non mai Egli, o Ella, ne Me, o Te vogliono che col Participio senza, Essendo, posto Assoluto, infallibilmẽte ancora si osserui così. *General passione è di ciascuno, che viue il veder varie cose nel sonno, le quali quantunque à Colui, che dorme, dormendo, tutte paiano verissime, e Desto Lui, alcune uere, & alcune verisimili, e parte fuori d'ogni verità giudichi; nondimeno molte esserne auuenute si truoua. Presero trà se questo ordine, che conciososse cosa che il Marito di lei si leuasse ogni mattina per andare à lauorare, ò à trouar lauorio, che il*

G. 4. n. 6.

Gio-

Giouane fosse in parte, che vscir lo vedesse fuori: & essendo la contrada che Auorio si chiama, molto solitaria, doue staua, Vscito Lui; Egli in casa di Lei tì menaua, poiche Lui tolto di mezo, alla mia casa disdegni venire. Stato il Medico alquanto, quasi d'alcuna cosa volesse la Giannetta addomandare, sempre tenendo per lo braccio l'Infermo; là si fè chiamare. Al quale Ella venne incontanente: ne prima nella Camera entrò, che il battimento del polso ritornò al Giouane, e Lei partita, cessò.

Filoc. l. 5.

G. 2. n. 8.

E fu questa maniera tanto famigliare à Giouanni Villani, che nõ solamente in sesto Caso fu contẽto di dire Egli ancora. *E non hauendo soldo dalla Corte, si cominciarono à partire, e'l primo che si partisse fù il Conte di San Seuerino, che per li più si disse, che amaua più la Signoria del Rè d'Vngheria: che degli altri Reali, e Partito Lui; tutti gli altri si partirono sconciamente. E Lui Morto, il detto Manfredi prese la guardia del Reame, e tutto il Tesoro, e'l corpo di Federigo fece*

Vill. 12. 89.

Vill. 6. 42.

portare, sepelire alla Chiesa di Monreale in Cicilia di sopra la Città di Palermo.

Ma moltissime volte ancora in primo Caso disse in quest' altro modo. *Et appressandosi Carlo Magno à Roma, veggendo la detta Santa Terra d'insul Monte Malo, si dismontò da Cauallo, e per gran reuerentia venne à piede infino à Roma, e Giunto Lui fù fatto Patricio di Roma, e dirizzò lo Stato di Santa Chiesa. Volendo il Delfino fare dare battaglia al detto Castello, & andando in Persona disarmato, proueggendo intorno à quello, li venne vno quadrello di ballestro grosso per tale modo, che Lui Recato al Padiglione, e sferrato; passò di questa vita. Il Padre l' accettò, doue piacesse alla Pulzella, e Lei Domandata, Rispose, come quella che molto era sauia, ch' era contenta al piacer del Padre, saluo che voleua esser libera di potere adorare, e coltiuare il nostro Signore Iesù Christo, benche 'l Marito fosse Pagano.*

Vill. 2. 11.

Vill. 10. 224.

Vill 8. 35.

E que-

E questa forma di dire quiui tanto frequente vi leggi, ch' è propriamente vn fastidio: e pure n' hebbe scarsi gli essempi dagli Scrittori ch' erano già fin a quel tempo famosi; perciocche Dante da vna sola volta in su, nō mi pare che di simile costruzione si sia seruito, e fu perauuentura dou' Egli disse.

E Giunto lui comincia adoperare,
Coagolando prima, e poi rauuiua
Ciò, che per sua materia fè gettare.

Purg. 25.

E ne leggerai scorsa nell'Ameto vn'altra così. *Fù leuato di mezo colui, che poco più, che fosse vinuto, mi saria stato Padre, e lei di senno, e di età giouinetta, senza compagnia Rimasa nel vedouo letto; nelle oscure notti triste dimoranze trabeua piangendo.*

Ma questa è quella strana positura notata da Alcuni, in che si rimane tal Participio, per lo mancamento di Essendo, perciocch' Egli, se il Gerundio si cela, puo prendersi l'Obliquo, per primo Caso, e

dire Giunto Lui in Roma, vi fu fatto Patrizio: Lui Recato al Padiglione, paſsò di queſta vita. Che ſe il Gerundio ſi manifeſta, di neceſſità dourà dirſi: Eſſendo Egli Giunto in Roma, vi fu Fatto Patrizio: Eſſendo Egli Recato al Padiglione, paſsò di queſta vita: e non Eſſendo Lui Giunto, Eſſendo Lui Recato. Io, e Tu non è neceſſario quì, come col Participio de' Tranſitiui, col quale ſi ſarebbe potuto generare Anfibologia, ſe ſi foſſe detto, Vdito Me Lei, ogni ſpirito ſenſitiuo ſe n'andò via. Il che non ſegue col Participio d'Intranſitiuo: che per queſto leggiamo. *E poco innanzi alla ſua morte, conoſciendoſi morire, diſſe a' più de' ſuoi diſtretti Amici: Io mi veggio morire, e Morto Me, di corto vedrete diſaſroccato in ſuo vulgare Lucheſe, che viene à dire: in più aperto vulgare, Vedrete Reuolutione.*

Vill. 10. 87.

Ma col primo Caſo si è così poſto ſimile Participio. *Ammaeſtrato dall'ingegno della mia Madre, à mio Padre da queſti paeſi venuta,*

Filoc. l. 6.

cui

cui gli Dij ciò che ſeppe Medea, hanno dato à ſapere, in quella Torre volai, e Lei dormente, Tornato Io in vera forma; nelle braccia mi recai. E così mediante la gratia di Chriſto, nelli anni ſuoi 1300. Tornato Io da Roma, cominciai à compilare queſto Libro. Ella che la ſera dauanti cenato non hauea, da fame conſtretta, à paſcere l'herbe ſi diede; e Paſciuta come potè, piangendo, à varij penſieri della ſua futura vita ſi diede. Io non vſata di così fatte voci, timida dubitando di peggio, cominciai à tremare, come il mobile giunco, moſſo dalle ſoaui aure, e la falce cadde dalle mie mani, & Io à pena mi ritenni; ma pure così pauefatta, ſopra le zolle del ſolcato horto baſſai le ginocchia, e diſſi. E frà ſe deliberati di douerne in Creti andare, Vedute alcune poſſeſſioni, le quali haueuano, ſotto titolo di voler con danari andar mercatando, e d'ogni altra lor coſa fatti denari, vna Saettìa comperarono. I Fenici Partiti di Siria, n'andarono nell'altra parte del Mondo, cioè nell'Iſole

Vill. 8. 36.

G. 2. n. 6.

Am.

G. 4. n. 3.

G. 4. v. 10. *di Gade ad habitare. Laonde le Femine più paurose Diuenute, leuatesi, e fattesi à certe finestre, cominciarono à gridare. In questo adunque Venute le giouani Donne, poiche per tutto riguardato hebbero, e molto commendato il luogo, essendo il caldo grande, e vedendosi il pelaghetto dauanti, e senza sospetto d'essere vedute; deliberarono di volersi bagnare.* G. 6. Fin.

E col Terzo Caso in tal modo. *E questo fatto, prestamente fece aprire al marito, al quale Entrato in Casa, Ella disse.* G. 4. n. 10. *Morto Ruberto di Brus Rè di Scotia, rimase suo Figliuolo il detto Dauid picciolo fanciullo, e Lui Cresciuto in età, il detto Adoardo il giouane li diede per moglie la Sirocchia, e coronollo del Reame di Scotia.* Vill. 10. 223.

E col Quarto così. *Sentendo i Fiaminghi l'apparecchio, e la nouità del Rè di Francia, mandato in Namurro per lo Conte Messer Gianni Figliuolo del Conte di Fiandra, il quale era molto sauio, e valente, e Lui Venuto, lo fecero loro Generale* Vill. 8. 58.

Ca-

Capitano dell' hoste . Fece costrignere i Malleuadori di Naddo di Cenni , che era a' confini à Perugia , che tornasse con sua sicurtà , e Lui Tornato , non osseruandogli fede ; Il fece impiccare.

Vill. 12. 8.

Ma strano modo è quel del Filocolo , doue il Boccaccio pose Egli, Retto: per Lui, quarto Caso ; dicendo . *Se Voi la vostra pace volete rendere al Giouane , e promettermi, che Venuto Egli quì , come parente il Riceuerete , & Haretelo caro , Io Credo sì fare con la speranza di Dio , che tosto Lui , e la vostra Nipote , e lo picciol Lelio Vi presenterò.*

Filoc. l. 7.

Come si accordi col Nome il Participio , a cui si cela il Gerundio .

Cap. LXXX.

E' Proprietà notabile molto di cotal Participio , ch' Egli , o possa esser sempre Voce di Maschio del singolare con ogni Genere, e

Numero; o col variarsi del Genere, e del Numero variarsi Egli ancora. Dimanierache accordarsi potrà: o non accordarsi col Nome, secondoche Altrui, o la comodità trae, o porta la scrittura, o qual altra ragione sia delle sopradette da che Altri si muoua. Ma pure communemente accorderà con l'Hauuto in Genere, & in Numero in questo modo.

G. 5. n. 1. *Auuenne adunque, che dopo lungo spatio la Giouane, il cui nome era Efigenia, prima che alcuno de' suoi, si risentì; e leuato il Capo, & Apersi gli occhi, e veggendosi sopra il suo bastone appoggiato star dauanti Cimone; si marauigliò forte.*

G. 4. n. 6. *E posta la Testa sopra vno origliere, e cō molte lagrime chiusigli gli occhi, e la bocca, e Fattagli vna ghirlanda di rose, e tutto di rose, che colte haueuano, Empiutelo, disse alla Fante.*

G. 3. Proem. *Mà poi che assai, hor questa cosa, hor quella veggendo, andati furono, fatto d'intorno alla bella fonte metter le tauole, e quiui prima sei Canzonette Cantate, & alquanti balli fatti,*

ti, come alla Reina piacque, andarono à mangiare. Cioe: & Hauendo leuato il capo, & Hauendogli Posta la testa sopra vn' origliere: Hauendogli chiusi gli occhi: & Hauendo cantate sei canzonette. E così le altre: e in tal maniera sottintendendouisi il Gerundio di Hauere par che il Piu si concordi.

Talor si accorda con l' Hauente pur in Genere, e in Numero. *E finito il desinare, acciòche col presto partirsi ricoprisse la dishonesta venuta, Ringratiatola dell' honor riceuuto da Lei accomandandolo Ella à Dio; à Genoua se n' andò.* G. 1. n. 5. *Vno hauendomi recati denari, che egli mi douea dare di panno, che Io gli hauea uenduto, & Io Messogli in una Cassa senza annouerare, iui ben ad un mese trouai, che egli erano quattro piccioli più, che essere non doueano.* G. 1. n. 1. *A' quali ragionamenti Calãdrino Posto orecchie, e dopo alquanto leuatosi in Piè, sentendo, che non era credenza, si congiunse con loro.* G. 8. n. 3.

E talora ne con l' Hauente, ne

con l'Hauuto. *Fattisi adunque venire i ferri da tal seruigio, e Mandato fuor della Camera ogni Persona; solamente seco la Lesca ritenne. Racconciò il farsetto à suo dosso, e fattol corto, e fattosi della camiscia vn paio di panni lini, & i Capelli Tondutasi, trasformatasi tutta in forma d'vn marinaro; verso il Mare se ne venne. Al romore della Donna corsero molti, li quali Vedutola, & vdita la cagione del suo gridare, non solamente per quello dieder fede alle sue parole; mà aggiunsero la leggiadria, & ornata maniera del Conte, per potere à quel venire essere stata da Lui longamente vsata.*

G. 7. n. 9.

G. 2. n. 9.

G. 2. n. 8.

E pure ne questi, ne altri somiglianti non sono errore, come perauuentura si credettero Alcuni, i quali mutate le sudette Voci haueano scritto: Ringratiatola, Messigli in vna Casa, Poste Orecchie, Mandata fuori ogni Persona, Tondutisi i capelli, li quali Vedutala; ed il somigliance facendo in altri simili luoghi

del.

del medesimo, o di altro Scrittore.

Ma l'Original del Boccaccio lesse quiui li primi: non questi, quantunque possano stare ancora questi secondi, anzi siano piu propri, accordandosi per lo piu cal Participio col Nome, come diciamo quì sopra, e le innumerabili autorità cel dimostrano.

Ma sottintendendouisi il Gerundio di Essere; sempre si accorda con l' Hauente in questa maniera. *Ella Vscita della Camera, e stata alquanto, tornò dentro Piangendo, e sopra il letto Gittatasi boccone, cominciò à fare il più doloroso lamento, che mai facesse Femina. Sparsi adunque Costoro tutti per la piccola Casa, parte n' andò nella Corte. Le quali non già dà alcuno proponimento tirate; mà per caso in vna delle parti della Chiesa Adunatesi, quasi in cerchio à sedere Postesi, dopo più sospiri, lasciato stare il dir de' Pater nostri; seco della qualità del tempo mol-*

G. 8. n. 1.

G. 9. n. 3.

Introd.

te,

te, e varie cose cominciarono à ragionare.

Benche discordato nel Genere si ritroui scorso vna volta nello Scolare, doue leggiamo. *La Donna molto d'attorno Guatatosi, ne veggendo, ne sentendo alcuno, spogliatasi, & i suoi panni sotto vn cespuglio nascosi; sette volte con la imagine si bagnò.*

G. 8. n. 7.

Del Nome al quale si sottintende il Gerundio del Verbo Essere.

Cap. LXXXI.

ALL' Osseruazione del Participio Preterito stà soggetto anco il Nome, quando si l' vno, come l' altro hanno mancamento di Essendo. E così qualcheuolta il Nome sarà sesto Caso Assoluto, non meno del Participio posto assolutamente; che però Noi leggiamo.

Pet. p. 1. 46.

Poiche, sicuro Me di tali inganni,
Fece di dolce sì spietato legno.

L' ri-

I' riuolsi i pensier tutti ad vn segno,
Che parlan sempre de' lor tristi danni. Pet. p. 3. 7.

Nel qual luogo se bene non haurebbe potuto dire il Poeta: Sicuro Io, celandosi il Gerundio che lasciò questo Nome in forza di sesto Caso Assoluto; col Gerundio manifesto pur nondimeno doueua Egli dire: Poiche essendo Io sicuro di tali inganni; Egli si fè di dolce spietato; cioe: Poiche essendo Io sicuro, per le benigne accoglieze di Laura, ch' Ella esser non mi douesse nemica giammai, di dolce Ella si fè spietata; Io riuolsi i pensieri. Che tal natura tengono i Participi, e i Nomi posti assolutamente a cui si sottintendono Hauendo, o Essendo, quà risoluendogli poi, vi si esprimono manifesti, siccome ancora doue il medesimo disse.

Mà nō si ruppe almeno ogni Vel' quando
Solo i tuoi Detti, Te presente, accolsi?

Che sciogliendolo si direbbe: Quando Io, Essendo Tu Presente, accolsi i tuoi detti. Che Presente nella Lingua Volgare non è Participio,

cipio ; ma ſemplice Nome ; come prouano Alcuni con diuerſe ragioni ; ma l'vna per la quale appare piu chiaramente è: ſe Noi riguardiamo la natura del Participio , ch' è di poter riceuere dopo ſe Voce diſaccentata : e pur non ſi diſſe , ne ſi direbbe giammai : la Donna Preſentemi, altroue miraua : come ſi dice : la Donna Stantemi dauanti , altroue miraua , e ſimili.

E vediamo non oſſeruata quella infallibile Regola di Coloro che vogliono, che al Participio , o al Nome a' quali manchi il Gerundio , ſi giunga ſempre Io , o Tu, Aſſolutamente poſti eziandio : e Me , e Te non mai . Contra de' quali è parimente il Boccaccio , dou' Egli dice . *Amore , ancora che potentiſſimo ſignor ſia , & incomparabili le ſue forze : non però Te Inuita , ti poteua il Giouane pingere nella mente . Il tuo ſenno , e gli otioſi penſieri d' amar Coſtui ti furono principio .*

Biam. l. 5.

Rapita Me per forza ancor haueſti

Come

Come tu sai, e mia virginitate Vis.
A forza, Inuita Me, tu mi togliesti. Cãt. 24

Molto piu gli si giungerà Lui, e Lei, quando Assolutamente si ponga. *Vn Giudice senza dare indugio alla cosa, si mise ad essaminarla del fatto, e non potendo comprendere Costei in questa cosa hauere operata malitia, ne esser colpeuole, volle, Lei Presente, vedere il morto corpo, & il luogo, & il modo da Lei raccontatogli.* G. 4. n. 7.

Il Villani però, come Quegli che non ritenne a Regola Lui, ne Lei, ne Loro, gli giũse col Gerũdio, col Participio, e col Nome, eziandio in Retto, & a proposito Nostro quì disse. *Che diremo ancora del valente Giulio Cesare: quante notabili, e grandi cose fece per lo Cõmune, e Popolo di Roma in Italia, e poi in Francia, in Inghilterra, Alamagna, e sottomisele cõ tanto affanno al Popolo di Roma, e ꝑ inuidia de' Rettori, e Senato, del Popolo fù ricusato à Cittadino, e poi Lui Imperadore, da' Rettori del Senato, e suoi propinqui, e loro benefattore, Fù Morto.* Se pur non Vill. 172. 43.

vo-

volessimo dire, che per lo mancamento di Essendo, il Nome Imperadore, si prenda vn Caso obliquo, per Retto, come diciamo sopra hauer potuto fare il Participio Preterito, e sia: Poi Lui Imperadore, Fu morto, come se si dicesse: Poi Essendo Egli Imperadore, Fu morto: o senza esso Gerundio: Poi Egli Imperadore, Fu morto; che così douea dire perauuentura, e così disse il Boccaccio. *O quanta miseria, bene inuestigando di Giocasta gli auuenimenti, vedremo noi auuenuta tutta à Lei pertinente ne' giorni suoi, possibile à turbare ogni forte animo. Ella Giouane maritata à Laio Rè Thebano, il primo suo Parto conuenne, che alle fiere mandasse à diuorare. E se'l velo habbi, il quale col mio non tacere Mi fù di tanto male, quanto Io sento, & hò poi sentito cagione, Ella Inuita, comandandogliele la Reina, Mel concedette.* Cioe: Essendo Ella Giouane conuenne che mandasse alle fiere il primo suo Parto: O pure,

Fiam. l. 7.

Filoc. l. 7.

pure : Conuenne , ch' Ella Giouane, mandasse il primo suo parto alle fiere : Ella Inuita mel concedette.

TAVOLA

De' Capitoli del

TRATTATO DE' VERBI.

Cap. 5.

Cap. 5.

Cap. 6.

Cap. 7.

Cap. 8.

Cap. 9.

Cap. 10.

Cap. 11.

Cap. 12.

Cap. 13.

Cap. 14.

Cap. 15.

Cap. 16.

Cap. 17.

Cap. 18.

Cap. 19.

Cap. 24.

Cap. 25.

Cap. 26.

Cap. 27.

Cap. 28.

Cap. 29.

Cap. 53.

Cap. 54.

Cap. 55.

Cap. 56.

Cap. 57.

Cap. 58.

FINE.

A' Leggitori.

Eccoui finalmente o Leggitori discreti il cotanto desiderato Volume de' Verbi Italiani del Cinonio, o sia del R. P. Marco Antonio Mambelli della dottissima Compagnia di Giesù. Quanto Egli sia meriteuol di pregio; il dimostra da se medesimo nella varietà delle dottrine, nella copia degli essempli, e nell'efficacia dell'espressione. Ma quantunque in somigliante materia, dicasi con ingenuità, habbia impareggiabilmente auuanzato Chiunque finora hà cō sottile auuedimento inuestigata la natura de'Verbi; pure non si è vergogna-

gognato vn Moderno di ſcriuere nelle difeſe di alcuni ſconcerti del fauellare Italiano, per addimandarle così, che queſto Noſtro Coacademico hà tolto di peſo le Regole del preſente Trattato dal Caſteluetri, con aggiongerui di ſua propria fatica gli Eſſempli: forſe non ricordeuole di hauer anch' Egli ſottratto non pochi documenti dal predetto Volume, come potrete conoſcere, auanti che ſi conſignaſſe alle ſtampe: e piu di hauer confeſſato, aſtrigendolo il vero, nel Capitolo de' Preteriti, che il Cinonio ſenza comparazione trattò de' Preteriti meglio del Caſteluetri. Quindi laſciando al voſtro ripurgato giudicio il raffrontar l' Opera dell' Vno, con Quella dell' Altro; deſideriamo che primamente auuertiate.

I. Che in coteſte Oſſeruazioni non ſi è mancato con ogni diligenza poſſibile di ricorrere in aſſaiſſimi paſſi quì citati, a' propri fonti del Boccaccio, de' Villani, di Dante, e del Petrarca, ſtampati dai Giunti; con laſciarne però quella parte maggio-

re

re in cui non entra alcun dubbio „ nella ſteſſa maniera, che fu dall'Autore traſcritta per confirmazione delle Regole.

2. Che nel preſente Trattato ſi veggono due ſorti di Ortografia: l'vna degli antichi Maeſtri della Lingua Italiana: l'altra di Noi Correttori negl'inſegnamenti del Cinonio: non eſſendoci, per dir vero, piacciuti que' tanti Accenti, e Virgole doue la neceſſità nol richiede, percioc̃che queſte non ſeruono ad altro, che a trinciare i periodi; e quegli a ſconciamente grauare il capo delle miſere paroluzze: inche gli antichi Toſcani sì hanno pur troppo fuor del biſogno, laſciato correre liberamente la penna.

3. Che habbiamo giudicato benfatto geminar quella Conſonante, la qual ſiegue immediatamente ad alcuna delle Vocali accentate, come auuiene in Piucche, Perciocchè, e ſomiglianti; non per altro, che per eſprimere in iſcrittura la forza multiplicatiua di tale Accento; come anche fu ne' tempi addietro oſſerua-

to

to ne' Testi migliori.

4. Che in questo Volume mancaua il Capitolo Settantesimo Secondo, nel quale si essamina la natura del Participio Presente con gli Affissi, di Cui il Mambelli non hauea fatt' altro, che il Titolo.

5. Che non habbiam collocate le Annotazioni del Caualier Alessandro Baldraccani nel fin de' Capitoli, per li quali furono aggionte; sì perche si essaminano dall' Autor Loro due generali Quistioni, poste al principio, le quali non hanno interesse con verun de' Capitoli; sì perche alcune di Esse sono quasi piu lunghe dello stesso Capitolo; e sì ancora per non essersi soggionte a tutti; ma solamente a que' pochi, che leggendo vedrete.

6. Che le Annotazioni del Caualiere auuegnache sian piuttosto semplici abbozzi: che perfetti componimenti della dotta sua penna; ad ogni modo si rendono valeuoli, siccome ad iscoprire nuoui segreti nella Nostra Lingua; parimente ad appalesare a' Letterati la eccellanza del

suo

suo gran talento.

7. Che parte delle autorità allegate dall' Autor delle Annotazioni si sono ritrouate ne' luoghi di doue furon leuate: e parte si sono impresse, come le hà citate l'Autore: e ciò per mancanza di alcuni Libri proibiti, come di Pietro Ramo, di Giulio Cesare Scaligero, e di altri siffatti.

Resta per vltimo o Leggitori, che habbiate bontà di gradire in cotesto poco il molto del Nostro affetto, che teniamo di giouarui, e di condonare alcuni piccoli errori, che sono scorsi nell' Opera, come sarebbe, Sonno, per Sono Verbo; E' Verbo senza lo Accento, e simili, i quali potranno facilmente emendarsi dal vostro discreto intendimento: E viuete felici.

Giunta delle

ANNOTAZIONI

DEL SIG. CAVALIERE

ALESSANDRO BALDRACCANI

Al

TRATTATO DE' VERBI,

O sia alla prima Parte delle Osseruazioni della Lingua Italiana del Cinonio,

ACCADEMICO FILERGITA.

ANNOTAZIONE I.

Se la formazione de' Verbi Italiani debba originarsi dalla loro medesima Lingua: o pure dalle altre Lingue Straniere.

IL Casteluetro alla Giunta 47. porta opinione, che la formazione de' Nostri Verbi debba originarsi dalla Lingua Latina. Altri credono che debba originarsi dalla Nostra medesima.

Ma sappiasi che s' ingannò il Casteluetro, confondendo la materia originaria, e per così dire, la materia prima de' Verbi Italiani, con la loro formazione che puo dirsi materia seconda. La loro materia originaria è Latina, come mostreremo in ogni Tempo: Ma la formazione è propria Italiana.

Per

Perciocche la materia prima de' Verbi Italiani consistendo nella somiglianza del suono, e della terminazion generale che puo darsi ancora in differente carattere, come si vede nella materia Greca di molte parti Latine, secondo lo Scaligero; e consistendo la formazione nella particolar terminazione secondo i Casi, i Numeri, i Tẽpi, e le Persone; appar manifestamente, come la materia delle parole puo esser commune a molte Lingue, anco di diuerso carattere: e come la formazione si propone specifica di ogni Lingua: Onde il Casteluetro doueasi ricordare di cio, ch' Egli medesimo hauerla scritto cõtro al Caro al principio in conformità quasi di cotesta dottrina.

Inoltre se la Nostra Lingua douesse originarsi dalla Latina; i Nostri Verbi dourebbono hauer tutte le Voci de' Latini, ed hauer le Voci del Piucche perfetto, ciocche non conoscono in alcuna maniera, come vedremo a suo luogo; ed

ed hauere la terminazione passiua.

Inoltre la Lingua Italiana non haurebbe alcuna Voce propria, perche formandosi così tutte le Voci da i Verbi Latini; sarebbono tutte deriuate; e cio procederebbe in tutte le Lingue, come della Latina rispetto alla Greca: Ma in queste formazioni è tantal'alterazione, che riesce maggiore la dissomiglianza, che la somiglianza, come si puo vadere nello Scaligero intorno ai nomi cap. 75. c. 158. cap. 98. 189. De' Verbi 227. F. 228. p. Adunque &c.

Inoltre il principio della formazione vuol esser intrinseco e proprio: nō istraniero e preso d'altroue: Ma il Casteluetro si lasciò indurre in cosiffatta opinione, per non hauer conosciuto la proprietà da Noi scoperta de' Verbi Italiani, cioè lo hauer Essa tempi perfetti, che non conobbe la Lingua Latina; e lo hauer similmente molti altri tempi multiplicati *ad copiam verborum*, che se cio Egli hauesse conosciuto, non haurebbe preteso

ſo di deriuarli dai Latini.

In vltimo il ſouracittato Scrittore nella Giunta *66.* riprende i Bembo che voglia formar il Participio in *Ante* dal Gerondio, che ſecondo Lui è vn formar troppo ſtrauoltamente il Preſente dal Futuro : ſtrauolgendo Egli troppo ſtranamente tutti i Modi nel formar i Verbi Italiani da i Latini, come ancora certe Voci del Preſente Indicatiuo dal Soggiuntiuo, Giunta 3. c. 20. p. Giunta 4. con iſtrauolgimento anche delle congiogate. Giunta 18. ed in altri luoghi: Ma poi altroue coſtretto dalla neceſſità, forma dalla propria Lingua i Preteriti, il Futuro, ed i Soſpeſi del Soggiuntiuo, e la formazione per Lui rieſce vn moſtro di due nature, & aſpetti; onde la Sua formazione Latina rieſce a cotal ſegno imperfetta : anzi per li ſouerchi cambiamenti sì trasformata; che rieſce cō piu diſſomiglianza : che ſomiglianza. Inſomma è così intricata che non và ſenza nota di oſcurità, anche appreſſo

ai

ai ben intendenti dell'vna, e dell'altra Lingua. E' costretto inoltre il Casteluetro a fingersi varie prosferenze de' Barbari, per trarne la formazione, come specialmente nella Giunta 23. de' Preteriti, oue parla delle Voci plurali c. 39. m. &c.

ANNOTAZIONE II.

De' Tempi de' Verbi.

IL Moto, *est actus primus corporalis naturalis*, cioe della sostanza significata dal nome. Conciliator 344. 3.

Che il moto s' intenda anche della quiete inseguita dal moto; vedi Biagio Pico c. 28. p. m. Conciliator 94. 2. oue haurai nell'antitesi, che, *rei mobilis perfectio est quiescere*: ma se è del mobile: si puo dir che non sia del moto; ond' è poi, che il moto si diuide in imperfetto, ed in perfetto. Conciliator. 344. n. 5. per lo moto, *vt motus, est imperfectus*: *vt est in quiete, est perfectus*. 343. n. 1. e vedi 34. e

intuitiua: Della Priuazione, e però del Preterito, memoratiua. Palauicino soura S. Tomaso c. 120. col. 2. f.

Ma se il Tempo in ogni sua differenza è misura del moto, ed il moto è imperfetto, e perfetto; adunque il Tempo in ogni sua differenza sarà misura del moto perfetto, ed imperfetto; adunque in ogni sua differenza sarà perfetto, e imperfetto. E perche nella Natura si dà la circulazion delle cose; quindi è che per mezo pure della memoria riflettẽdo alle opere della Natura, & all'alternazione del giorno, e della notte; fù conosciuta vn' altra differenza di Tempo che in rispetto al Presente si oppone al Preterito, essendo quegli *à parte post*: e questi *ante*, il quale si dice, Futuro.

E perche il Tempo in genere si puo diuidere in Tempo prodotto: ed in Tempo improdotto; e riconoscendosi mediante la mutazione i diuersi istanti del prodotto che sono Presente, e Preterito; così

azioni. Vedi Prisciano c. 110. m. F.

Auuertasi inoltre che gli Stoici chiamarono l' Indicatiuo del Verbo: Presente imperfetto, con che si accorda S. Tomaso nella Interpretazione c. 5. col. p. p. definendo il Tempo presente, *quod mensurat actionem, quæ incepit, & nondum est determinata per actum*. E Prisciano stesso quiui piu d' vna volta definisce e mostra che: *Tempus præsens propriè dicitur, cuius pars præsens, & pars futura est*. E così al non ente *ad modum entis* considerato, si attribuiscono le qualità dell' ente. Vedi il Cõciliatore c. 110. F. e meglio a c. 255. p. m. Del nõ ente: col fondamẽto della dottrina Platonica che si addatta al Nostro proposito. Così toltone il Tempo Piucche perfetto che nõ conosce ne sẽplice, ne cõposto, ed il malamẽte creduto Perfetto cõposto che ripugna alla natura del Preterito; rimarebbono non piucche quattro Tẽmpi alla Nostra Lingua, secondo la riceuuta diuision de' Latini.

Ma perche non tutte le Lingue

sono conformi negli accidenti; or dì ciascuna le sue proprietà. Quindi è, che tracciando le occulte proprietà della Nostra; Io trouo che su le communi differenze del Tempo, Ella stabilisce per seconde differenze vna nuoua e nõ anche auuertita diuisione de' Tempi.

Prese dunque le communi, e principali differenze del Tempo, cioe Presente, Preterito, e Futuro; Ella considera, e distingue nel Preterito l'azione Indefinita, e Finita, non senza qualche somiglianza con la Lingua Greca, e stabilisce due Preteriti, l'vno Indefinito: l'altro Finito; poscia considera, e distingue in ciascuna di cotali differenze tre altre differenze di azione, cioe Imperfeta, Perfetta, e Futura. Onde costituendo quattro Tempi per le quattro prime differenze, cioe Presente, Preterito Indefinito, Preterito Finito, e Futuro; & aggiungendo a ciascuna di queste le tre altre differenze d'Imperfetto, Perfetto, e Venturo; viene a costituir in tutto

do-

dodici differenze di Tempi, cioe:

Presente Imperfetto, Perfetto, e Futuro.

Preterito Indefinito Imperfetto, Perfetto, e Futuro.

Preterito Finito Imperfetto, Perfetto, e Futuro.

Futuro Imperfetto, Perfetto, e Futuro.

Non però intendo Io con questa multiplicazione di Tempi render la Lingua piu difficile di quello ch' è, ne Ella è per tanta abbondanza di Tempi piu difficile di alcun' altra: anzi superando le altre nella copia de' Tempi; Le supera poi ancora con maggior pregio nella facilità & ageuolezza di apprendersi.

E se bene la multiplicazion delle voci nella multiplicità de' Tempi la rende copiosa nell' espressione: non la rende però, come pare, infinita nel numero; attesoche non hauendo altro che i Tempi delle prime quattro differenze di Voce semplice, cioe, Imperfetto Presente, Preterito Indefinito,

Preterito Finito, e Futuro; viene ad eſſer piu brieue delle Altre per apprenderſi. Ed hauendo poi tutte le altre differenze compoſte delle Voci ſemplici di *Hauere* in Attiuo: e di *Eſſere* in Paſſiuo, e del Participio paſſiuo del proprio Verbo in tutti i Perfetti, e dell' Infinito pure del proprio Verbo in tutti i Futuri, con *Da* in Attiuo: e *Per* in Paſſiuo, viene ad eſſere, come copioſiſſima di Tempi; così anche copioſiſſima di eſpreſſioni.

In coteſta proprietà tien qualche ſomiglianza con la Lingua Greca, la quale hà frequente l'vſo della circonlocuzione del Participio col Soſtantiuo, e con gli altri Verbi. Gretſero lib. 2. cap. 21. 14. oue forſe anche a Lei ſi potrebbe addattare la medeſima poſitura de' Tempi.

Coloro che ſcriuono, che l'vſo frequente del Participio non è riceuuto dalla Noſtra Lingua; vogliono intenderſi del Participio ſempre Attiuo, cioe in *Ante*; non

non dell' Altro in *Ato*, ch' è frequentissimo.

Si potrebbe anche in Questa distinguere & ordinare i Tempi, cioe Presente istante, Sono, e Stò per amare, Hò da amare. Detto Istante, perciocche essendo in potenza, insta di ridursi all' atto, a somiglianza di ciocche dice lo Scaligero c. 230. m. F.

Presente Imperfetto: Presente Perfetto.

Primo Preterito, o Passato istante, come: Io era per amare; detto Primo, perche non distinguendosi forse dal Secondo per l' azione; è lo stesso che il Secondo, anche quanto al Tempo lontano, o vicino. Scaligero 231. F. e forse si distingueranno solo, perche il Primo ricerca la compagnia di altro Verbo.

Se si opponesse, che nell' vso nō si attenda cotal distinzione, trouandosi confusi & adoperati, l' Vno in luogo dell' Altro; Sì risponderà, che cio succede per discorso non naturale e semplice: ma per

Figura alterato. Inoltre opponendosi, che per la stessa ragione resterebbono tolti i Modi al Verbo, come Altri vogliono; da Noi si sostengono con la medesima risposta.

E questi è bellissimo segreto, e proprietà singolare della Nostra Lingua, da Me inuestigata in Essa, come concetto prattico, con la scorta dell'vso: non attribuita ad Essa come puro concetto speculatiuo, e souente discrepante dall'vso: & ogni mediocre Ingegno puo per se stesso certificarsi, e come, e quanto siano famigliari alla Nostra Lingua tutte cotali differenze di Tempo; sì per diletto di varietà; sì per efficacia di espressione.

Ma non ostante che questa Mia inuestigazione apparisca sostenuta dalla ragione, e fondata su l'vso della Lingua in maniera che non habbia bisogno di estrinseco appoggio; nondimeno perche Io non mi sdegno di trouar che Altri siano concorsi ne' miei concetti; stimando assai piu l'indizio di esser-

mi

mi apposto al vero ch' Essi Mi dà-
no ; che la singularità dell' Inge-
gno ch' Essi Mi tolgono con la
concorrenza , ancorche imper-
fetta .

Io vò quì soggiunger di Alcu-
ni, che per quelche Io osseruo, o
si sono approssimati a questa co-
gnizione; o l' hanno veduta in bar-
lume. Il Varco ,per quelche si hà
dal Casteluetro in ciocche scriue
contro al suo Dialogo delle Lin-
gue c. 110. F. e 101. p. disse di
voler mostrare in vn Libro de' Ver-
bi , che la Nostra Lingua era piu
copiosa di Tempi della Latina , e
della Greca: ma per vna gagliar-
da opposizione che a Lui fece il
Casteluetro , non s' indusse ad at-
tener la promessa. E per vero di-
re, l'opposizione hà gran forza, e
se non l' haueßimo veduta prima,
sia detto con ingenuità, forse Ci
haurebbe dipartito , o almeno so-
speso dall' inuestigazione . L' op-
posizione si è, che la Nostra Lin-
gua manchi di vno de' principali
Tempi, cioe del Futuro: Ma que-

sto non è vero, come manifestamente farò vedere nel cap. del Futuro.

Hò poi dopo veduto il Giambulari, che per quanto appartiene alla multiplicazione de'Tempi, se bene assai imperfettamente hà conosciuto piu d'ogni Altro. Trattato 10. cap. 66. c. 294. e per quãto appartiene alla differenza del Perfetto, ed Imperfetto; la conobbe solamente nel Fututo c. 244. m. Nel rimanente si abbagliò con gli Altri, non solo nell'Indicatiuo; ma negli altri Modi ancora, ed erra di piu nel Trapassato perfetto, cioe, Hebbi 346. p. ch'è Preterito finito perfetto.

Ma cotesta verità fu prima conosciuta da Varone, come si hà in Pietro Ramo c. 172., e siccome, secondo lo stesso Ramo n. 43. non è da seguirsi Varone nella posizione di quel mezo proporzionale; così anche, secondo Noi, nõ è da seguirsi nella copulazione distinta de' Perfetti, e degl' Imperfetti: ed in cio si abbagliò ancor

Pie-

Pietro Ramo che tolſe à ſeguir-
lo; perciocche il Perfetto, e l'Im-
perfetto ſono atti copulati ſotto
ogni differenza di Tempo ed è
così antecedente il Perfetto Pre-
ſente, all'Imperfetto Preterito; ed
il Perfetto Preterito all'Imperfetto
Futuro; come l' è all' vno, & all'
altro l'Imperfetto dell'vno, e dell'
altro.

Pare che anco gli Stoici cono-
ſceſſero coteſta verità, chiamando
Preſente Imperfetto, l' Indicatiuo
del Verbo. Priſciano c. 110. m. F.
e S. Tomaſo nel ſouracitato luogo
della Interpretazione.

ANNOTAZIONE III.

Della Prima Voce dell' Indicatiuo Preſente.

Mambi. Cap. 11.

LA Prima Voce dell'Indicatiuo
Preſente ſi forma dall'Infinito
del ſuo Verbo, toltone Re, e mu-
tata la vocale diſtintiua in O; come
da Amare, Temere, Credere, Sētire;
ſii

si deriua Amo, Temo, Credo, Sèto. E questa Regula non hà eccezione di alcuna sorte ne' Verbi della Prima, e della Terza, toltone, Ponere, co'suoi composti: ma bensì nelle altre due Congiogazioni, alcuni Verbi delle quali suariano, o per cambiamento, o per aggiunta di lettere.

Della formazione de' Verbi della Quarta maniera, vedi il Casteluetro nella Giunta 64. c. 81. Ordire fà Ordo, & Ordisco; così da Affordare, Affordo. Da Insordire, Insordisco. Da Sternutare, Sternuto. Da Sternutire, Sternutisco. Da Abborrire, Abborrisco. Et Abborro, da Abborre, perche nella Terza dell' Indicatiuo fà, Abborre; e da questa Terza si conosceranno quali siano i Verbi della Quarta maniera che formino l'Indicatiuo dall' Infinito della Prima, o della Terza. Così Aggrado, da Aggradare, Aggradisco, da Aggradire. Così da Imorbidare, Imorbido. Da Imorbidire, Imorbidisco. Da Auuertere, Auuerto.

Da

Da Auuertire, Auuertiſco. Cuſtodire hà Cuſtodiſco, ed il Verbale Cuſtode che moſtra douer hauer, Cuſtodo, per formarſi dalla Terza, e tratto dal Genitiuo Latino, *Cuſtodis*. Finiſco, da Finire. Fino, e Refino, da Finare, o Refinare. Impallido, da Impallidare, & Impallidiſco, da Impallidire. Impazzo, da Impazzare. Impazziſco, da Impazzire. Incenero, da Incenerare. Inceneriſco, da Incenerire. Inghiotto, da Inghiottere. Inghiotttiſco, da Inghiottire. Ingrando, da Aggrandare. Ingrandiſco, da Ingrandire. Ratepido, da Ratepidare. Ratepidiſco, da Ratepidire. Sbando, da Sbandare. Sbandiſco, da Sbandire. Sorbo, da Sorbere. Sorbiſco, da Sorbire. Supple, da Supplere. Suppliſce, da Supplire. Così ancora *Differre*, *Transferre*, *Conferre*, *&c.*

Notiſi che Alcuni Verbi di vna particulare Congiogazione, prendono qualche lor Voce da vn loro Infinito di altra Congiogazione, come Fuggire, e Cucire, che

ſono

ſono della Quarta formano le quattro dell' Indicatiuo, e la Quinta del Soggiuntiuo, che come della Quarta anderebbono in Iſco; le formano da vn loro Infinito della Terza maniera, cioe, Fùggere, Cùcere, e dicono, Fuggo, Cucio &c.

Ma quanto è per ſe manifeſta la terminazione: altrettanto è per anche naſcoſta la formazione di queſta Prima Voce; onde forſe non ſarà ſenza pregio l' inueſtigarla; come non ſarà ſenza prò l'hauerla, per quanto è poſſibile, ridotta a Regola, giacche deriuandoſi da queſta la Terza plurale delle Terze vltime Congiogazioni, e forſe anche la Seconda, e la Terza ſingulare; pertanto dalla formazione di queſta, la formazione di quelle dipende &c. variandoſi quelle in quante maniere ſi varia coteſta Prima.

Verbi

Verbi di piu maniere nell' Infinito.

CApire, Capère piu vſato. Traſparire, Traſparere. Salire, Salere. Seruire, Seruere. Seguire, Seguere. Risētire, Risētere. Proferire, Proferere. Vdire, Vdere. Pentire, Pētere. Aperire, Aperere. Sentire, Sentere. Venire, Venere. Auuertire, Auuertere. Bollire, Bollere. Compartire, Compartere. Compire, Compiere. Coprire, Coprere. Empire, Empiere. Diuertire, Diuertere. Fuggire, Fuggere. Dormire, Dormere. Veſtire, Veſtere. Mentire, Mentere. Morire, Morere. Offerire, Offerere. Perire, Perere.

Notiſi, che ne'Verbi della Quarta maniera ſi forma la Prima dell' Indicatiuo, mutato Re, in Sco, come Obbedire, Obbediſco. Ma Sentire è della Terza da Sentere; e così forſe tutti quelli che contandoſi ſotto la Quarta maniera, non hanno la prima Voce dell' Indicatiuo in Iſco.

Auuertaſi inoltre, che Aprire, Offerire,

ferire, Proferire, Coprire, Conuertire, Disparire, Apparire, Sofferire, che oggidì si arrollano sotto la Quarta; anticamente hebbero, Apergere, Offergere, Profergere, Copergere, Conuergere, Dispargere, Apargere, Soffergere, e così arrollauansi sotto la Terza, come afferma il Mambelli; onde da quest' vltima terminazione che si accommoda alla Terza maniera hebbero, Appergo, Offergo, Profergo, Copergo, Conuergo, Dispargo, Apargo, Soffergo: e non dalla Prima che si accommoda alla Quarta, come poco auuedutamente scrisse il Bartoli nel Torto.

Lasciando poi il G. diuentarono della Seconda, e si disse, Aperere, Offerere, Proferere &c. onde hanno ancora oggidì nella Prima dell' Indicatiuo, Apero, Offero, Profero &c. e finalmente mutato l' E della penultima sillaba in I, accommodarono il loro Infinito alla Quarta, come corrono a' nostri Tempi, Aprire &c. ed Offerère, mutò l' E nō solamente in I

con

on quelli della Quarta: ma in A, ccommodandosi a quei della Prima, come dimostra lo stesso Bartoli.

Apparire, Comparire, &c. sono nche col loro primitiuo, Parère, ella Seconda, e formano come lli la Prima dell' Indicatiuo dal oro Infinito, secondo la Regula ommune. Onde hanno regolarente Paro, Apparo, Cõparo &c. per figura, Paio, Appaio, Comaio, cambiando l'R. in I, com' costume di questa Lingua nella llaba finale. Ed osseruasi anche ei Nomi, Fornaro, Fornaio. Ferro, Ferraio. Mortaro, Mortao &c.

I Verbi della Quarta presero la nateria da' Verbi, che i Latini hiamano Meditatiui, i quali terninano, in Sco, con tal differenza, he i Meditatiui de' Latini hanno uanti a Sco, la Vocale di ogni Cõiogazione, formandosi Eglino da iascuna, come puo leggersi in Alo, Grammatica p. 44. La doue i Nostri hanno solamente la Vocal

distin-

distintiua della Quarta ; i quali Verbi soli nella Prima, e Seconda dell'Indicatiuo serbano la distintiua dell'Infinito: ciocche non fanno i Verbi delle altre Congiogazioni.

ANNOTAZIONE IV.

Mamb. Cap. 1.

Della formazione delle Voci de' Verbi, e loro deriuazione.

DAll'Infinito, come dissi, si deriuerà, non solo la Prima dell'Indicatiuo Presente: ma quella d'ogni altro Tempo: trattone i Preteriti, che non accordandosi nel loro Infinito; si deriuano dalla Prima dell'Indicatiuo Presente: comeche renda Loro diuersi solamente la differenza del Tempo che denomina, l'vno Presente: l'altro Passato.

Le altre due Voci singolari si deriueranno dalla Prima: e le plurali dalle singolari mostrando però talora, come alcuna di tali Voci sia stata deriuata, e si deri-

ANNOTAZIONE V.

lltri Insegnamenti per la terminazione della Prima Voce. Cap. 1.

LA Prima Voce dell' Indicatiuo Presente finisce in O. Amo, 'emo, &c. e questa è sua costan- terminazione in qualunque Vero si sia. Sì perde nondimeno generalmente l'O finale di questa Voce per apostrofe, qualor si antepone ad altra parola che da vocale incominci: non così troncherassi dinanzi a consonante; che O finale mai non si perde per cculta proprietà di tal voce. Ond' è che suol segnarsi a dito, come mostruosità da fuggirsi quel, Io sospir, per Sospiro, che angustiati dal Verso dissero Giton d' Arezzo. Son. 10., e Frazio Vberti, citato dal Casteluetro, giunta 2. c. 18. F. e giunta 21. c. 32.

Che se ben fu vizio di Alcuno di que' piu antichi l' essere troppo arditi

diti nel troncar delle Voci: non è però che forse di questo abuso si legga altro essemplo. E se il Tasso tra' più famosi moderni si lasciò dalla violenza del Verso trar dalla penna. (na

Amico hai vinto, Io ti perdon, perdo-

Si lasciò poi anche cõsigliar dalla ragione a farne l'emenda, cambiando quel Verso in questo.

Amico hai vinto, e perdon' Io, perdona.

Che se ben tuttauia riman cotal voce priua dell' O finale; ciò non in concorso di consonante, cioe per troncamento che si vieta: ma per Apostrofe, cioe per incontro di vocale che si consente. Ciocchè nõ saputo, o non auuertito da Molti, fà senza ragione riprouare egualmente l'vno e l'altro Verso, perche come tinto dalla medesima pece, cioe colpeuole del medesimo errore; habbia la stessa voce mancheuole dell' O finale.

E qui aggiungeremo, o doue si trattano i Verbali di questa Voce che il predetto errore hebbe origine

gine dal veder troncarsi i Verbali
li questa Voce; poiche tutti quel-
li che hanno per consonante
terminatiua vna delle quattro L.
M.N.R. si troncano a benepla-
cito: non così la Voce del Ver-
bo. E fu ageuole l'inganno dell'
orecchio fondato nella identità
del suono, e quegli dell'Intellet-
to fondato nella ragione di deri-
uar quegli da questa, cioe quel
Verbale, da questa prima Voce
di Verbo, e specialmente oue non
sia per anco assegnata miglior ra-
gione del non douer cio farsi, e
del douer serbar questa differēza.
Ne ragione alcuna, per quelche Io
vegga, è stata allegata da Veruno.
Io ne dirò qualchuna, e varrà for-
se ad appagar l'intelletto, finche
altra miglior se ne legga. L'O ch'
è finale in questa prima voce di
Verbo è quel medesimo, ch'è finale
presso i Latini, e presso i Greci; e
perche forse di esso, quelli non
ammettono troncamento; così ne
pur gl'Italiani lo debbono am-
mettere. Inoltre questa Voce, se-
condo

condo i Greci, è il tema di tutto il Verbo; onde per priuilegio ben a lui si conuiene il nõ andar smozzicato.

Et auuertasi, che il non troncarsi essendo occulta proprietà d' ogni Verbo, non è solamente della Prima voce dell' Indicatiuo Presente: ma di qualunque altro tempo si sia, come anche a tutti è comune l' vso dell' apostrofe, come si puo conoscere dall' Ortografia del Bartoli c. 126 127. E perciò sappiasi, che il trõcamento è delle consonanti, delle vocali: l' apostrofe delle sole vocali; anzi il primo troncamento è delle sole consonanti l' apostrofe delle vocali: ed i secondo troncamento è delle vocali, e delle consonanti, come in So'; per Son, che si vsa non solo auanti le consonanti: ma le vocali ancora, secondo il Castelvetro Giunta 21. c. 52. &c.

AN-

ANNOTAZIONE VI.

Terminazione di altri Verbi nella Prima Voce dell' Indicatiuo Presente.

I Verbi della Seconda, e Terza maniera che auanti alla distintiua hanno B, o D. preceduto da A, o da E: o della Seconda, e Terza che hanno D preceduto da E, o da V; nella Prima dell'Indicatiuo lo cambiano, alcuni in doppio GG molle: altri in doppio GG aspro; & altri indifferentemente in doppio GG molle, & aspro.

Quelli della Seconda, e Terza che hauendo B, o D, lo cambiano in doppio GG molle, sono.

Ricadere, Cadere, Scadere: Cado, Caggio. Credere, Discredere: Credo, Creggio. Fiedere: Fiedo, Feggio, eccettuasi, Ledere. Riedere: Riedo, Reggio. Debere: Debbo, Deggio. Habere: Habbo, Haggio.

Quelli della Seconda, e Terza che hauendo D, lo mutano in doppio GG aspro, sono.

Ee Pos-

Possedere, Possiedo, Posseggo: Chiudere, Chiudo, Chiuggo; e così di Conchiudere, Racchiudere, Dischiudere.

Quelli della Seconda, e Terza maniera che hauendo D lo mutano, come piu ad Altri piace in doppio GG molle: o aspro, e sono. Chiedere, Richiedere; Chiedo, Chieggio, Chieggo. Sedere, Risedere; Siedo, Seggio, Seggo. Vedere; Vedo, Veggio, Veggo.

Restano però esclusi da coteste Regule tra' Verbi della Terza maniera Radere, che hà l'A, e Rodere, che hà l'O, e Cedere co' suoi composti, perche hà C.

Fra tutti i sopradetti Verbi, Vedere, Credere, Hauere, secondo il costume antico perdettero i GG dell' Indicatiuo, facendo in loro vece sonar come consonante il di loro I molle, per sostener la pronunzia; onde come nota il Casteluetro c. 19. p. per Corteggiare, diceuano, Corteiare; e poi ancora cacciatone la I Corteare; così fecero di

Veg-

Veggio, Veio, Veo. Creggio, Creio, Creo. Haggio, Haio. Deggio, Deio, Deia.

E perche la Nostra Lingua rifiuta il mal suono che rende Ao (auuegnache douesse ritenersi in Trao, dedotto da Traere) non si fece da Haio, Hao; così ne pure per la stessa ragione si fece da Vago, Vaio, Vao: da Staggo, Staio, Stao: da Daggo, Dao: da Saccio, Saggio, Saio, Sao: da Faccio, Faggo alla Lombarda, Faio, Fao; ma sibbene si ristrinsero in Hò, Stò, Dò, Fò &c. Sò, da Sono, Sò, da Sapere, Vò, da Vadere, Vò da Voglio. Casteluetro c. 23. p.

Tentaro questa alterazione anche i Verbi che hauendo L semplice nell' Infinito; lo accompanano con G nell' Indicatiuo, e sono.

Dolere, Doglio. Volere, Voglio. Valere, Vaglio. Solere, Soglio. Calere, Caglio.

Tentaro dico questa alterazione, e perdendo anch' Eglino GL, lasciarono a supplir la lor vece l'I mutato in cōsonante; onde fecero di

Voglio, Voio. Soglio, Soio. Doglio, Doio, e Doggo i Bolognesi, e si odono ancora nelle bocche del Popolo, specialmente Lombardo: non così forse da Vaglio, Vaio. Da Caglio, Caio; perche il primo non dicendosi di Noi medesimi che per metafora; non è famigliare al Popolo, e l'altro è Verbo straniero.

Tentò poi anche il restringimēnto in Vò, Sò, Dò, rifiutando non men la Lingua OO, che AO sopradetto. Onde passò dalla voce ancora in iscritto, Vò, da Voio, per Voglio, distinto forse dal Vò, per Vado nella strettezza dell'O. Gli altri, Sò per Soio, Dò per Doio, o nō furono riceuuti per ischiuar la equiuocazione: o se si odono, si odono solo in bocca del Popolo.

Quanto alla formazione de' Verbi Doglio, Soglio &c. auuertir si dee, che venendo in Italiano L Latino accompagnato da altra vocale, prende innanzi a se G, per sonar con esso piu dolcemente. Onde nel passar in Italiano il Ver-

bo Salire, dà *Salio* Indicatiuo (giacche la Nostra Lingua siegue a prendere la materia delle Voci Latine) si fà Saglio; e così per analogìa, da Dolere, Valere, che hanno *Doleo*, *Valeo*, *Soleo*, mutato l'E in I per risegnar quelle due sillabe in vna, secondo la natura della Nostra Lingua; e perche non ammette Voce sdrucciola per prima dell'Indicatiuo; e perche nella stessa Voce non ammette pure l'O terminatiuo, fuoriche con I liquido, che succede a GL; onde si fece Doglio, Soglio, Vaglio, e per analogìa, da Calere, Caglio.

Auuerti però, che ne' Verbi della Seconda, e Terza, l'O terminatiuo puo essere non solamente dell'I: ma anche dell'V liquido; e dell'I, non solo preceduto da GL, come in Soglio, Raccoglio &c. ma da M, P, & CC, come Cōpio, Adēpio, Sapio, Saccio, Faccio: e dell'V, come in Seguo, Distinguo, preceduto da G, o da NG.

E quanto al non patir sdrucciolo

questa prima voce, si verifica de' Verbi della Seconda, Terza, e forsi anche Quarta: ma nō de' Verbi della Prima: e l'auuertì ancora il Casteluetro nella Giunta 16. c. 28. 6. m. F.

Auuertasi inoltre, che l' I liquido reale accompagnato con GN. come in Ingegnio; sarà lo stesso I liquido, ch' è in Saglio da *Salio*. Poi si diano essempi di GN senza I liquido reale, e di GL, senza I liquido reale, soggiungendo che ben puo stare GN: ma non così GL, che puo trouar diuerso suono.

Sappiasi inoltre, che GN. precedente Vocale, hà lo stesso suono che Ni precedente Vocale, come si sente in Tegnamo, e Teniamo; posciache GNA fà quella stessa compressione de' denti, che fà Nia; se ben l' I suona piu distintamente in NIA: che in GNA; come anche fà l' N. L'I che suona in GNA, GNO, si chiama dal Casteluetro, mezo accompagnante Vocale. Giunta 2. c. 19. F. Mambelli cap. 1. e questa è la ragione, per-

perche gl'Italiani danno G accidentale nella formazion dell'Indicatiuo a' Verbi Venire, Tenere, Rimanere, posciache tirandone la Voce dall'Indicatiuo Latino *Venio*, e non amettendo la Nostra Lingua, come dissi altroue, l'O terminatiuo di cotesta Voce, fuorche con l'I liquido, per le ragioni quì dette; non potè dir Venio, giacche in esso l'I non è liquido; ond' era necessario mutarlo in liquido, ciocche fece cō l'anteporre G all' N, facendone GN, che come fù detto, hà lo stesso suono che Ni, e racchiude virtualmente l'I liquido, facendo di *Venio*, Vegno, e così degli altri per analogia.

ANNOTAZIONE VII.

Verbi che nella Prima dell'Indicatiuo Presente. hanno anteposto: o posposto G accidentale. Castelnetro, Giūta 9. m. F, c. 23. *Cap. I.*

RImanere, Rimango, o Rimagno, Permanere, Permango.

go. Tenere, Tengo. Attenere, Attengo. Contenere, Contengo. Trattenere, Trattengo. Intrattenere, Intrattengo. Mantenere, Mantengo. Ritenere, Ritengo. Soſtenere, Soſtengo. Aſtenere, Aſtengo. Appartenere, Appartengo. Venire, Vengo. Conuenire, Conuengo. Diuenire, Diuengo. Peruenire, Peruengo. Preuenire, Preuengo. Riuenire, Riuengo, Souenire, Souengo. Rinuenire, Rinuengo. Suuenire, Suuengo. Sconuenire, Sconuengo. Miſuenire, Miſuengo. Ponere, Pongo. Apponere, Appongo. Componere, Compongo. Scomponere, Scōpongo. Diſponere, Diſpongo. Deponere, Depongo. Eſponere, Eſpongo. Traponere, Trapongo. Interponere, Interpongo. Opponere, Oppongo. Riponere, Ripongo. Preponere, Prepongo. Proponere, Propongo. Supponere, Suppongo.

Se ben queſti ſi trouano qualcheuolta preſſo gli Antichi vſati alla Latina ſenza G.

Così

Così auuiene ancor di questi altri della Terza maniera, che hanno NG auanti alla distintiua, e sono questi.

Aggiungere, Angere, Compiangere, Cingere, Compungere, Costringere, Distringere, Frangere, Dipingere, Fingere, Giungere, Infingere, Mungere, Piangere, Pingere, Pungere, Raggiungere, Spingere, Stringere, Souragiungere, Tingere, Trapungere, Vngere &c.

Tutti questi Verbi possono anteporre il G. al N. ma per vezzo e figura: o secondo qualche dialetto; che il naturale & originario è NG così preso dal Latino, come si puo vedere in *Plangere*, *Iungere*, *Astringere*, *Fingere*, *Pungere*, e così gli altri. E si scorge inoltre anche nella formazion del Preterito che necessariamente e solo si forma dal Verbo che hà l' N anteposto, cambiando il G posposto in S. e finalmente si cõprende dall' esser l' N G commune à tutte le voci del Verbo:

ciocche non è il GN.

Oltreche non in ogni Verbo può riceuersi cotal traposizione, per nõ incorrere in vna manifesta equiuocazione, come auuerebbe di Pugnare, e Pungere, auuertito dal Mambelli c. 45. p. m. perche il GN è di alcuni Verbi della Prima; onde haño, Stagno, da Stagnare: che se vorai dir Piagno, da Piangere; confondi la Prima Voce di ogni numero dell'Indicatiuo.

Nota finalmente, che G N porta vn non sò che di languido da non molto gradirsi, come si sente in Mangiare, il quale tra' Verbi della Prima ammette anch' Egli cotal traposizione: se ben come gli altri hà il suo naturale in NG, da *Manducare*, cambiato *duc* in G.

ANNOTAZIONE VIII.

Cap. 1. *Verbi della Secõda maniera che hãno C puro di ogni Vocale: fuorche dell'A auanti la distintiua dell' Infinito.*

Verbi della Seconda Maniera.

Dispiacere, Dispiaccio. Piacere, Piaccio. Spiacere, Spiaccio.

cio. Tacere, Taccio. Giacere, Giaccio. Casteluetro Giunta 7. m. E notisi, che forse l'A accentato è cagione del C raddoppiato.

Inoltre i Verbi che haño C, o B preceduto da A, o da O auanti la distintiua; raddoppiano tal consonante nella formazione dell'Indicatiuo, come Habere, Debere che fanno, Habbo, e Debbo, che poi mutarono i BB in GG. Casteluetro c. 18. 6. m. F.

Quei Verbi che hanno doppio CC nell'Indicatiuo, formano il Preterito, mutato *Ere* dell'Infinito in *qui*, toltone *Facere*, e così riescono corrispondenti al Latino, dal quale sono alterati, apparendo manifestamente, perche *Facere* hà *Feci*, preso dal puro Preterito Latino; come gli altri da *Placui*, *Tacui*, *Nocui*: Da *Facio*, *Placeo*, *Taceo*, *Noceo*, l'E mutato in I, ritenuto nella Prima plurale, Piacciamo; e forse per analogìa quelli della Prima hanno cotal I, Amiamo: non Amamo; e così tutti i Verbi delle altre Congiogazio-

 ni,

ni, Leggo, Leggiamo &c.

I Verbi poi della Terza, che hanno C, a cui stà auanti vna Vocale, auanti la distintiua dell'Infinito, sono.

Benedicere, Benedico. Conducere, Conduco. Cuocere, Cuoco. Dicere, Dico. Disdicere, Disdico. Folcere, Folco. Facere, Faccio, esce di regola. Inducere, Induco. Mescere, Mesco. Molcere, Molco. Nocere, Noccio, che forse è della Seconda. Riducere, Riduco. Soffolcere, Soffolco. Suffolcere, Suffolco.

Auuerti dunque come accennai, che Nocère si dee dire della Seconda maniera: non Nòcere della Terza; & appar manifestamente accordandosi egli nella sua formazione, non con quelli della Terza Conducere &c. ma con quelli della Secōda, Piacere, Tacere &c. onde hà con essi comune la formazione del Preterito, e del

e del Participio, Nocqui, e Nociuto, come Piacqui, e Piacciuto, oltreche in Latino, di doue a Noi viene, è pure della Seconda maniera, hauendo in cotal Lingua la ſola ſillaba di mezo longa, & accentata, *Nocere*, e tutte queſte ragioni maggiormente comprouate ſi veggono, rifletttendo, che ſe Nocere, come della Terza hà Nocqui, e Nociuto: Cuocere anch'egli, non in altro diſſimile che nella prima lettera dourebbe hauer Coqui, e Cociuto, e con tanta maggior ragione quantoche hà il Q naturale nel Lattino *Coquere*; e pure non hà Coqui, e Cociuto; ma Coſſi da *Coxi*, e Cotto da *Coctus*, come Verbo della Terza ch'è anche in Latino, hauente tutte e tre le ſillabe brieui; e perciò reſta conchiuſo, che, Nocère, è della ſeconda, come ancora in Latino, oue hà longa & accentata la ſeconda ſillaba.

ANNOTA-

ANNOTAZIONE IX.

Cap. 1. *Terminazione di altri Verbi nella Prima Voce dell'Indicatiuo Presente.*

SEggo, Seggio, Siedo, e forse Sedo. Leggo, Leggio. Veggo, Veggio, Veo, Vedo. Deggio, Debbo, Deo, aggionto dal Casteluetro, e Deio. Vegno, Vengo. Tegno, Tengo. Creo, Crio, e Creio. Voglio, Vò.

Nuoui Verbi raccontati dal Bembo, secondo il Casteluetro Giunta 2. c. 18. m.

Muoro, Muoio. Paro, Paio. Salgo, Saglio. Doglio, Dolgo. Toglio, Tolgo. Sono, Son, Sò, e Soe. Hò, Habbo, Haggio, & Haio. Sò, Saccio. Fò, Faccio, e Foe. Rimago, Rimagno. Coglio, Colgo. Chiedo, Chieggio. Vado, Vò, e Voe. Scioglio, Sciolgo. Scieglio, Scielgo. Fiedo, Feggio. Beo, Bibo. Descriuo, Describo. Approuo, Appro-

Approbo. Ripiouo, Repluo. Priego, Preco. Miro, e Mirro; se pur è da Mirare.

Annouerazione di altri Verbi.

Occido, Vccido. Vbbedisco, Obbedisco. Alleuio, Alleggio. Cambio, Cangio. Manduco, Mangio, Magno, e Manuco. Giudico, Giuggio. Vendico, Vengio. Simiglio, Somiglio, Semblo, e Sembro. Annumero, Añouero. Valico, Varco. Sepero, Sceuro. Delibero, Deliuro. Dimentico, Dismentico, & altri assai.

ANNOTAZIONE X.

PErche forse vna volta il Verbo Hauere, hebbe nell' Infinito Haggere; percio è probabile che da tal modo hauesse la terminazione in *ggio*, nella Prima voce dell' Indicatiuo Presente; come ancora nel Futuro Haggeraggio. Così da Staggere, Daggere, Traggere, Staggio, Daggio, Traggio; de' quali nel Presente fù poi lasciato l' I della sillaba finale, e lo pi-

glia solo nel Futuro, come in Haggeraggio, Staggeraggio, Daggeraggio, Traggeraggio, che poi sincopati, per isfuggire il doppio G replicato, diuentarono, Staraggio, Daraggio, Trarraggio, che ancora si leggono negli antichi Scrittori; ed ancor si ascoltano nelle lingue di alcuni Popoli.

ANNOTAZIONE XI.

Cap. 1. *Verbi, che sincopati nella Prima lor Voce, riceueano l'E dopo se.*

I Verbi che sincopati nella Prima lor voce restauano monosillabi, e per consequenza accentati; riceuerono dagli Antichi l'E dopo se, per Fuggir l'accento, e dissero, Foe per Fò, Soe per Sò, da Sono, Doe per Dò, Voe per Vò. Casteluetro Giunta 2. c. 18. F. e 19. m. Si disse parimēte, Stoe per Stò, Soe p Sò, da Sapere, Hoe p Hò; laōde si conosce l'vso degli Antichi che abborriua l'accēto terminatiuo.

Notisi inoltre, che le Voci tronche

che in accento raddoppiano la cõsonante all'affisso, come chiaramẽte si scorge in Dassi, Vassi, Stassi, Hassi, Vdissi &c. secõdo il Castluetro Giunta 59. verso il fine c. 77. 6. m. F. e Dà, Stà, Hà, Và, Vdì, Seguì &c. sono tronche da Stae, Dae, Hae, Vae, Vdie, Seguie &c. come anche Fù da Fue, che ancor esso raddoppierà la consonante all' affisso: purche non vi sia *Vi*; che in tal caso non la raddoppia, perche riceuerebbonsi in vna sola voce tre *V*, se ben di suono diuerso: o perche *V*, secondo Alcuni, è consonante doppia: o si osserua in questo caso, seguendo all'accento, oue l'*V* consonante hà quella forza, che haurebbono due *VV*, o le altre consonanti raddoppiate. *Vedi* lo Scaligero c. 20. m. F. lo Sciopio, il Ramo &c. e puo esser forse la miglior ragione; che l'*V* essendo consonante ꝑ accidente, non si raddoppia. Ma vedi Quelli che trattano della reduplicazione delle consonanti, e correrà la stessa ragione per l'I consonante.

AN-

Mamb. Cap. 2.

Della Seconda, e Terza Voce singulare dell' Indicatiuo Presente.

NEl cap. Secondo del Mambelli anderà la Nostra Osseruazione di que' Verbi che nella Seconda, e Terza Voce del singulare dell'Indicatiuo riceuono l'accrescimento di vn' I, ed alcuni anche che la riceuono nella Terza plurale: ma questo dourà forse accennarsi doue si parla della Terza plurale.

E sono alcuni Verbi della Seconda, ed alcuni della Quarta maniera, e della Terza, come Tenere e suoi composti, cioe, Ritenere, Appartenere, Contenere, Astenere &c. della Quarta, come Venire e suoi composti, Diuenire, Conuenire, Disconuenire, Peruenire, Riuenire, Auuenire &c.

Quelli che riceuono l' I non solo nelle due singulari, Seconda e Terza; ma anche nella Prima medesimamente singulare, e nella

Ter-

Terza plurale, sono Sedere, Risedere, Possedere &c.

Cotesti Verbi, come dissi, di comun consenso, ed vniuersalmente riceuono l'I; ma non fu auuertito da Osseruatore alcuno che lo sappia: quantunque il Petrarca, e qualcheuolta Dante non si obligassero a questa regola: anzi il Primo, non solo nelle Rime; ma anche in mezo de' Versi, e quasi sempre vsò quelle Voci senza l'I, scriuendo, Conuene, Vene, Tene, Ritene &c. onde bisognerà decidere qual sia l'vso legittimo.

L'I che riceuono questi Verbi nell' Indicatiuo; lo riceuono anche nell'Imperatiuo, distinguendo quelli che lo riceuono in vna, da quelli che lo riceuono in altra Voce; quando parleremo dell'Imperatiuo.

Oltre di questi Verbi, ve ne hà alcuni altri che riceuono la I più per vezzo, che per necessità: e ciò a beneplacito di chi scriue, e sono, Pregare, Premere, Seguire, Tremare, Negare, & Añegare cō qualche altro notato dal Pergamini dalle

c. 208. ſeguitando per molte carte. Vedi il Ruſcelli ne' Comentari c. 339. m.

ANNOTAZIONE XIII.

Cap. 2.

Della Terza Voce Singulare dell' Indicatiuo Preſente.

I Verbi che nell' Infinito hanno doppio LL auanti la diſtintiua, lo ſerbano ancora nella Terza voce ſingulare dell' Indicatiuo Preſente; onde di

Suellere, ſi fà Suelle. Di Diuellere, Diuelle. Di Auellere, Auelle. Conuellere, Conuelle. Euellere, Euelle. Eſpellere, Eſpelle. Compellere, Compelle. Impellere, Impelle &c.

Queſti ancora nella Prima voce dell' Indicatiuo Preſente cambiano l' vltimo L in G, come Diuellere, fà Diuelgo, Suellere, Suelgo &c.

ANNO-

ANNOTAZIONE XIV.

Mamb. Cap. 3.

Della Prima Voce Plurale dell'Indicatiuo Presente.

LA prima Voce plurale dell'Indicatiuo è distinta secondo le vocali delle Congiogazioni in Latino; onde *Amamus*, *Docemus*, *Legimus*, *Audimus*; tentò il medesimo in Italiano, e volle seguir la originaria sua formazione; onde si legge ancor negli Scrittori Antichi, Hauemo, da *Habemus*, Douemo, da *Debemus*, cambiando B in V. così Semo, che Sumo, dicono i Lōbardi, cambiato l'V in E, ch'è la vocale del suo Infinito; e Volemo, da *Volumus*, per la stessa ragione, per la quale anche i Verbi della Terza hanno cambiato l'I in E, e da *Viuimus*, si è fatto, Viuemo: i Siciliani ritengono l'I. E questa è la ragione dell'vso di cotali voci: cheche si dicano gli Altri che la chiamano terminazione, Chi barbara, Chi Lombarda, Chi Spagnuola, e Chi altramente.

Onde

Onde mal disse il Corso c. 130. F. e 131. p. che cio fosse in vso solamente presso i Poeti, e ne' Verbi straordinari. E per piena confirmazione di questa verità, si troueranno essempli anche ne' Verbi della Prima, e della Quarta maniera, Amamo, Vdimo &c. che ancora si ascoltano in bocca di qualche Popolo, insiemememente con le altre.

E per maggior notizia di cotesta dottrina, sappiasi che i Latini formano la Prima plurale dell' Indicatiuo, dalla Seconda singulare, perduto l'S Finale, & aggiuntoui, *Mus*, *Amas Amamus*, *Doces Docemus*, *Legis Legimus*, *Audis Audimus*. E con questa scorta ancor gl' Italiani preser così a formar questa voce, e riuscì ciocche habbiamo notato, cioe, Amamo, Tememo, Leggemo, Sentimo, Vdimo &c. Ma perche in tal sito il suono dell' A riesce assai squarciato, secondo la natura di tal vocale; e quegli dell' E, e dell' I assai languido pur secondo la loro natura;

tura ; quindi è, che per ristringer quello dell' A, e render piu vigoroso quello dell' E, e quello dell' I; antepofero l'I. all' A de' Verbi della Prima, e dissero, Amiamo. E cambiato in I l'E degli altri, vi aggiunsero dopo l'A, e dissero, Temiamo, Leggiamo; come anche fecero a quelli che hanno l'I naturale, onde Vdiamo, Sentiamo &c.

ANNOTAZIONE XV.

Mamb. Cap. 4.

Della Terza Voce Plurale del Presente Indicatiuo.

I Verbi monosillabi formano la Terza voce plurale del Presente Indicatiuo dalla Terza singulare accentata, aggiuntoui *No* con N doppio, a cagion dell'accento; onde da Fà, Stà, Và, Sà, Dà, Hà, habbiamo, Fanno, Stanno, Vanno, Sanno, Danno, Hanno. E così auuiene ancora di E', Dè, Può, che per cagion dell'accento si gemina l'N nella Terza

voce plurale, facendosi Enno, Deio, e Puonno, il qual Verbo quando è senza l'V della Terza singulare, può credersi fatto per sincope da Possono; e lo stesso ancora è di altri Verbi che nō sono monosillabi: ma che però hanno la Terza singulare accentata, come in Tra', per Trae, si fà Tranno.

Nel Verbo, Volere, i Siciliani la formano dalla Prima singulare, Vò, e dicono, Vonno, per Vogliono. Mambelli cap. 4. ad imitazione de' quali prese poi a formarla Dante anche nel Verbo, Vadere, e da Vò, per Vado, disse Vonno; ciocche non hauendo auuertito gli Spositori giudicarono cotal Voce alterata dal *Vont*, per cui profferiscono, *Von*, in significato del Nostro, Vanno, i Francesi, Mambelli nel citato luogo, e il Casteluetro Giunta 18. c. 30. F.

Notisi inoltre la opinione del Casteluetro c. 29. 6. F. e 30. 6. p. il qual vuole, che, So, sia la prima del Verbo, Essere; e pertanto da lei sarebbe formata la terza plura-

le

le, Sono, senza l'N raddoppiato per fuggire l' equiuoco : ma cio non puo sostenersi, oltre le altre ragioni, perciocche, Sono, è vsata communemente anche in luogo della prima.

Sò che in Dante in iscambio di Enno, Altri vuol che si debba leggere Erano : ma per quello che osseruo, ancora nel 16. del Purgatorio sel lasciò scritto tronco in En, e l'vno e l'altro secondo il Dialetto Lombardo. Vedi il Casteluetro come diuersamente formi. Enno, Giunta 18. c. 30. 6. p. m.

I Preteriti pure che hanno la terza singulare accentata, formano da essa la Terza plurale, aggiungendoui No, col N raddoppiato, a cagion dell' accento; onde Terminonno, disse Dante, citato dal Mābelli, così Vdinno, Sentinno, Fenno, Dienno, formazione ordinaria del parlar commune.

Il Futuro ancora p regola ferma ed vniuersale, forma la sua Terza plurale dalla Terza singulare accētata, cō aggiūgerui, No, cō l'N dop-

pio, a cagion dell'accento, come in Amerà, Amerano, Sentirà, Sentiranno &c.

ANNOTAZIONE XVI.

Cap. 4.

Intorno alla medesima Terza Voce plurale dell' Indicatiuo.

LA Terza Voce plurale dell'Indicatiuo si forma, come dissi, col prender in aggiunta la sillaba, No, dalla Terza voce del meno, e cio inquanto ai Verbi della Prima maniera: Tutti gli altri formano la loro Terza voce plurale dalla prima del meno. Ma notisi che i primi serbano la vocale distintiua dell'Infinito: ma quelli delle altre tre Congiogazioni non la serbano.

Si eccettua dalla general Regula di aggiunger, No, il verbo Essere, che solo senz'altra alterazione ritien la prima sua voce. Io Sono, essi Sono; ed è la ragione il debito di fuggir l' ingrato suono di quel, No, replicato in Sonono, che

solo

ſolo de' Verbi che non ſono della Prima hà l' N ſolo per vltima conſonante, ſenza riceuer G con eſſa, come la riceuono tutti gli altri Verbi, per fuggir queſta neceſſità, o di hauer la ſteſſa voce per Terza plurale, o di patire vn sì mal ſuono del, No, replicato. Ed egli non può riceuer G, perche non hà l' N dall' Infinito, come gli altri; ma l' hà dal Latino cambiato dal M, cioe in luogo del, M, Latino.

Ma auuerti, che non potendo riceuer G auanti l' N per non far equiuoco con Sogno; nel dialetto Napolitano lo riceuono dopo: onde dicono, Songo, e Songono, per Sono: ma coſtoro non conobbero che l' N di Sono foſſe cambiato dal M Latino; onde il fanno ſeguire la legge degli altri Verbi: e cio proua, e la formazione della Terza voce dalla Prima, e l' accidental riceuuta del G nella Prima voce in que' Verbi, che l' N ſola per vltima conſonante riceuono.

ANNOTAZIONE XVII.

Alla Terza Voce singulare dell' Indicatiuo Imperfetto.

IN fine del cap. 5. notisi, che i Verbi composti sieguono in tutto la formazione de' loro semplici, Malediua, Benediua: e volli dire, Malediceua, Benediceua, così Disfaceua: e non Disfaua.

Mamb. Cap. 15.

ANNOTAZIONE XVIII.

Della Inuestigazione Del Tema.

DI questo tengono particolar e lungo insegnamento i Greci, e ne fauella Quintiliano ne cap. 6. del libro Primo, e quest hà luogo, non solo ne' Verbi: ma ne' Nomi ancora, che la prima posizione, o la posizione retta de Verbo, da' Greci si dice Tema, detta dal Nome *Thesin*. Scaliger c. 148. m.

Questa inuestigazione del Tema o del-

o della Tesi si farà secondo le regule della formazione, ma per via retrograda; posciache le regule della formazione si possono riconoscer egualmente nel Tempo formato, e nel Tēpo dal quale si forma, p la mutua relazione che hanno tra se, come la cagione è misura dell'effetto: e l'effetto è misura della cagione. Così da Copersi, Proffersi, Apparsi, inuestigheremo, ch' hebbero nell' Indicatiuo, Copergo, Proffergo, Appargo: ouero perche tutti i Tempi de' Nostri Verbi si formano dall' Infinito, inuestigheremo il loro Infinito, dal quale poi hauremo la formazione anche degli altri Tempi, o siano, o non siano in vso, come inuestigato, che i predetti Verbi hanno per loro Infinito, Copergere, Proffergere, Spargere; da questi Infiniti potremo secondo le regule della formazione, trarre tutte le Voci degli altri Tempi. Vedi il Mambelli cap. 15. intorno a cotali Verbi.

Considera inoltre, che Apersi,

Aparsi, Copersi, Proffersi &c. saranno Verbi difettiui, giacche di essi non si trouano se non tre voci del preterito. La Prima singulare, ch'è la detta, e la Terza dell'vno, e dell'altro numero che sono, Aperse, Apersero, Apparse, Apparsero, Coperse, Copersero, Profferse, Proffersero &c. Così ancora Vidi, Vide, Videro, nō è di formazione Italiana, essēdo da *Videre* Latino, alterato dal Preterito *Vidi*, *Vidit*, *Viderunt*; che da Vedere, secōdo la formazione Italiana, deriua il preterito Vedei, o Vedetti. Così anche Cōfusi, e Misi, sono formati da *Cōfūdere*, e *Mitere*. Casteluetro c. 36. m. dalla Prima voce del Preterito; che però nō corse l'analogia di Confondere, e Rispondere, percioeche questi fà Risposi, dall'Italiano Infinito, Rispondere.

Così auuiene ancora di Feci, Fece, Fecero, che non è formato da Facere, o Fare: ma volgarizato dal preterito Latino *Feci*, *Fecit* &c. che forse la sua vera formazione fù Facei, Facè, Facerono, che rimase

maſe ſincopato in Fei, Fè, Ferono: ma nota ſe ſi puo far ſincopa di vna vocale, e di vna conſonante dopo che ſerua ad vn' altra ſillaba.

ANNOTAZIONE XIX.

Mamb. Cap. 22.

Differenza dell' Accorciamento, e Troncamento.

IL Palauicino nello ſtile cap. 5. n. 12. c. 65. F. le nominò come due coſe diuerſe, e frapoſe loro la congiunzione, e verſo il fine dello ſteſſo numero c. 66. le riconobbe per due diſtinte figure, dinanzi nominate.

Se vogliamo attendere il particular ſignificato di queſti due termini; l'Accorciamento par che ſia quegli, ch' è in vocale, e perde ſempre l'vltima ſillaba, come Amarono, Amaro, Fecero, Fero, come nel Non ſi puo, oſſeruat. 174.

Il Troncamento è ſempre in conſonante, e perde ſolamente l'vltima vocale, ritenendo le ſteſſe ſillabe, come Amore, Amor, come nella

nella Osseruazione 120. del Non si puo.

Confuse però il Bartoli Troncamento, & Accorciamẽto, chiamando, Accorciamẽto, nel fine dell'vltima citata Osseruazione, ciocche haueua detto, & inscritta l'Osseruazione, Trõcamẽto: e nella Osseruazione 113. chiama Accorciare ciocche sarebbe Troncamẽto, se si dasse negli altri Verbi, come si dà solamẽte nel Verbo, Sono, e si dice, Son.

Inoltre toglie questa Nostra distinzione il Palauicino, mentre dice, che per mezo dell' Accorciamento, e del Troncamento possonsi molte voci finire in vna delle quattro consonanti L. M. N. R.

ANNOTAZIONE XX.

Mamb. Cap. 22.

Della formazione de' Tempi perfetti.

I Tempi perfetti ne' Verbi Attiui si formano dal Verbo, Hauere: ne' Verbi passiui dal Participio, Stato, come, Io hò amato, Io sono stato amato: ma è necessario il toglier di mezo la dottrina del Castel-

uetro,

uetro, che in questo ci è contraria.

Nella Giunta 57. F. c. 75. e nella 66. F. vuole, che Sono amato, sia Presente: hò amato, Preterito, e che ꝑ corrisponder a cotal Preterito col passiuo, si debba dire, Sono stato amato. E questi è comun errore di tutti i Maestri. Ora Io nō so vedere perche, Sono, debba determinare il Tempo presente al Participio: e nō debba fare altrettāto, Hò, che non men che, Sono, è Presēte; ne puo ꝑ veruna ragione cagionar cotal differenza la significazione attiua: e passiua, attesoche ꝑ cōtrario si debbono piuttosto corrispondere, come faño in Latino. Onde oltreche, Sono, determina al presente anche il Participio di altri Verbi che nō sono Passiui, come degl' Intrāsitiui assoluti che vogliono, Sono, col Participio, o indifferentemēte, Sono, & Hauere; onde, Sono caduto, sarà Presente, così anche, Son corso, Son caminato: ma se tali son questi; perche nol saranno anche, Hò corso, Hò caminato, co' quali a formar il Preterito nō si puo giūgere, Stato, come

dice de' verbi passiui il Casteluetro, e dire, Io sono stato caduto, corso, caminato, ne Io hò hauuto corso, caminato &c. ma auuerti che si dice: quando hò hauuto caminato dieci miglia.

Ma costoro pretenderanno, che come Amai, & hò Amato, Caddi, e Son caduto, sia Preterito: e non Presente; onde resta a vedersi, perche, Sono, possa determinare o determini il Participio, Amato, al Presente: e non possa cio fare del Participio, Caduto; ma lo determini al Passato; onde la ragion della differenza parche tutta rifonda nella significazione attiua, e passiua.

A quello che poi, soggiunge nel primo citato luogo, cioe che, Fui, congionto col Participio non riceue stato, e vanità apperta; percioche è in vso frequente secondo il bisogno, e si dice benissimo, quando Io fui stato eletto, deputato, nominato Ambasciatore &c.

Ed è vanità egualmente ciocche soggiunge, che, Fui, non hebbe il priuilegio che, Hebbi, di hauer

auan-

auanti, Come, Quando e ſimili; perche quando è congionto con Iſtato, cioe, fui ſtato; le richiede egualmente come fà Hebbi: e non le richiede quando è ſcompagnato da Stato, perche allora è Imperfetto paſſiuo, e fui amato, corriſponde all'Attiuo, Amai, che anch'eſſo non richiede ſimili particielle.

E tanto meno è poi vero ciocche ſoggiunge, che Hebbi amato, corriſponda in tempo a, Sono ſtato amato; che il primo è preterito perfetto: e l'altro è Preſente perfetto. Ma tutti coteſti errori nacquero, sì in Lui, come negli altri da non hauer conoſciuta la differenza de' Tempi perfetti, ed imperfetti. Ed il medeſimo Caſteluetro hauea prima nella Giunta 39. c. 51. ſcritto, che Hauere, congionto al Participio, affiggere termine certo all'azione perfetta, il qual termine ſi ferma nel tempo del verbo Hauere; e quiui vide quaſi in barlume queſta verità, e la inſegnò in quella

ſua diuiſione de' tempi congionti:
ma poi ne' luoghi citati di prima
ſi contradiſſe. E non hauendo co-
noſciuto il vero fondamento di
queſta dottrina, ſi confuſe nella
declinazione de' Verbi paſſiui, non
ſapendo trouarſi quella ſua diui-
ſion de' Tempi congionti; come
fè negli Attiui cõgionti di Hauere.

Oſſeruiſi inoltre, che i Tempi
perfetti attiui: e gl' imperfetti,
e perfetti paſſiui preſſo gl' Italia-
ni portano naturalmente il Parti-
cipio poſpoſto, e preſſo i Latini,
e Greci, i loro Paſſiui compoſti,
ed imperfetti, e perfetti, portano
naturalmente il Participio ante-
poſto: ma come preſſo di Noi
per figura ſi antepone nella Ora-
zione; così forſe preſſo di Eſſi ſi
poſpone. Oltreche da Noi è an-
tepoſto: e poſpoſto che ſia con
nuoua figura, ſi vſa di traſporli vna,
o piu parole; così forſe ſuccederà ad
Eſſi medeſimi: ma di cio ſi parlerà
ſotto la coſtruzion materiale, cioe
ſotto la colocazione delle parole
con Elia ſul Quarto di Teodoro c.

3. e 4. dopo di hauer trattato della costruzion formale, la quale considera *aptitudinem partium*: come la materiale cōsidera solamente *ordinem partium*.

ANNOTAZIONE XXI.

Cap. 24.

Se in Latino il Verbo Passiuo hà Preteriti perfetti, e piucche perfetti.

MA Io voglio torre di mezo vna difficultà che dalla Lingua Latina alla Nostra mi si potrebbe estender cōtra ed è: in Latino, che nessun Verbo passiuo habbia preteriti perfetti, e piucche perfetti, attesoche le voci che a que' Tēpi si attribuiscono nō sono voci semplici di Verbo: ma sono cōposte, onde nō hanno proprio luogo nella etimologia sotto la declinazione: ma nella costruzione, perche, *Amatus, Lectus sū, eram &c.* sono Orazioni cōpite: e nō sēplici voci di Verbo; e questa difficultà hà presi molti grād' Ingegni a sostenerla, ne Alcuno che Io sappia, finora l' hà risoluta.

Primieramēte rispōdo, che questa

medesima difficultà puo farsi ne' Verbi declinati alla maniera commune, circa pure il Perfetto, e Piucche perfetto, e circa l'Ottatiuo, e Soggiontiuo che sono composti di auuerbio: anzi puo farsi a tutti gli Aggettiui, che secondo il Masio c. 40. e lo Scaligero 246. m. sono voci composte, e sono composte di Nome, e Verbo; perche se tu dì, Amo: tosto vi si sottintende Io, Tu; ond'è Orazione. Scioppio Grammatica c. 130. F. ond'è che Platone essemplificãdo del semplice Verbo, non si valse mai delle prime, o seconde persone. Minerua c. 123. &c.

Oltreche riceuendo il Verbo la negazione, viene a verificarsi in Lui la prima diuisione dell'Orazione in Affirmatiua, e Negatiua; ond'è che *Amor*, & *Amatus sum*, sotto la differenza del Tempo significano lo stesso concetto obbiettiuo, cioe l'esser amato, e tanto alla voce semplice si sottintẽde la persona del Pronome, quanto alla composta, e col Pronome

l'vna,

l' vna, e l'altra è accordata nella declinazione di tutto il Verbo in persona, ed in numero. E questo è manifesto, perche *Amo*, & *Amor* sono voci semplici, significando solamente l'azione, e il supposito, che secondo Enrico, *est principium actionis, & passionis*; così nient'altro che l'azione, e il supposito significano *Amatus sum*: ne puo dirsi Orazione costrutta, mancando dell'apposito.

Secondariamente rispondo, che questa difficultà puo egualmente estenderſi contra l'vso Greco, da cui ne presero la maniera i Latini.

Finalmente si puo sciogliere la difficultà, rispondendo, che nella declinazione non si hà altro che l'vso semplice di quelle voci composte, rimettendosi al proprio luogo tutto cio che si puo dire della loro costruzione; onde non si confonde la costruzione con la etimologìa nella declinazione de' Verbi.

E per affatto sradicar la difficultà,

si-

si dirà che *Amor* nõ è meno Orazion cõpita di quello che siasi *Amatus sũ*, se al cõpimento della Orazione si richiede solamente l'intelligenza del supposito, e della ꝑsona antecedẽte. Ma queste, per vero dire, sono Orazioni, ma imperfettissime, e tale si puo dire ogni voce di Verbo; perciocche ad ogni voce di Verbo si sottintende la persona; ed è così prescritto *Amor*, & *Amaris* alla prima, e seconda persona, come l'è *Amatus sum*, *Amatus est*.

Quanto all' accompagnamento del Participio, e del sostantiuo puo dirsi per costruzione, perch' egli è indifferente a tutte le sue voci, no si puo dar voce con la quale sia mal costrutto: onde per la ragion de' contrari con alcuna si puo dir ben costrutto, perche si dicono rispettiuamente, e mancando l' vno, manca l'altro de' contrari: e la costruzione del Participio dipende da altro, che dall'accompagnamẽto col sostantiuo. Ma auuerti, che cotale accompagnamẽto è costrutto in Persona, & in Numero.

Le

Le Voci de' Tempi composti non si ponno dir pertinenti alla costruzione, perche sono composte *quo ad materiam*: non *quo ad formam*; e che cio sia vero; osseruisi che, Hauere, per se, e Si vede componendosi col nome, *significat possessionem, & adsignificat tempus*; composto col Participio, *nihil per se significat: & tantùm adsignificat accidentia Verbi, idest Personam, Numerum, Tempus, & Modum: Participium verò significat*. Sicche ne' Tempi composti, la significazione dipende dal Verbo Infinito, sia Infinito, Participio, o Gerondio, la specificazione degli accidenti, cioe della Persona, del Numero, Tempo, e Modo dipende dal Verbo finito, siasi, Hauere, Essere, Stare &c. onde cotesta composizion materiale nō differenzia punto nel formale queste Voci composte dalle semplici.

Auuerti che con, Sono, il Participio hà il Numero da per se, ne cio procede dall' esser Passiuo, come

come Siamo amati, che anco in Attiuo si dice, Siamo amāti. Vedi circa questa concordia il Casteluetro, e 'l Mambelli.

Inoltre, che le voci de' Tempi composte non siano diuerse dalle semplici, si puo prouar con l'equiualenza in *Amor*, e Sono amato: e piu strettamente con la proprietà del Verbo semplice, ed è, secōdo Aristotile nella interpretazione, e nella Poetica, *Cuius nulla pars separata aliquid significat*: e và inteso, che niuna parte separata significa niente di quello che significaua nel tutto. Masio 22. col. 2. p. e 33. col. 2. m. F. ma non significando le voci de' Tempi cōposti separatamente niente di quello, che significano vnite, cioe quella forma che hanno vnite; posciache la forma del Verbo è la significazione del moto co' suoi accidenti, e questa non puo esser significata da voci distinte; adunque saranno voci semplici: ma auuertasi, che queste voci, come dissi di sopra, quanto al materiale sono

com-

composte, e però in questo diuerse dalle semplici: quanto al formale sono in tutto conformi alle semplici, ne hanno altra composizione, se non quella che tutti i Verbi per loro natura *per se ferre videntur*, cioe della Persona, e del Numero che hanno *ex parte subiecti*; e del Tempo che hanno *ex vi propriæ significationis*; e del Modo che hanno *ex animo profferentis*. Masio per dottrina di S. Tomaso c. 33. col. 2. p. m.

Metti in chiaro se le Voci *dicuntur compositæ per solam significationem*, col Masio c. 40. col. 2. m. che *si dicerentur propter equiualentiam*, Amo, sarebbe composto, essendolo, Sono amante, Masio 40. col. 2. p. ma per la equiualenza non essendo composto, Amo; noll sarà ne meno, Sono Amante. Sicche o saranno composte tutte, come vollero Alcuni accennati dal Masio 40. col. p. m. F. che teneuano per composte le semplici, o niuna di esse sarà composta. Ma nota, che non fà equiualenza in volgare

al-

altro che il Participio in Ante; e il Gerondio, e l' Infinito; che l'altro Participio se con, Hauere, significa sola differenza di Tẽpo, importando Tempo perfetto: se è con, Sono, significa differenza di moto, cioe passiuo: e col proprio Participio significa indifferẽza di tempo, Sono stato amato, & ancorche *sint plures voces; intellectus tamen est simplex, & res, quæ significatur vna*, Gio: Murmelli in Isagoge Prędicamenti tit. 4. e questo puo prouar anche, che la Perifrasi sia sinonino, e che *non sit de intrinseca ratione synonimi* l'esser di voce sempliee: purche *intellectus, & res significata sit conformis voci diuersæ*. Vedi lo Scaligero c. 116. p. m. ed il Conciliator Filosofico c. 38. m.

Ma si puo replicare dagli Auuersari, che *Amatus sum*, essendo Orazione comprendente *Suppositum, & Appositum*, apparτenga alla costruzione, e che comprenda il Supposito, e l'Apposito è manifesto, perche il primo è il Nome,

me, il secondo il Verbo, come dichiara Chiodino su la Gramatica di Scoto cap. vltimo c. 160. col. p. m.

Alche risponderemo col medesimo poco sopra, e poco sotto al citato luogo, che tralasciata la costruzione intransitiua reciproca, la Costruzione quanto a Noi, *Alia est intransitiua actuum, & personarum, & potest fieri per omnem casum: Alia est transitiua actuum, & personarum, in qua parte constructa mutuo distinguuntur realiter.*

Onde quanto alla prima specie, cioe alla Intransitiua, si concede: Quanto alla seconda, cioe alla Transitiua, si nega: ma per tal concessione non è però prouato l'intento; perche anche ogni Verbo di voce semplice sarà pertinente alla costruzione, declinandosi per persone; onde i Pronomi che le esprimono accompagnando le voci del Verbo, cioe Io, Tu, Quegli, saranno il Supposito: e la voce del Verbo l'Apposito & *Ego amo, Vos amatis, Tu credis, erunt orationes constructæ.*

AN-

Mamb. Cap. 28

Dell' Indicatiuo Futuro.

L'Indicatiuo Futuro che ſemplicemente dimoſtra la coſa da farſi, o da venire; ſi forma, e dall' Infinito del ſuo verbo, e dall' Indicatiuo preſente del Verbo Hauere: onde cosi compoſto eſce accentato nella prima ſua voce. Io Amerò, Io Temerò, Io Crederò; quaſi, Io Amar hò, Io Temer hò, Io Creder hò. E perche, Hauere, dà per ſeconda voce del meno, Hai; e per terza Hà; anche queſto tempo ſortiſce le medeſime terminazioni in quelle voci, cioe nella Seconda, Tu Amerai, Temerai, Crederai; quaſi Tu Amar hai, Temer hai, Creder hai: nella Terza, Egli Amerà, Temerà, Crederà; quaſi egli Amar hà, Temer hà, Creder hà. In cotal guiſa, perche, Hauere, nella prima, e ſeconda del piu diede preſſo gli Antichi, e da fin oggi in alcune Città d'Italia le ſue voci ſincopate in Hemo, & in

Hete,

Hete, per Hauemo, Hauete; così ancora il Futuro prese dacordo a terminare le sue, Noi Ameremo, Temeremo, Crederemo; quasi Noi Amar Hemo, Temer Hemo, Creder Hemo. Voi Amerete, Temerete, Crederete; quasi Amar Hete, Temer Hete, Creder Hete: e finalmente da Hanno, ch' è sua Terza voce del piu prese la terminazion questo tempo: Essi Ameranno, Temeranno, Crederanno; quasi essi Amar Hanno, Temer Hanno, Creder Hanno; onde il significato di queste voci così cõposte d' Infinito, e di Presente; Amerò, Temerai, Crederà, Crederanno; val quanto: Io hò da Amare, Tu hai da Temere, Egli hà da Credere.

Noi dunque proueremo che il Futuro sia composto dell' Infinito del Verbo, e del Presente di, Hauere. Prima per la forza del significato, trouando essempi de' modi quì souradetti: indi con l' essersi variato cotesto Futuro conforme a tutte le variazioni di, Hauere,

trap-

trapportando ciocch'è ſcritto nel Original del Mambelli c. 167. e 168.

Auuertaſi inoltre, che tutti Verbi che patiſcono reſtringimento nell'Infinito; lo patiranno eziandio nel Futuro: ma non pe contrario tutti quelli che lo patiſcono nel Futuro; lo patiranno nell'Infinito: e procedendo ciò dall'accento, non potendoſi rimouer la lettera accentata, ne ſiegue, che tutti quei Verbi che patiſcono cotal riſtringimento nell Infinito, ſiano infallibilmente della Terza maniera: e quelli che lo patiſcono nel Futuro, poſſano eſſer di tutte, e quattro le Congiogazioni, Andrò, Vedrò, Sciorrò, Vdrò.

Ma perche da vna cotal deriuazion del Futuro ſi potrebbe argomentar nella Noſtra Lingua la mancanza di queſto Tempo, non l'hauendo ella di voce ſemplice, e però naturalmente: ma di compoſto, ed in conſeguenza ſolamente per Arte che ſuol ſupplire i dif-

diffetti della Naturã. Ne piace di far quì feguitamentẽ palefe, come di fatto naturalmente l'habbia, e di voce femplice, e di facil deriuazione dalla propria fua radice. Si puo dunque il Futuro non men degli altri Tempi formar dal fuo proprio Infinito in cotefta maniera.

Nella Prima Voce col mutar l'E finale dell' Infinito in O, trafportando poi foura quello l' accento, come da Amare, Amerò, da Sedere, Sederò, da Leggere, Leggerò, da Sentire, Sentirò.

Nella Seconda voce del meno pure col mutar, o l'O della Prima in A, con I aggionto: o l'E finale dell' Infinito in Ai, Amerai, Sederai, Leggerai, Sentirai.

Nella Terza toltone l'I della Seconda, o mutato l'E finale dell' Infinito in A, e trafportatoui fopra, come nella Prima l' accento, Amerà, Sederà, Leggerà, Sentirà.

Nella Prima del piu col folo aggiungere alla voce dell' Infini-

to, Mo, Ameremo; Sederemo Leggeremo, Sentiremo.

Nella Seconda ſimilmente co ſolo aggiungere, Te, alla Voce dell'Infinito, Amerete, Sederete Leggerete, Sentirete.

Nella Terza mutato l'E fina le dell'Infinito in, Anno, Ame ranno, Sederanno, Leggeranno Sentiranno.

Ma ſe anche ſoſteremo, che l deriuazion del Futuro ſia compo ſta, come diſſi ſoſſopra: e non ſem plice; non però ſeguirà, che l Noſtra Lingua manchi di natura le Futuro; perciocche il Futur così compoſto è vno di quei com poſti che coſtituiſcono vna ter za ſpecie dalle parti componenti, ond'è che viene adoperato a ma niera di ſemplice: non di compo ſto, come i Preteriti, Perfetto, e Piucche perfetto, de' quali ſi veg gono diſtinte le parti componen ti, portando antecedente il Ver bo Hauere: e non medeſimat con ſe ſteſſo e poſteriore, e forſe anche, Ameraggio, non proua co

tal

tal composizione; poſciache quel GGIO, non fu ſolo aggiunta delle voci accentate di Hauere: ma delle accentate di altri Verbi ancora.

ANNOTAZIONE XXIII.

Del Tempo ſoſpeſo, ouero della Voce, Amerei.

Mamb. Cap. 37

QVeſto Tempo hà la materia delle ſue voci dal Latino, non men degli altri; e da *Amarem* ſi è formato, Amerei, cangiato l'M finale in I. Di *Amares*, aggiuntoui Ti, ſi è fatto, Amereſti. Da *Amaret*, e da *Bit* del Futuro, ſi è fatto, Amerebbe. Da *Amaremus*, raddoppiato l'M, a diſtinzion della medeſima voce del Futuro Indicatiuo, ſi è fatto, Ameremmo. Da *Amaretis*, traſportato l'S finale auanti al T, e mutato l'I in E, ſi è fatto, Amereſte, corriſpondente nel ST, alla ſeconda ſingolare. E per vltimo da *Amarent*, e da *Bunt* del Futuro ſi è fatto, Amerebbono:

vero è che secondo coteste formazioni douremmo scriuere, Amarei, Amaresti, Amarebbe &c. ma ragioneuolmente si cangia ancora la seconda vocale A in E, per la trasportazion dell'accento soura la penultima sillaba. Quindi è, che dipartendosi l'acuto dall'A; hà forza di cangiarnelo in E. E così la sua formazione consiste in trapportar l'accento dell'Infinito di qualunque Verbo su l'E finale, con aggiungerui queste terminazioni I, Sti, Bbe, Mmo, Ste, Bbero.

Il Casteluetro nel Primo della Giunta 53. c. 65. vuol che questo Tempo si formi dall'Infinito del Verbo, e dal Preterito del Verbo, Hauere. Ma Io non sò vedere come cotal composizione, considerata nelle tre parti distinte, possa mai hauere la significazione di questo Tempo; come par che habbia la composizion del Futuro, la quale per la somiglianza della composizione trasse forse il Casteluetro nell'errore di que-

sto Tempo: o fù troppa vaghezza de' propri trouamenti; perche formando da *Amauissem*, Amassi; piu ageuolmente e con minor alterazione potea formare da *Amarem*, Amerei.

Alcuni con orrido barbarismo, in luogo di questa Prima voce, vsano la Terza in Ebbe, come Cecco Nucoli ne' P. A. dell' A. c. 224. *Onde Io ne porterebbe vera loda*. Altri trapportano bensì alla Prima la terminazione in Ebbe: ma con mutazione dell'E in I, per accomodarsi alla terminatiua della Prima voce, e l'vdiamo, nõ solo souente in bocca al Popolo; ma lo leggiamo ancora presso gli Antichi. P. A dell' A, c. 213. Vedi anche il Non si puo c. 310. e P. A dell' A c. 400. m. F. Auertasi, che la Prima voce di questo genere si apostrofa e tronca con gli affissi, e senza. Inoltre riceue tutte le passioni del Futuro, & altre ancora, o in piu altri Verbi, come afferma il Mambelli. Che se ben' Egli non vuole, che si possa ne si debba di-

 re,

re, Serei; ma Sarei; come pur nel Futuro, Serò, per Sarò: nondimeno vi hà essempio di Serei, e Serà P.A. dell'Alacci. c. 218. p. m. e 217. P. Serà, & c. 209. e 208. P.

ANNOTAZIONE XXIV.

Cap. 37. *Della Terza Voce Singulare, e Plurale in Ebbe, & in Ebbono.*

IL Dialetto Lombardo cambia i due BB, in due VV, e in iscambio di Potrebbe, e Potrebbono, dice Potreuue, Potreuuono.; e nell'vso famigliare accorcia la prima in Potreu', e perduto il Vo della seconda, ce la dà sincopata in Potreuno, e l'vna, e l'altra vdiamo frequente in bocca de' Bolognesi.

Il Dialetto Viniziano muta anch'egli i due BB, ma in V semplice, & inoltre cambia in A, l'E antecedente, perche in esso non si conformino le vltime due sillabe con ingrato suono per cotal repe-

tizio-

tizione, e tanto piu, che l' V traposto a' due EE, rende assai languida la pronunzia, per esser Consonante, e Vocale di languido suono; onde con l' A schiuando la repetizione, rende piu vigorosa la pronunzia, per esser essa Vocale di piu forte, e neruoso suono.

Quindi appar manifesto che Dante da Maiano disse.

Me ne parraue in Paradiso andare.

Secondo il Dialetto Viniziano: se ben senz' alterazione del Verso potea dire secondo il Dialetto Lombardo, Parrauue; e secondo il Dialetto commune degli Scrittori, Parrebbe: e non come vuole il Casteluetro nel primo della Giunta 53. c. 65. F. perche questo Tempo sia composto dell' Infinito del suo Verbo, e del Presente di Hauere; onde dicendosi, Haue, in luogo di Hebbe; si dica poi anche, Paraue, e così degli altri Verbi; ciocche fù da Noi confutato generalmente di sopra con ragion commune a tutte le Voci. E quì replicherò con particolar ragione,

e pri-

e prima con la diſtruzion del ſu
fondamento , perche i Lombaro
non dicono , Haue , in luogo c
Hebbe : ma bensì , Hauue , v. g
quando l' hauue magnà, cioe, quan
do egli hebbe mangiato , e co
doppio VV lo ſcriue ancora il Mã
belli a c. 351. oue accenna que
ſta formazione. Ne Io sò capir
come perche il Caſteluetro che
pur era Lombardo, cadeſſe , o ca
der voleſſe in coteſto errore dell
natural ſua pronunzia . Oltrech
il Dialetto Lombardo dà nel Ver
bo, Hauere, la voce di queſto Tẽ
po ch' è , Haurebbe, in Haureu
ue , e tronco in Haurei , come
moſtrammo parlando di tal Dia-
letto ; onde ſe l' allegato Poeta
haueſſe detto , Paraue , ſecondo
la compoſizion di tal voce alla
Lombarda , haurebbe mal detto,
douendo Egli dire, ſecondo il Dia-
letto Lombardo, e di queſto Tem-
po, e del Preterito di Hauere, Pa-
rauue ; ſe bene ſeguendo la ſup-
poſta compoſizione di Hauere, in
Hauue; haurebbe mal detto ſeguẽ-
do

do il Dialetto Lõbardo, perch'Egli dice, Pareuue: e nõ Parauue. Sicche resta chiaro, ch'Egli seguì il Dialetto Viniziano che vsando vn' V solo il qual riesce assai languido, muta l'E in A, e dice, Paraue; mutazione della quale non hà bisogno il Dialetto Lombardo, posciache con le VV raddoppiate rẽde assai vigorosa la pronunzia.

ANNOTAZIONE XXV.

Del Participio.

Mamb. Cap. 68

ALtri diuidono il Participio secondo la differenza del Genere, in Attiuo, e Passiuo: secõdo la differenza del Tempo, in Presente, Preterito, & anche Futuro.

Sempre Attiuo, e Presente chiamano quello, che termina in Ante, o Ente. Sempre Passiuo, e Preterito chiamano quello che termina in Ato. Attiuo, e Futuro in Vto. E cio ad imitazion de' Latini che fanno deriuar dall' Attiuo il Participio in Ans, vt

Amans Amantis, del quale perduto l'S finale, e mutato l'I in E, fu fatto, Amante: e dal Passiuo Latino in Tus, del quale perduto l'S finale, e cambiato l'V in O, si è fatto il Nostro, Amato. *Vossio*, tom. 2. c. 54. F.

Ma per mio credere il Participio è vn solo, e di voce semplice, ed è per se indifferente ad ogni Genere, ad ogni Tempo, e termina in Ato.

Gli altri in Ante, Ente, Vto, sono meri Nomi di deriuazione Latina, e niente piu di qualunque altro Nome importano differenza di Genere, e di Tempo. E per prouar efficacemente la esclusione di questi vltimi; attendasi, che niente piu significa differenza di Tempo, e di Genere, Sono, Fui, Sarò amante di quelche si faccia. Sono, Fui, Sarò liberale: ancorche quelloche chiamano Participio, ritenga l'apparenza del Tempo, e del Genere che gli si attribuisce in Latino. Ma voglio soggiungere vna sottil differēza che da qual-

che

che auueduto Ingegno mi potrebbe esser opposta; ed è, che, Sono amante, si puo risoluere nel Presente attiuo, Io amo, in proua ch' esprima Tempo, e Genere: ciocche non si puo fare nell'altro, Io son liberale. Osserua lo Scaligero c. 246. p. m.

Per soluzione della opposta difficultà osseruisi, che cotal differenza procede dall' esser quegli Nome verbale, cioe deriuato da verbo in Latino: se non in Italiano, e l' Altro puro Nome; e puo vedersi in fatti la realtà della soluzione, prendendo in luogo di Liberale, qualche altro Nome Verbale, come: Cristo fu liberatore dell' Vomo dalla schiauitudine &c. cioe liberò l' Vomo; se bene vna tal terminazione in Ore, puo parer che significhi, anzi l'abito dell' azione: che il semplice atto del Verbo. Ma questo nulla offende la data risposta: anzi la stabilisce maggiormente, perche anche quelche chiamano Participio, significa anzi l' abi-

to, che l'Atto; onde puó da questo comprenderſi, come fuor di ogni difficultà ſi determini all'eſſer di Nome, perche prende la natura del Nome che ſignifica *per modum habitus, & quietis*; Biagio Pico 73. F.

Inoltre oſſeruiſi piu ſtrettamente, che ſenza alterazione di Tempo, o Genere, ſi cambia in puro Nome, come di, Io ſono ardente nell'operare, ſi fà: Io hò ardenza nell'operare.

Di piu, ſe come dicono, foſſe Participio Attiuo, dourebbe con maggior ragione poter cõporſi, nõ ſolo cõ Eſſere; ma cõ Hauere; ciocche ſi fà indifferentemẽte dell'Altro in Ato che pur chiamano Paſſiuo; e cõ piu ſtretta ragione poi il dourebbe il Participio in Ente di Hauere, giacche cotal Verbo hà proprietà di coſtruir con ſe ſteſſo il proprio Participio, ed ancor l'Infinito.

Ma del non poterſi queſto, mi ſi pòtrebbe dare vna ſottiliſſima ragione, cioe che tutti i Verbali ritengono in ſe l'azione, ma in-

abi-

abito ; a differenza del Verbo che l'hà in atto ſemplice, come ſi puo oſſeruare in Amante, e Liberatore; ond'è, che ne l'vn, ne l'altro puo coſtruirſi con Hauere; poſciache cotal Verbo in compoſizione tramandando l'azione, eſſi nõ la poño riceuere, hauendola già in abito, come Verbali: ma forſe ſarà miglior ragione il dire, che l'azione in abito, ſiccome è del ſolo Soſtantiuo; così col ſolo Verbo ſoſtantiuo puo coſtruirſi del Participio. Vedi il Ruuio Logica c. 300. col'2. m. ſino a 301. col p. p.

Ma vuole auuertirſi vna ſtretta difficultà oppoſta dal Caſteluetro nella Giũta 69. c. 83. che proprietà del Participio è il poter riceuer dopo ſe gli affiſſi, o caſo eſpreſſo, come, Aiutatolo, Aiutatomi &c. ciocche non ponno fare i Nomi; da che Egli giudica, che Preſente non ſia Participio; ma Nome, non potendoſi dir, Preſentemi: come ſi direbbe, Preſentantemi; poiche il primo non eſprime azione, come il ſecondo; onde per

Mamb. Cap. 72.

per l' espression dell' azione può cotal Participio costruirsi col caso auanti, e dopo, come: la doglia opprimentemi il cuore, i sensi &c. leggi il Mambelli in tutti i Cap. di tal Participio, Amantelo &c.

ANNOTAZIONE VLTIMA.

Mamb. Cap. 76

Del Participio in Ato.

QVesti è l'vnico Participio che hà la Nostra Lingua, ed è, come dissi, indifferente ad ogni Genere, e ad ogni Tempo.

Che sia indifferente al Genere è manifesto, perche si costruisce egualmente in Attiuo con Hauere, che in Passiuo con Essere.

E se vogliamo determinarlo al Genere, necessariamente dourà dirsi Attiuo: e non Passiuo. E prima, perche non hauendo la Nostra Lingua Verbi semplici di altra sorte che Attiui: anzi formandosi cotal Participio da' Verbi Attiui, & andando a quelli congionto,

to, come loro parte; neceſſariamente dourà dirſi Attiuo.

Inoltre concorrendo con Hauere, a coſtituir i Tempi compoſti in tutte le differenze temporali del Verbo Attiuo che ſono ordinate con iſpeciale proprietà dalla natura di queſta Lingua, neceſſariamente dourà dirſi Attiuo.

Secondariamente non hauendo la Noſtra Lingua Verbi Paſſiui, ſe li forma per compoſizione, e generalmente nella Noſtra Lingua non alterandoſi altro che la ſignificazione del Verbo nella formazion del Paſſiuo: che nella Greca, e Latina ſi altera ancora la parte finale del materiale del Verbo, cioe della Voce, neceſſariamente dourà conchiuderſi, che quel Participio di ſua natura ſia Attiuo, ſe per diuentar Paſſiuo dee cambiar ſignificazione, cioe laſciar l'eſſere, che prima hebbe di Attiuo: e prender l'altro di Paſſiuo: ma non laſcia egli la propria ſignificazione; piuttoſto ſi dee dire, che il Verbo Eſſere, ſia quegli,

gli che ritirando l' azione del Participio nella persona, costituisca il Passiuo; e che perciò di sua natura cotal Participio sia Attiuo: e non Passiuo.

Ma perche vn tal cambiamento di significazione non puo darsi senza alterazion materiale, come si hà nella Greca, e Latina; e non patendo la Nostra Lingua alterazion materiale; necessariamente dourà conchiudersi, che il Participio sia indifferente al Genere, e che congiunto con Hauere, che come Verbo transitiuo tramanda la intrinseca azione del Participio fuori di se, cioe ad altri, acquisti per tale formalità l' esser Attiuo.

Congionto con Essere, che come Verbo sostantiuo, *non exprimit motum, prout est genus actionis, & passionis*, attrae in se stesso l' azione intrinseca del Participio, e per tale formalità acquista l'essere di Passiuo. Ed osseruisi, che l'azione, e la passione risseggono nella persona del Verbo; onde se

la

la Persona del Verbo inferisce; o trasferisce in altri il Moto, il Genere, o la Significazione del Verbo, allora è Attiuo: se l'attrae in se stessa, o riferisce a se stessa, allora sarà Passiuo. Ed a questo si conforma quella dottrina di Enrico nella Somma, che. *Suppositum tantùm potest esse principium, & terminum actionis personalis. c. 896. n. 71. & 883. n. 30. &c.*

IL FINE DELLE

ANNOTAZIONI.

All' Illustrissimo, e Reuerendissimo Monsig.

GIACOMO GIANDEMARIA.

SONETTO

Del Conte Fabrizio Antonio Monsignani Accademico Filergita.

Si allude alla 'mpresa propria che alza Sua Signoria Illustrissima in questa nostra Accademia delle Api Filergite, espressa in vn Giglio sul gambo co' fiori chiusi, col nome d' Ignoto, e col motto *Notescet odore*; come altresì al nobile accrescimento fatto dalla generosità di S.S. Illustrissima al Palagio publico, mentr' era Gouernatore in Forlì.

TV se' IGNOTO o Signore! Ah troppo è chiaro
Del Tuo nobil saper l'inclito FIORE.
Mentre Tu sei del Tuo bel nome auaro,
Troppo prodigo a Noi spandi il Tuo core.

Come ascoso starai! Se noto, e caro
Ti rende a tutti il già diffuso ODORE.
Come Tu nell' obblio! Se a Noi qual Faro
Serue di Tua virtù l'alto splendore.

Copri l'onor, di cui ne sei fecondo.
Qual APE sei, che gl' ingegnosi stenti
Cerchi occultare in vn' obblio profondo.

Sien pur di Tua virtù muti gli accenti;
Che i muti MARMI ancora in faccia al Mõdo
Apriranno per Te bocche eloquenti.

Nel publicarsi alle stampe l'aspettatissima Opera del Cinonio Filergita dal generoso zelo di Monsig. Illustrissimo, e Reuerendissimo

GIACOMO GIANDEMARIA.

SONETTO

Del Dottor Ottauiano Petrignani il Neghittoso Accademico Filergita.

Alludesi al nome di Filergita, che significa, Amante di Fatica, ed alle Api, Impresa dell'Accademia.

STanche, o garrula Dea, le penne altere
Ferma sul nobil Viti il piede errante,
Soltanto almen che le sue glorie vere
T'esponga di FATICA il saggio AMANTE.

Poi ten vola superba: e a l'alte Sfere,
E a l'Indo il Nome porta, e al Mauro Atlante;
E dì ch' vn' APE a' Nazioni intere,
Per pulir la barbarie è sol bastante.

Dì che GIACOMO il saggio; al fin ritolto
Dal tenebroso Obblio, da gli anni auari;
A Noi ridona il bel Tesor sepolto.

Ma se vuol con accenti altrui piu cari
Erudir la tua Voce il Mondo incolto,
Pria dal CINONIO il buon linguaggio impari.

INDICE

Delle materie, che si trouano
In questa Parte prima
Delle Osseruazioni del Cinonio